

Amato «Nuove tasse entro il 15 luglio»

Davanti all'assemblea dei banchieri per la relazione annuale dell'Abi nuovi forti allarmi per l'economia sono venuti dal governatore della Banca d'Italia, Ciampi, e dal ministro del Tesoro. In particolare Amato (nella foto) ha detto che l'economia italiana è sull'orlo di un terremoto e che il governo non può permettersi che prevalga la sfiducia. Quindi «bisogna avviare subito il piano di rientro», ha detto il ministro, a partire dal Consiglio dei ministri del 15 che dovrà varare le prime misure attuative.

A PAGINA 8

Agguato in un mercato a Palermo: tre morti

Regolamento di conti in un mercato di Palermo. Quando i killer si sono allontanati dopo aver sparato con precisione alle vittime designate per Giuseppe Ciana, 28 anni, Enrico Calandra, di 23, e Giuseppe Lo Jacono, di 15, non c'era più niente da fare. Dei tre non c'è traccia negli archivi degli investigatori. Eppure non ci sono dubbi. Si è trattato di una vera e propria esecuzione. La moto usata dagli assassini per fuggire è stata ritrovata vicino al luogo dell'agguato.

A PAGINA 9

A Malori strage di camorra. Fra le macerie due pregiudicati

Salgono a otto i morti nel crollo di Malori (Salerno). L'attentato camorrista diventa una certezza: dalle macerie sono stati estratti i corpi di due pregiudicati dell'Agro nocerino-sarnese. Stavano piazzando una bomba per «intimidire» un commerciante del palazzo, e l'ordigno è esploso prima di quanto avessero previsto. Telefonate anonime hanno comunicato che si è trattato di un «bastardo errore». A Malori è tutto cittadino. Oggi i funerali.

A PAGINA 9

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

LA CONFERENZA DEL PCUS

Il leader sovietico ha lanciato una radicale riforma del sistema politico destinata a ridisegnare l'Urss superando il vecchio modello di potere

La rivoluzione di Gorbaciov

Meno partito, nuovo Stato, più diritti civili

Dopo settant'anni

RENZO FOA

Ha segnato la fine di un'epoca il lungo e coraggioso discorso di Gorbaciov. Le parole, i concetti, le intenzioni che abbiamo ascoltato ieri dalla tribuna del palazzo del Cremlino disegnano infatti un'Unione Sovietica radicalmente diversa da quella del passato, cioè dal modello che richiama il nome di Stalin, disegnano ambizioni di segno opposto a quelle degli anni legati al nome di Breznev. Prospettano una rottura profonda nella storia dell'Urss, che investe direttamente ciò che sono state finora idee e pratiche del comunismo e del socialismo. Certamente non è una novità di queste ore. Lo avevano già lasciato intendere i turbolenti avvenimenti degli ultimi mesi, dopo il dibattito di questi tre anni, cioè una massiccia revisione di schemi e un lungo lavoro di gomito per cancellare tanti dogmi, di cui il lungo documento preparatorio di questa conferenza del Pcus costituiva una prima bozza compiuta. La novità di queste ore è invece l'affondare in cui si è prodotto Gorbaciov, con le soluzioni che ha prospettato per il partito, lo stato, il rispetto dei diritti, i processi di democratizzazione. Ne riferiscono e le analizzano in modo dettagliato in altre parti del giornale, nelle loro corrispondenze da Mosca, Giulietta Chiesa e Sergio Sergi. Del resto, proprio sull'impatto che questa svolta avrà sulla società sovietica e di conseguenza sul futuro della «perestrojka», c'è la domanda principale, a cui si potrà dare una prima risposta solo alla fine di questo vero e proprio congresso, già definito «di rifondazione».

Ma il discorso non si può fermare qui, soprattutto ora che dal Cremlino giunge la presa d'atto più importante del fatto che, dopo settant'anni, quel modello di socialismo non ha un futuro. E che si delinea un'ipotesi con cui, partendo da questa presa d'atto, si punta a costruire un ben altro edificio. Le fondamenta sono la riforma dello Stato sovietico. Ma per quello che riguarda il cemento, siamo ancora nella sfera delle idee. Nessuno sa dire, nemmeno Gorbaciov, nulla di concreto su dove porteranno i cambiamenti annunciati. Di certo c'è solo che mai come in queste ore è apparso appropriato sentir parlare della «perestrojka» come di una rivoluzione, per di più - si può aggiungere - al suo inizio. Tanto in Urss, quanto fuori dell'Urss, anche per quella sinistra che pure da tempo ha fatto, sebbene con fatica, i conti con la crisi del vecchio modello sovietico, con la fine della sua «fase propulsiva», tagliando vecchi rapporti e cercando idealità e strade per nuovi progetti di progresso. Questa straordinaria e fino a tre anni fa, in attesa della trasformazione della politica sovietica finisce per allargare gli orizzonti, senza schemi né modelli, se si vuole davvero puntare sulla nuova qualità dei grandi problemi strutturali che ha oggi davanti al mondo. Perché in fondo queste giornate sovietiche rendono anche più palpabile questa interdipendenza dei processi planetari, di cui Gorbaciov ha parlato, gettando sulla scena una nuova vitalità che si affianca alla vitalità che il capitalismo ha rivelato di avere. È un nuovo terreno per misurare idee e capacità di progresso, dopo la fine di un socialismo che non dava più nulla di buono né ai sovietici né al mondo.

Si profila la nascita dello Stato socialista di diritto. Quella che Gorbaciov ha proposto ieri ai cinquemila delegati alla conferenza del Pcus è una vera e propria rifondazione dello Stato sovietico. Si torna cioè all'idea leninista secondo cui lo Stato «gradualmente si trasforma in autogestione sociale». Fra le proposte concrete, quella dell'elezione del presidente da parte dei deputati.

GIULIETTA CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. L'immagine che Gorbaciov ha presentato del «nuovo» socialismo è quella di una società «umana e democratica». «Non abbiamo bisogno di utopie, le nostre parole d'ordine sono: più democrazia, più socialismo, una vita migliore per chi lavora e benessere per tutto il paese». Per ottenere questi risultati occorre una profonda riforma dello Stato basata sulla sovranità della legge alla quale dovrà inchinarsi anche il partito. È il colpo di maglio decisivo allo stalinismo. Nello Stato ereditato da Stalin «affondano le loro radici

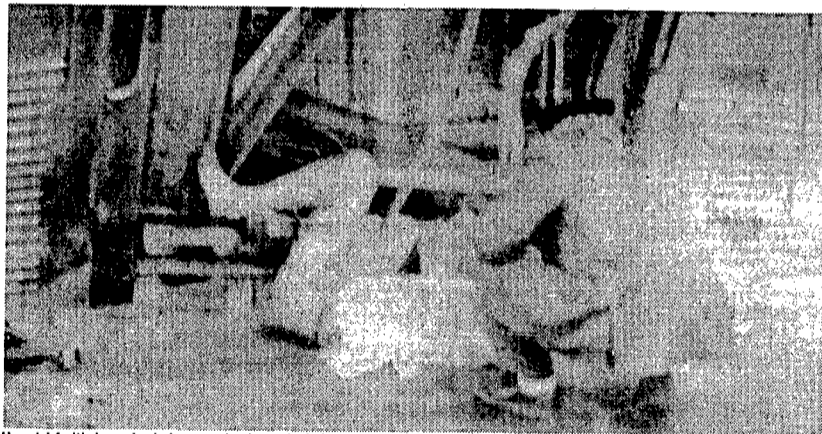
per riformare se stesso. Le «deformazioni» prodotte dallo stalinismo nella società sono le stesse che il partito porta in sé come conseguenza diretta della sostituzione del «burocratismo centralistico al centralismo democratico». Quale ruolo deve dunque avere il partito nel nuovo Stato socialista di diritto? Il Pcus deve mantenere il suo ruolo dirigente ma deve sapere che questo non gli è dato per investitura, una volta per tutte, ma deve essere conquistato e dimostrato con i fatti. In questa direzione va una proposta di Gorbaciov apparentemente contraddittoria: quella di fare eleggere i primi segretari di città, regioni, quartieri, come presidenti dei loro Soviet. In questo modo i dirigenti saranno eletti due volte, dal partito e dai cittadini.



Il segretario del Pcus, Mikhail Gorbaciov, mentre svolge la sua relazione all'apertura dei lavori della 29ª conferenza del partito

ALLE PAGINE 3 e 4

I freni guasti all'origine dello scontro di treni a Parigi Carnificina alla Gare de Lyon I morti sono 59, i feriti 15



Uno dei feriti riceve i primi soccorsi sul marciapiede della stazione parigina dopo il tragico scontro frontale tra due treni

AUGUSTO PANCALDI A PAGINA 5

Pressione sul Parlamento, protesta del Pci De Mita tenta un blitz contro il voto segreto

Un passo formale di Ciriaco De Mita su Spadolini e la lotta scatenata la polemica. Il presidente del Consiglio ha tentato un blitz sul Parlamento, con una lettera ai presidenti di Senato e Camera, per dettar loro l'agenda delle riforme dei regolamenti che preme al governo: voto segreto e decreti. Vivace reazione dell'opposizione di sinistra che definisce la lettera «indebita intromissione» e «inammissibile forzatura».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita pretende di dettare al Parlamento materie e scadenze relative alla revisione dei regolamenti. Lo ha fatto con una lettera ai presidenti delle due Camere che ieri Giovanni Spadolini ha letto nel corso della riunione della Giunta per il regolamento al Senato, suscitando l'immediata reazione dei comunisti e degli indipendenti di sinistra. E alla Camera hanno protestato anche i radicali, accusando De Mita di lanciare «diktat». Il governo vuole che entro un mese («prima delle vacanze estive») le Camere modifichino i regolamenti per stabilire l'abolizione del voto segreto per le norme di spesa e la legge finanziaria, e l'approvazione certa dei decreti governativi oltre che concedere corsie preferenziali per i progetti di legge e le iniziative dell'esecutivo.

La prima, secca reazione i comunisti l'hanno avuta nella stessa Giunta per il regolamento. Poi, dopo un incontro con Spadolini, Ugo Pecchioli, capogruppo comunista a palazzo Madama, ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha definito «inammissibile interferenza» la sortita di De Mita. C'erano, infatti, solenni impegni perché revisione dei regolamenti e riforme istituzionali procedessero di pari passo. A tarda sera fonti di palazzo Chigi hanno fatto sapere che non si voleva interferire nelle decisioni del Parlamento. Un accenno di retroscena? Una difesa d'ufficio del presidente del Consiglio l'ha tentata il capogruppo dei senatori dc Nicola Mancino. Il vicecapogruppo vicario del Pci alla Camera, Aldalberto Minucci, ribatte definendo l'iniziativa del governo un'«eccezionale forzatura» e sospetta che, invece delle riforme, si punti a «controllare» le file parlamentari della maggioranza.

A PAGINA 6

A Trieste crolla il Melone Pci secondo partito

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TRIESTE. Il «Melone» si è spappolato: la Lista per Trieste alle Comunal ha perso più della metà della sua forza elettorale, passando dal 31 per cento dell'82 al 14,3 per cento e vedendo ridurre i propri seggi da 20 a 9. Se ne è avvantaggiata soprattutto la Dc che ha guadagnato più di sei punti rispetto alle precedenti amministrative. Il Pci flette (-3,6 sull'82 e -1,7 sull'87), ma un po' meno rispetto alle Regionali. Il Psi guadagna il 5,7 per cento rispetto alle precedenti comunali ma perde il 5,1 rispetto alle politiche e non «sorpassa» i comunisti. I missini guadagnano quasi due pun-

A PAGINA 7

Tra moglie e marito metti il dito

Nel 1878, quando gli austroungarici invasero la Bosnia, si trovarono di fronte la dura resistenza delle popolazioni che manifestavano il proprio dissenso con continui violenti attentati contro i funzionari austriaci. La situazione si fece così grave che a Vienna fu deciso di proporre una serie di provvedimenti draconiani: «A chiunque spari al ministro degli Interni: due anni di lavori forzati; a chiunque spari al ministro degli Esteri: tre anni di lavori forzati; a chiunque spari al ministro della Difesa: quattro anni di lavori forzati; al primo ministro non si deve sparare».

Questo divertente aneddoto fa pensare alle acesse discussioni di questi ultimi giorni sulla procedibilità d'ufficio dentro e fuori la coppia che, senza dubbio uno dei punti più caldi della legge antistupro in discussione al Senato. Sono in molti a sostenere che la violenza debba essere perseguibile d'ufficio fuori della famiglia. Dentro no.

Si riconoscono le ragioni giuridiche che rendono valida ed anacronistico detto secondo il quale tra moglie e marito non è il caso di metterci il dito, trova nelle argomentazioni di questi giorni nuove prestigiose vesti: diventa legge e filosofia, etica e politica. E nelle colorite rappresentazioni di ciò che potrebbe scatenare la procedibilità d'ufficio portata fin dentro la famiglia, l'Italia ritorna ad essere quella un po' paranoica dei tempi in cui andava forte l'imperativo: «Taci, il nemico ti ascolta». I casaglieri si popolano di origliatori solitari pronti a cogliere il primo gemito oltre le mura della camera da letto per vendicarsi di antichi piccoli sgarbi. E si presume che suocere tremende, amanti tradite, portinali impiccioni non avranno niente altro da fare che origliare e denunciare.

GIANNA SCHELOTTO

Ma il timore più comprensibile che molti manifestano è che l'intervento di terzi nella vita di una coppia, sia pure compiuto con la massima buona fede, possa creare con l'intempestiva intrusione dell'autorità una rottura insanabile laddove forse sarebbe stato ancora possibile ricomporre l'unione. A questo proposito bisogna ancora una volta ribadire che c'è una enorme e «riconoscibile» differenza tra la conflittualità anche grave in una coppia e lo stupro. Una coppia in cui si consuma violenza sessuale non è nemmeno più una coppia. Non si può naturalmente escludere che qualcuno scambi una lite matrimoniale «fisilogica» per una violenza e che sporga una denuncia inopportuna. In casi del genere va ricordato che l'altro che sia nella coppia che nei gruppi (familiari e non) l'intervento di un nemico estraneo fa immediatamente accantonare le tensioni e i dissensi interni, crea nuove e più forti coesioni e unisce anziché dividere. Cosicché potrà persino accadere che in una coppia litigiosa, ma unita, una denuncia sia motivo di aggregazione e di riflessione. Questo concetto è sfacciatamente di parte, lo so, ma è scritto da tempi immemorabili e non sospetti su tutti i manuali di psicologia. Insomma non sparate (denunce) sul marito se è un marito. Se invece è un individuo violento che infrange il codice penale, ciascuno si regoli di conseguenza.

Unione monetaria La Thatcher accetta un compromesso

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

HANNOVER. Un passo avanti verso l'unione monetaria fra i dodici paesi della Cee è stato compiuto dal vertice di Hannover che ha approvato la costituzione di una commissione alla quale è affidato il compito di proporre «concrete misure» in questo senso. Non è molto ma, se si pensa alla rigidità delle posizioni precedenti della signora Thatcher, si tratta comunque di un positivo compromesso. È vero che, per ottenerlo, i Dodici hanno dovuto eliminare perfino la dizione di Banca centrale europea, il principale strumento cioè attraverso il quale l'unione monetaria dovrebbe essere realizzata. Tuttavia, il senso politico della decisione di affidare ad una commissione il compito di elaborare «concrete misure» verso l'unione monetaria va proprio in quella direzione. Comunque, il contrasto scongiurato dal compromesso di Hannover è destinato a riaprirsi fra un anno al vertice di Madrid, al quale la commissione dovrà sottoporre i suoi risultati. In realtà, il contrasto c'è, ed è profondo. La Thatcher concepisce il nuovo mercato unico europeo come una deregulation selvaggia su scala internazionale, mentre altri, fra cui De Mita, lo pensano come uno strumento per guidare lo sviluppo, a favore delle imprese, ma anche dei cittadini e dei loro bisogni.

A PAGINA 5

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Nuovo dominio dc?

CLAUDIO PETRUCCIOLI

La doppia tornata elettorale di fine maggio e di domenica scorsa ha posto in tutta evidenza la gravità e la profondità dei problemi che stanno di fronte a noi.

A metà di questo decennio, fra l'85 e oggi, si è verificato uno smottamento che ha ridimensionato la forza elettorale e la rappresentatività del Pci. Non è solo un dato quantitativo ma qualitativo; lo abbiamo detto. Come tale, ci pone nella necessità di affrontare e dare risposta a problemi qualitativamente nuovi, in tutte le direzioni: legami e insediamento sociale, riferimenti ideali e culturali, ruolo e funzione nazionale, presenza e azione organizzativa.

A questo compito ci accingiamo, con tenacia e determinazione, consapevoli della responsabilità che ci viene dal consenso che abbiamo, dalle speranze e dalle attese, grandi pure se critiche, che avvertiamo. Ma a metà degli anni Ottanta non è avvenuto solo qualcosa che riguarda direttamente il Pci.

Le ultime elezioni portano a chiare tendenze e processi già rivelatisi, sia pure in modo meno netto, nell'85 e nell'87. Ne risulta inequivocabilmente cambiato il panorama politico.

Per un intero decennio, dal '75 all'85 appunto, la scena italiana è stata dominata da un dato: la tradizionale presa sociale e il conseguente peso elettorale della Dc erano seriamente scossi. Si discuteva e si opinava se il fenomeno fosse o meno irreversibile, e quali fossero le conseguenze e le previsioni da trarne. Ma che il dato essenziale fosse quello non veniva negato o ignorato da nessuno, tanto era evidente.

Oggi si deve constatare freddamente che non è più così. In termini elettorali sulla base degli ultimi risultati, si può con fondamento valutare che la Dc oggi si aggira di nuovo intorno a quella quota del 37-38% che ha coinciso con la fase del suo più stabile predominio. E non ci sono soltanto i dati elettorali: c'è il ritorno in forza della Dc al vertice dello Stato, c'è lo spazio riconquistato nelle amministrazioni locali, c'è la ricostituzione di un robusto sistema di rapporto di massa nel Mezzogiorno ma non solo nel Mezzogiorno, c'è un controllo sempre più sofisticato dei flussi di denaro pubblico, c'è un nuovo assetto delle relazioni con i grandi centri del potere economico, pubblico e privato.

Sembra essere sfuggito al più significativo preciso delle dichiarazioni di De Mita in un incontro con la redazione di *Repubblica* dopo le elezioni di maggio. E invece è chiarissimo. È la registrazione di questa nuova situazione. Il segretario democristiano, presidente del Consiglio, non aspetta un istante per accantonare la sua tradizionale dottrina della «alternativa» per riproporre la validità della pratica delle «coalizioni», per affermare cioè che la Dc si sente di nuovo sufficientemente forte per rimettere in auge il proprio sistema di composizione e di aggregazione delle maggioranze e delle alleanze intorno a se stessa. Del resto, al di là delle interviste, ci sono gli atti di governo: dalla gestione del contratto sulla scuola, alle dichiarazioni durante il viaggio oltreoceano, all'intollerabile pressione sulle Camere in materia di regolamento.

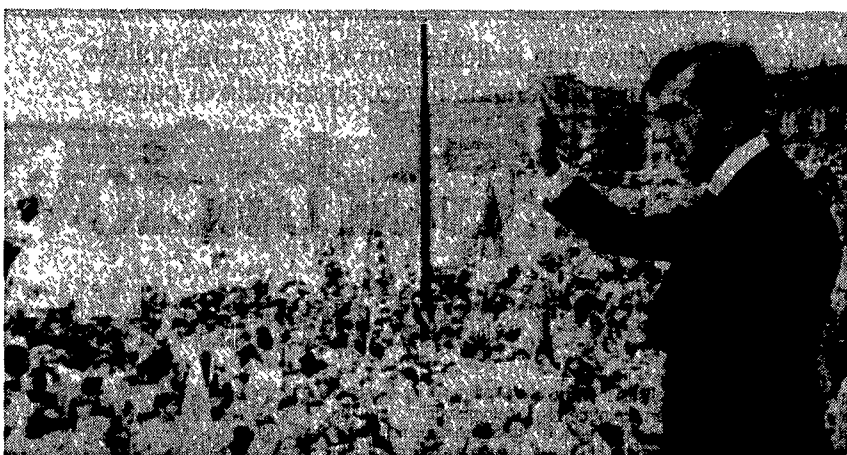
La Dc rivela ancora una volta - se ce ne fosse bisogno - che la sua disponibilità a ragionare e agire guardando alle esigenze generali, di riforma del sistema politico, delle istituzioni, dello Stato è condizionata da una valutazione strumentale. Quando i rapporti di forza le appaiono precari, allora questa disponibilità si manifesta, per essere revocata bruscamente quando sembrano ricostruiti i rapporti di forza vantaggiosi. Allora il revival democristiano si dispiega senza remore.

I dirigenti socialisti, come fa ancora l'itinerario nel suo commento alle elezioni friulane, sono padroni di non vedere questo dato nuovo della situazione. È anche comprensibile. A farci sul serio i conti, bisognerebbe rileggere l'ultimo decennio in tutti i suoi aspetti. E fra i tanti ci sarebbe da considerare anche che la Dc toccò il minimo storico nell'83, avendo alle spalle una stagione dominata dall'incontro-scontro con il Pci; e che invece, dopo cinque anni segnati dalla «alleanza conflittuale» con il Psi, la Dc vede ricostituita la sua forza storica.

Non lo diciamo certo per consolarci. Anzi, guardare in faccia questo dato della realtà attuale, è per noi motivo di più acuta riflessione. Il fatto è che con una Dc che riconquista peso e solidità, diviene più difficile ogni alternativa. E, fino a quando le diverse forze della sinistra concepiranno il rapporto con la Dc anche come strumento di lotta dentro la sinistra stessa, la Dc potrà avere il modo e il tempo per superare le proprie crisi; e nessuna alternativa prenderà corpo, qualunque sia il segno e il contenuto che ad essa si vuole dare.

Noi, questo problema, lo vediamo e vogliamo risolverlo. Gli altri facciano ovviamente loro; ma non so fino a quando potranno fingere che non esista.

Il 6 luglio si terranno le presidenziali La sinistra ha un candidato comune E' Cuauhtémoc, ex esponente del partito di governo



Cuauhtémoc Cárdenas, candidato unico delle sinistre, saluta i 200 mila sostenitori convenuti alla manifestazione di chiusura della campagna elettorale

Messico, così al voto

CITTÀ DEL MESSICO. Un fantasma si è a lungo aggirato, in questi giorni di campagna elettorale, tra le piazze monumentali delle città ed i grandi spiazzi polverosi delle campagne: quello del generale Lázaro Cárdenas, il presidente che, a cavallo tra gli anni 30 e 40, aveva saputo incarnare, in una non dimenticata parentesi, le vocazioni socialiste del nazionalismo rivoluzionario messicano. Per il Pri, impegnato a promuovere (o imporre) in ogni angolo del paese la candidatura «tecnocratica» di Carlos Salinas de Gortari, non si era apparentemente trattato che della riesumazione di un fastidioso ricordo, di una presenza, fonte insieme di rimorsi e di rancori, esorcizzabile semplicemente attraverso un equilibrato impiego di insulti e di indifferenza, in un puntuale rinnovarsi della retorica, inevitabilmente generica, del rito elettorale.

Grave errore. Il fantasma, da molesta evocazione d'un passato già opportunamente imballato in mille monumenti, si è rapidamente trasformato in una pericolosa realtà, una concreta minaccia sul fianco abitualmente considerato sicuro dal sempre vittorioso esercito priista. Cuauhtémoc Cárdenas, figlio del generale Lázaro e, in senso figurato, del monolitico sistema post-rivoluzionario (il suo governatore nello Stato di Michoacán) è diventato candidato unico delle sinistre. Per la prima volta nella storia messicana, una confusa nebulosa di partiti e partitini ha assunto le sembianze d'una, forse non immediata, ma comunque tangibile alternativa di potere. Un fatto che molti avevano auspicato o paventato, ma che pochissimi avevano in effetti previsto.

Non si tratta, ovviamente, di un miracolo. Piuttosto, al di là della sorpresa, del punto di arrivo di un lungo processo. Non a caso la svolta, il fatto nuovo e decisivo, è maturato lo scorso 4 di luglio dentro il Pms (Partito messicano socialista) che rappresenta l'ultimo e più serio degli sforzi che, dall'inizio degli anni 80, la sinistra va compiendo in direzione di una possibile unità. Quel giorno, nell'aria fumosa della sala del Comitato esecutivo del partito, l'ingegner Heberto Castillo ha comunicato, tra gli applausi, la decisione di

Dopo anni di divisioni, la sinistra messicana è finalmente riuscita ad esprimere un candidato comune. E non solo questo. Cuauhtémoc Cárdenas, ex esponente del Pri, il partito di governo, figlio del presidente che nazionalizzò il petrolio e dette la terra ai contadini, sembra aver tutte le doti per contende-

re al Pri l'eredità autentica della Rivoluzione. Un fatto nuovo che cambia radicalmente la natura dello scontro elettorale e politico e che introduce un elemento di assoluta imprevedibilità nel confronto del 6 luglio. Non tanto attorno al «chi», quanto piuttosto al «come» della vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

ritirare la propria candidatura per appoggiare, sulla base di un programma comune, quella di Cuauhtémoc Cárdenas. La sinistra è così uscita da una situazione assolutamente paradossale. Per una serie di fattori e congiunture politiche, pervasi infatti che i due più significativi fenomeni dell'ultimo anno - la unificazione dei maggiori partiti nel Pms, appunto, e l'uscita dal Pri della frazione progressista capeggiata da Cárdenas - non fossero destinati ad incontrarsi.

Cárdenas aveva abbandonato il Pri alla fine d'ottobre, dopo una lunga battaglia interna alla guida della cosiddetta «Corrente democratica». Punto centrale di questa battaglia era stata la democratizzazione del partito di governo - da qualcuno definito un esempio di socialismo reale senza socialismo - ed in particolare il rifiuto della ereditarietà personale del potere, ovvero della assoluta discrezionalità del presidente uscente nella scelta del nuovo candidato. E per questo, con un legalismo ma intollerabile atto di ribellione, Cuauhtémoc si era anticipatamente autoproposto per la corsa alla più alta carica dello Stato.

Staccata dal seno materno

Ma, più in generale, al di là delle regole statutarie e dei sacri riti della liturgia priista, pubblicamente infranti da Cárdenas, era tutta la politica di smantellamento dell'eredità rivoluzionaria imposta dal governo sotto la spinta della crisi ad essere messa in discussione in una prospettiva progressista, di salvaguardia degli interessi popolari. Quanto tuttavia il «dedazo», il di-

tacco, di De La Madrid calò, secondo le più collaudate regole imperiali, su Carlos Salinas de Gortari, la «Corrente» fu obbligata a scegliere: o far rientrare la protesta, o uscire dal partito. Scelse la seconda via e molti, nel Pri, dovettero credere che, staccata dal gran seno materno, la nuova speranza, per quanto unica nella storia del partito, fosse destinata ad una rapida morte per denutrizione. La sola cosa della «Corrente» che, in effetti, gli uomini del grande apparato sembrarono prendere sul serio fu il «pesantissimo» cognome del suo capo riconosciuto. E su questo si «lanciarono a corpo morto, nell'evidente convinzione che il monopolio del potere li esimesse da ogni obbligo di decenza e buon gusto».

Un esempio: Jacobo Zabudovsky, conduttore del notiziario della potentissima Televisa (la stessa che organizzò gli ultimi mondiali di calcio) nonché gran cerimoniere dell'informazione pro governativa, non esitò ad invitare alla sua trasmissione un paio di altri cresciuti pargoli della numerosissima e non sempre legittima prole del generale Lázaro, solo perché comunicassero al mondo che Cuauhtémoc altro non era che, appunto, un «figlio naturale» del nazionalizzatore del petrolio. Una tara originaria, lasciò intendere l'ineffabile Zabudovsky, nella quale vanno certo ricercate le cause dell'opportunismo politico del capo della «Corrente». Tragica sottovalutazione delle capacità di digiunzione d'un paese che, evidentemente, il Pri comincia a non comprendere più. Un editoriale del quotidiano «Uno más uno», facendo interpretare della generale indignazione, commentò: «Da quando Hernán Cortés di accoppiò con la Malinche, tutti noi messicani siamo, chi più chi me-

ro, pareva in grado di mettere a profitto, seppure parzialmente, questo successo. Cuauhtémoc, senza una vera organizzazione, rischiava di ottenere un buon risultato elettorale ad esclusivo vantaggio di ambigui personaggi - gli «esquiroles», i crumiri della politica, come li chiamano nella sinistra - che continuano a gravitare nell'orbita del Pri. Il Pms, forte di una buona organizzazione e di una dignitosa tradizione di lotta, rischiava, al contrario, di veder vanificato il proprio processo unitario - ostinatamente portato avanti negli anni riavvicinando tutte, o quasi, le molte anime della sinistra - da un probabile mediocre risultato elettorale.

Ora la decisione di Heberto Castillo ha capovolto la situazione. Ed ha creato, nel processo elettorale messicano, un «panorama storicamente inedito». Tradizionalmente lo scontro era tra il quadripartito Pri-governo-Stato-organizzazione di massa che difendeva le conquiste della rivoluzione, da un lato, e la destra imprenditoriale del Pan (Partito d'azione nazionale) - per l'occasione guidata dal suo sanguigno candidato, Manuel «Maquillo» Clouthier - che, dall'altro, lo attaccava sventolando la bandiera della difesa della democrazia formale. Ed era proprio su questo terreno - cercando cioè di coprire spazi a destra - che il Pri si era preparato alla battaglia, scegliendo un candidato, Salinas de Gortari, che, per la sua storia e per le sue posizioni politiche, rappresentava, al di là della retorica, una rottura definitiva con la vecchia anima populista su cui, per anni, si è retto il patto corporativo.

L'uruzione sulla scena di una sinistra unita, capace di penetrare a fondo negli stessi feudi elettorali del partito di governo, trova ora il Pri completamente spiazzato. Di più: introduce un elemento di assoluta imprevedibilità nel confronto del 6 luglio. Non tanto attorno al «chi» quanto al «come» della vittoria. E, soprattutto, al «dopo-vittoria». Pochi sembrano dubitare: a Carlos Salinas, vinca per consenso o per frode, toccherà governare un Messico radicalmente nuovo. Un Messico troppo nuovo e complesso per i vecchi schemi della «monarchia priista».

(2-fine)

Intervento

F16 e nucleare Il Parlamento deve sapere tutto

FRANCESCO RUTELLI*

Come accade regolarmente in Italia per la politica di difesa, la discussione sugli F16 è stata finora tendenziosamente, ipocrita ed approssimativa. Intanto, occorre ricordare che in Italia gli F16 ci sono già.

Dei 72 aerei che compongono il 401° Stormo dell'aeronautica Usa (oltre a 7 di riserva), 24 sono infatti abitualmente schierati a Torrejon, in Spagna, privi di armi nucleari; 24 ad Incirlik, in Turchia, dove esiste un deposito di circa 200 bombe nucleari; gli altri 24 ad Aviano (Vicenza), dove sono immagazzinate altre 200 bombe nucleari (del tipo B61 da 100-500 kilotoni e del tipo B43, fino a 1 megatone). La decisione di trasferire la sede del 401° Wing da Torrejon a Crotone sposta dunque ad est la base principale dello Stormo; sul piano operativo, sposta solo un Gruppo su tre e, se dobbiamo dar retta alle informazioni ufficiali, questo Gruppo non avrà - come già quello di Torrejon - velivoli in Qra («Quick Reaction Alert», ovvero 4 aerei con bombe nucleari a bordo e pronti al decollo), a differenza di quanto avviene già ad Aviano e Incirlik.

Qui sta il vero nodo, tacito o ignorato. E qui emerge lo scandalo italiano della politica nucleare dell'Alleanza. Certamente, non è facile spiegare ai cittadini del Triveneto che le armi nucleari là presenti sono destinate - secondo la strategia ufficiale Nato della «risposta flessibile» - ad essere utilizzate in caso di conflitto non contro Mosca o magari Lubiana, ma ad essere sparate su campagne e abitati di casa nostra, dato che hanno una portata massima di qualche decina di km. Ma il livello di discussione e informazione su questi argomenti è in Italia persino indegno di un paese sottosviluppato, e il quadro di consapevolezza del Parlamento in materia fa vergogna. Per queste ragioni, noi radicali abbiamo presentato alla Camera una mozione in cui quello degli F16 è solo uno degli 11 punti riguardanti l'attuale politica nucleare militare su cui occorre conoscere e deliberare.

Le questioni politiche davanti a noi sono infatti le seguenti: 1) Contestualmente alla decisione di smantellare Cruise e Pershing, la Nato ha stabilito di porre una speciale «enfasi nel potere aereo». Lo ha deciso il Gruppo di pianificazione nucleare nel maggio '87; lo dimostra lo svolgimento delle ultime esercitazioni aliate «Dragon Hammer». Se sul piano convenzionale la presenza degli F16 in Calabria deve essere confrontata da precise garanzie circa i conflitti nel Mediterraneo (vedi Libia). Sul piano nucleare lo spostamento della base dello Stormo più a est ha indubbiamente un effetto limitato a livello operativo, ma significativo per la percezione politica da parte del Patto di Varsavia vista la

proprietà assegnata dalla Nato al bombardamento aereo nello spettro dell'armamentario nucleare intermedio. Da qui, la giusta proposta avanzata, nella maggioranza, da Formigoni e Piccoli ed adombrata da Lagorio circa l'opportunità di un'iniziativa italiana per istituire un momento negoziale con l'Est prima dell'operatività della base di Crotone, che si aggiunge alle prese di posizione politiche delle forze di sinistra esplicitate nelle mozioni e interpellanze parlamentari.

2) Il governo italiano non può tacere sulla questione del «Quick Reaction Alert». Il Patto di Varsavia conosce naturalmente numero e caratteristiche delle bombe nucleari di Aviano. Occorre che il Parlamento italiano ne sia chiaramente informato. E vogliamo l'esplicita assicurazione che a Crotone non si intendono realizzare depositi per armi nucleari né organizzare un gruppo di aerei in Qra.

3) Più in generale, il Parlamento non può essere considerato come una confraternita di deficienti. Esso va informato sulle decisioni di politica nucleare attualmente in corso che riguardano l'Italia; circa le loro motivazioni politico-militari, caratteristiche tecniche e conseguenze operative. In particolare, esso va informato sullo scandalo italiano del disarmo dei missili nucleari Nike Hercules con i Patriot; sull'aver avuto ritorno o meno delle mine nucleari «a demolizione» schierate a nord-est; sulla sostituzione o meno dei 40 proiettili nucleari da 203 mm. e dei 15 proiettili nucleari da 155 mm. con quelli di nuova versione e se è vero che questi hanno maggiore potenza e capacità neutronica; sulla sostituzione o meno delle 20 bombe nucleari antisom in uso alla marina italiana e delle 43 della marina Usa con una nuova versione; sul numero dei Gruppi di volo dell'aeronautica italiana abilitati a missioni nucleari con le loro 50 bombe atomiche (se cioè i Gruppi passeranno da 3 a 4 - 2 a Chedi (Ba), 1 a Rimini, 1 a Piacenza San Damiano - se aumenterà il numero delle bombe e il numero dei velivoli in Qra); sull'effettivo «modernamento» dei missili Lance, dei quali 6 lanciatori e 50 testate nucleari sono nelle mani dell'Esercito italiano; sul ritiro e l'eventuale sostituzione dei sistemi Subroc e Asroc, con le loro 50 testate nucleari per missili antisommergibili della marina Usa in Italia.

Mi palano questioni di qualche interesse. Forse, un po' più interessanti del dibattito sulla «politica meridionalistica» e per l'occupazione alcuni pareri entusiasti sull'installazione degli F16 a Crotone o Gioia del Colle. Comprendere e discutere, queste scelte - e non solo, è tanto in tanto, di Comiso o F16 - non è «una divulgazione di segreti militari», ma un elemento doveroso per un Parlamento democratico.

*Vicesegretario del Partito Radicale

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Nuove ricchezze e nuove povertà



paga e chi non paga le tasse. Ciò che unifica oggi il lavoro dipendente più che la condizione di sfruttato, è quella di spremuto dal fisco. Non credo che sarà facile, dopo il contratto della scuola, evitare una legittima ma distortrice rincorsa tributativa. Sul fisco, però, c'è un comune interesse. I sindacati e il Pci hanno valide proposte, la vertenza è aperta: come possiamo concentrare le forze su questa battaglia, per i mesi e gli anni che saranno necessari, fino a vincerla?

Ho parlato di arricchimento individuale e familiare. C'è però in Italia, incombente e

progrediente, un impoverimento di tutti i beni collettivi. Innanzitutto, di un bene morale: la solidarietà fra i cittadini. Ci sono slanci di altruismo, sia nei rivendicari (l'otte sociali) che nel fare (volontariato); ma tutti sentono che qualche legame di affetto, di vicinato, di categoria, qualche rapporto fra generazioni e sessi diversi si è allentato o inquinato. Molti si credono al riparo, sazi dei beni collettivi, ma poi le violenze, la circe, l'improvvisa solitudine per malattia o per vecchiaia, richiamano tutti a una realtà pervasiva e diffusa. So che questi problemi non si risolvono

con le prediche. Ma quanto ne parliamo, anche nelle nostre Sezioni? Quanto analizziamo una straordinaria esperienza come il movimento contro la violenza sessuale, l'esempio che ci viene dalle donne, per estendere in altri campi la solidarietà?

Impoverimento, inoltre, dello Stato. Non mi riferisco soltanto al debito pubblico o ai meccanismi politici. Di ciò si parla fin troppo, e si fa ben poco. Penso invece (i cittadini pensano, soprattutto) ai grandi servizi destinati alla collettività: la scuola, la sanità, la giustizia, da cui dipendono la cultura, la salute, il diritto.

Non ce n'è uno che non stia peggiorando; e anche ciò è fonte di disuguaglianze. Purtroppo ci occupiamo di scuola solo quando entrano in campo gli insegnanti, di sanità solo per i comitati di gestione delle Usi o per i contratti di medici e infermieri, di giustizia solo per i diritti e doveri dei magistrati. Si può capovolgere questo angolo visuale, e pensare innanzitutto ai ragazzi, ai malati, agli imputati colpevoli o spesso innocenti, ai diritti che la giustizia lenta rende accessibili solo ai potenti?

Impoverimento, infine, di ciò che è più collettivo di tutto: l'ambiente in cui viviamo. Mi ha ferito, anche se so che le maggiori responsabilità sono altrove, nelle scelte di governo. L'accusa che il *New York Times* ha rivolto all'Italia perché lascia deporre un patrimonio artistico unico. Di ciò siamo depositari, di ciò rispondiamo dinanzi ai cittadini

del mondo, e più ancora alle future generazioni. Natura e cultura sono in Italia, per la sua storia, più ricche ma anche più fragili che altrove. Sono fonte di lavoro per oggi e ancor più per domani; sono una risorsa e un valore intrinseco. Il compito patriottico e universale di difendere, socializzare e arricchire questo patrimonio può essere un obiettivo primario dei comunisti e una sfida per tutti? Non parlo di singole iniziative, gli intraprese. Parlo di un quadro in cui inserire (e se necessario subordinare) ogni azione di sviluppo.

I lettori mi scuseranno se ho utilizzato questo spazio privilegiato, che *L'Unità* mi affida ogni mercoledì, per considerazioni molto sommarie e personali sull'Italia, e sulla nostra politica. Gli è che un alto giornale mi aveva chiesto, nei giorni scorsi, un'intervista sulle difficoltà del Pci. Ho preferito parlare qui, piuttosto che pettegolare altrove.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarpi, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzelletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613481, fax 06/4855305 (prenderà il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Peisagi 5 Roma

La conferenza del Pcus

«Un volto più umano e democratico della nostra società, senza utopie ma con giustizia e benessere»

«Ecco il mio socialismo»

Gorbaciov disegna le linee della perestrojka

Economia, riforma del sistema politico, democratizzazione e ruolo del partito: attorno a questi cardini, davanti ai cinquemila delegati alla XIX Conferenza del Pcus, Mikhail Gorbaciov ha tracciato le linee di un nuovo socialismo, «umano e democratico». «Non abbiamo bisogno di utopie, le nostre parole d'ordine sono più democrazia, più socialismo, una vita migliore per chi lavora, benessere per il paese».

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

MOSCA. Quasi alle due e un quarto, dopo tre ore e 30 minuti «esatti», Gorbaciov si schiarisce la voce. Nella grande sala a tre piani del palazzo del Congresso ha finito di disegnare il «suo socialismo». I ritardi e le speranze, gli errori e i rimedi. «Senza riserve o omissioni», sottolinea. Ecco qual è l'immagine umana e democratica del socialismo che noi abbiamo in mente quando parliamo di un nuovo stadio qualitativo della nostra società, come una tappa importante verso il comunismo».

Il segretario del Pcus ha parlato al popolo del «cinquemila». Meno nove, assenti per ragioni plausibili, ha detto. Meno nove ma più uno perché, in apertura, aveva disinvoltamente copiato nella presidenza il neoprogramma segreto. «Vladimir Gorbaciov aveva addosso gli occhi di milioni di sovietici e di altri milioni di persone collegati per via satellite. Alla fine delle 137 cartelle della relazione ha detto che «il popolo vuole gli anni in tutto, nelle cose piccole e grandi», e ha offerto il suo più limpido carattere realista: «Non abbiamo bisogno di utopie, le nostre parole d'ordine sono più democrazia, più socialismo, una vita migliore per chi lavora e benessere per tutto il paese».

Dopo tre anni, ecco il bilancio «autocritico» - così sottolinea - del processo di perestrojka. Una relazione divisa in tre capitoli fondamentali: l'economia, la riforma del sistema politico, la democratizzazione e il ruolo guida del partito.

L'obbligo dell'autocritica.

L'economia sta guadagnando forza. L'anno scorso per la prima volta tutto l'incremento del reddito nazionale è stato ottenuto grazie all'aumento della produttività. In due anni il reddito pro-capite cresciuto del 4,6 per cento, il reddito nazionale, nell'88, sta aumentando più rapidamente rispetto al piano, la vendita dei prodotti alimentari e beni di consumo aumentata del 5,9 per cento rispetto all'87. «Questi sono frutti reali della perestrojka», ha detto. Tuttavia abbiamo l'obbligo di essere autocritici e vedere chiaramente che con tutti i momenti positivi la situazione economica sta mutando lentamente, soprattutto se giudichiamo dal risultato finale, cioè il tenore di vita della gente. Quali le cause? Il segretario del Pcus è esplicito: «Abbiamo sottovalutato tutta la profondità e la gravità delle deformazioni e della stagnazione degli anni passati. L'arretratezza nei vari campi dell'economia è risultata più seria di quanto si pensasse all'inizio». Gorbaciov è preoccupato perché «i deficit preme sul mercato, mina la stabilità del rublo e di tutta la circolazione monetaria, genera processi inflazionistici». E riconosce che «nei tre anni della perestrojka avremmo potuto fare notevolmente di più».

Il problema alimentare. «Questo è, forse, il punto più dolente», sottolinea Gorbaciov. «È il problema più acuto e non abbiamo il diritto, né morale né politico, di rassegnarci». Fenomeni di stagnazione permangono nell'agricoltura dell'Uzbekistan,

della Moldavia e delle repubbliche transcaucasiche. Tutto dipende da come rapidamente si renderà «il contadino autentico padrone della terra». È necessario migliorare il trasporto, la conservazione e la trasformazione agricola. È calcolato che già con il rendimento attuale si può aumentare del 20-30 per cento il consumo degli alimenti. L'Urss ha stanziato ben 77 miliardi di rubli per questi obiettivi nei prossimi sette anni. Gorbaciov suggerisce lo smellimento del sistema agro-alimentare lanciando l'esperienza di «unificazione volontaria di colcos e sovkos per creare servizi comuni e organismi di gestione in proprio».

La casa, i beni, i servizi.

Per portare a compimento l'obiettivo di garantire per ogni famiglia una casa o un appartamento «ne dovremo costruire 35 milioni». Per le abitazioni in cooperativa l'annuncio della abolizione di tutti i divieti e delle limitazioni sia per le dimensioni sia per il numero dei piani. E ancora: «Penso - dice Gorbaciov - siano fondate le numerose proposte per concedere ai cittadini il diritto di acquistare dallo Stato gli appartamenti di cui sono affittuari con il diritto di trasmissione ereditaria».

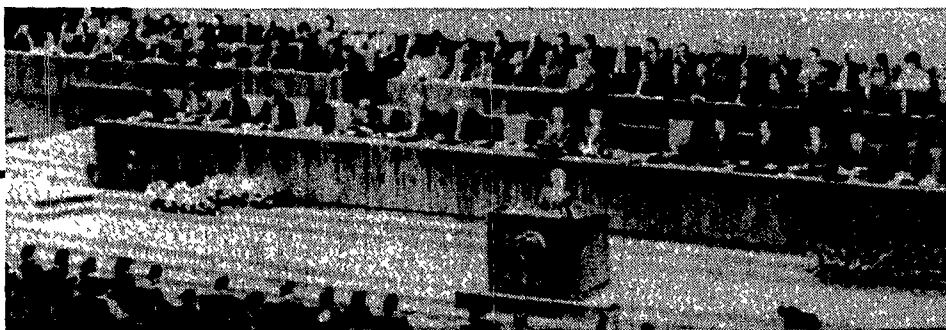
I mutamenti che si sono delineati nel campo dei servizi non hanno eliminato il problema principale: l'offerta delle merci e dei servizi continua ad essere in ritardo rispetto alla crescita della capacità di acquisto della popolazione. «In questi settori raccogliamo i frutti di un plurilaterale atteggiamento di trascuratezza».

I ministri «renano».

«Ci sono - denuncia il segretario del Pcus - tentativi diretti di travisare la sostanza della riforma. Dicasteri e ministeri si allontanano, ad ogni piè sospinto, dallo spirito e dalla lettera della legge sull'azienda statale». Gorbaciov parla di «arbitrio» dei ministri che approfittano dell'assenza di controlli da parte del comitato per la pianificazione. «Oh - esclama - ma come sono numerosi i seguaci di sua maestà "Val" (l'indice della produzione globale ordinata dai ministri). Ciò equivale a quei metodi di gestione che hanno condotto la nostra economia in un vicolo cieco. Il Cc del partito ha scoperto con ritardo questi errori. I segnali che ci pervenivano non sono stati colti e valutati in tempo. Adesso stiamo provvedendo».

Altri problemi sono sorti per quanto riguarda le retribuzioni. Gorbaciov ha ricordato le difficoltà ad applicare i meccanismi di incentivazione. I primi risultati delle aziende passate all'autofinanziamento sarebbero incoraggianti se non fosse per l'egualitarismo che non vuole morire. Spesso ancora si agisce in base al principio del «guai ad offendere qualcuno...», cioè quelli che lavorano male e senza impegno. E chi dà esempio di efficienza e di altissima qualità si vede spesso contenere il salario.

I prezzi, la carne, il latte. Molto dipende dalla riforma della formazione dei prezzi. Senza ciò non si potrà garantire la normalità dei rap-



La presidenza della Conferenza nella seduta inaugurale dei lavori



Eugeni Evfushenko, al centro, con il direttore di «Ognioni» durante una pausa dei lavori

porti economici. E c'è bisogno di intervenire sia sui prezzi all'ingrosso sia su quelli al minuto. «Oggi - dice - i prezzi al minuto per alcuni prodotti alimentari, prima di tutto carne e latte, sono notevolmente più bassi delle spese reali per la loro produzione e dei prezzi di acquisto. Lo Stato è costretto a coprire questa differenza come dotazione al consumatore». La situazione è anormale, silura gli incentivi alla produzione di questi generi, provoca atteggiamenti di spreco, soprattutto del pane. La modifica dei prezzi al minuto non può in nessun caso essere accompagnata da un abbassamento del livello di vita».

Cultura e «intelligenza».



Alcuni moscoviti seguono sul teleschermi la relazione di Gorbaciov alla 29ª conferenza del Pcus

«Non saremmo oggettivi, mentiremmo - sottolinea Gorbaciov - se dicessimo che i processi culturali vanno avanti senza contraddizioni e senza manchevolezze che, talvolta, travalicano l'ambito dei valori socialisti. Sia nella società sia negli ambienti intellettuali si manifestano fenomeni di conservatorismo. Alcuni compagni addirittura in questi tempi decisivi non vogliono abbandonare le lotte intestine, le passioni di gruppo e le ambizioni personali. E non pochi sono anche quelli che accolgono con irritazione le ricerche creative e che scambiano la crescente multiformità come deviazione dai principi dell'arte socialista».

«Non siamo ancora abituati - ha significativamente ag-

giunto - alle discussioni e alle dissidenze, alla libera competizione. Certo, non vorrei drammatizzare, ma trascurare questi fenomeni sarebbe irragionevole...».

I «scoti» con l'estero.

«Non si può non riconoscere - ha detto Gorbaciov - che i metodi di comandi e amministrativi hanno coinvolto anche la sfera della politica estera. È capitato che perfino decisioni importantissime venivano prese da una stretta cerchia di persone senza esame o analisi collettiva e senza un debito consiglio con gli amici... Ciò ha portato a reazioni inadeguate nei confronti delle politiche di altri Stati quando non a decisioni erra-

te. Era necessario, ad esempio, ottenere la parità strategica con gli Usa. È stato fatto. Però concentrando sull'aspetto militare di contrapposizione all'imperialismo ingenti mezzi e l'attenzione non sempre abbiamo utilizzato le possibilità politiche. Con il risultato che ci siamo lasciati coinvolgere nella corsa gli armamenti il che non ha potuto non influire sullo sviluppo sociale ed economico del paese e sulla sua posizione internazionale».

Su questo sfondo la «nostra tradizionale attività per la pace e il disarmo ha cominciato presto a perdere colpi. Da qui il nostro risolutivo rinnovamento della politica estera, con l'avvento del «nuovo pensiero». L'imposizione dell'esterno con ogni mezzo, per non parlare di quelli militari - di un ordinamento sociale, di un modo di vita, di una politica, sono «armature pericolose degli anni trascorsi».

Sull'Afghanistan, Gorbaciov ha ricordato la decisione del ritiro del contingente come una «importante pietra miliare» nel regolamento dei conflitti regionali (il leader del Pcus ha rivolto un saluto a quanti sono stati «toccati e bruciati» dalla guerra). Andarsene è una scelta di «saggezza».

Il Pcus si considera parte integrante del movimento comunista mondiale il quale sta conducendo una travagliata ricerca per il passaggio ad una fase nuova. «Parteciperemo a questa ricerca sulle basi di una completa parità e rispetto».

Stalin e il suo «entourage».

«Non parliamo da un terreno vergine, o da zero. Abbiamo alle spalle - sottolinea Gorbaciov - l'esperienza unica della prima democrazia socialista nel mondo». Ma se è così «perché ci sarebbe bisogno di una radicale riforma?». Il segretario del Pcus dice: «Dobbiamo ammetterlo: ad un certo punto il sistema nato dalla Rivoluzione d'Ottobre ha subito serie deformazioni e ciò ha reso possibile l'onnipotenza di Stalin e del suo entourage, l'ondata di repressioni e di illegalità». Le decisioni del XX Congresso aprirono la possibilità di cancellare le violazioni dei principi leninisti. Adesso, dalla primavera del 1985, il partito ha intrapreso una lotta decisa per il rinnovamento delle strutture politiche: «Stanno imparando la democrazia e la glasnost, a dirci l'un l'altro la verità. E queste non sono cose da nulla». Poi:

«Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che qualora il sistema politico rimanesse immobile, senza modifiche, non ce la faremo a raggiungere gli obiettivi della perestrojka».

Gorbaciov ha illustrato le proposte di riforma istituzionale, in particolare la creazione del Congresso dei deputati del popolo e la nuova figura del presidente del Soviet Supremo con nuovi e importanti poteri, tra cui quello di nomina del primo ministro (ne riferiamo negli altri servizi).

«Non è la manna dal cielo».

L'obiettivo finale della riforma del sistema politico è l'arricchimento multiforme dei diritti umani. I diritti umani non sono dono dello Stato, non sono beneficenza, sono una qualità inalienabile del socialismo. «La perestrojka - ha sostenuto il segretario del Pcus - non è una manna che cade dal cielo, dobbiamo applicarla in ogni villaggio. A chi ancora oggi si lamenta e scarica tutto sui vertici dobbiamo rivolgere questa domanda diretta: «E tu, compagno, cosa hai fatto per la perestrojka?». Gorbaciov ha parlato ampiamente delle libertà politiche e individuali (compresa quella religiosa) ma ha aggiunto che si tenta da parte di qualcuno di utilizzare diritti democratici «per scopi antidemocratici» (ridefinizione dei confini, creazione di partiti di opposizione, ecc...). Il Cc del Pcus considera che questi abusi contraddicono alla radice i compiti della perestrojka e sono contrari agli interessi del popolo.

Perché lontani da Lenin?

Gorbaciov è andato dritto al cuore del problema. Si è chiesto: perché il partito, che aveva preso le mosse da una vera e propria organizzazione democratica, non riuscì a bloccare le deformazioni del socialismo? Perché, una volta denunciato l'allontanamento dai principi leninisti, il partito ha permesso il «grave fenomeno della stagnazione?». E ancora oggi «parte dei funzionari anche interi comitati mantengono posizioni conservatrici». Il leader del Pcus ha ribadito il ruolo di guida del partito come avanguardia, ma esso deve rimodellare il suo stile, i metodi del suo lavoro. «Ciascun comunista deve essere un combattente per gli interessi del popolo». Molti comunisti si battono per la perestrojka, altri stanno a guardare che accada qualcosa, il partito si deve «autopurificare».

Per i polacchi la conferenza è di «storica importanza»



Secondo il governo polacco la conferenza nazionale del Pcus riveste una «importanza storica» per la Polonia e per tutti i paesi socialisti. «A tutti i delegati - ha detto a Varsavia il portavoce governativo Jerzy Urban (nella foto) nella sua conferenza stampa settimanale - la Polonia augura dibattiti efficaci che fruttino nuovi impulsi per il rinnovamento e le riforme». E ancora: «La nuova politica sovietica e lo spirito della perestrojka e della glasnost sono un bene per lo Stato polacco, gli interessi nazionali e per una disposizione più favorevole delle relazioni nel mondo».

Il discorso di Gorbaciov trasmesso in eurovisione

televisione, via satellite e in eurovisione. Per gli ascoltatori stranieri sono state mandate in onda traduzioni radiofoniche della relazione in inglese, francese, tedesco e cinese. Il testo della relazione è di 130 cartelle.

Trotzkij non ha bisogno di riabilitazioni, dice il nipote

Cinquemila delegati, in rappresentanza di 19 milioni di iscritti al Pcus, hanno ascoltato ieri mattina la relazione del segretario generale Mikhail Gorbaciov durata tre ore e mezzo. Il discorso è stato trasmesso per radio e



«Leon Trotzkij non ha bisogno di alcuna riabilitazione davanti alla storia universale, alla classe operaia ed ai veri marxisti del mondo», ha dichiarato a Città del Messico Esteban Volkov, nipote del rivoluzionario sovietico. «In realtà - ha aggiunto - mio nonno necessita di essere liberato di tutte le accuse (false inventate dallo stalinismo). Il governo sovietico, deve dichiarare false queste accuse e ristabilire la verità storica». Esteban Volkov ha poi rilevato che Trotzkij (nella foto) a differenza di altri non è stato riabilitato «perché il trotzkismo è un poco lontano dall'attuale politica di Gorbaciov».

In Slovenia continuerà la politica di riforme

Il responsabile della lega dei comunisti jugoslavi per la Slovenia, Milan Kucan, ha detto che nella Repubblica continuerà la politica di liberalizzazione e di riforme ma ha anche lanciato

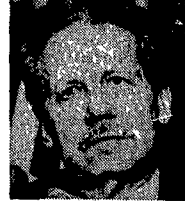
un ammonimento sui rischi del continuare delle proteste e delle manifestazioni di piazza. Parlando ieri a Lubiana ad una riunione del partito, Kucan ha detto che all'interno del partito comunista sloveno «erano due posizioni sul ruolo del partito, una favorevole ad un partito che non esercitasse il potere sullo Stato e sulla popolazione. In Slovenia questa posizione è stata accettata ed è già in corso la sua attuazione».

Dubcek: «La primavera fu una vittoria»

«La primavera di Praga fu una vittoria politica nonostante abbia portato all'invasione sovietica». E quanto ha dichiarato l'ex leader cecoslovacco Alexander

Dubcek in una intervista rilasciata a Bratislava il 14 aprile. «L'invito a «vivere in tutto l'est europeo. La gente capì e accettò quel periodo di riforme», ha detto Dubcek che in quegli anni era segretario del partito comunista cecoslovacco. «Non c'erano ragioni che legittimassero l'invasione del 1968. Quello fu un gesto - ha aggiunto - che diede un duro colpo alla gente che credeva nelle riforme».

Internazionale democristiana: «Plauso alla perestrojka»



Plauso al nuovo dialogo con l'Est e alla perestrojka (cui reale sommovimento, un grido di libertà... siamo sulla strada di un dialogo aperto e non superficiale), preoccupazioni per la democrazia in America latina, convincimento che l'Olp rappresenta i palestinesi. Sono questi i punti centrali della riflessione sull'attualità politica fatta ieri mattina da Flaminio Piccoli (nella foto), presidente dell'Internazionale dc, all'apertura dei lavori del bureau politico dell'organizzazione. Ai lavori partecipano rappresentanti di partiti democratico-cristiani di 24 paesi. È presente anche il deposedo presidente di Haiti, Leslie Manigat, che ha dichiarato: «La lotta per noi prosegue fino al recupero del processo democratico». Piccoli ha anche definito la perestrojka come «il grido di una nuova gioventù che ha sete di libertà».

VIRGINIA LORI

E i primi fischi vanno al segretario di Mosca

Conferenza a porte chiuse, ma è per modo di dire. Si saprà molto ugualmente. Il clima non è quello dei segreti. Ieri, prima seduta, primi sette interventi, primi fischi al delegato Belianinov, segretario del partito di Mosca, accolto da una sala in cui, a quanto pare, i delegati più battaglieri hanno deciso di non accettare in silenzio i vecchi discorsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Fuori dai palazzi dei congressi i delegati escono commentando: «È stata una grande relazione di lavoro. Gorbaciov ha aperto davvero una discussione». Un altro: «C'è molto da discutere, ma questo metodo è il più giusto. Siamo qui per decidere». Si corre al centro stampa. Il primo briefing lo farà, non a caso, Aleksandr Jakovlev, il più vicino a Gorbaciov nella segreteria del Cc. Tra il pubblico, folto, c'è l'accade-

ranno votati alla fine. Tra questi uno sulla glasnost, un altro per fissare le regole del nuovo sistema elettorale. Un terzo per stabilire le nuove autonomie delle repubbliche dell'Unione e delle nazionalità dell'Urss (Gorbaciov ne ha parlato a lungo, dicendo che c'è molto da cambiare anche qui). Ma probabilmente saranno di più i documenti su temi specifici e ce ne sarà anche uno generale di bilancio della perestrojka.

L'atmosfera è quella di una assemblea costituente. Arriva Aleksandr Jakovlev, esordisce con parole che cadono sfrigolando come piombo fuso. «Questa conferenza passerà alla storia come quella della democratizzazione della società sovietica. Certo non inferiore, per significato, alla conferenza dell'aprile 1917, al XX Congresso, al XXVII

Congresso». Com'è la composizione dei delegati? «Direi buona. In primo luogo perché sono tutti comunisti. Ma abbiamo invitato anche molti non iscritti». Ma non ci sono oppositori a questo corso? «Ci sono approcci diversi, nella società e nel partito. Non tutto quello che diciamo oggi viene accolto dovunque con applausi. Ma penso che nessuno pensi ad una alternativa alla perestrojka. Nemmeno i conservatori più accesi. Si sta discutendo sul come, sul ritmo, da dove cominciare, questo sì. C'è chi vorrebbe rimandare, chi ha paura di troppa glasnost, chi teme riforme economiche troppo profonde. Ma se non ci fossero idee diverse sarebbe un brutto segno. È utile che funzioni il pluralismo di idee». Ma perché Gorbaciov non vuole più partiti? Come farete a rappresen-

tare tutti gli interessi con un solo partito? «Nasce il bipartitismo americano rappresentando tutti gli interessi sociali che esistono in America. Non è questo il punto. Anche da noi non tutti sono d'accordo col Pcus. Ma ciascuno potrà batte- rsi per le sue idee». Ma sarà Gorbaciov il futuro presidente del nuovo Soviet supremo? E non si tornerà a sovraporre così partito e Stato? «Penso che il congresso dei deputati del popolo potrà eleggere chi vuole». Si torna alla formula leninista di tutto il potere ai Soviet? «Sì, i poteri debbono passare saldamente nelle mani del Soviet. Il partito deve diventare avanguardia politica, dirigere attraverso i comunisti, non dettare e dare ordini alle istituzioni dello Stato o agli organismi economici».

Aleksandr Jakovlev aveva anticipato molte domande: «Il

lreno esiste. Non abbiamo finora proceduto come avremmo voluto. L'eredità del passato si è rivelata più grave di quanto avessimo pensato all'inizio. Il passato continua a vivere con il presente. Obiettivo di questa conferenza è appunto quello di allargare il fronte della perestrojka e dare al processo un carattere irreversibile, creare le premesse per superare l'estraneazione dell'individuo dal potere, per vincere la passività sociale, le vere e proprie degenerazioni morali che si sono accumulate negli anni della stagnazione».

I primi sette interventi non hanno fatto complimenti. Parole chiare anche dalla platea e da quadri del partito che hanno peso. Come il primo segretario di Kemerovo, Siberia, Vadim Bakatin, che ha invitato a «eliminare il diktat dei

ministeri». Come Kolbin, numero uno del Kazakistan, che ha esaltato la glasnost come strumento liberatorio delle energie popolari. Come Abakim, uno dei teorici della riforma economica in corso, che ha espresso seri dubbi sulla opportunità di far eleggere il «primo segretario» alla presidenza del Soviet locale. «Non mi sembra che s'inscriva nella concezione che vuole distinguere le funzioni del partito e dello Stato». E come il già citato Valerij Belianinov, segretario di Mosca, che ha invocato il quanto di sfidà contro i «demagoghi» che «spingono all'anarchia» e che «sagittando gli slogan della democrazia vorrebbero distrarre i lavoratori dal lavoro creativo e condurli allo scontro politico». I fischi di una parte della platea lo hanno accompagnato al suo seggio.

La conferenza del Pcus

Per l'Urss uno Stato di diritto

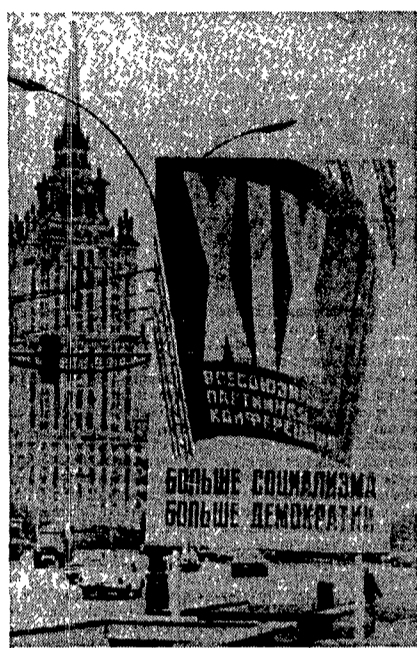
Lo Stato socialista di diritto dovrà basarsi sulla legge, alla quale dovrà rispondere anche il partito. Si torna, nelle linee tracciate da Gorbaciov durante il rapporto alla conferenza, all'idea leninista di uno Stato che «gradualmente si trasforma in autogestione sociale». È il decisivo colpo di maglio allo stalinismo. Fra le proposte concrete, l'elezione del presidente da parte dei deputati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Più che una profonda riforma del sistema politico è la rifondazione dello Stato sovietico quella che Gorbaciov ha proposto ai 5000 delegati della XIX Conferenza del partito. Un nuovo Parlamento, tornando alla tradizione leninista, che sarà composto da 2250 membri del «Congresso dei deputati del popolo», eletti in parte (1500) a suffragio diretto e universale, su base territoriale, in parte (750) dalle «organizzazioni sociali». Al suo interno, il nuovo «Soviet supremo», composto da circa 450 deputati, suddivisi come ora in due camere (Soviet dell'unione e della nazionalità) con funzioni diverse e che dovrebbero lavorare in permanenza.

Il presidente dello Stato verrebbe eletto dal Congresso dei deputati, per un periodo di cinque anni, dotato di vasti poteri, tra cui quello di nominare il capo del governo, la presidenza del Consiglio di difesa, la rappresentanza internazionale dello Stato. Di fatto una carica nuova, che sembra ritagliata apposta per Mikhail Gorbaciov. Ma all'interrogativo se questa carica dovrà «doppiare» quella di segretario generale del partito, Gorbaciov - e il Comitato centrale del Pcus - non hanno dato risposta, limitandosi a elencare le opzioni possibili, finora emerse dalla discussione. C'è chi pensa che le due

La legge dovrà essere sovrana, e ad essa dovrà sottoporsi anche il partito. Il presidente sarà eletto dai deputati per un periodo di cinque anni



Un manifesto annuncia per le vie di Mosca l'apertura della conferenza

parola, cioè nel «vecchio» senso, del tutto antitetico alle concezioni leniniste. La relazione di Gorbaciov alla XIX Conferenza si può dire ha completato, con potenti colpi di maglio, la demolizione dello stalinismo. Non perché il leader sovietico si sia soffermato a lungo, ancora una volta, sull'analisi degli errori e delle deformazioni del passato staliniano. Ma i pochi cenni, liquidatori, sono stati folgoranti, conclusivi. È proprio dello Stato ereditato da Stalin che «fondano le loro radici molte delle difficoltà

dell'intera vita sociale», hanno annichito l'attività delle masse, ridotto a poca cosa la partecipazione democratica, hanno soffocato lo sviluppo della scienza e della tecnologia. Una requisitoria di tale violenza non era mai stata fino ad ora pronunciata. Poche pagine brucianti, rispetto alle quali non sarà più possibile tornare indietro. Ma la divisione dei poteri tra Stato e partito dovrà essere decisa - ecco il paradosso che rimane in vigore - proprio dal partito. Quel partito - ha esclamato Gorbaciov - che «consapevolmente ha sollecitato la critica della società sul suo operato», che ha trovato la forza di guardarsi dentro, ma che, in molti casi, ancora non sa o non vuole trovare la strada per riformare se stesso. Le gravi «deformazioni» prodotte dallo stalinismo sulla società sono le stesse «deformazioni» che il partito porta dentro di sé, come stigmate. La burocratizzazione dello Stato, la sua invadenza illiberal - ha detto in sostanza Gorbaciov - sono conseguenza diretta della sostituzione del «burocratismo centralistico al centralismo democratico». Bisogna chiederne ora, senza infingimenti, perché il partito non ha saputo impedire questo corso, perché «una sua parte reagisce anche oggi in modi conservatori». Qui la frecciata agli organizzatori della congiura contro Krusciov è pungente: anche il plenum di ottobre 1964 fu condotto all'insegna del ripristino delle regole leniniste. Ma furono parole, perché non si andò alle radici profonde. La «stagnazione» - dice Gorbaciov - cominciò da questo rifiuto di guardare al fondo delle cose, di mettere in discussione la struttura del potere. Il «ruolo dirigente del partito», il suo

«Alé perestrojka» ma niente manifestazioni

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. A tarda sera, il gesto più significativo. Tutti i membri del Politburo, la presidenza della conferenza, i segretari di partito delle repubbliche, si sono recati sulla piazza Rossa per rendere omaggio alla salma di Lenin. Non è apparso un rituale dovuto. Il richiamo al capo della rivoluzione bolscevica è stato una costante della relazione di Gorbaciov. Richiamo a Lenin per sottolineare, con crudezza, le gravissime deformazioni del periodo staliniano. Non ne ha fatto alcun mistero Gorbaciov, nella relazione. Un Gorbaciov apparso sicuro, sin dalle prime battute al palazzo dei Congressi nella veste di «Presidente del consiglio dei delegati» (il segretario, poi, ha ceduto la presidenza, nella mattinata, a Egor Ligaciov e nel pomeriggio a Aleksandr Jakovlev, membro della segreteria).

La perestrojka che rinnova l'insegnamento di Vladimir Il'ic, che spicca in tutte le parole d'ordine degli striscioni sventolanti per le vie principali, addirittura con espressioni calcistiche. Alla fine della via Gorkij, quasi sulla piazza della Stazione Belorussia, una grande striscia rossa, per tutta l'ampiezza della via, dice: «Dai, perestrojka». Con un grande punto esclamativo. Sui muri dei palazzi grandi cartelloni, sui pali bandiere rosse con la falce e il martello, bandiere delle quindici repubbliche dell'Unione Sovietica.

E, ancora, grandi fermenti nella città con gli aderenti al «Fronte popolare» e alla cosiddetta «Unione democratica» che intendevano manifestare, come ogni pomeriggio, nella centralissima Piazza Puskin. Idea un po' presuntuosa, ieri, quella di ritenere che tutto potesse filare liscio, proprio nel giorno di apertura della conferenza. Difatti, Piazza Puskin è stata del tutto circondata e isolata dalla polizia. Le manifestazioni avrebbero dovuto tenersi in orari differenti: una alle quattro, l'altra alle sette del pomeriggio. Gli uomini della milizia hanno bloccato anche le uscite del metrò così da scoraggiare gli arrivi. C'è stato egualmente qualche momento di tensione e alcuni degli organizzatori sono stati fermati e caricati sulle vetture della milizia e del servizio di sicurezza. Per evitare il formarsi di capannelli la piazza è stata presidiata sino a tarda sera. □ S.Ser.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
MONDINO IGIJOZZI
la moglie Magda lo ricorda con immutato e profondo rimpianto, sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.
Ferentino (FR), 29 giugno 1988

29/6/1987
Nel 1° anniversario della scomparsa di

ADOLFO CASELLI

iscritto al PCI dal 1946 e impegnato nella CGIL prima come lavoratore attivo e poi come pensionato, la moglie, i figli, le nuore e la nipotina lo ricordano con grande affetto e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Sinalunga (Siena), 29 giugno 1988

I compagni della ragioneria e il rag. generale del Comune di Napoli sono affettuosamente vicini al compagno Claudio Fione per la scomparsa del

PADRE

Napoli, 29 giugno 1988

È deceduta la compagna

ANNALINA BATTISTA

giovane componente del Comitato federale di Caserta, stimata dirigente dei comunisti della zona di Calabria. I comunisti di Terra di Lavoro commossa ne ricordano la grande passione ideale ed umana che ha animato il suo impegno politico fino agli ultimi giorni.
Caserta, 29 giugno 1988

I familiari affranti annunciano la scomparsa della loro cara

ANNALINA

stroncata da un male incurabile.
Riviano (CE), 29 giugno 1988

Sono vicino a Eugenio, Franco, Luisa e Maurizio Conti nel dolore per la scomparsa del loro caro

MAURO

e sottoscrive per la stampa comunista come avrebbero voluto Mauro e la mia Carla. Giuliano Bianchi.
Firenze, 29 giugno 1988

È morto

DINO GOU

Ne danno il triste annuncio la sorella Iole, il cognato Bionetto e la nipotina Laura, che in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Firenze, 29 giugno 1988

I comunisti del Comitato cittadino di Alipignano annunciano il decesso del compagno

GINO POLIDORI

Sarà sempre vivo il suo esempio di rettitudine, di impegno morale e civile. Porgono le più sentite condoglianze ai familiari e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Alipignano, 29 giugno 1988

È mancato il compagno

GINO POLIDORI

popolare e stimato organizzatore del sindacato pensionati per alcuni decenni. Lo Spi Subcompartorio di Collegrino, Valle Susa, Cibrassano, partecipa al dolore della famiglia, e inchina le proprie bandiere alla sua memoria. Sottoscrive per l'Unità.
Collegrino, 29 giugno 1988

Il sindaco, il vicesindaco e gli amministratori tutti del Comune di Alipignano rendono omaggio alla figura di

GINO POLIDORI

membro del Cln e del primo Consiglio comunale eletto dopo la Liberazione. Funerari in Alipignano, via Marietti 15, domani, giovedì, alle ore 10.
Alipignano, 29 giugno 1988

Dopo lunga malattia è deceduta la compagna

GIULIA TONI

valorosa combattente della Resistenza nell'Appennino Reggiano. Nel ricordarlo con affetto - e nell'esprimere al marito, compagno Alberto Bianchi, le più sentite condoglianze - il C.D. della sezione «Soccimaro», sottoscrive per l'Unità.
Genova, 29 giugno 1988

«Una relazione importante, e coraggiosa»

Studiosi, giornalisti ed esperti di cose sovietiche valutano il discorso del segretario generale del Pcus trasmesso in diretta in tv

FRANCO DI MARE

ROMA. Tre ore e mezza di relazione, interrotte da mezz'ora di pausa: Mikhail Gorbaciov è entrato nelle case degli italiani grazie a un collegamento via satellite con Mosca e una diretta effettuata dalla terza rete della Tv di stato. Che impressione

GIORGIO BOCCA
giornalista, saggista

Non ho potuto seguire la relazione, ma un'opinione me la sono fatta ugualmente, sulla base delle tesi che hanno portato alla conferenza. Ebbene, mentre fino a poco tempo fa, come conoscitore dell'Urss, avevo l'impressione che perestrojka e glasnost fossero in realtà una riforma di vetrina, controllata dalla nomenclatura del partito - come era già avvenuto in passato, per altre riforme fallimentari - stavolta ho l'impressione che stiamo assistendo, se non a una rivoluzione, a qualcosa di molto drammatico e intenso. Ieri, in una conferenza stampa, il direttore della Pravda diceva: se

GIUSEPPE BOFFA
Presidente del Cespil

Ho letto una sintesi del discorso, fatta dalle agenzie di stampa. Le mie impressioni necessitano di una conferma, dunque, e della lettura del testo integrale. Comunque la prima impressione è davvero molto forte. Si ha la sensazione che il discorso non deluda le attese che avevano preceduto la preparazione della conferenza. L'elemento più importante mi pare sia lo sforzo di avviare una reale riforma politica della società sovietica,

mi pare che ci sia la stessa determinazione sulla riforma dell'economia. Ma l'originalità della politica gorbacioviana sta nel fatto che i problemi non vengono scissi. Riforme economiche, sociali e politiche vengono viste come tutt'uno. Naturalmente le difficoltà non scompaiono di colpo. Non dimentichiamo che la

ANTONIO GAMBINO
Esperto di politica internazionale

Mi sembra che il discorso sia diviso in quattro parti precise. Prima una fortissima critica, anche se sferrata in tono pacato, a una certa gestione del potere. Un attacco al governo, e non al partito, ai ministri che interferiscono il decollo della riforma. La seconda parte è dedicata alla fase progettuale: cosa fare per cambiare, per apportare modifiche costituzionali e istituzionali, come la divisione tra capo dei soviet e del partito. In questa parte Gorbaciov ha dedicato un ampio spazio alla certezza del diritto. La terza parte è un appello al partito: torniamo a Lenin, dice Gorbaciov, questo è un partito che

ADRIANO GUERRA
Sovietologo

Si dice già che il suo sia stato un discorso di compromesso. Credo che bisogna tenere conto a questo proposito di due cose: la prima è che non ci troviamo di fronte a un discorso di Gorbaciov, ma a una relazione che è il prodotto della linea approvata dal Comitato centrale del Pcus. Per sapere che cosa pensa Gorbaciov occorre aspettare il suo discorso di chiusura. Quello sarà il vero Gorbaciov. Il secondo elemento di riflessione è questo: il segretario del Pcus sta proponendo al partito una ritirata. Siamo di fronte a un discorso in cui si chiede al Pcus di ridurre lo spazio occupato finora, di cedere potere ad altri apparati. Non siamo più di fronte, insomma, a una fase di espansione, ma al tentativo di superare la crisi più dura. Eppure, guai se si pensa a Gorbaciov

ALBERTO JACOVIELLO
Giornalista

Ho avuto l'impressione di una grande spinta democratica, un attacco molto duro ai conservatori e la preoccupazione molto forte di impedire processi di disgregazione: penso, ad esempio, ai riferimenti alle questioni interne e al modo netto con cui ha respinto l'idea di un partito di opposizione. È chiaro che Gorbaciov combatte su due fronti: democratizzare e impedire spinte centrifughe. Un progetto politico di enormi proporzioni. A Mosca, in que-

ALDO RIZZO
Editorialista

Molto importante il discorso di Gorbaciov. È, per molti aspetti, molto coraggioso. Naturalmente la cosa che più colpisce è la proposta di riforma istituzionale con la creazione di una nuova camera, di un nuovo parlamento e di una nuova figura di capo dello Stato. Ma dietro a questo c'è qualcosa di ancor più generale e di più importante: la preoccupazione e la volontà di scendere finalmente il ruolo del partito da quello statale, evitando quella confusione burocratica degli apparati che paralizzava da sempre la vita democratica nell'Unione Sovietica. C'è qui anche un elemento di possibile contraddizione, che va approfondito: è la possibilità che la supremazia carica del partito e quella dello Stato tornino a confondersi con la stessa persona. Una cosa, questa, che può essere inevitabile forse per Gorbaciov, ma che potrebbe generare equivoci e confusioni in altri casi, tanto più che il criterio si applicherebbe a tutti i livelli. Per quanto riguarda la politica estera, in particolare ho trovato molto esplicita l'autocritica in senso storico fatta da Gorbaciov. È autocritica dire che anche l'Urss e non solo gli occidentali - secondo una tesi una volta corrente a Mosca - ha dato il suo contributo di errori e incomprensioni e di animosità nell'arena internazionale. La formulazione che di questo fatto nuovo ha dato Gorbaciov mi pare molto interessante, soprattutto là dove egli sembra sovrapporre al vecchio criterio della lotta di classe, il nuovo criterio della interdipendenza e della coesistenza pacifica di grandi interessi fra tutti gli elementi dell'attuale sistema internazionale.

VITTORIO STRADA
Docente universitario

Non ho potuto seguire in diretta la lettura della relazione. Quello che so l'ho appreso ascoltando la radio. L'impressione è che non venga proposto un sostanziale rinnovamento di carattere politico-istituzionale. Nella sua relazione Gorbaciov ha ribadito la centralità e la unicità del partito come elemento direttivo di tutta la società sovietica. Escludendo, poi, non solo la possibilità di formare un altro partito di opposizione vero e proprio, ma anche di un «partito-parito». Dal punto di vista politico, dunque, la relazione sembra essere di non apertura

La festa di Rinascita a Sant'Ilario d'Enza

diabitti
SABATO 2 LUGLIO 1988 ORE 21,30
«Rinascita nella storia della cultura italiana»

Interverranno: Franco Ottolenghi, direttore di Rinascita
Valentino Parlato, direttore de Il Manifesto
Walter Tega, del Cc del Pci, pres. Istituto Gramsci Emilia Romagna

MARTEDÌ 5 LUGLIO 1988 ORE 21,30
«Una civiltà della democrazia e della liberazione»

Interverranno: Aldo Zanardo, docente Università di Firenze, membro del Cc del Pci
Massimo Boffa, della redazione di Rinascita
Gloria Buffo della commissione femminile nazionale del Pci

VENERDÌ 8 LUGLIO 1988 ORE 21,30
«Sono i mass media gli eroi del nostro tempo?»

Interverranno: Guglielmo Zucconi, giornalista
Giuseppe Giulietti, giornalista Rai-Tv
Antonio Bernardi, del Consiglio di amministrazione della Rai

SABATO 9 LUGLIO 1988 ORE 21,30
«Il Pci: un moderno partito riformatore»

Una mostra di Tango!

Le 20 più belle e famose prime pagine di Tango con una presentazione di Sergio Staino.
Formato 41x59 cm., due colori (nero su color «Tango»).

Le 20 pagine sono stampate su cartoncino brillante, raccolte in una cartella e chiuse in un contenitore di cartone ondulato. Di questa mostra ne sono stati stampati solo 1.000 esemplari. Il prezzo è di 100mila lire, incluse le spese di spedizione. Per acquistarla basta telefonare allo (06) 40.490.336.

Tango

CARBONI ATTIVI

per IND. ENOLOGICA - SACCARIFERA - BIOLOGICA - OLEARIA - DEP. ACQUA ED ARIA

CHIMICA POLESANA Via Eridania, 100 - S.M. MADDALENA (RO) - FAX N. 757594
Telefoni (0425) 756158-757594 - Telex 434812 Carbat I

**Palestinesi
I territori
in sciopero
generale**

■ GERUSALEMME. Paralisi completa ieri in Cisgiordania, a Gaza e a Gerusalemme-est per lo sciopero generale indetto dalla leadership clandestina della «intifada» palestinese nel ventunesimo anniversario dell'annessione del settore arabo della Città Santa da parte di Israele. Una contromanifestazione organizzata dai militanti del partito di destra Herut (quello del primo ministro Shamir) è stata «sgrignata» dalla polizia che ha impedito il «contatto» diretto con i manifestanti palestinesi. Ci sono stati sporadici scontri e qualche ferito, ma incidenti più gravi sono stati impediti dal mastodontico apparato di sicurezza messo in atto dalle autorità. Nella sola Gerusalemme-est erano in allerta, oltre ai reparti militari, non meno di 1.500 poliziotti. Gli studenti, che già lunedì avevano inscenato manifestazioni e lanciato sassi contro veicoli israeliani e auto della polizia, hanno disertato in massa le lezioni; alcune scuole erano state peraltro già chiuse per punizione dalle autorità militari.

Nella striscia di Gaza il coprifuoco è stato imposto come misura preventiva su cinque degli otto campi profughi della zona. A Betlemme, dopo il lancio di una bottiglia incendiaria, i soldati hanno sparato ferendo un palestinese. Due feriti anche a Nablius, dove i soldati hanno aperto il fuoco contro una manifestazione nella città vecchia; i feriti sono due ragazzi di 17 e di 12 anni. In Galilea, nella zona araba di Israele, quattro giovani palestinesi che avevano lanciato sassi contro auto israeliane sono stati condannati a due anni e mezzo di prigione, metà dei quali con la condizionale.

A Gerusalemme, come si è accennato, il partito Herut ha organizzato un corteo attraverso il settore ebraico, con la parola d'ordine «Gerusalemme è nostra». Israele, come si sa, sostiene che la intera città «è e resterà per sempre la capitale indivisibile dello Stato ebraico». Un corteo di auto, con i fan accesi e bandiere israeliane ai finestrini, ha cercato di raggiungere il quartiere arabo di Jebel Mukaber, ma la polizia lo ha impedito per evitare scontri con la popolazione palestinese.

Dal sud Libano, intanto, giunge notizia che lunedì sera soldati israeliani e miliziani fantoccio del generale Lahad hanno compiuto una seconda incursione, dopo quella del pomeriggio, al di là della «fascia di sicurezza». C'è stato uno scontro a fuoco con gli «hezbollah» filo-iraniani; sono intervenuti rinforzi con elicotteri e artiglieria da bombardamento. A Beirut, prosegue sotto il controllo di 25 osservatori militari libici l'evacuazione dal campo profughi di Chaila, conquistato dai filo-siriani di Abu Musa, di alcune centinaia di guerriglieri fedeli all'Olp e ad Arafat. I «lealisti» vengono consegnati ai soldati siriani per essere scaricati verso i campi del sud Libano. Ora si teme un attacco in forze dei filo-siriani contro l'altro grande campo di Beirut, quello di Burj el Barajneh.

**Bucarest
Replica
del Pcr
a Budapest**

■ BUCAREST. All'indomani della imponente manifestazione svoltasi a Budapest per i diritti degli ungheresi di Transilvania, il Comitato centrale del Partito comunista romeno, riunito in sessione plenaria, ha chiesto «l'immediata cessazione delle azioni ostili, profondamente nocive per i rapporti romeno-ungheresi (...), che hanno luogo in Ungheria». Nella «condanna delle azioni sionistiche, anticomuniste, antisocialiste», il Cc del Pcr fa riferimento ai recenti scambi di lettere fra i comitati centrali dei due partiti (lo stesso Pcr e il Posu) riferito dall'agenzia di Budapest Mti e che aveva per oggetto la sorte della minoranza ungherese in Romania, i cui esponenti accusano Bucarest di perseguire una politica di «assimilazione forzata». Il Pci si dice «deciso a dare il proprio pieno contributo alla soluzione dei problemi che toccano i rapporti romeno-ungheresi».

**Una commissione studierà
le misure concrete
per l'unione monetaria
in vista del 1992**

**I Dodici a piccoli passi
verso l'Europa delle monete**

I leader della Cee hanno vinto le resistenze della Thatcher decidendo, a Hannover, la costituzione di una commissione che proporrà «concrete misure» per l'unione monetaria. L'idea della Banca centrale europea, cui Londra aveva sbarrato la porta, rientra dalla finestra. Ma resta lo scontro tra due concezioni molto diverse del grande mercato unico del '92.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ HANNOVER. Il vertice Cee di Hannover si è concluso nella soddisfazione generale e su una decisione che non era scontata. Una commissione studierà, da qui a un anno, i «passi concreti» necessari a far progredire la Comunità verso l'unione monetaria. Può sembrare poco, uno di quei «faremo», «studieremo», «discuteremo» che annegano nella vaghezza buoni propositi e cattive coscienze. Invece non è poco, tant'è che la decisione è stata il frutto di uno scontro duro ed è stata paritaria solo sul filo di un difficile compromesso. All'ordine del giorno del vertice la questione figurava in modo molto più chiaro: i massimi leader dei Dodici avrebbero dovuto discutere la creazione di una Banca centrale europea, uno strumento di «governo» della politica monetaria modellato su ruoli e funzioni delle Banche centrali nazionali. La signora Thatcher non ha voluto. Ma pure se nel comunicato che annuncia l'istituzione del

la commissione non figura l'espressione tabù, il senso politico della decisione è quello. Lo indica la scelta degli uomini che ne faranno parte, tre esperti indipendenti (i professori di economia Niels Thygesen, Alexandre Lamfalussy, il presidente del Banco Exterior de España Miguel Boyer), che affiancheranno i governatori delle Banche centrali Cee (undici, giacché Belgio e Lussemburgo hanno un unico istituto d'emissione) e l'attuale commissario Cee all'Agricoltura Frans Andriessen. E lo indica, soprattutto, la scelta dell'uomo che la presiederà: Jacques Delors, che non ha mai lasciato dubbi su come la pensa in materia, e lo ha ripetuto anche ieri: «Se non ci fossero certe resistenze, la Banca centrale europea l'avreste già domani...».

D'altronde, Mitterand, De Mita e lo stesso cancelliere

**Vinte le resistenze
della Thatcher,
restano però posizioni
profondamente diverse**

**Compromessi sono fatti in modo
che tutti possano leggerli
come vogliono, ma la lettura
che ne fa la signora di Londra
non fa presagire nulla di buono.**

La fede ultraliberista della Thatcher è più dura dell'acciaio: il futuro grande mercato unico europeo «non deve significare più regole, ma meno regole». Ai giornalisti italiani, reduci dall'incontro con De Mita, è parso quasi che la signora polemizzasse con lui che poco prima l'aveva definita «ostinata», «un po' troppo convinta che la ripresa economica sia il frutto solo dell'accumulazione senza vincoli», incapace di distinguere «tra regole da cambiare e assenza di regole».

La diversità dei toni e degli argomenti rende bene l'idea della contraddizione di fondo, insolita, con cui l'Europa si avvia al grande appuntamento del '92. C'è chi pensa

che il grande mercato unico debba essere il regno della deregulation selvaggia e si parla ad esempio per dimostrare che «così si può fare e così funziona».

Da questa parte della Manica al futuro del grande mercato si guarda con occhi diversi. «Noi - diceva ieri De Mita - pensiamo che lo sviluppo vada guidato, che ci sono sì le imprese sul libero mercato, ma ci sono anche i cittadini e i loro bisogni». Lo scontro è qui, ma mentre alla signora Thatcher tutto si può rimproverare meno che la coerenza, non pare proprio che si possa dire che le politiche economiche e sociali dei grandi paesi del continente siano conseguenti con questa proclamata attenzione ai «cittadini e ai loro bisogni». La signora Thatcher sarà pure isolata nei vertici Cee, quando capita, ma intanto continua a fare scuola...



Delors, Kohl e Genscher durante la conferenza stampa

**Cervetti
«Qualche
risultato
positivo»**

■ BRUXELLES. Il vertice non è stato un fallimento, e ha compiuto alcuni passi avanti verso la creazione di una Banca centrale europea e sulla «menzione sociale» del futuro mercato unico. Lo ha dichiarato il presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo Gianni Cervetti all'agenzia Dire, dopo aver ricordato che contrasti e divergenze non hanno tuttavia permesso di raggiungere «conclusioni chiare, precise e corrispondenti all'urgenza dei problemi sul tappeto». Comunque, afferma Cervetti, i risultati ottenuti dimostrano «non solo che è stato ed è giusto impegnarsi in una battaglia per far uscire la costruzione europea dalla crisi e per dare impulso - come noi abbiamo fatto - facciamo - alla unità economica, sociale e politica dell'Europa, ma che è oggi possibile sviluppare un'azione decisa affinché il mercato unico non si risolva in una deregulation sovranazionale, come vuole la signora Thatcher, oppure in una comunità di mercanti dominata dai grandi gruppi o dai grandi Stati». Si tratta ora di affrontare i nodi «dei poteri e del mandato costitutivo del Parlamento europeo», e, sul terreno economico e sociale, quelli dell'occupazione, della «carta» europea dei diritti dei lavoratori, del riequilibrio regionale e della coesione economica e monetaria.

**La catastrofe ferroviaria dell'altro giorno a Parigi. Sul treno investitore non hanno funzionato i freni
I soccorritori di fronte a scene allucinanti: una decina di corpi trovati maciullati contro le pareti del vagone**

Bilancio pesantissimo alla Gare de Lyon: 59 morti



Due vigili del fuoco prestano soccorso ad una passeggera ferita sul marciapiede della «Gare de Lyon» dopo il tragico incidente

Soltanto ieri pomeriggio, venti ore dopo la catastrofe ferroviaria della Gare de Lyon a Parigi, le autorità ne hanno comunicato il bilancio «quasi» definitivo: 59 morti, 32 feriti di cui 15 in gravissimo stato. Si tratta della sciagura ferroviaria più grave degli ultimi sedici anni che, secondo i risultati delle prime indagini, sarebbe stata provocata da un difettoso funzionamento dei freni del treno investitore.

AUGUSTO PANCALDI

■ PARIGI. Sono occorse tre ore, tra le 9 e le 12 di ieri mattina, per strappare la locomotiva investitrice dal primo vagone del treno che, lunedì sera, era in attesa del segnale di partenza sul binario B del terzo sottosuolo della Gare de Lyon riservato ai treni omnibus della «banlieue». E quando i due locomotori diesel sono riusciti a disincastare la macchina dalla guaina di ferro che era stato un vagone ferroviario carico di viaggiatori, un altro agghiacciante spettacolo si è presentato agli occhi dei pompieri che ne avevano già visti di orrendi durante tutta la notte: una decina di corpi (ma chi poteva o osava contarli?) erano ammassati, stritolati, maciullati contro le pareti del vagone investito. E il bilancio, fino a quel momento di 42 morti, è salito prima a 52 e poi a 55. Infine a 59.

Ieri sera giacevano uno accanto all'altro, composti nella camera ardente della stazione, quasi tutti orrendamente mutilati, quasi tutti di difficile se non impossibile identificazione, ad aumentare la disperazione di chi, dalla sera di lunedì, aveva aspettato il ritorno a casa di un figlio, di una madre, di un padre e che, dopo un giorno d'attesa, cercava ora di riconoscerne i tratti o un lembo di vestito essendo risultate vane le ricerche negli ospedali.

Per tutta la notte tra lunedì e martedì, d'altro canto, i pompieri avevano lavorato tra le ferraglie dei due treni, quello investito e quello investitore, tagliando lamiere, sollevando travi d'acciaio, rimovendo quello che restava dei sedili frantumati per trovare i corpi di coloro che mancavano all'appello. E all'alba, improvvisamente, dei gemiti: c'erano ancora due viaggiatori in vivi sotto i corpi dei morti. Un ragazzo di 25 anni, che è stato amputato delle due gambe per poterlo liberare dalla ferraglia che lo bloccava, e una ragazza di 20, anch'essa con le gambe imprigionate. Per quest'ultima si è preferito l'operazione di morina nella speranza di poterla salvare senza l'amputazione degli arti



I danni riportati dai due convogli dopo il tremendo scontro frontale

inferiori. E ce l'hanno fatta. Alle 10 del mattino, sollevate alcune lamiere, la giovane donna è stata finalmente liberata, senza fratture, salvata miracolosamente dagli «altri», quelli travolti per primi e di quelli su schermo protettore.

«Tenuto conto dello stato disperato di alcuni feriti - ha detto ieri sera il presidente delle ferrovie statali francesi - il bilancio non dovrebbe superare di molto i sessanta morti. La commissione d'inchiesta formata per disposizione del ministro dei Trasporti, Mermaz, stabilirà le cause della catastrofe che, secondo il conducente del treno investitore, sarebbero dovute a un guasto improvviso di tutto il sistema di frenaggio, quello manuale e quello che dovrebbe scattare automaticamente per rimediare le deficienze eventuali del primo».

Ma qui sarà bene tornare alle origini, a quelle fatali 19.05 di lunedì quando un treno proveniente da Melun con un quarto d'ora di ritardo, ha abbordato a ottanta chilometri orari gli ultimi cinquecento metri che lo separavano dalla stazione, su quel binario B dove aspettava il segnale di partenza di un treno carico di viaggiatori diretto a Villeneuve-Saint-Georges che, secondo gli orari, avrebbe dovuto

trovarsi già fuori dalla stazione da oltre cinque minuti. Di qui il tremendo impatto con le tragiche conseguenze di cui si è detto.

Dalla deposizione del conducente del convoglio in arrivo sono venuti fuori ieri alcuni particolari che possono spiegare - soltanto in parte, tuttavia - le cause della catastrofe. Prima di tutto il treno era stato bloccato a una cinquantina di chilometri da Parigi da un viaggiatore rimasto sconosciuto che, azionando il segnale d'allarme, ne aveva determinato l'arresto e il ritardo di venti minuti. In quel momento dunque il sistema automatico di frenaggio funziona-

va perfettamente. È possibile che, per sbloccare il segnale d'allarme, il conducente lo abbia messo involontariamente fuori uso? Fatto è che, all'entrata della stazione, il disco rosso gli ha fatto sapere che bisognava fermare il treno e il treno, ancora lanciato a forte velocità, non ha risposto all'azione dei freni né è entrato in funzione il sistema automatico di soccorso.

Tutto ciò non spiega perché, all'altezza del disco rosso, il treno in arrivo non sia stato deviato dagli scambi automatici previsti per i casi di emergenza e non spiega ancora come mai - se è vero che il ritardo del treno proveniente da Melun aveva provocato una grossa confusione su tutta la linea - la cabina di controllo non abbia provveduto a trovare un'altra soluzione.

Ieri sera, davanti al tragico bilancio della catastrofe, le organizzazioni sindacali dei ferrovieri hanno unanimemente denunciato, in attesa dei risultati dell'inchiesta, la politica di ristrettezza della Sncf (Société nationale des chemins de fer) che, per equilibrare un bilancio in pesante deficit, riduce costantemente il personale, priva il materiale rotabile di necessari controlli e, in sostanza, non si preoccupa della sicurezza dei viaggiatori. Anche qui, come nel caso della caduta dell'Airbus A-320 avvenuta domenica a Mulhouse, è polemicamente aperta tra sindacati e Stato. Una polemica certamente necessaria ma che non resuscita chi ha perduto la vita né consola quelli che restano.

**Sanguinosa ripresa del terrorismo in Grecia
Ucciso con un'autobomba
l'addetto navale Usa ad Atene**

Il terrorismo torna ad uccidere in Grecia: ieri mattina una bomba comandata a distanza ha dilaniato l'addetto navale americano, capitano William Nordeen, che transitava a bordo della sua auto. La vettura è andata completamente distrutta e gli effetti dell'esplosione si sono fatti sentire in un vasto raggio. L'attentato viene attribuito al gruppo terroristico «17 novembre». Dura condanna del governo greco.

■ ATENE. Erano le 8,06 (le 7,06 in Italia) quando una potentissima esplosione ha scosso il quartiere di Kefalassi, nella zona nord della capitale greca, abitato in prevalenza da residenti stranieri. Un'auto imbottita di esplosivo era stata fatta saltare in aria con un comando a distanza nel momento in cui transitava la vettura blindata del capitano William Nordeen, di 51 anni, addetto navale degli Stati Uniti in Grecia. Gli effetti dell'esplosione sono stati devastanti: la bomba ha letteralmente sollevato dal manto stradale l'auto

pilotata dall'ufficiale; questi per la violenza dell'urto è stato sbalzato fuori attraverso il finestrino e il suo corpo decapitato e andato a finire a parecchi metri di distanza, nel cortile di una casa disabitata.

«Abbiamo udito un boato tremendo e la casa ha tremato da cima a fondo», ha detto Panorghia Kapodistria davanti alla cui abitazione era parcheggiata l'auto-bomba. «Le finestre - ha continuato - sono letteralmente esplose e spezzoni dell'auto sono piovuti nel nostro appartamento, un frammento di vetro ha colpito mio marito al volto». Per fortuna nessun altro è stato coinvolto nell'esplosione, che avrebbe potuto provocare altre vittime, ma tutta l'area circostante reca sugli alberi e sui muri delle case i segni dell'attentato.

Fino a sera nessuna organizzazione aveva rivendicato l'assassinio dell'ufficiale, ma le autorità non esitano ad attribuirne la responsabilità all'organizzazione «17 novembre», che ha già compiuto una serie di sanguinosi attentati contro la presenza americana in Grecia.

L'agguato era stato evidentemente preparato con cura, ma è stato facilitato dal fatto che il capitano Nordeen faceva in auto sempre lo stesso itinerario e usciva sempre alla stessa ora, sia che si recasse all'ambasciata sia che andasse - come faceva una o due volte alla settimana - alla base militare di Neamaki-Maratona, a 36 chilometri da Atene; il che fa ritenere che non si sentisse minacciato. In effetti ciò che lascia perplessi gli inquirenti è che l'ufficiale non era per i terroristi un bersaglio particolarmente «interessante»: addetto navale dal 1985, era praticamente alla fine della sua missione e non era inoltre direttamente coinvolto nelle trattative per il rinnovo dell'affitto delle basi americane in Grecia, affitto che scade il 31 dicembre prossimo. Forse era soltanto un bersaglio facile, e per questo è stato scelto. Sposato e con una figlia di 12 anni, Nordeen avrebbe dovuto lasciare Atene fra dieci giorni. Prima di servire nella capitale greca era stato ufficiale pilota sulla portaerei «Sarotoga» e poi «assistente ispettore navale» a Washington.

Il portavoce del governo greco Kostopoulos ha espresso «ripugnanza» per l'assassinio, affermando che «le azioni di cieca violenza e terrorismo



Una delle due auto distrutte dall'esplosione che ha ucciso l'addetto navale Usa

hanno come obiettivo principale quello di minare la democrazia, il pacifico progresso e la serenità sociale del paese». Da Hannover, dove partecipava al vertice Cee, il primo ministro Papandreu ha trasmesso per telefono il suo «profondo dolore» all'ambasciata americana ad Atene. Per la Casa Bianca l'attentato è «un atto di brutalità senza senso»; il portavoce Marlin Fitzwater ha letto a Washington una dichiarazione in cui si afferma che gli Usa intendono operare assieme alle autorità greche per portare i responsabili davanti alla giustizia. La dichiarazione esprime poi le condoglianze del governo americano alla famiglia dell'ucciso.

Il più recente attentato antimercantile in Grecia era stato compiuto il 19 marzo a Glyfada alla periferia di Atene, quando un ordigno esplose in un bar aveva provocato il ferimento di 14 persone inclusi 4 militari Usa della vicina base di Hellenikon. Complessiva-

**Usa
Incidente
in reattore
nucleare**

■ WASHINGTON. Un incidente verificatosi il 9 marzo scorso in un impianto elettronucleare negli Stati Uniti il 9 marzo scorso indusse le autorità a proclamare lo stato di allerta nazionale su 37 reattori.

La rivelazione è stata fatta ieri dalla Nuclear regulatory commission (Nrc): all'impianto di Lassie, di proprietà della Commonwealth Edison Co. Vennero fermate per un errore umano due pompe predisposte per fare circolare l'acqua di raffreddamento, mentre il reattore erogava l'85 per cento della propria potenza.

La cosa provocò un'oscillazione incontrollata dell'energia, e la potenza dell'impianto crebbe fino al 118 per cento della capacità prevista per l'impianto stesso, prima che l'intero sistema venisse spento automaticamente.

Secondo il portavoce della Nrc Frank Ingrum, l'incidente avrebbe potuto innescare la fusione del nocciolo nucleare.

Voto segreto «Abolizione virtuale», dice il Pri

ROMA. Giorgio La Malfa si adagia. Con la presentazione ufficiale di una proposta di modifica del regolamento della Camera, il Pri ha definitivamente accantonato l'ambizione di proporsi per un accordo tra la maggioranza e l'opposizione. Sulla scelta-simbolo del voto segreto, l'ipotesi repubblicana non è altro che una fotocopia del «compromesso» sancito dall'accordo di governo. Insomma, una virtuale abolizione, per usare l'espressione del capogruppo Antonio Del Pennino. Le uniche eccezioni dovrebbero riguardare le votazioni su persone, sulle proposte di legge costituzionali e di ratifica di trattati internazionali, in materia elettorale o attinente ai diritti di libertà ma limitati a quelli indicati dalla parte I, titolo primo della Costituzione. Niente di nuovo anche per la programmazione dei lavori (Priorità al governo nella determinazione di una parte dell'ordine del giorno, lasciando all'opposizione la determinazione della parte residua) e il contenimento dei tempi (con il rafforzamento dei poteri del presidente della Camera), l'esclusione dell'emendabilità dei decreti e l'obbligo di comparsa del Parlamento entro i 60 giorni. E comunque il Pri prevede una scappatoia per la reiterazione dei decreti sia il ricorso alla fiducia «in senso classico».

Una lettera a Spadolini e Iotti per reclamare l'abolizione del voto segreto sulla Finanziaria

De Mita preme sulle Camere «Voglio queste regole»

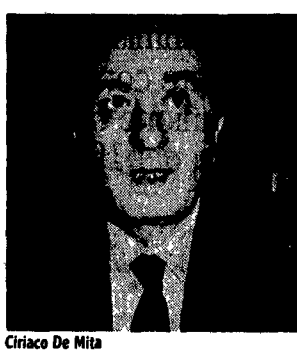
Un'iniziativa del presidente del Consiglio ha sollevato una vivace polemica politica e istituzionale. Con indebita pressione, Ciriaco De Mita ha tentato un blitz per ottenere dal Parlamento una fulminea riforma del regolamento in due o tre punti funzionali agli interessi del governo, gettando alle ortiche il collegamento, anche temporale, con la riforma delle Camere. Pecchioli: «Forzatura inammissibile».

GIUSEPPE F. MIENNELLA

ROMA. Senato della Repubblica, tarda mattinata. Si apre la seconda riunione della giunta per il regolamento dedicata alla revisione del regolamento di palazzo Madama. Le agenzie hanno appena finito di battere lunghi flash sulle proposte comuniste (incisive e innovative), le definisce Ciriaco De Mita, vicepresidente del gruppo. La parola è a Giovanni Spadolini, presidente del Senato e, quindi, anche della giunta. Spadolini apre la riunione leggendo una lettera del presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita.

Protesta dei gruppi pci: forzatura inammissibile che viola gli impegni e prevarica il Parlamento

pendente presenti in giunta è immediata e si traduce in un atto concreto: Gigli Tedesco non accetta la designazione a far da relatore (con altri due senatori) sulle revisioni del regolamento. Dirà Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente a palazzo Madama: «È una lettera inopportuna e incauta perché De Mita ha voluto indicare in via pregiudiziale i suoi campi di interesse». E da Montecitorio dove è in corso l'assemblea dei deputati comunisti, il vicepresidente del gruppo, Adalberto Minucci, cita il Senato (ovviamente lettera analoga è giunta anche alla Camera) ad approvare entro luglio (prima delle vacanze estive) le modifiche al regolamento relative al voto segreto su norme di spesa e legge finanziaria, ai decreti legge, e alle corsie preferenziali per i provvedimenti del governo.



Ciriaco De Mita

La reazione dei senatori comunisti e della Sinistra indipendente presenti in giunta è immediata e si traduce in un atto concreto: Gigli Tedesco non accetta la designazione a far da relatore (con altri due senatori) sulle revisioni del regolamento. Dirà Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente a palazzo Madama: «È una lettera inopportuna e incauta perché De Mita ha voluto indicare in via pregiudiziale i suoi campi di interesse».

Ma come vanno le cose nella giunta per il regolamento e nella commissione Affari costituzionali? «C'è ancora molta confusione nelle forze di maggioranza», questa la risposta di Gigli Tedesco. «Non ha aggiunto - non siamo per far tardi, siamo per far bene. Ma fra i cinque le idee sono confuse: ognuno ha le sue priorità per cui non si sa quale Parlamento avremo e, dunque, non si può sapere ora come riformare i regolamenti. Intanto, la commissione non ha ancora un calendario preciso per il lavoro di riforma del bicameralismo e delle isti-»

Le proposte Pci al Senato «Commissioni-filtro con presidenti dell'opposizione»

ROMA. Il gruppo comunista del Senato ha depositato ieri alla giunta di palazzo Madama le proposte di modifica del regolamento. Nell'ampia relazione che apre il documento - firmato dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli e dai senatori Gigli Tedesco, Graziella Tossi Bruti, Nereo Battello e Roberto Maffioletti - si delinea l'obiettivo del rafforzamento del ruolo e della funzione del Parlamento, attraverso un intervento riformatore che investa l'assetto stesso delle Camere, il rapporto con il governo e tra istituzioni centrali, cittadini e sistema delle autonomie. Ne deriva la necessità che l'iter della revisione regolamentare proceda in modo coordinato e contestuale con quello della riforma del Parlamento (i comunisti insistono sul monocalameralismo), delle autonomie locali e della presidenza del Consiglio. Queste, in sintesi, le proposte del Pci: una organizzazione di organi costituzionali, la riforma di trattati internazionali, la materia elettorale, le deleghe legislative e la conversione di decreti. I comunisti propongono, inoltre, che le commissioni-filtro (Bianchi, Affari costituzionali) eleggano i loro presidenti su proposta dei gruppi d'opposizione e l'istituzione di un commissario ad hoc per la verifica dello stato di attuazione di una legge presso la pubblica amministrazione.

Pci Crotone «Perché ci siamo dimessi»

CROTONE. Le dimissioni dei 25 membri del direttivo della federazione comunista, dopo il pesante insuccesso elettorale, non costituiscono un gesto tattico o una forzatura né tanto meno una manifestazione di disfattismo ma l'assunzione di una responsabilità collettiva di compagni che sanno di dover costruire un partito nuovo nella città. Questa puntualizzazione è stata fatta dal segretario federale Paolo e da quello regionale Soriero nella riunione che ha dato avvio al processo di riflessione e di rinnovamento politico e organizzativo. Crotone è un pilastro storico del partito e della democrazia in Calabria, ma non è più la vecchia, compatta città operaia. C'è una scomposizione sociale e un'articolazione nuova dei bisogni di fronte alle quali l'opera di governo dei comunisti si è dimostrata incongrua mentre la Dc ha potuto usufruire di una rigenerazione culturale e politica del suo retroterra cattolico. E, così, buona parte della riflessione autocritica si rivolge all'attività dell'amministrazione comunale e alla sempre minore capacità del partito di farsi movimento sui problemi della gente. I giovani della Pci ne denunciano anche una certa sballatarietà. Altri pongono l'accento sul superamento delle indecisione. Ora il Comitato federale è chiamato ad approfondire l'analisi e a definire misure pratiche e direttive politiche. Le dimissioni hanno inteso facilitare questo processo che ha l'obiettivo - ha detto Fazio - di restituire al partito l'egemonia che si era storicamente guadagnata ponendosi in consonanza con la società.

Occhetto all'assemblea dei deputati comunisti. In un'intervista parla di elezioni, incontro con Craxi, congresso. E anche delle foto con la moglie

«Correzioni di linea, difesa del partito»

Da segretario del Pci, Achille Occhetto è andato per la prima volta ieri pomeriggio alla Camera. L'appuntamento era di rilievo: l'assemblea del gruppo comunista. È stata l'occasione di un reciproco saluto, non formale, improntato a schiettezza e realismo. «Rimproveriamoci le maniche - ha detto tra l'altro Occhetto - con fiducia in noi stessi: altrimenti non possiamo ottenerla dagli altri».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tra segretario del partito e gruppo della Camera c'è un rapporto storicamente un po' privilegiato. Non solo perché togliati fu per molti tempo anche il capogruppo a Montecitorio (è l'unico precedente di sommaria del due incarichi), ma perché alla Camera sono sempre appartenuti i segretari del Pci. Naturale, quindi, che quando ieri Achille Occhetto ha fatto il suo ingresso - con mezz'ora di ritardo - nell'aula dove erano già riuniti i deputati comunisti, ci sia stato un momento di festa. Renato Zangheri saluta Occhetto con grande calore, esprimendo insieme la gratitudine di tutti ad Alessandro Natta «che ci auguriamo di riveder presto tra noi». Sappiamo che Occhetto assume un gravoso incarico in un momento difficile aggiunge Zangheri: «Ma egli deve sapere che noi saremo al suo fianco per aiutarlo nell'opera di rilancio dell'iniziativa e della forza del partito». E da qui prende le mosse la risposta di Achille Occhetto: «So bene quanto sia difficile il compito che mi aspetta, e so bene che non basta una scopa nuova. Il problema è un altro: si determina intorno al gruppo dirigente una nuova coscienza collettiva dei compiti e delle funzioni che è chiamata il Pci; o nessuno ce la può fare. Perché tra le ragioni della sconfitta ce ne sono alcune oggettive, che saranno al centro del dibattito congressuale; ma anche errori, e necessarie correzioni di linea». Poi un forte richiamo all'identità comunista: «Abbiamo giustamente acquisito i metodi della libertà e della democrazia. Una consapevole acquisizione di questi metodi sta nei saperi coniugare con senso di responsabilità e dignità. Infine un cenno («ne parleremo ancora») alla necessità di rendere «più diretto e vivo, più rapido e attivo» il rapporto tra gruppi e Botteghe Oscure in un dialogo così, gioco delle parti che affida al partito i compiti progettuali e ai suoi parlamentari l'esercizio di un'azione di governo, «di governo-ombra, direbbero gli inglesi». Occhetto conclude con un franco richiamo a tutto il partito: «Se lavoreremo bene, riacquisteremo fiducia in noi stessi». E questa è una garanzia essenziale per infonderla agli altri, e soprattutto perché l'opinione pubblica ci dia fiducia.

scussione preliminare sulla Finanziaria '89». Anche Achille Occhetto scambia qualche battuta con i giornalisti. Intervistato dal «Tg2», il segretario dice che le elezioni in Friuli e in Val d'Aosta «sono andate come ce le aspettavamo». Il «sorpasso» del Psi? Occhetto ricorda di aver sentito il socialista Martelli dire che il sorpasso era ormai acquisito e che il problema era arrivare al 20%. «Mi sembra - aggiunge Occhetto - che sia un testa a testa più che un sorpasso. Però il problema è di fondo: è che la contrapposizione a sinistra in tutti questi anni ha portato in realtà fondamentalmente a un trionfo della Dc. Il segretario, rispondendo a una domanda, giudica «del tutto naturale che si riaprono rapporti normali a sinistra e, quindi, ci sia un incontro anche a breve scadenza con Craxi». E propone un tema di riflessione comune: «La lotta all'ultimo voto è a somma zero e non produce una prospettiva nuova per il paese». Occhetto non si sottrae neppure a una domanda sulla moglie, sua moglie Aureliana: «Il servizio lo hanno fatto senza che lo sapessi... Non l'ho detto. C'erano altre foto e tutte sono di una castità tale che non vedo cosa possa determinare. Soltanto delle menti molto perverse possono essere colpite da quelle fotografie». E, giacché l'accostamento è stato fatto, Occhetto osserva che in Italia «ci sono scandali pubblici e privati molto più gravi», mentre «un abbraccio affettuoso con mia moglie, sia pure colpito da un giornale, non è una responsabilità». E comunque «molti cittadini l'hanno anzi considerato con grande benevolenza, come il fatto che siamo anche persone normali».

Corsivo Che fa il moralista tra furti e baci?

Che tempi! Un segretario del Pci ritratto in casa con la moglie, che perso lo abbraccia! E le foto sui giornali! Il «Corriere della Sera», che fu l'organo della borghesia italiana seria, reagisce sdegnato. Prima pagina, firma Saverio Vertone: «Questi baci di Occhetto rubati all'America». Le foto pubblicate dal Venerdì di Repubblica sono immagini di casa, chi le ha viste lo sa. Ma la fantasia di Vertone scava in profondità inimmaginabili: il guardaroba di Playboy... il mondo di Caballero... «Cosmopolitan», che soddisfa i bisogni culturali dei lettori regalando a tutti un preservativo... Uno vede due coniugi in effigie e pensa al porno. Sarebbe più adatto a rispondergli dunque uno psicanalista piuttosto che un giornalista. E noi non potremmo che essere fin qui comprensivi con lui, e dirgli che le sue fantasie sono un fatto davvero privato, rispettabilissime ancorché lievemente patologiche. Ma Vertone smaschera sul piano politico, ed è bene farlo notare. Sembra che non è l'unico che confonde la modernità con l'esibizione pubblica di fatti privati. No? No. Ce ne sono altri. Per esempio? Chi non disdegna di occuparsi privatamente delle galere pubbliche, chi requisisce aerei militari per voli di linea e chi nasconde i misfatti dei missili militari sugli aerei civili. Ladrocin, corruzioni, concussioni, e foto di famiglia: tutta la stessa roba, americana, «fatti privati» pubblicamente esibiti. Bisogna aver parecchio interiorizzato il servilismo verso il potere, per prendere un colossale abbaglio come questo. Qualcuno spieghi per favore a Vertone (e al direttore del Corriere che gli ha dato la prima pagina) che la legge recita che qualunque se qualcuno ruba, ciò è un fatto eminentemente pubblico. E che forse non è granché «moderno» scambiare un bacio alla moglie con un furto all'erario. Infine Vertone ce l'ha col Pci perché ha imboccato «una via consumistica al comunismo». Com'è noto, Vertone è nemico giurato del capitalismo, del consumismo, dell'Occidente e dell'America. E se ne è andato dal Pci caldeggiando la rivoluzione proletaria. Consiglio da amici: essendo stato una volta comunista, non è necessario ora che Vertone passi la vita a scusarsene con i suoi lettori. È già stato perdonato.

La legge per stampa e tv Berlusconi a testa bassa contro le proposte pci Il Psi: bloccare la Fiat

Le organizzazioni che operano nel settore pubblicitario liquidano l'opzione zero, condividono la proposta comunista secondo la quale per la pubblicità ci vorrebbe una sola regola, decisiva: limiti all'affollamento degli spot in tv. Contro le proposte di Pci e Sinistra indipendente si scaglia, invece, il gruppo Berlusconi. Intini ribadisce: «Quel che conta è impedire alla Fiat di entrare nel mercato televisivo». ANTONIO ZOLLO ROMA. La commissione Cultura della Camera continua ad ascoltare protagonisti di casa nostra. Ieri è stata giornata piena: i rappresentanti del gruppo Berlusconi, degli operatori del mondo pubblicitario; della Federazione della stampa e dell'Ordine nazionale dei giornalisti; dei sindacati dello spettacolo e dell'informazione. La palma di protagonista tocca senza ombra di dubbio al braccio destro di Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri. È stato, a dir poco, apocalittico. Obiettivo delle sue battute, le due proposte di legge che Pci e Sinistra indipendente hanno presentato per il governo del sistema della comunicazione; progetti che si propongono come alternativa al misero parto del governo, basato su quella assoluta assurdità che è la cosiddetta «opzione zero»: il divieto di incrociare il possesso di tv e giornali nazionali. Per intendere ragioni e veemenza dell'attacco portato dall'amministratore delegato della Fininvest, coadiuvato dal vicepresidente, Gianni Letta, e dall'amministratore delegato di Publitalia 80 - concessionaria del gruppo -, Marcello Dell'Utri, bisogna sapere che, almeno al momento, il gruppo Berlusconi non hanno detto: 1) l'idea di fissare limiti massimi del Pci per lo spot è cosa senza senso nell'interesse di tutti: mezzi, utenti di pubblicità, telespettatori; 2) è inutile raccontarsi ciance: il mercato italiano non consente più di 6 reti tv nazionali che si possano effettivamente definire tali (il che significa che, lasciando le cose come stanno, si raffica di nuovo Rai-Berlusconi); 3) l'opzione zero non ha senso. Dell'opzione zero si era parlato, in mattinata, anche nell'assemblea convocata dalla Federazione della stampa. L'ha duramente attaccata Enrico Chioldi, segretario del sindacato giornalisti Rai. Veltroni - responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione - ha ribadito che si tratta del prodotto di una cultura vecchia. Il Dc Mastella ha prudentemente ipotizzato qualche possibilità di modifica. Chiassimo il portavoce di Craxi, Intini, il quale ha detto più o meno così: dite quel che volete, ciò che conta è che si impedisca alla Fiat di mettere piede anche nella tv.

Occhetto Risposta agli auguri di Gorbaciov

ROMA. Achille Occhetto ha ringraziato De Mita, Spadolini e Craxi per gli auguri ricevuti in occasione della sua elezione a segretario del Pci, e ha risposto ai messaggi che gli erano giunti da Gorbaciov, dal segretario del Pccinese Zhao Ziyang e da altri esponenti di partito e capi di Stato. Occhetto ha scritto a Gorbaciov: «Guardiamo con grande interesse all'intelligenza e alla determinazione del vostro operare per un mondo di pace e di progresso e per una rigenerazione dell'esperienza e degli ideali del socialismo. Permettete che a mia volta vi formuli i più sinceri auguri di successo nell'arduo ma alto compito in cui siete impegnato».

Domani si terrà un sit-in in piazza Montecitorio In discussione poi l'aborto, la riforma della Finanziaria e degli enti locali

ROMA. L'installazione dei cadabombardieri americani F16 in una base militare italiana - decisa dal governo - sarà discussa oggi e domani dalla Camera dei deputati. Lo ha stabilito ieri mattina la conferenza dei capigruppo che ha programmato i lavori di Montecitorio fino a tutta la prossima settimana e ha anche espresso l'orientamento di

delicata questione del «buco di ozono» nell'atmosfera. Venerdì, inoltre, è fissato l'avvio della discussione generale sulla riforma della legge finanziaria. Giusto domani il testo della legge di riforma dovrebbe essere varato dalla competente commissione di Montecitorio, quella per il Bilancio. La successiva settimana sarà caratterizzata dal seguito della discussione e dalla votazione sulle mozioni che riguardano il tema dell'aborto e della difesa della vita. Il tutto dovrebbe esaurirsi nella giornata di martedì, in modo da consentire nelle due giornate successive lo svolgimento della discussione e la votazione finale sulla legge di riforma della finanziaria. Il 7 luglio si avrà il voto sulle mozioni riguardanti lo smaltimento dei rifiuti tossici industriali e le ricerche petrolifere nella costiera amalfitana che sono state illustrate ieri pomeriggio. Sempre giovedì 7 luglio si voterà anche sulla mozione per i trasporti. I presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio hanno anche espresso un orientamento di massima a inserire nelle ultime due settimane di luglio il dibattito sulla riforma dell'ordinamento degli enti locali. La commissione dovrà licenziare un testo sulla base del progetto del governo varato venerdì scorso e dei progetti di legge presentati o annunciati dalla Dc, dal Pci e dal Pn. La decisione definitiva verrà presa nel corso della prossima conferenza dei capigruppo in programma l'11 o 12 luglio. Oggi, dunque, la questione

«F16» approda finalmente in Parlamento dopo il goffo tentativo del governo di anticipare i tempi del confronto. Il 7 giugno scorso, infatti, l'esecutivo tentò di imporre una discussione affrettata alla Camera per ottenere in quattro e quattr'otto un «consenso» che permettesse a De Mita di recarsi in Usa con la decisione ufficialmente controfirmata. Ma l'aula di Montecitorio si oppose, negando la modifica del calendario precedentemente fissato. Andreotti e Zanon dovettero accontentarsi di pronunciare il giorno dopo due brevi discorsi, senza con ciò avviare - come invece avrebbero voluto - la discussione politica sull'installazione dei cadabombardieri nella base militare di Crotone. E anzi sottointeso ancor più le specifiche responsabilità

Gli F16 da oggi al vaglio della Camera

La tornata elettorale

Le comunali a Trieste

Il Pci perde il 2,5 sulle politiche il Psi raddoppia ma è terzo Alla lista locale 11 seggi in meno

Il risultato delle provinciali

Minore la perdita dei comunisti che ottengono il 18,2 Socialisti al 13,4, il Msi al 10

Frena il Melone a favore della Dc

Non c'è - nelle comunali e provinciali di Trieste - il sorpasso del Psi sul Pci. Il Partito comunista flette, ma un po' meno rispetto alle regionali, i socialisti perdono il 5% sulle politiche, la Dc sale e la Lista per Trieste cede più della metà dei voti e dei seggi.

Unione slovena. In sostanza, il Psi ha perso molto sulle politiche, pur conservando tanti voti del Melone, e non ha sorpassato il Pci. Per i comunisti molte delle difficoltà vengono da alcuni dei paesi tradizionalmente rossi dell'hinterland triestino.

COMUNALI TRIESTE

Table with 4 columns: LISTE, COMUNALI '88, COMUNALI '82, POLITICHE '87. Rows include P.C.I., D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.L.I., P. Rad.-Verdi, Verdi, Dem. Prolet.-M.T., Liga Ven. Pens., M.S.I., Unione Slovena, Lista per Trieste, Altri, and TOTALE.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

TRIESTE. Adesso, è tutto più semplice ed insieme più difficile. Il crollo della Lista per Trieste apre nuove prospettive per la città ma - probabilmente - anche una lunga stagione di liti. Il «melone» si è spappolato: sia nelle provinciali che nelle comunali ha perso più del 16%.

«Visti i risultati del Psi mi pare una richiesta anacronistica», replica il segretario regionale democristiano Bruno Longo. E quello triestino, Sergio Tripani: «Io chiedo tutto». Un dc alla Regione, un altro dc - Franco Ricchetti - al Comune: «Questa è la premessa. Poi potrà anche pensare a Province, Usi, agli altri enti...».

Valle d'Aosta, supervotato il presidente della Regione

Il candidato che in Valle d'Aosta ha ottenuto il maggior numero di preferenze è il presidente della giunta regionale della passata legislatura, l'unionista Augusto Rollandin.

I candidati valdostani «promossi» dagli elettori

Solo ieri mattina è stato completato l'elenco dei 35 eletti alla Regione Valle d'Aosta. Pci (5 seggi): Giulio Dolcini, Alder Tonino, Demetrio Maltra, Giorgio Chemul, Igino Balocco.

È rientrato lo sciopero del voto a Valsavarenche

Lo sciopero del voto durava da anni in questo modo gli abitanti di Valsavarenche (uno dei tre comuni valdostani dove domenica si sono svolte anche le elezioni comunali) intendevano protestare contro i regolamenti del Parco del Gran Paradiso.

Pordenone: Psi 3 punti sul Pci Monfalcone: maggioranza a sinistra

La Provincia di Gorizia si colora rosso-verde

Table titled 'Comunali PORDENONE' with columns for LISTE, COM. '88, COM. '83, and pol. '87. Rows include P.C.I., D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.L.I., P. Rad.-Verdi, Verdi, Dem. Prolet., Liga Ven.-Pens., M.S.I., Mov. Friuli, and Altri.

Table titled 'Comunali MONFALCONE' with columns for LISTE, COM. '88, COM. PREC., and pol. '87. Rows include P.C.I., D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.L.I., P. Rad.-Verdi, Verdi, Dem. Prolet., Liga Ven.-Pens., M.S.I., Mov. Friuli, Lista Trieste, and Altri.

Table titled 'Provinciali GORIZIA' with columns for LISTE, PROV. '88, PROV. '82, and pol. '87. Rows include P.C.I., D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.L.I., P. Rad.-Verdi, Verdi, Dem. Prolet., Liga Ven.-Pens., M.S.I., Unione Slovena, Lista Trieste, and Altri.

TRIESTE. Sono Pordenone e Monfalcone (a parte Trieste) i due centri più grandi del Friuli-Venezia Giulia in cui si è votato domenica e lunedì per il rinnovo del Consiglio comunale.

gnificativi. I comunisti, che cinque anni fa erano il primo partito della città con il 28,7% dei voti (e dodici seggi come la Dc, che aveva il 28%), scendono al 23,7% e perdono due seggi (l'anno scorso avevano ottenuto il 25,5%).

la tendenza regionale, va imputato, almeno in parte, alla presenza di una lista laica («Giustizia e libertà») che raccoglieva alcuni esponenti repubblicani e che ha ottenuto il 2% dei voti, mancando di poco il seggio in Consiglio.

La Dc vince? Il Psi: «Siamo suoi alleati...»

Intini al Pci: perché dovremmo dolerci del successo democristiano? Ma La Malfa teme nuova instabilità tra i 5 partiti di governo

«Il fatto che il Psi è ancora lontano «dal delineare una autentica politica riformatrice che consenta di governare al meglio i processi di sviluppo».

«A Gorizia come altrove - osserva Bucovini - la sinistra nel suo complesso non è andata avanti, pur tenendo conto della presenza verde».

ROMA. Quanto ha avvantaggiato la Dc, l'incassante conflittualità tra i partiti di sinistra? Quali effetti potrà avere, anche in prospettiva, il voto di domenica sul governo presieduto da De Mita?

«Per Angius rimane, comunque, il fatto che il Psi è ancora lontano «dal delineare una autentica politica riformatrice che consenta di governare al meglio i processi di sviluppo».

«Come nel caso del bipolarismo (quello Dc-Psi), risponde: «Come nel caso del bipolarismo Dc-Pci, si tratta di uno schema astratto. La realtà italiana è più complessa. Quella che è stata sempre vincente è la nostra strada alla convergenza, ai governi di coalizione».

Comunali col sistema proporzionale

Table with 4 columns: LISTE, COM. '88, COM. PREC., and pol. '87. Rows include P.C.I., D.C., P.S.I., P.S.D.I., P.R.I., P.L.I., P. Rad.-Verdi, Verdi, Dem. Prolet., M.S.I., Mov. Friuli, Lista Trieste, Unione Slovena, and Altri.

Sindacati
«Prima la riforma, poi l'Iva»

ROMA. Il calendario, varato dal sindacato, si allunga. Così allo scoppio generale della Lombardia e della Toscana, che si svolgerà il 5 luglio, si sono aggiunte altre iniziative: il 7 luglio si fermeranno tutte le attività in Sardegna, l'8 nel Lazio, il 12 nelle Marche. Tante iniziative per un solo obiettivo: la riforma fiscale. L'unico tema sul quale le tre confederazioni sembrano riuscire a «tenersi» un minimo di rapporti unitari. Tutti gli altri segnali che giungono dal «piano sindacale» vanno, infatti, nella direzione opposta: dai dipendenti pubblici che stentano a mettersi d'accordo per le piattaforme rivendicative (anche se ieri sembra essersi aperto qualche spiraglio), alla risposta da dare alla proposta avanzata dalla Fiat. In questa situazione così difficile, le tre confederazioni - forse per la rilevanza di questa vertenza - riescono ancora ad usare un linguaggio comune quando si parla di fisco. Ed è un linguaggio «drississimo» nei confronti del governo De Mita. Soprattutto verso l'ultima proposta avanzata dal presidente del Consiglio: quella relativa all'aumento dell'imposta sul valore aggiunto (l'Iva, insomma). Colombo, Fanfani, Amato hanno spiegato al sindacato che la crescita dell'Iva è un «atto dovuto» alla Cee, perché le normative comunitarie prevedono la omogeneizzazione dei sistemi tributari. In Italia, dunque, l'Iva è destinata a crescere. Il governo ha prospettato una sorta di «scambio»: l'aumento dell'imposta avverrà in modo graduale, però l'effetto dell'Iva sui prezzi - inevitabilmente destinati a crescere - non dovrà essere calcolato nella contingenza. È quello che si definisce la «sterilizzazione» dell'Iva. Una proposta che, messa così, al sindacato proprio non piace. Eppure Cgil, Cisl e Uil sono disposti a trattare anche della «sterilizzazione» della scala mobile. Ma solo - per usare le parole di Bruno Trentin ad un'assemblea di «quadri Cgil» - se questa operazione è strettamente connessa e collegata alla fiscalizzazione dei contributi di malattia e nel quadro complessivo di un avvio della riforma fiscale. Senza rivedere le aliquote dell'Irpef, senza la restituzione automatica del fiscal drag, senza una vera lotta all'evasione, di «sterilizzazione» dell'Iva, insomma, non se ne parla neanche. □ S.B.

Parlando all'associazione dei banchieri il ministro del Tesoro ha annunciato che adotterà nuove tasse entro il 15. L'Italia rischia un «terremoto economico»

Allarme di Ciampi e Amato
«La stretta va fatta ora»

Siamo sull'orlo di un terremoto e tutti fanno finta di non accorgersene: con questa immagine il ministro del Tesoro ha descritto la situazione italiana, annunciando per il prossimo 15 luglio l'avvio della manovra di rientro per l'88. Intanto, quasi all'unisono, il governatore della Banca d'Italia insiste con toni allarmati sulla necessità di una nuova «stretta» all'economia.

ANGELO MELONE

ROMA. Il ministro del Tesoro svolge «a braccio» buona parte del suo intervento, scandendo con durezza molti passaggi, e questo finisce per far assumere ancor più gravità alle sue parole nella antica sala dell'Associazione Bancaria Italiana in piazza del Gesù, dove il «gotth» dei banchieri di casa nostra è riunito per l'assemblea consuntiva di una «annata da dimenticare». L'Italia che si avvia ai fatidici anni 90? Né più né meno che una «California che vive, prospera, ride facendo finta di ignorare che sotto i suoi piedi

Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi che ha colto l'occasione per lanciare il suo secondo allarme sull'economia dopo la sua relazione annuale del 31 maggio scorso, e per chiedere nuovamente una stretta sull'economia. Lo dice chiaramente: se si vuole evitare una ripresa dell'inflazione («che non significa solo fermarla ma conseguire un suo rallentamento e ridurre il divario con gli altri paesi industriali») è necessaria una stretta fiscale che riduca i consumi interni il cui ritmo di crescita rimane troppo elevato. «Occorre una politica dei redditi, di tutti i redditi», dice Ciampi - che contrasti le spinte corporative in alto, impedisca le rincorse retributive disennate che potrebbero vanificare il piano di risanamento avviato dal governo». E per chi non volesse capire, il governatore della banca centrale esemplifica: «Anche i dati di questi primi 4 mesi dell'88 confermano gli allarmi già lanciati. La produzione industriale è aumentata del 6% mentre il disavanzo commerciale con l'estero ha raggiunto i 7130 miliardi, ben 1800 in più del primo quadrimestre dell'87 che ebbe tanta parte nel determinare la grave situazione dell'estate scorsa». Come a dire: allora si impone una dura stretta all'economia sotto la minaccia (erano parole di Amato) di un «attentato alla lira». Oggi, dice Ciampi, la situazione è addirittura peggiore. E il governo cosa fa? A parte alcuni «comportamenti incoerenti» (il riferimento al contratto-scuola è esplicito), il piano governativo di rientro dal deficit «ha impostato soluzioni di massima. Ora - conclude Ciampi - urge passare alla realizzazione». Sembra una vera e propria tirata d'orecchi. Ma finisce per essere anche una occasione per il ministro del Tesoro per una risposta pronta: lui, Amato, ad avvalorare la tesi di un «governo inaffidabile» non ci sta, anche se quasi nessuno



Giuliano Amato



Carlo Azeglio Ciampi

Salgono ancora i tassi
Mercati e banchieri nervosi per il rischio dell'inflazione

Il dollaro giù da 1353 a 1334 lire, poi di nuovo a 1342 in serata: le banche centrali sono intervenute per sgonfiare il rialzo di lunedì ma il mercato non ha creduto alla loro determinazione. Motivo: l'andamento dei tassi d'interesse. Gli inglesi attuano il quarto rialzo in poche settimane, sono al tasso base del 9,50% e pare arriveranno presto al 10%; i tedeschi sembrano maturi per il rialzo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. E gli Stati Uniti? La fiammata del dollaro di lunedì è stata la conseguenza di un mancato intervento della Riserva Federale. Anche ieri, mentre tedeschi e italiani vendevano i dollari che il mercato chiede, la reazione della Fed appariva tiepida. Scetticismo anche a Tokio dove si parlava di un possibile rilancio del dollaro fino a 135 yen (lunedì era a 131).

La chiave di tutto sono i tassi. La sterlina non riesce a trovare il fondo e per stabilizzarla già si parla di un quinto rialzo del tasso (lo 0,50% in più di ieri non ha convinto gli ambienti finanziari). La stabilizzazione della sterlina sembra al centro dell'azione governativa anche se la Thatcher parla, in dichiarazioni rilasciate ieri, di una generica «lotta all'inflazione». C'è da chiedersi che fine aveva fatto la priorità della lotta all'inflazione quando il governo di Londra ha approvato gli sgravi fiscali ai ceti abbienti che ora spendono il maggior potere d'acquisto che il Partito conservatore ha loro regalato (sgravi senza contropartite produttivistiche e sociali).

Né il governo inglese né quello degli altri paesi che sono al centro della spinta al rialzo dei tassi d'interesse sembrano disposti a rivedere l'impostazione della politica finanziaria dello Stato. Dopo tante «privatizzazioni», infatti, la minaccia dell'inflazione viene dal cuore della politica finanziaria pubblica, per il fatto che non incentiva gli investimenti ma soltanto spartizioni di reddito sempre più prive di motivazioni economiche valide.

Le previsioni Isco sono per una stasi nei prezzi delle fonti d'energia; forse un ribasso. Quindi non c'è una minaccia d'inflazione nella sfera produttiva. Rialzi sono previsti per le derrate alimentari che incidono sul 20-25% dell'insieme delle economie industriali. L'inflazione si genera sempre più nel sistema delle rendite finanziarie.

Se anche i tedeschi aumentano i tassi gli altri europei, forse anche il Giappone, seguiranno. A quel punto il bandolo della matassa di una politica monetaria sempre più aggrovigliata tornerà ancora una volta in mano agli americani. Questi possono decidere di accettare uno o due punti in più d'inflazione col precisi

Corte dei conti: lo Stato è un disastro

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Esaminati i conti dello Stato per l'87, la Corte dei conti li ha trovati come è naturale disastrosi e tuttavia non così brutti come si attendeva. Così il giudizio generale, di grande preoccupazione, è almeno in parte temperato da qualche speranza che alcune positive tendenze riescano a consolidarsi. Quali sono le partite che risultano in miglioramento? Secondo la requisitoria del procuratore generale Emidio di Giambattista la principale riguarda il disavanzo complessivo che è risultato a fine anno in una misura inferiore alle previsioni. Le entrate accertate dello Stato hanno superato nell'87 i 371.000 miliardi mentre gli impegni di spesa hanno superato i 462.000 miliardi. Al saldo negativo di 90.500 miliardi vanno aggiunti 87.500 miliardi per accensione di prestiti. Il disavanzo complessivo è risultato così di 177.917 miliardi: una cifra cospicua ma comunque inferiore al tetto di 203.700 miliardi fissato dalla legge finanziaria. Al risultato ha probabilmente contribuito la migliorata gestione dell'Irpef che ha pesato meno sui conti della Tesoreria e una favorevole situazione congiunturale per quanto riguarda il pagamento di interessi sul debito dello Stato.

Le luci dell'87, come sono state chiamate, finiscono però qui. Il resto è ombra e ancora molto fitta. Cominciando dalle grandi cifre aggregate, l'analis della Corte segnala che l'indebitamento dello Stato è aumentato nell'anno di 109.000 miliardi (104.000 nell'86) arrivando così a un totale di 798.500 miliardi. L'incidenza del debito sul prodotto interno lordo è dell'81,3%, un handicap pesante per l'insieme dell'economia se si considera che il rapporto è del 40 per cento in Francia e del 60 per cento in Giappone. Sul versante delle entrate viene confermata l'eccezionale progressione della pressione fiscale. Il gettito tributario ha superato i 228.000 miliardi, ottomila in più del previsto, con un incremento del 14,3 per cento rispetto all'86. La maggior parte del gettito viene dalle imposte dirette: 131.000 miliardi, dei quali 79.000 dall'Irpef (più 13,4 per cento). L'imposta sul reddito continua a gravare soprattutto sui lavoratori dipendenti, che hanno pagato 96.500 miliardi per ritenute alla fonte oltre a 2.100 miliardi per rettifiche di noil. Quanto alle spese, i suoi tassi di incremento sono altrettanto consistenti. La spesa corrente nell'87 è stata di 363.000 miliardi, 30.000 miliardi in più rispetto all'86 (+9%). Il fabbisogno complessivo da finanziare è stato di 114.000 miliardi contro una previsione di 100.000.

Passando ad un esame settoriale dei vari capitoli di attività e di spesa della macchina pubblica, il giudizio della Corte dei conti non può non trasformarsi, come ormai avviene puntualmente ogni anno, in un reiterato atto d'accusa contro un'attività di governo semplicemente disastrosa. Viene di nuovo sottolineata la sostanziale incontrollabilità della finanza locale, che continua ad essere regolamentata da una decretazione d'urgenza. Si parla di evidente fallimento del servizio sanitario nazionale, che nell'87 è costato 47.000 miliardi contro i 42.000 dell'86. La condizione della pubblica amministrazione, sia a livello centrale che locale, viene considerata «allo scoscio», governata com'è da spese impegnate per l'87. I lavori pubblici hanno avuto 9.500 miliardi di residui contro 5.500 di spese impegnate, contro 1.500, l'Ambiente 113 miliardi contro 113,3.

DOMANI, DI MAGGIO **FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI COMUNISTI**
MILANO - CASTELLO SFORZESCO E PIAZZA DEL CANNONE
DAL 23 GIUGNO AL 3 LUGLIO 1988



DIBATTITI

MERCOLEDÌ 29 GIUGNO
IL PREGIUDIZIO DELLA FOLLIA
P. Crepet (della Comm. Sanità Pci), G. De Plato (psichiatra), L. Naon (psichiatra), M. Notarianni (Dip. Culturale Pci).
Coord. Stefano Magnabosco (direzione Fgci).

GIOVEDÌ 30 GIUGNO
DALLA CRITICA DELLA SCIENZA ALLA COSCIENZA DEL LIMITE
F. Mussi (condirettore de l'Unità), G. B. ZORSOLI (scienziato), E. Donini (scienziato).
Coord. Antonio Luongo (direzione Fgci).

VENEDÌ 1 LUGLIO
A 20 ANNI DAL '68. COME SONO I GIOVANI?
M. Svidercoschi (segr. naz. Fgs), S. Guerrini (segr. naz. Mgd), P. Folena (segr. naz. Fgci), A. Cavalli (sociologo ricercatore Iard).

SABATO 2 LUGLIO
Ore 11 - INCONTRO CON LA STAMPA
SU: «AIDS: IL VIRUS DELL'INTOLLERAN-

ZA, IL VACCINO DELLA SOLIDARIETÀ». L. Amodio (Fgci naz.), C. Bevilacqua (deputata Fgci), F. Grillini (pres. naz. Arci-Gay).

Ore 21 - OLTRE I CONFINI DEGLI STATI NAZIONALI: INTERDIPENDENZA E GLOBALITÀ.
C. B. Tarantelli (parlamentare indipendente nelle liste del Pci), G. Vacca (pres. Istituto Gramsci), Don Baget Bozzo (parlamentare europeo), C. Petruccioli (della segreteria del Pci).
Coord. Massimo Mezzetti (segr. naz. Lega Lavoro).

LA TV CHE CAMBIA
A. Barbato (Rai 3), M. Costanzo (giornalista), W. Veltroni (resp. naz. Comm. Informazione Pci), P. Amabile (esecutivo naz. Fgci).

SPETTACOLI

- 23 GIUGNO
Rockin Chair, Baraban
- 24 GIUGNO
Baker street Band, DHG, Gero Caldarelli, Etiopi
- 25 GIUGNO
Ritmo tribale, Lipstick, Diskanto, Cooper Terry
- 26 GIUGNO
Lino e misto terital, Paolo Pietrangeli, Gente da spiaggia
- 27 GIUGNO
Casinò Royal, Cooper Terry
- 28 GIUGNO
Rats, Wall of Woodoo, Claudio San Filippo and the casual soppiatt Band
- 29 GIUGNO
The Gang, Gente da spiaggia
- 30 GIUGNO
Treves blues band, Etiopi
- 1 LUGLIO
Settore out, Timoria, Ricky Gianco
- 2 LUGLIO
Victor and the boys, Joe Perrino, Ivan Della Mea, Paolo Ciarti e Claudio Cormio

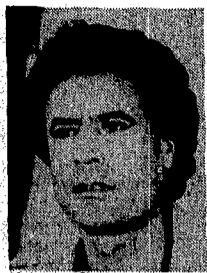
MOSTRE

Mostre inedite di **ULIANO LUCAS** sulla legge 180 «Tra passato e presente» e sul 1968
Mostra del disegnatore satirico **CLEMENT MOREAU**
Mostra cronologica del 1968 con confronto prime pagine Unità e Corriere della Sera

VIDEO

Spazio Video anti-apartheid
Spazio Video sul 1968
FUNZIONERANNO STAND GASTRONOMICI

DOMENICA 3 LUGLIO
NERO. E NON SOLO!
ORE 17 - Concentramento e corteo da Piazza Duomo
ORE 18 - Manifestazione contro ogni forma di razzismo a cui interverranno esponenti dei principali movimenti anti-razzisti europei
ORE 21 - Arena civica concerto con: **ABDULLAH IBRAHIM DOLLAR BRAND, THE WAILERS, THE PRIMITIVES, DENOVO.**
Per informazioni
tel. 02/603974 - 877957



Muammar Gheddafi

**Maccanico
Protesta
per Nicolosi
da Gheddafi**

ROMA. L'ira del ministro Antonio Maccanico contro Rino Nicolosi ha reso ancora più infuocata la polemica sul viaggio del presidente della Regione siciliana in Libia. Il dc Nicolosi si è recato a Tripoli, dove ha incontrato anche il colonnello Gheddafi, venerdì scorso a capo di una delegazione composta dal suo consulente culturale Alessandro Musco, dall'assessore regionale socialista Turi Lombardo e dal responsabile regionale di Comunione e liberazione Carlo Saggio. Per il ministro repubblicano per gli affari regionali l'iniziativa è stata attuata senza «la necessaria preventiva intesa col governo». Maccanico ha firmato anche un duro telegramma in cui invita Nicolosi a «fornire spiegazioni circa la violazione delle procedure che disciplinano lo svolgimento all'estero delle attività promozionali delle Regioni». Non sembra convincere il ministro, quindi, la giustificazione offerta dal sindaco del «carattere economico e non politico» della «missione». Ma è l'intero Pri all'offensiva con interrogazioni in Parlamento al ministro degli Esteri sugli «abbracci» e le «effusioni di cui rinfescano le cronache» e a Palermo direttamente al presidente Nicolosi perché fornisca subito le sue «spiegazioni».

**Cagliari
Gigi Sabani
fermato
(e rilasciato)**

CAGLIARI. Il presentatore e fantasista Gigi Sabani è stato fermato ieri sera, insieme a due accompagnatori, all'aeroporto di Cagliari Elmas. Mentre i tre attraversavano la hall dopo aver ritirato i bagagli, uno dei cani antidroga in dotazione ai finanzieri dello scalo ha annusato le loro valigie e ha cominciato ad abbaiare. Gli agenti hanno fermato Sabani e i suoi amici, e hanno effettuato un'ispezione ai bagagli. Ma dopo un accurato controllo hanno dovuto constatare che stupefacenti non ce n'erano, e il presentatore ha potuto lasciare l'aeroporto con tante scuse. Gigi Sabani era giunto a Cagliari per partecipare ad uno spettacolo nell'ambito delle manifestazioni del «Festival della birra». Dopo la piccola disavventura, ha potuto raggiungere il pubblico che lo attendeva.

**Tre giovani uccisi a Palermo
Erano tutti incensurati
e venditori ambulanti abusivi
Quindicenne una delle vittime**

Massacro in mezzo al mercato

Revival delle «calibro 38» a Palermo: massacrati tre giovani incensurati, uno aveva quindici anni. L'agguato fra le bancarelle, sotto gli occhi di centinaia di massaie, in un mercato rionale, nella parte nuova della città. E quasi l'una: due killer, giovani anche loro, seminano il terrore sparando con agghiacciante precisione colpi tutti a segno. Gli investigatori: «Da anni non si assisteva a qualcosa di simile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Tiene ancora in pugno, accartocciata, una banconota da diecimila lire e il profilo beffardo di Alessandro Volta sembra far da contrappunto a quello di Giuseppe Cinà, 28 anni, caduto per lungo fra scatolette di scarpe da tennis e sandali di gomma. Un metro più in là, anche lui congelato in una posa goffa e irreali. Giuseppe Lo Jacono, 15 anni, altro ambulante «abusivo» nel mercatino che il martedì piazza le tende fra via dei Nebrodi e viale Francia. Si son già portati via Enrico Calandra, 23 anni, ma è morto in ambulanza. Missione compiuta. Gli investigatori che hanno consultato a lungo i «cervellini» e vecchi fascicoli ammettono di trovarsi di fronte a tre illustri sconosciuti. I killer invece hanno voluto regolare chissà quale partita aperta.

Gira questa strana ricostruzione della dinamica, in via dei Nebrodi. Innanzitutto gli assassini avrebbero ispezionato il mercatino.



I corpi di Giuseppe Lo Jacono e Giuseppe Cinà uccisi tra i banchi di un mercato rionale a Palermo

delle vittime non è scalfita. È stata trovata quasi subito, dalle parti di via Danimarca, la Vespa adoperata dai killer per fuggire. Forse sono entrati in scena i soliti complici.

Le televisioni private, in tempo quasi reale, hanno dato la notizia che uno dei ragazzi uccisi aveva 15 anni. Si sono verificate così diverse scene di commozione fra tanti genitori che tornavano a casa per l'ora di colazione e i ragazzi che abitano in questi palazzoni. Molte le donne che sono venute e

che sono dovute ricorrere a cure mediche. Sembra un giorno di agosto inoltrato. La gente è rimasta affacciata a lungo ai balconi, mentre bancarelle e ambulanti di ogni tipo erano già scomparsi prima dell'arrivo della polizia. Il mercatino infatti è la meta ambita di tanti commercianti molti dei quali senza licenza. Pare che ogni volta la scelta delle piazzuole avvenga in un clima di contrapposizioni, polemiche, nervosismo e anche minacce. Così poliziotti

e carabinieri, nel tentativo di far luce su un movente di un triplice omicidio, rievogono alcuni episodi di violenza e un paio di delitti che si collocano con chiarezza nello scenario della guerra dei mercatini a Palermo. Nell'86, nel centro storico, un padre e due figli furono massacrati. Erano tutti «abusivi». Un anno dopo, nel quartiere Zisa, lo stesso copione: viene massacrato un altro abusivo insieme al suo figlioletto di 16 anni. In città i mercatini rionali sono

13. Dieci vengono regolamentati dal Comune, 3 si espandono invece in piena anarchia. È rimasta finora sulla carta la delibera comunale che prevede l'assegnazione, a ciascun ambulante di un posto fisso: si aspetta infatti il recepimento di una recente normativa regionale che dovrebbe mettere ordine nel labirinto dell'abusivismo. Il mercatino di via dei Nebrodi e viale Francia, dove ieri è scattato l'agguato, viene considerato ancora terra di tutti e di nessuno.

**Nella strage di Maiori morti 2 pregiudicati che piazzavano un ordigno
Le vittime sono 8, la bomba doveva «intimidire» un commerciante**

Travolti dal crollo anche gli attentatori

È stata una bomba della camorra a provocare il crollo di Maiori. Ieri mattina alle 10,30 è stato estratto dalle macerie un settimo cadavere. È quello di Vincenzo Olivieri, 43 anni, pregiudicato di Pagani e fratello di un «boss» ora al soggiorno obbligato. Mentre nel pomeriggio è stato trovato anche un ottavo cadavere. Quello di Vincenzo Ferraioli, 39 anni, pregiudicato anche lui di Pagani.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

MAIORI (Salerno). «Camorra assassina». Alle dieci e trenta questo grido ha fatto il giro di Maiori. Pochi istanti prima, fra i detriti del palazzo crollato la notte di domenica, dal quale erano stati estratti in 24 ore i corpi di sei vittime, era stato ritrovato il cadavere di un settimo uomo. La gente, che già l'altro giorno parlava con insistenza di un attentato della camorra, non ha più avuto dubbi.

dissero allora gli investigatori di Pagani, un centro dell'agro sarnese-nocerino. Ed ancora: due presunti manovali che lavoravano, secondo gli inquirenti, per conto del «boss», specialisti in «recupero prestiti», sono stati feriti in una sparatoria qualche giorno fa. Un conflitto a fuoco nato proprio per un diverbio sulla mancata restituzione di un prestito di 50 milioni. Anche Emilio Di Domenico, il titolare del negozio di abbigliamento dislocato sotto il palazzo crollato, interrogato assieme ad altre decine di persone, avrebbe ammesso di aver contratto di recente un debito. Insomma il cerchio si è chiuso, anche se gli inquirenti non dicono molto di più per non ostacolare le indagini.

Senza manovali (finiti in ospedale) forse è toccato a Vincenzo Olivieri ed al suo complice Vincenzo Ferraioli, non proprio esperti, mettere a punto un attentato intimidatorio, magari una vendetta. Ma gli attentatori sono rimasti vittime loro stessi del crollo. Questo in estrema sintesi il teorema finora ipotizzato dagli inquirenti, che per stamane hanno ordinato urgenti perizie per fare maggiore chiarezza sulla dinamica dell'attentato.

A cercare nella lunga lista di violenze della malavita in Campania, non si trovano stragi delle stesse proporzioni, se si eccettuano le otto persone uccise a colpi di pistola a fine agosto a Torre Annunziata, quattro anni fa. Nella camorra dell'agro sarnese-nocerino sembra essersi scatenata una vera e propria guerra fra vecchi boss e «cumparielli» emergenti. Ferimenti, omicidi stragi. La camorra sembra essere senza argini, ed oggi arri-

va a colpire sei innocenti nel centro solo per «intimidire» o «vendicarsi» di qualcuno. La rabbia della gente di Maiori è tanta. Fino all'altro giorno, quando la «bomba del racket» era solo un'ipotesi, scacciata via dalla mente. Ora l'indignazione è all'apice. L'amministrazione comunale ha proclamato per oggi il lutto cittadino in occasione dei funerali delle vittime, che muoveranno dalla chiesa di S. Giacomo, trasformata da ieri in una camera ardente. Infine le condizioni di Anna di Somma, la ragazza di 14 anni, unica superstite della strage, continuano a migliorare. Nessuno ancora, però, ha avuto il coraggio di spiegarle quanto è successo. Nessuno trova la forza di dirle che batte la sua famiglia è stata spazzata via da una vendetta della camorra assassina.

Quattro comunicazioni giudiziarie contro il sindaco dc di Cosenza, Franco Santo, il vicesindaco socialista Enrico Morrone e gli assessori dc e psi Piero Minutolo e Raffaele Greco. Gli avvisi di reato sono stati emessi in seguito all'inchiesta su tangenti che ha portato in carcere l'ex capogruppo socialista Pino Tursi Prato.

**Parisi:
«Il terrorismo
si sta
riorganizzando»**

«Dopo le sconfitte del passato e la conclusione della «ritirata strategica», si può legittimamente parlare di riorganizzazione dei quadri delle Brigate rosse. Anche per quanto riguarda la destra eversiva è in atto un tentativo di ricompartimento». Lo ha affermato il capo della polizia, il prefetto Vincenzo Parisi (nella foto), tracciando in commissione Affari costituzionali della Camera una radiografia dei problemi dell'ordine pubblico. Alla commissione, Parisi ha segnalato l'aumento del 33% degli episodi di criminalità denunciati nell'87 rispetto ai casi dell'86: 463.827 episodi in più che - ha detto il capo della polizia - non possono «non suscitare interrogativi che trascendono quello della capacità di contenimento e di risposta degli apparati di giustizia e di polizia».

**Pochi uomini
e tanti
impegnati
per le scorte**

l'abitazione di 593 personalità vengono impiegati ogni giorno 2.030 uomini della polizia, 991 carabinieri, 195 finanzieri. Altre 1.123 abitazioni sono controllate da servizi di vigilanza mobile e infine sono in funzione 209 servizi di vigilanza radiocollata ad orari prestabiliti.

**Ricompare
la guerriglia
urbana**

Il prefetto Parisi nella sua relazione ha definito terrorismo psicologico gli episodi inquietanti di «guerriglia urbana» ricomparsi in molte città. E ha ricordato a questo proposito gli scatti all'università di Roma, le manifestazioni degli autonomi a Milano, le aggressioni a militanti del Pci al Festival dell'Unità di Bologna, il tentativo di disturbare il discorso del presidente del Consiglio a Genova.

**Criminalità:
peggiora
la situazione
nelle città**

Nelle città ma anche in molte province del Centro la situazione dell'ordine pubblico volge decisamente al peggio. Furti, scippi, borseggi e rapine sono in aumento e il 60% delle azioni criminose si concentra nelle aree metropolitane. Un terzo dei ladri sono tossicodipendenti alla ricerca di soldi per procurarsi la droga. Anche loro però sono diventati «preziosi» e neutralizzano i sistemi di sicurezza. Le rapine sono passate da ventimila nel 1983 alle trentamila dell'87. Secondo il prefetto Parisi sono circa mezzo milione le persone che vivono nell'«iliceto».

**Sempre più
internazionale
il traffico
della droga**

Un po' di ottimismo per quel che riguarda il traffico della droga. Dal gennaio '87 al maggio '88 sono state portate a termine 18.742 operazioni, durante le quali sono state denunciate 34.558 persone, 29.121 delle quali arrestate. Sono stati sequestrati 598 chili di eroina, 716 di cocaina, 15.664 chili di cannabis. Per la prima volta in Italia sono stati individuati due laboratori per la raffinazione della cocaina. Parisi ha inoltre sottolineato come il traffico sia gestito dal crimine internazionale: nell'87 sono stati sequestrati a cittadini stranieri il 55% della cocaina e il 41% dell'eroina trovate in Italia.

**Come nel Sud
opera la
criminalità
organizzata**

Il 58,96% dei delitti avvenuti in Italia nell'87 hanno avuto per scenario la Sicilia, la Campania e la Calabria. La mafia, secondo Parisi, è impegnata soprattutto nel settore dell'imprenditoria e del reinvestimento di illeciti profitti nei circuiti finanziari. In Calabria continua la disputa tra le cosche del Reggio e in Campania i cedimenti dell'apparato cutoliano rendono precario l'equilibrio tra le forze camorriste. Per la criminalità organizzata nell'87 sono state perseguite 1.990 persone e sono stati sequestrati beni a 124 individui.

**Comunicazione
giudiziaria
al sindaco
di Cosenza**

Quattro comunicazioni giudiziarie contro il sindaco dc di Cosenza, Franco Santo, il vicesindaco socialista Enrico Morrone e gli assessori dc e psi Piero Minutolo e Raffaele Greco. Gli avvisi di reato sono stati emessi in seguito all'inchiesta su tangenti che ha portato in carcere l'ex capogruppo socialista Pino Tursi Prato.

CINZIA ROMANO

Ieri sera la serrata contro gli abusivi: «Vogliamo leggi e regole»

**Commercianti sordi agli appelli
Chiude bottega il centro di Riccione**

Il salotto buono al buio, ma solamente per un paio d'ore, i negozi chiusi dalle venti a mezzanotte, ore di punta per lo shopping vacanziero. Riccione ha chiuso bottega e con quel gesto provocatorio ha chiuso anche il dialogo con la gente. Uno sciopero? E contro chi? Contro i commercianti abusivi: bianchi, neri, gialli. Il turista non ha capito, ha preso la macchina e via, verso le luci di altre città.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RICCIONE. Chi c'è rimasto peggio è stato il sindaco che ha fatto di tutto per scongiurare la serrata di ieri. Ma loro, sette o ottocento «duri» della categoria commercio, non hanno mollato. I rappresentanti politici delle loro associazioni faticano a controllarli e ieri mattina convocati dal sindaco assieme a rappresentanti di questura, carabinieri, finanza, vigili, Capitaneria di porto, hanno manifestato tutta la loro impotenza. E così è andata in scena la pia-

teale protesta, una sorta di coprifuoco commerciale introdotto da un carosello di furgoncini di ambulanti regolari. Da un altiparlante slogan duri: «Oggi la chiusura, domani l'occupazione della spiaggia». Questa prima fase dell'operazione è scattata alle 19 nel centro di Riccione, in piazza dell'Unità, nota alle cronache per la diretta tv di un paio d'anni fa sui sacchi a pelo. Dopo un'ora, quasi all'unisono boutiques, negozi di lusso, negozi normali e bugigattoli

hanno calato le saracinesche e alberghi, bar e locali hanno spento le loro insegne. Un'isola al buio, la perla più ricercata della riviera spaccata in due o forse in tre pezzi. Da una parte i commercianti regolari (che pagano le tasse e fanno gli scontrini fiscali, dicono), dall'altra il variegato mondo dell'abusivismo commerciale. Ai margini, sempre più ai margini, i venditori di colore, forse il vero capro espiatorio di una stagione che non decolla. Com'è possibile che quelle poche migliaia di lire che intascano (se le intascano) senegalesi, tunisini, marocchini, scatenino una reazione così sproporzionata? Com'è possibile che le false lacoste, perché a 10.000 lire non possono essere vere, minino i guadagni di un negozio?

Da questa mattina, su proposta del sindaco Pierani, ci saranno una decina di agenti (tra vigili, poliziotti e carabinieri) a controllare ambulanti e spiagge. Una sperimentazione che andrà avanti per due settimane. Poi si vedrà. Ma già si può intuire chi saranno le vittime di quei controlli: i cosiddetti «vu» cumprà. Al comando dei vigili c'è già una montagna di roba sequestrata ai senegalesi e nel bilancio complessivo solo un'operazione del commissariato, che ha chiuso una centrale di contraffazione. Eppure molti dicono che i «santurri» dello smercio illegale sono a due passi. E quasi tutti sanno che la merce parte anche dalla vicina San Marino. Evidentemente si trova sempre il modo di sfuggire alle reti. Come in tutte le parabole italiane, resta impigliato solo il pesce piccolo.

Il sindaco è scosso per gli effetti che la serrata di ieri può provocare all'immagine della sua città. «Perché non organizziamo un mercatino per gli ambulanti?», ha chiesto Confesercenti e Concommercio. «Perché non facciamo un'assemblea generale con i neri e le due associazioni?». Ma nessuno ha risposto.

Provocatoria proposta delle società di gestione

**Troppo traffico in autostrada
Veicoli a targhe alterne?**

Traffico sulle autostrade, siamo al collasso. Per evitare la paralisi dei trasporti su gomma l'Aiscat, l'associazione delle concessionarie di autostrade e trafori, attraverso il suo presidente Giuseppe Stancanelli, ha fatto alcune proposte: blocco delle immatricolazioni dei veicoli, la circolazione a giorni alterni per targhe, l'alt ai turisti stranieri o stop alle vacanze da maggio a settembre.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. «Viabilità, siamo al limite del collasso. Per evitare la paralisi dei trasporti in autostrada si può rispondere solo in questo modo: bloccando l'immatricolazione dei veicoli; considerando l'opportunità di far circolare in autostrada in giorni alterni per targhe o per categorie di veicoli (passaggi eri-merci); bloccando l'afflusso di turisti stranieri o in alternativa, forse più ragionevole, bloccando le ferie agli italiani per il periodo maggio-settembre». Queste le proposte del prof. Giuseppe Stancanelli, presidente dell'Aiscat, l'associazione delle concessionarie di autostrade e trafori, in una conferenza stampa a Roma dal tema emblematico: «Alta congestione prossima ventura». Una provocazione che le proposte dell'Aiscat, definite dallo stesso presidente un paradosso. Ma l'osservazione dei trend della mobilità autostradale degli ultimi anni e degli ultimi sei mesi impone - sostiene Stancanelli - una riflessione comune per farne chiarezza sulle prospettive del trasporto e per scelte mirate e tempestive. La mobilità autostradale è progressiva-

mente cresciuta negli ultimi vent'anni, specialmente nell'ultimo quinquennio. Dall'82 all'87 il traffico è cresciuto del 36% (+40% passeggeri, +24% merci); nei primi sei mesi di quest'anno l'aumento è stato del 13%. Ciò vuol dire che a fine '88 il traffico si incrementerà di circa il 50% rispetto all'82 e che già tra sei mesi avremo raggiunto i valori del Piano generale trasporti ipotizzati a fine 1989.

Siamo già alla congestione del traffico. Ecco qualche esempio: l'anno scorso, denuncia Stancanelli, siamo giunti a valori di traffico di 42,5 miliardi di veicoli a chilometro (33,4 passeggeri e 9,1 merci). Ciò vuol dire che ogni punto della rete è stato percorso nell'anno quasi otto milioni e mezzo di volte. Nelle giornate di maggior traffico (punte di cinquantamila veicoli per chilometro di autostrada). Il traffico merci rappresenta il 22% del totale (90 miliardi di tonnellate per chilometro l'anno). Il Piano generale tra-

Processo
Quindicenni
abusarono
di una amica

MONZA. Per un mese avevano abusato della loro amichetta, imponendole ogni sorta di violenza fisica e sessuale. Ieri, nove ragazzi, che avevano quasi ridotti in stato di schiavitù Francesca, studentessa del primo anno dell'istituto per ragioni e geometri Mosè Bianchi di Monza, sono comparso davanti al Tribunale dei minori per rispondere del reato di violenza carnale.

I protagonisti di questa storia sconvolgente sono tutti adolescenti: il più grande ha 16 anni, il più piccolo 14. Francesca ne ha 15, un fisico minuto e qualche problema psicologico, che l'hanno resa più fragile e indifesa delle sue coetanee. Comunque la ragazza ha saputo reagire ed ha superato l'anno scolastico con la promozione alla seconda ragioneria. Ora, dopo la terribile esperienza vissuta, Francesca è seguita da uno psicologo, Medico e genitori (che si sono costituiti parte civile con il patrocinio dell'avvocato Raffaele Della Valle), gente della buona borghesia di Monza, le sono stati accanto ieri per tutta la durata del processo.

Fra l'altro dopo l'arresto degli imputati, qualcuno tracciò scritte oscene sulla casa della famiglia di Francesca.

La prima udienza è stata dedicata all'interrogatorio degli imputati. Hanno ammesso tutti le loro responsabilità, anche se alcuni nella vicenda hanno avuto un ruolo del tutto marginale.

La storia è cominciata il martedì di Carnevale. A casa di un'amica, nel corso di una festuciolata, i ragazzi mettono le mani addosso a Francesca, che si ribella. La cosa finisce lì. La violenza vera e propria avviene qualche giorno più tardi, sempre nello stesso appartamento. Le urla della ragazza vengono registrate su un nastro, che servirà ai giovanissimi stupratori per ricattare Francesca. Da quel giorno la vita per la studentessa del Mosè Bianchi diventa un inferno. Ha paura a raccontare tutto al genitori, si vergogna a confidarsi con i compagni di scuola e intanto subisce ripetutamente ogni sorta di abuso. Subisce e tace fino alla domenica prima di Pasqua, quando riesce a sfogarsi con Don Graziano, il giovane sacerdote della sua parrocchia. Fu poi lo stesso religioso a convincere i genitori della giovane studentessa a sporgere denuncia. Il processo a porte chiuse prosegue oggi con le deposizioni dei testimoni e l'audizione dei periti. Per giovedì o venerdì è prevista la sentenza.



Giuliano Vassalli

In un'aula semivuota è iniziato l'esame della legge sulla violenza. Domani il voto. A confronto tesi assai diverse

Hai 14 anni? Allora niente sesso
Al Senato lo propone la Dc

Senato, ore 10: in un'aula che i senatori per ora lasciano piuttosto sgarnita inizia il dibattito su questa legge attemissima, invece, dall'opinione pubblica. La legge sulla violenza sessuale. Lo sforzo di trattativa si concentra su un argomento-clou: i minori. Un'ipotesi del ministro Vassalli: amore concesso solo fra «coetanei». Per la Dc comunque non era abbastanza.

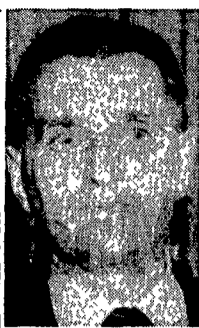
MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Copione in certa parte previsto, ieri, nell'aula di palazzo Madama. Nella giornata di addio della discussione generale sul disegno di legge approvato in commissione Giustizia (sarà al voto da giovedì), due argomenti hanno tenuto campo negli interventi dei 15 iscritti a parlare: «minori» e «coppia». Terzo, ambiguo, di uno scontro ideologico grosso, già aperto in commissione fra forze laiche e democristiane. E fuori del Parlamento sui giornali e la parte. Su entrambi i punti il relatore in aula, il socialista

lenza presunta», quando uno dei due soggetti del rapporto sia sotto un'età da definirsi. Il ministro di Grazia e Giustizia, che presenzia il dibattito, offre la propria soluzione con un emendamento alla legge: sesso proibito, «lieve» o «spesante», sotto i 12 anni, rapporto con un adolescente fra i 12 e i 14 anni, leciti solo se si è nella stessa fascia di età (la differenza non superi i quattro anni). Soluzione che il comunista Battello definisce «etero ammissibile di discussione». Il dc Mazzola oppone: «La soglia del rapporto sessuale proibito deve essere più alta, 14 anni, oppure la Dc chiederà il voto segreto». Leito invece - propone Mazzola - il peffing tra coetanei, sopra i 12 anni. Si riuscirà alla fine a far quadrare il rebus di ragazzini sempre più precoci, e accanto ad uno sfruttamento sessuale degli stessi da parte degli adulti, sfruttamento che è spesso emergenza sociale? E basterà la discussione in questi termini matematici a

Due i temi in discussione. L'amore tra minorenni e la procedibilità d'ufficio per lo stupro in famiglia

soddisfare le due esigenze poste dai comunisti: «Reprimere gli abusi sui minori senza ledere i loro diritti? Da tenere conto che su questo fra qui a giovedì si misurerà anche una eventuale spaccatura nella maggioranza di governo. Sul soggetto della procedibilità d'ufficio in caso di violenza sessuale all'interno di una coppia, invece, per ora non si è manifestata fretta di arrivare ad un accordo. Anche perché la Dc, ha spiegato sempre Mazzola, non proporrà la sfida dello scrutinio segreto. Fioriti di proposte: quella democristiana di una «sorella irrevocabile» da parte della donna offesa, l'altra di «intervento del magistrato solo in caso di abusi ripetuti», quella del radicale Corleone di «azzerare tutto, tornare alla querela in ogni caso di violenza sessuale». Quella del socialista Acone di «privilegiare la situazione coniugale evitando il processo per direttissima». Qui, più liberamente si è manifestato piuttosto il divario



Antonio Pizzinato



Walter Veltroni

Vertenza giornalisti-Fieg
Oggi si ritorna
alla trattativa diretta
Scontro sulle sinergie

Oggi sindacato dei giornalisti e Federazione degli editori tornano al tavolo della trattativa diretta, senza la mediazione del ministro del Lavoro. È un appuntamento difficile, dall'esito tutt'altro che scontato. Le sinergie, la pretesa degli editori di fare giornali fotocopia: è questo il cuore dello scontro, sul quale lo stesso sindacato è atteso alla prova dei fatti. Ieri assemblea a Roma.

ROMA. Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, definisce quella dei giornalisti «vertenza più lunga e più aspra del settore»; auspica che per il futuro si trovi il modo perché sui mezzi di comunicazione abbiano spazio esauriente le ragioni delle tante altre lotte che si alternano nel paese; conclude con un consiglio: «All'incontro di domani (di oggi, ndr) - dice rivolto al gruppo dirigente del sindacato giornalisti - andate conservando le vostre posizioni, perché gli obiettivi del contratto non riguardano soltanto i giornalisti, ma tutto il paese... le nuove proprietà editoriali stanno cercando di usare nell'editoria le stesse logiche praticate nell'industria». Oggi, per il sindacato, conservare le proprie posizioni vuol dire non cedere su quello che è diventato il punto qualificante della vertenza: le sinergie, questione che assorbe grandemente anche il tema del potere contrattuale del sindacato, che gli editori vorrebbero azzerare. Sinergie - come ha più volte spiegato il garante dell'editoria, professor Santaniello - può voler dire economie nei costi di produzione. Ottima cosa. Ma gli editori intendono in ben altro modo: la piena libertà di fare giornali diffusi in questa o quella regione, ma tutti uguali, generati da una matrice unica; i direttori sarebbero dei capi reparto, le redazioni manipoli di tecnici inchiodati ai videoterminali. L'informazione omologata. Non a caso contro ogni sia pur lontana idea di cedimento su questo punto sono insorte associazioni regionali del sindacato, laddove il disegno degli editori si palesa con più arroganza e ha trovato, purtroppo, già campo libero. Ha detto Walter Veltroni, responsabile del Pci per la propaganda e l'informazione, parlando all'assemblea con i pareri e i suggerimenti dei collaboratori della Federazione della stampa: «Non vi è dubbio che tra le questioni-chiave e di in-

teresse generale di questa vertenza ci sono quelle delle tecnologie e della loro finalizzazione; quella delle sinergie». Un terreno, quest'ultimo, sul quale pare intenzionato a marciare con particolare tracotanza il gruppo Monti, nel quale - lo ha notato Veltroni - assumono funzioni di punta molti uomini i cui nomi erano nelle liste della P2. In definitiva, l'assemblea di ieri ha dimostrato che il sindacato dei giornalisti gode di ampia solidarietà (ma attenti - ha avvertito Veltroni - che questa rimanga una vertenza sindacale e non sia utilizzata da parte dei politici) ma è chiamato a una prova di grande responsabilità: battersi, certamente, perché siano definiti e tutelati i diritti dei giornalisti; ma battersi con uguale forza perché non si ceda sui punti che consentono o negano una informazione pluralista, libera, non inquinata dalla pubblicità, per la quale si rivendicano anche i meccanismi di accesso alla professione. Nel salone affollatissimo della Federazione della stampa sono intervenuti anche rappresentanti degli altri partiti (il dc Mastella, il socialista Intini, il repubblicano Ferrara, il socialdemocratico Puletti, il demoproletario Russo Spina); Silvano Veronesi per la Uil e Sante Bianchini per la Cisl; rappresentanti dei sindacati dell'informazione e dello spettacolo (Quattrucci, Venturini e Cicco); il segretario del sindacato giornalisti, Vasco Mati; il presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, Morello. In particolare il dc Mastella ha lasciato intendere che è da escludere un intervento diretto della presidenza del Consiglio nella vertenza. Agli altri partiti Veltroni ha proposto un'iniziativa parlamentare comune se la vertenza non si dovesse sbloccare. Nel pomeriggio si sono riuniti la giunta esecutiva e la commissione contrattuale del Senato per preparare l'incontro di oggi. □ A.Z.

Torta in faccia
ad un senatore
durante il sit in

ROMA. L'appuntamento per tutte era sotto il Senato. Per dire alle senatrici e ai senatori di Palazzo Madama che sui punti qualificanti della legge anti-stupro le donne non sono disposte a nessuna «svendita». E quando a tarda sera il senatore radicale Franco Corleone è sceso in piazza per riferire che aveva appena terminato di pronunciare il suo discorso contro la procedibilità d'ufficio per gli stupri in famiglia, qualcosa gli ha tirato una bella torta alla panna in faccia. Il sit-in unitario (a cui avevano aderito tra le altre le donne del Coordinamento romano contro la violenza sessuale, quelle dell'Arci, del sindacato, le comuniste, socialiste e laiche, le ragazze della Fgci) era iniziato fin dal primo pomeriggio. Cartelli, striscioni, volantini, slogan gridati a squarciagola. Ma quel sit-in combattivo e pacifico per la polizia «non s'ha da fare». Ligi alle norme (mancava l'autorizzazione per sostare sotto il Senato) le forze dell'ordine hanno strappato con violenza dalle mani e dai colli volantini e cartellini colorati. Sdegnate questi punti il dibattito, decisa a mantenere «la piazza», le donne hanno cominciato a passeggiare su e giù lungo il marciapiede, scan-



Il senatore radicale Corleone subito dopo aver ricevuto una torta in faccia

Violentatore
arrestato grazie
al Bancomat

FIRENZE. Per quattro lunghe, interminabili ore, una studentessa tedesca appena ventenne, E.C., ha subito le violenze di un sottufficiale dell'Esercito arrestato dalla squadra del buon costume dopo una lunga indagine. Il militare, Angelo Ferrara, 25 anni, residente a Torre del Greco ma attualmente in servizio al Battaglione Corazzati «Tumiani» di Firenze, è stato raggianato nel carcere di Sollicciano da un ordine di cattura del sostituto procuratore Margherita Casanova per reato ai fini di libidine, violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico e porto di coltello di genere proibito. Una vicenda che sembra tratta da un romanzo a fosche tinte. Il 17 giugno scorso Ferrara incontrò in piazza del Duomo la ragazza che aveva contattato dopo aver letto un annuncio pubblicitario su di un giornale locale. La giovane, che si trova in Italia per motivi di studio, si offriva per dare ripetizioni di tedesco. Il sottufficiale la invitò a cena in una trattoria dove, lo spiegò, sarebbero stati raggiunti dalla moglie e dalla figlia. Ferrara, che è celibe, dopo la cenetta si scusò con la ragazza del mancato arrivo dei familiari, si offrì di ricompagnarla a casa. La ragazza accettò e invece che a casa si ritrovò in un parcheggio dell'Austrostrada del Sole in direzione sud. L'uomo rivelò subito le sue intenzioni: la portiera dell'auto era stata bloccata con la sicura e si poteva aprire soltanto dall'esterno. La giovane cercò di difendersi ma, minacciata con un coltello, venne violentata ripetutamente per quattro ore. Fu poi abbandonata nei pressi di Orvieto. Soccorso da una pattuglia della polizia stradale e condotta in ospedale. E raccontò il giorno dopo alla polizia fiorentina la sua terribile avventura. Alla cattura dello stupratore si è giunti dopo che la ragazza ha riconosciuto il ristorante e fornito altre indicazioni sul militare. Gli agenti della squadra del buon costume hanno spiegato ieri mattina in questura che di fondamentale importanza per identificare il sottufficiale è stato il fatto che la studentessa si è ricordata che dopo la cena l'aggressore l'aveva aspettata mentre prelevava del denaro da uno sportello «Bancomat» nelle vicinanze della trattoria. Sono stati controllati tutti i nominativi delle persone che avevano effettuato i prelievi dagli sportelli la sera del 17 giugno e così gli agenti sono risaliti al Ferrara. □ G.Sgh.

NEL PCI

Stamane
assemblea
dei senatori

Manifestazioni. A Bassolino, Brescia; L. Turco, Brescia; I. Faenzi, Altavilla; G. Imbriani, Cuneo; S. Morelli, Fermo (Ap); W. Veltroni, Mantova. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi alle ore 8.30. Convocazioni. I senatori del gruppo comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi e alle sedute dei giorni successivi. Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi alle ore 15.30. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di domani, giovedì 30 giugno. Il Seminario dei deputati comunisti è convocato per venerdì 1 luglio alle ore 9. Sottosegnazione. I compagni della sezione «La Catena» di San Miniato B. (Pi), in visita al giornale, hanno sottoscritto la somma di 200.000 lire per l'Unità.

La sentenza del tribunale di Milano
Un miliardo di risarcimento
per bambina in coma da 8 anni

Un automobilista è stato condannato a sborsare oltre un miliardo per risarcire i danni provocati ad una bambina, Angela Di Gennaro, investita mentre usciva da scuola. L'incidente risale a otto anni fa e da allora Angela vive una vita puramente vegetativa, da cerebrolesi. Giustizia è fatta? «Macché, di fronte ad una tragedia di questa portata la sentenza è una beffa», dice l'avvocato della famiglia. MILANO. Perché una beffa? La voce dell'avv. Carlo Invernizzi è incrinata dall'amarrezza: «Perché non c'è copertura assicurativa. L'investitore era assicurato per 25 milioni, come la vita e la morte per settimane. Si riprenderà, ma rimarrà cerebrolesa per sempre. Ora di anni ne ha quindici. A Gravina di Puglia dove si sono trasferiti i suoi genitori Pietro e Anna, l'hanno vista crescere come un vegetale. Cresce ma non capisce. Dev'essere accudita istante dopo istante. Ogni tanto accenna ad un lieve sorriso. Nel 1983, dopo aver vinto in pretura i round giudiziari con le assicurazioni del Chignoli e della Perego, Pietro e

Anna Di Gennaro hanno avviato la causa civile. Ora hanno vinto, ma è una vittoria non di principio che a loro non basterebbe. Hanno già speso 108 milioni per le cure. Per quelle future il tribunale ha riconosciuto una somma di 396 milioni. Più 162 milioni per l'invalidità permanente. Più 200 milioni come risarcimento del danno biologico e altri 200 milioni di danni morali subiti dalla bimba. Il totale è un miliardo e 66 milioni. La Ras, dei quali avevano chiesto i danni morali dai genitori. Motivo: la Cassazione nel 1971 ha stabilito che i danni non patrimoniali (articolo 2059 codice civile) spettano unicamente al soggetto passivo diretto. L'avvocato Invernizzi non è d'accordo: «Se uno muore in un incidente, ai familiari vengono riconosciuti i danni morali. E il dolore di questa famiglia che ha una bambina decerebrata non conta niente?». E cita la più recente sentenza della Suprema corte secondo la quale anche il nucleo familiare dev'essere tutelato, il dan-

Proteste al Dams
Fo «prigioniero»
degli studenti

Dario Fo è tornato tra gli studenti che contestano l'Università. Ma stavolta è stato «catturato» dagli studenti del Dams che contestavano il Rettore. Doveva essere la conferenza stampa di presentazione di uno spettacolo di Fo nell'ambito del IX centenario dell'Università di Bologna. È diventato, invece, un happening. E Fo ha concluso: senza pace tra Ateneo e studenti, niente spettacolo... DALLA NOSTRA REDAZIONE **MARIA ALICE PRESTI** BOLOGNA. Per capire, ci vuole una premessa: ottocento studenti del corso di laurea in Arti, Musica e Spettacolo dell'Università di Bologna (il famoso Dams di Umberto Eco e tanti altri illustri docenti) hanno deciso di «autodursi» le tasse. Niente laboratori - hanno spiegato - niente pagamento tassa per i laboratori. Ma il rettore - invocando la lettera della legge - ha replicato: «Niente tasse pagate, niente esami». È in questo clima che la presentazione pubblica di un impegnativo lavoro di Dario Fo, che vorrebbe ricostruire (proprio in occasione del IX centenario) antichi rapporti e conflitti tra lo Studio e la Città, si è trovata nel pieno di un conflitto non medioevale, ma modernissimo. Un centinaio di studenti del Dams si sono presentati infatti al rettore: «Nessuna conferenza stampa - ha spiegato un allievo del Dams - prima che il rettore Rovesti Monaco avvii una trattativa con noi sulla questione tasse». Dario Fo si spinge che il suo spettacolo non è stato pensato come l'ennesima celebrazione, magari un po' rituale, dell'Università - più antica d'Europa, ma che anzi il testo prevede una satira forte anche di episodi della vita di oggi dell'Ateneo, ad esempio nei confronti delle decisioni decise di lauree ad honorem. «Non ce ne frega un cazzo», lo interrompe un ragazzo. Ma Fo non si fa prendere alla sprovvista, da vecchia volpe - quale è - delle assemblee: «Ecco, questo è il beotismo delle lotte. Anche nel '68 c'era qualcuno che diceva cosa? Poi l'attore si rende conto che un problema reale deve esistere, se gli animi sono tanto accesi, e allora riprende la parola per dire: «Certo non possiamo programmare una festa del genere senza voi del Dams. Ma questo è grave anche per voi. Il mio lavoro, infatti, sarebbe stato anche per voi una grande esperienza di teatro. Lo «stage» che coincide con la preparazione dello spettacolo sarebbe un'occasione anche per voi che qui al Dams fate poche esperienze concrete e a volte girate a vuoto». E tuttavia, senza il consenso di tutti, niente spettacolo. Qualche docente del Dams cerca di assicurare a Fo che alcuni gruppi studenteschi sarebbero entusiasti di lavorare ugualmente alla preparazione della sua iniziativa, ma Fo non ci sta: «Il mio paradosso - conclude - oggi è questo. Vengo contestato nel mio lavoro di contestazione. Ma come faccio a fare satira se mi tirano i pomodori?».



Dario Fo, a Bologna, contestato dagli studenti del Dams

Quando la tutela dell'ambiente è solo chiacchiera

ROBERTO MUSACCHIO

Come è possibile che un paese come l'Italia, con una geografia particolarmente instabile, più simile a quella del Giappone che a quella di un paese continentale...

Come possono funzionare i servizi obbligatoriamente richiesti sulle 24 ore, all'interno di ministeri che chiudono i battenti alle 14?

Come può un Istituto nazionale di geofisica programmare la propria attività con finanziamenti fermi da anni a 76 milioni?

Si può corrispondere ai molteplici compiti richiesti alla cartografia mantenendo il settore completamente nell'ambito dell'amministrazione militare?

Come possono le strutture sanitarie rispondere ai compiti di prevenzione e controllo ambientale affidati loro dalla riforma in assenza di un piano finalizzato all'ambiente con finanziamenti, strutture e addetti?

E gli enti locali sono in grado con la loro attuale strumentazione, di offrire quella qualità della programmazione richiesta dalle questioni ambientali, ad esempio dalla valutazione d'impatto ambientale?

Ha il nostro sistema produttivo un livello di cultura «neotecnica» e di «coscienza di sistema» capaci di rispondere alle contraddizioni sempre più gravi con l'ambiente, indirizzando in tal senso l'innovazione...

Domande che possono essere riassunte in una sola: come si attrezzano questo paese, sul serio, costruendo capacità d'intervento scientifiche e tecnologiche per la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente...

La situazione è allarmante. Non che non ci siano nel nostro paese grandi capacità di produzione scientifica e tecnologica ma esse sono sopraffatte in gran parte da un quadro di riferimento inadeguato.

Le capacità pubbliche sono spesso mortificate. Si pensi ai servizi tecnici dello Stato sovente abbandonati a se stessi, frammentati, in balia delle conflittualità fra ministeri; o alla recezione

inadeguata che hanno le produzioni scientifiche del Cnr o dell'università; o ancora al fatto emblematico che l'Enea e la Disp sono stati esclusi come organi consulenti nell'attuazione della direttiva Seveso.

Tutto ciò lascia ampi spazi a un'attività privata, che certo deve avere un ruolo, ma che in questo quadro riduce la sua positività proprio per le carenze di un interfaccia programmatico che garantisca la visione sistemica.

La piena valorizzazione degli organi di ricerca (Cnr, Enea, Isr) e il loro impiego ottimale negli ambiti proposti dalle questioni ambientali (studi di impatto; innovazione tecnologica, controllo) anche in rapporto alle attività produttive.

Si pensi in tal senso al «comitato per l'ambiente» recentemente costituito dal Cnr e ai compiti di innovazione sistemica e tecnologica che può svolgere l'Enea.

La promozione di un effettivo salto di qualità degli enti locali nelle loro capacità di predisporre e utilizzare dati tecnico scientifici per una effettiva sovranità sul territorio e un proficuo rapporto con le attività produttive (si pensi ad alla promozione di servizi per l'agricoltura).

L'effettiva realizzazione della logica di integrazione sanità-ambiente e dei compiti di prevenzione e controllo delle Usl, adeguando a tale scopo i livelli programmatici, finanziari, strumentali, istituzionali e occupazionali.

Un impegno su tali questioni è per lo sviluppo del paese, delle sue capacità produttive (ciascuno di questi servizi ha ricadute economiche quantificabili); occupazionali, anche solo per completare le piante organiche; democratiche (il diritto all'informazione).

Commissione ambiente Direzione Pci

«Non saranno certo questi anni di ventate neolibere, in cui si esalta l'individualismo sfrenato, a cancellare l'azione di milioni di uomini nella storia»

«Sarò scientifico-storicista»

Caro Unità, scrivo dopo aver letto la «Terra di tutti» di Emanuele Macaluso di lunedì 6 giugno.

Ho 26 anni e sono iscritto al partito comunista da otto. Il mio voto è perciò quello di uno di coloro che hanno perso varie volte e capisco la delusione che prova il «compagno del '67».

Volevo guardare con atteggiamento «scientifico-storicista» a questi eventi deludenti. Tale atteggiamento funziona come deterrente.

L'uomo è un animale sociale, perciò la solidarietà, la socializzazione, il rispetto per la diversità razziale e culturale sono congeniti alla specie umana.

Tutti i movimenti progressisti, da Spartaco fino ai sandinisti, che hanno fatto propri questi valori hanno permesso la speranza che finisca il sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ho e hanno posto le premesse per un'emancipazione. Non saranno certo questi 10-20 anni di ventate neolibere in cui si esaltano i peggiori istinti egoistici e l'individualismo sfrenato, a cancellare l'azione compiuta (e che è ancora in atto) da milioni di donne ed uomini nella storia.

Voglio prendere Marx in prestito per una semplice equazione: esiste ancora oggi l'ingiustizia e questa è la tesi; esistono i progressisti e fra questi noi comunisti (antitesi); la sintesi è la sparizione di tutti e due.

Solo quando non ci fosse più l'ingiustizia, verrebbero a cadere le ragioni storiche della nostra esistenza.

L'anno in cui è nato il nostro «compagno del '67» era morto un uomo che ha dedicato la sua vita all'emancipazione dell'umanità, Ernesto Che Guevara.

Vorrei ricordare al «compagno del '67» una sua frase tratta da una lettera scritta ai figli, in cui dice: «State sempre capaci di sentire nei

profondo qualunque ingiustizia commessa contro chiunque, in qualunque parte del mondo. È la qualità più bella di un rivoluzionario».

Bene, ho finito caro «compagno del '67»; rifletti su questo: ci sono ancora tante ingiustizie in questo mondo, milioni di uomini e di donne guardano a noi comunisti con speranza. Non deludiamoli.

A Emanuele Macaluso i miei complimenti per la rubrica e specialmente per l'articolo sugli zingari che ha fatto tempo fa.

Giuseppe Bandini, Campolongo (Roma)

Le multe per chi possiede un capitale di... stracci

Caro direttore, tra i brevi trafiletti dell'Unità dell'8 maggio, ho letto che potrebbero essere spiccate multe di L. 300.000 a chi «urla alla vista di un topo, spaventando il ratto e compromettendo l'incolumità di altre persone in fuga alla vista del topo».

Bene, ho finito caro «compagno del '67»; rifletti su questo: ci sono ancora tante ingiustizie in questo mondo, milioni di uomini e di donne guardano a noi comunisti con speranza. Non deludiamoli.

A Emanuele Macaluso i miei complimenti per la rubrica e specialmente per l'articolo sugli zingari che ha fatto tempo fa.

Giuseppe Bandini, Campolongo (Roma)

scorso, non è riuscita, nonostante la suddetta legge, ad impedire una «festa paesana» dove tre tori sono stati seviziati ed acciacciati.

La stessa Ala lancia ora un appello agli spagnoli e a tutti gli europei per impedire la festa del toro encordat che avrà luogo, i primi di luglio, ad Amposta (Tarragona): si tratta di una delle molte feste in cui l'animale viene legato per la testa e trascinato per ore, mentre la folla si accanisce su di lui; quando egli cade, esaurito, viene finito a calci e coltellate.

Lettere e telegrammi sono già partiti da tutta Europa; esortiamo gli italiani a non essere da meno. Testo: «Rogamos cumplir ley catalana prohibiendo fiesta toro encordat».

Indirizzo: Alcalde Amposta, Tarragona, Spagna.

Pilar Taberner, Barcellona (Spagna)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assai curare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Aldo Bruna, Cortemilia; Lido Pincardini, Monza; Pietro Benzi, Milano; Gianni Ciglia, Varese; sezione Pci portuali «S. Zorzenon», Montalcene; Ottavio Valentini, Mandello Lario; Roberto Badarello, Savona; Alessandra Lucioni, Milano; Eduardo Parente, Gallarate; Gino Giordano, Francoforte sul Meno (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari).

Lucia Micoli, Argelato («A proposito delle sevizie che troppo spesso vengono fatte ai minori, è necessario un buon servizio sociale che frequentasse le scuole, interpellasse i bambini, visitasse le famiglie, e mantenga un rapporto stretto con i genitori»); Vitale Pais; Boca («Diciamo chiaro e tondo: gli fra di noi ci sono problemi di razzismo, lo so; non sardo ma, credetemi, i peggiori apprezzamenti li ho subiti da compagni comunisti»); e per giustificarsi cosa ti rispondono? Guarda che stai vo scherzando»; Cosetta Degli Esposti, Bologna («Il fatto che altri Paesi abbiano già stabilito con legge che l'età pensionabile si raggiunge a 65 anni, non vuol dire che sia una cosa giusta»); dr. Damiani Orelli, segretario dell'Alleanza italiana Pensionati, Bologna («Nide lotti ha proposto una Camera delle Regioni e delle autonomie locali, come già la nostra Associazione aveva fatto nella scorsa legislatura. Gli altri partiti sono contrari giacché perderebbero il monopolio della Roma lottizzatrice»); Francesco Vigorita, Scandicci («C'è da restare preoccupati per un Consiglio di Stato che, a proposito del crocifisso nelle aule, si richiama ad un Regio decreto fascista e non tiene conto del nuovo Concordato»).

Spedite un telegramma contro la «Festa del toro legato»

Signor direttore, le «feste spagnole con linciaggio di animali - di cui oggi tanto si parla - hanno luogo anche nella provincia Catalogna. Recentemente, è stata varata, a Barcellona, una legge che (pur non toccando le corride, tanto care ai turisti italiani) vieta queste altre manifestazioni sadiche; le quali, ciononostante, continuano.

L'associazione protezionista Ala (Alternativa Liberazione Animal) di Barcellona comunica che, il 15 maggio

CHIAPPORI



Che quella coop sia il segno di una più ampia «rinascita»?

Caro Unità, partecipare ad una festa è sempre piacevole. Se poi la festa è genuina, con pochissime formalità e tantissima sostanza, è ancor più gradevole. E se a festeggiare è una cooperativa edile che compie 25 anni di vita all'insegna del lavoro e della solidarietà operaia e umana, ebbene, il sentimento non può che essere uno solo: di gioia partecipata.

Anche perché «La Rinascita» (è questo il significativo nome della cooperativa) è il risultato di lunghi anni di durissimo lavoro di un gruppo di

compagni operai che, nonostante le difficoltà e le avversità, hanno saputo non solo resistere ma affermarsi nel mondo del lavoro e della imprenditorialità edilizia. È grazie al nucleo operaio storico - meritatamente premiato con delle medaglie ricordo - che oggi si è potuto festeggiare il 25° anniversario della fondazione con un risultato molto lusinghiero: oltre quaranta famiglie traggono beneficio economico dal lavoro che la cooperativa loro assicura. Non poco, per una realtà quale quella di Sorongo che conta meno di tremila abitanti.

Quel che rende orgogliosi gli operai è che i loro datori di lavoro, i «padroni» («mères» in sardo) sono essi stessi. Adesso si tratta di continuare. Voglia di lavorare non manca. L'unico rischio è la scarsa offerta di lavoro, date le piccole dimensioni dei paesi circostanti. L'auspicio (ed anche la richiesta che la coop-

Table with 2 columns: Temperature in Italy (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and Temperature in Foreign (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna)

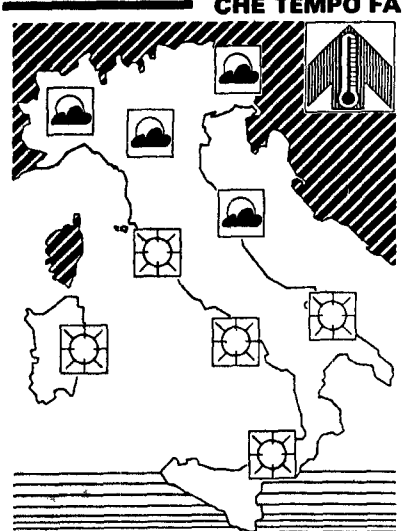
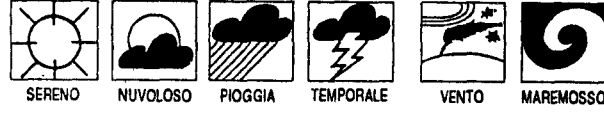
IL TEMPO IN ITALIA: la fase più acuta della instabilità che per diversi giorni ha interessato la nostra penisola e in particolare le regioni centro-settentrionali è in fase di attenuazione. La situazione meteorologica è ora caratterizzata da una distribuzione di pressioni molto livellate e come tale suscettibile di cambiamenti più o meno vistosi.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente sulla fascia alpina, sulle tre Venete, sugli Appennini centrali e sulle regioni adriatiche. Per quanto riguarda le regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: al nord ed al centro condizioni di variabilità con schiarite più ampie sul settore nord-occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e nuvolosità più consistente sulla fascia alpina, le tre Venete e le regioni adriatiche. Ampie schiarite anche sulle regioni dell'Italia meridionale.

VENERDÌ E SABATO: il tempo tende a ritornare verso la variabilità piuttosto accentuata per cui al nord ed al centro si potranno avere formazioni nuvolose che tenderanno ad intensificarsi e potranno dar luogo a fenomeni temporaleschi specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sull'Italia meridionale il tempo rimarrà orientato verso il bello.



ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi. Notizie ogni mezz'ora dalle 6,30/18,30. Rassegna stampa con Franco Di Mare dell'Unità. Rapporto Garbaccio alla Conferenza panosovietica. Ne discutono Renzo Foa, Gianni Corbi, Adriano Guerra.

SERIE A



Bologna
La fatica
di tornare
rossa
e blu

SABA



Poesie
sublimi
disperse
rifiutate
corrette

SABA



Quei
versi
che tomano
alla
luce

MERCATO



D'Annunzio
Come
conquistare
lettori
e classifiche

Valzer dell'opera prima

RICEVUTI

Belle lettere anche false purché d'autore

ORESTE PIVETTA

Riceviamo dalla lettrice Manella Mangili:

«Ho, diciamo così, smanie letterarie. Anzi a dir la verità ho sempre scritto fin dai miei fatidici undici anni. Credo sia la cosa che mi riesce meglio. Ultimamente ho finito un racconto e un altro è quasi al termine. Ho spedito il primo ad alcune case editrici. La Feltrinelli mi ha rimandato indietro il manoscritto senza neppure averlo aperto. Sulla busta: "Rifiutato. Al mittente. Purtroppo abbiamo già troppi lavori in esame". Le altre, Giunti, Rizzoli e Mondadori, l'hanno accettato (mi è tornata la cartolina postale RRR), ma da gennaio non ho ricevuto alcuna risposta. Capisco che i tempi delle case editrici siano lunghi, ma mi sembrano eccessivamente lunghi. Ho fatto bene seguendo il consiglio di una mia insegnante a rivolgermi a case editrici così importanti? In fin dei conti non mi chiamo Moravia. Quindi i giovani scrittori alle prime armi a chi si devono rivolgere? Esistono altre case editrici disponibili? O devo puntare sui concorsi letterari? Infine devo continuare nella mia smanìa, in un paese di santi, navigatori, poeti?»

Si scrive il lettore Francesco Greco: «Ho spedito un manoscritto a Feltrinelli e dopo pochi giorni l'ho ricevuto, intatto, con scritto: "Abbiamo troppi manoscritti in esame". Da allora ho smesso di mandare manoscritti, ma non di chiedermi se è mai possibile che certi editori scorraggino in questi modi i giovani esordienti. È anche questo alla fine che fa dell'Italia un Paese provinciale. E il provincialismo di tanta gente che pure ha potere. Ho vissuto in alcuni Paesi dell'Europa continentale tanto a lungo da capire che questa è una caratteristica tutta italiana. Da nessuna parte ho visto prevalere così sfacciatamente l'ammiccamento, l'intralcio piccolo piccolo, la cortigianeria più infima...»

«Come rispondere? Alla lettrice Mangili potremmo ricordare che non solo non si chia-

ma Moravia, ma neppure Carmen Uera Moravia, al lettore Greco che in quanto ad intralazzi c'è di peggio. Lo chieda, se ha dei dubbi, a Nicolazzi. Si potrebbe aggiungere che le case editrici sono aziende private, che generalmente non ricevono sovvenzioni pubbliche, con il loro bel bilancio e con la loro bella politica editoriale. Quindi possono decidere di pubblicare o non pubblicare senza complessi di colpa. A noi tocca il piacere di criticare e indicare agli esordienti almeno un paio tra le virtù teologali: fede e speranza (aggiungere «carità» sarebbe una carognata).

Potremmo consigliare anche molte letture, per la loro cultura e per i bilanci suddetti. Se ogni poeta in cerca d'esordio acquistasse dieci libri di poesie all'anno le difficoltà di tante pregevoli collane sarebbero risolte.

Potremmo infine segnalare per consigli più autorevoli, il «Manuale» di Luca Canali, latinista, narratore, poeta, «fluviale», come lui stesso si ricorda. Canali insegna tante cose, a cominciare dagli esercizi di scrittura, come un body building dello scrittore. Insegna anche a leggere. Ma sin qui, si potrebbe dire, gira attorno al problema. Invece fa centro quando, senza ipocrisia, indica gli sponsor (anzi sponsores, perché siamo nel latino), viatico indispensabile ad ogni rapida pubblicazione. Senza nessuno scandalo. Rappresentano una garanzia per il selezionatore editoriale, di fronte alla quale anche il ruvido portiere della Feltrinelli avrebbe un cenno di riguardo. E il cliente: Pietro Citati, Cesare Carboli, Tullio De Mauro, Alberto Asor Rosa, Claudio Magris, Enzo Siciliano, Walter Pedullà. Non posso che concludere: accompagnate il vostro manoscritto con una lettera di presentazione di uno dei «nuovi pontefici». Non ne conosco neppure mezzo. Quindi non posso passar da intermediario.

Luca Canali, «Manuale ad uso degli scrittori esordienti», Bompiani, pagg. 120, lire 16.000

E' facile fare lo scrittore? Forse sì, il difficile è riuscire a farsi pubblicare

Mario Soldati racconta come andò il suo esordio a diciotto anni, in quel 1924...

PATRIZIO PAGANIN

In Italia si stampano molti titoli, troppi dice addirittura qualcuno alla ricerca del privilegio della qualità. Eppure, esordire in campo letterario come scrittore non è assolutamente facile. Lo testimoniano le due lettere che pubblichiamo qui a fianco che rappresentano le odissime di due aspiranti scrittori dei giorni nostri. Lo testimoniano anche le vicende di alcuni grandi del passato che non videro mai pubblicate le loro opere o che dovettero accettare più di un rifiuto da parte delle case editrici. Esordire, dunque, è difficile e, forse, lo è sempre stato. Ognuno deve saper trovare la propria strada tra i meandri delle diverse formazioni storiche dell'industria culturale. Ogni aspirante deve mantenere intatta la voglia di scrivere giustificando, prima di tutto a se stesso, questa «necessità» con precedenza su quella di vedere il proprio lavoro pubblicato. Ogni autore, dunque, ha la sua storia d'esordio da raccontare. Abbiamo chiesto a Mario Soldati - che fece la sua prima uscita 60 anni fa e che, da allora, non ha mai perso i contatti con l'industria editoriale - di ricordare come, perché, con quali speranze avvenne il suo esordio: era il 1924 e, allora, Soldati aveva diciotto anni.

Fare domande a Mario Soldati è pericoloso ed affascinante ad un tempo: si rischia ogni volta di essere trascinati in un viaggio senza tempo se pur dentro di esso: sessant'anni di vita letteraria e culturale italiana, vissuta sempre in prima persona e per così dire sugli spalti, da protagonista, scrognolo, come in un film, per guizzi ed illuminazioni, tra una boccata e l'altra dell'immacabile sigaro, intrammezziati da aforismi e da aneddoti personali.

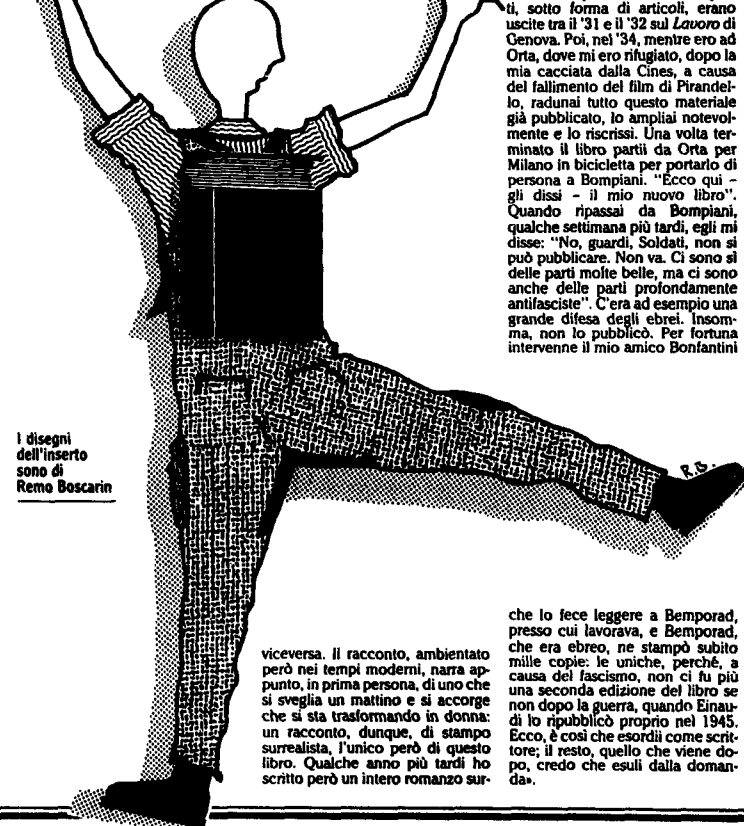
Gli domando innanzitutto com'è nata in lui la vocazione di scrittore. «La cosa è molto semplice - mi risponde - il mio nonno materno, che si chiamava Giuseppe Bargilli ed era nato a Figline Valdarno nel 1842, era poeta e scrittore. E poi, subito dopo, mi racconta la storia di questo nonno così vividamente, che mi sembra di vederlo uscire da qualche dagherrotipo per accomodarsi insieme a noi sul divano. «Sai, in gioventù era rimasto affascinato, come tanti giovani di allora, dall'entusiasmo di "fare l'Italia" e si arruolò, a diciannove anni, tra i bersaglieri. «Quando il nonno era bersa» si diceva allora in famiglia per indicare quel periodo. Da soldato semplice era diventato capitano, ma alla vigilia della promozione a maggiore, «un vero e proprio saggio di oltre sessanta pagine: la mia seconda pubblicazione». Poi, dal '27 al '29, frequentò l'Istituto superiore di Storia dell'arte a Roma e, contemporaneamente, lavorava ad un libro di narrativa.

«Sì, nel '29 ho pubblicato un volume di sei novelle che prendeva il titolo da una di esse: *Salmace*. Proprio in quell'anno, assieme ad altri amici e compagni di università, tra i quali Mario Bonfantini ed Enrico Emanuelli, avevamo dato vita a *La libbra*, che era insieme una rivista ma anche una piccola casa editri-

ce. Ebbene, i primi tre libri che pubblicammo, furono appunto: la tesi di laurea di Bonfantini sopra Baudelaire, *La vita di Memolo* di Emanuelli, un romanzo di appena trenta paginette, ma un capolavoro stupendo, e, infine, *Salmace*. In quello stesso anno, a distanza di qualche settimana l'uno dall'altro, uscirono, a firma di Giuseppe Antonio Borgese, scrittore e critico del *Corriere della sera*, due articoli su due autori esordienti: il primo riguardava *Gli indifferenti* di Moravia

e, il secondo, il gruppo dei «novaresi», ma in cui si parlava soprattutto del libro di Emanuelli e del mio. Vale la pena di sottolineare che il libro di Moravia era stato stampato dalla casa editrice Alpes, ma a proprie spese. Devo anche aggiungere che Moravia non ha più avuto un articolo così bello e così pieno di gloria per lui. Ma chi è Salmace? Salmace è una divinità greca che si unì con tale trasporto ed amore ad Ermafrodito (che letteralmente vuol dire figlio di Ermete e di Afrodite) da diventare una cosa sola con lui: una donna che è anche uomo e

viceversa. Il racconto, ambientato però nei tempi moderni, narra appunto, in prima persona, di uno che si sveglia un mattino e si accorge che si sta trasformando in donna: un racconto, dunque, di stampo surrealista, l'unico però di questo libro. Qualche anno più tardi ho scritto però un intero romanzo sur-



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

PARERI DIVERSI

L'ultima Moda ecologica

M.N. OPPO

Nel mondo sovrappollinato dei segni che sommergono il nostro esistere è avvenuta una nuova nascita, che corrisponde fedelmente a una nuova necessità.

È nata l'«ecologia semiologica», definizione che Ugo Volli ha gettato sul campo contro il «cannibalismo» delle «avanguardie» e l'«idolismo militante». Tutte parole sue, tratte dal libro *Contro la moda* nel quale parte, lancia in resta, contro le ondate, i flussi e i ritorni di fiamma non della moda come industria dell'abbigliamento, ma delle mode tutte quante come spostamenti progressivi nella segmentazione del consumo di idee. È bravo. Perché anche noi, come tutti, non ne possiamo più di riscoperte del reggicalze o del pensiero kantiano, a piacere. Peccato però che al di là della ispirata invettiva contenuta nella introduzione, il libro di Volli si riveli subito piuttosto arido. Vorremmo dire «brutto», se ne avessimo l'autorità. Diciamo poco gradevole, coi suoi contorcimenti avvilicchiati attorno a citazioni tratte dai sacri testi della semiologia, o da tv, Grazia e Novella 2000. Del resto lo ha detto anche Umberto Eco, ne della foresta semiologica italiana, che nel presentare il parto di Volli ha dichiarato: «Questo non è un saggio, è un pamphlet». Ma per essere un pamphlet, diciamo modestamente noi, gli mancano immaginazione poetica e spirito visionario, perfida ironia e soprattutto quel colpo di reni fantastico che prende il toro per la corna e lo rovescia lì, sull'arena metaforica. Volli (giustamente) odia il giornalismo che inventa le mode per poterne dare notizia, ma rischia sperimentalmente di diventare lui stesso un giornalista dell'avvento modale. Essere o sembrare? Questo è il problema.

Ugo Volli, «Contro la Moda», Feltrinelli, pagg. 160, lire 20.000

SEGGNI & SOGNI

Ben poco si è scritto sulla mostra di Maurice Sendak, tenacemente voluta e pensata da Paola Vassalli, organizzata e sfruttata da Andrea Rauch con devota attenzione critica, apparsa per pochi giorni alla fiera del libro per l'infanzia di Bologna e poi rimasta per molto tempo a Roma. Ora l'accurato ed elegante catalogo edito dalla Comic Art di Rinaldo Traini consente di riflettere sull'ampiezza e sulla varietà dei motivi che animano l'opera di Sendak, ma certo rende ancora più inspiegabili il silenzio e la disattenzione con cui gli strumenti del comunicare hanno accolto questa mostra. Nella stona recente dell'illustrazione Sendak rappresenta anche uno spartiacque di cui non si può non tener conto. Quando, nel 1963, apparve il suo *Where the wild things are*, tradotto poi dalla Enme Edizioni nel 1969 col titolo *Nel paese dei Mostri Selvaggi*, si comprese, un po' dovun-

que, che l'illustrazione doveva comunque misurarsi con questa nuova dimensione espressiva, capace di scomporre e disarticolare le consuetudini da tempo pigramente accettate. Sendak sconvolgeva tanto la tradizione post-bellica del realismo mieloso (di cui rimangono ampie tracce anche in troppi illustratori di oggi) quanto la proposta grafica squallidamente barzellettistica (di cui sono, ahimè, ricolmi, i testi recentissimi per la scuola elementare). Sendak proponeva, tutte insieme, alcune rivoluzioni espressive, grafiche, contenutistiche di cui, in seguito, molti altri illustratori hanno dovuto e potuto valersi. Ebreo di Brooklyn, nato nel 1928, innamorato del cinema, dei comics, del visivo immenso e stravolgente di cui si sentiva circondato, in una città che è sempre rimasta come la scena

ideale di tutte le sue finzioni, Sendak combina, sempre in un perfetto dosaggio, le componenti più incongrue e, apparentemente, meno avvicinate. Nelle sue tavole appaiono citazioni tratte da Chagall e si contornano con precise allusioni a Disney e al suo mondo, Sendak illustra le novelle di Singer con il devoto senso del mistero di un israelita della Mitteleuropa, poi rende omaggio alla più lieve, ironica e fine grafica statunitense. Lo stile di Sendak, fondato su segni sempre molto saldi e compatti, come quelli di un Ben Shan o di uno Stenberg, è sempre riconoscibile. L'universo delle citazioni non toglie mai spessore alla perfetta evidenza dei suoi contorni. Nel catalogo, Sendak parla con devozione dei grandi illustratori inglesi degli anni Sessanta dell'Ottocento, e si dice contento di

avere avuto, anche lui, i suoi anni Sessanta in questo secolo: ma, con estrema cura, il catalogo palesa anche fonti insospettabili come William Blake. Il segno tenero, rotondo, essenziale e buffonesco della «dimensione Disney», in Sendak si riempie di finezze e si carica di molti spessori culturali, ma Sendak risale fino alle radici del visivo americano e porge un tenerissimo omaggio a Winslow Homer, reso evidente nel catalogo, in cui si accostano un acquerello di Homer del 1892 e una tavola di Sendak del 1962.

La prima e più robusta rivoluzione di Sendak si è fondata su questa inconfondibile vocazione che lo spingeva a gemere, letteralmente, di cultura, le sue tavole destinate ai bambini. Da noi si gioca al ribasso si prenda in esame il visivo di tutti i «nuovi» libri per la scuola elementa-

re e ad essi si avvicini questo catalogo così amabile e così ricco. Il paragono rende infelici: certo, i Sendak sono rari, infrequenti, improbabili, ma la palude iconografica in cui precipitano i nostri bambini quando vanno a scuola rende allibiti. Recentemente, di Sendak, è apparso, presso Mondadori, uno splendido *Schiaccianoci holtmanniano*: così un'altra delle componenti della sua poetica si è resa perfettamente visibile. Lo stile *biedermeier*, con i soprassalti che lo caratterizzano, da una sommona, elegante donomia all'insinuante tetragonia di un *horror* per nulla censurato, riappare in Sendak e connota un altro suo referente, la musicalità, l'operistica, la teatralità fatta di fondali collegati ad armonie di colori posti in connessione con i suoni. Sendak si è autoritratto in un'immagine che lo

mostra mentre si specchia: nell'ovale non compare la sua figura, ma quella di Topolino. È un omaggio dichiarato che deve essere interpretato. Forse solo guardando davvero all'intera proposta disneyana si può comprendere come un illustratore americano abbia potuto riassumere in sé tanti echi, tante citazioni, tante tracce. L'insegnamento di Disney è pur sempre rivolto a togliere imbarazzi, ad attenuare il peso degli steccati, a ricomporre una struttura sfaccettata, non priva però di una sua antica unitarietà. Sendak sembra guardare a un mondo di figure in cui i «mostri» delle cattedrali, i poveri atfreschi delle «edicole» sperdute per le campagne, le immagini delle carte da gioco, le tavole dei libri devozionali, le *Bibbiae pauperum*, si condensano nuovamente, come nei secoli passati, entro gli occhi di un bambino capace di riassumere, di concentrare. Il silenzio su Sendak è inspiegabile: esiste un editore italiano che voglia dare, anche all'infanzia italiana, le illustrazioni, mirabili, di Sendak per le fiabe dei Grimm?

Premi d'estate Arrivano i nomi

Tempo d'estate, aria di premi letterari. Per proclamazioni ufficiali bisognerà attendere ancora qualche settimana: per intanto si cominciano a fare previsioni sulla base delle candidature selezionate dalle varie giurie.

Pochissima suspense sembra riservare il premio Strega che prevede la parata finale per il prossimo 7 luglio: il distacco col quale Gesualdo Bufalino (quasi 40 voti) si è imposto sul secondo qualificato suona come una supercandidatura. Dietro allo scrittore siciliano (con «Le menzogne della notte» edito da Bompiani) si sono piazzati Giorgio Montefoschi («Lo sguardo del cacciatore», Rizzoli); Carlo Bernari («Il grande letto», Mondadori); Giuliana Berlinguer («Il braccio d'argento»,

Camunia) e Brunello Vandano («Donna con cerchio e spada», Newton Compton). L'edizione passata dello Strega fu vinta da Maria Bellonci con «Rinascimento privato».

Sul fronte del Campiello si saprà il primo sabato di settembre chi l'avrà spuntata per il SuperCampiello tra i cinque vincitori designati dalla giuria presieduta da Giulio Andreotti: Paolo Barbero («Diario a due strade di polvere», Einaudi); Maria Morazzoni («L'invenzione della verità», Longanesi); Renzo Rosso («Le donne divine», Garzanti); Giulio Cisco («La Patria riconosciuta», Camunia). L'ultimo vincitore del premio in gonnola, nella passata edizione dell'86, è stato Alberto Ongaro, con «La partita», edito da Longanesi.

SEGNALAZIONI

Vittorio Zucconi
«Si fa presto a dire America»
Mondadori
Pagg. 292, lire 24.000

Inviato speciale per vari quotidiani, editorialista, autore di libri-reportages, l'autore descrive con stile brillante in questo volume alcuni aspetti significativi e inesplosi degli Stati Uniti, con l'intento di delineare un ritratto critico e caloroso allo stesso tempo.

AA.VV.
«Tradizione e attualità della filosofia pratica»
Marietti
Pagg. 298, lire 30.000

A cura di Enrico Berti, autore anche della prefazione, sono qui raccolti sedici saggi presentati a un seminario tenuto nell'84 a Bressanone, e riguardanti la filosofia pratica (cioè, aristotelicamente, quella concernente l'azione), vista nei suoi valori sia tradizionali, sia attuali.

Michael Wood
«Alla ricerca della guerra di Troia»
Rizzoli
Pagg. 300, lire 36.000

Troia: una leggenda della tradizione omerica o una città realmente esistita? Lo storico e divulgatore inglese percorre in questo volume riccamente illustrato la storia delle scoperte archeologiche e il loro contenuto, dalle intuizioni di Schliemann agli esiti più moderni.

NOTIZIE

A Tentori il premio «Traiano»

La commissione giuridica - composta da Luciano Luisi, Giuliano Mancorda, Walter Mauro, Roberto Musapi, Maria Luisa Spaziani - ha attribuito il premio di poesia «Traiano» a Francesco Tentori per il volume «La stranezza», edito da Il Borgo. Della rosa dei candidati facevano parte anche Benedetta Cerro, Letizia Fortini, Leonardo Mancino, Valentino Zeichen. Il premio (5 milioni di lire) verrà assegnato stasera a Benevento, nel cortile della Rocca dei Rettori.

Una nuova collana «ecologia»

La casa editrice Franco Muzio ha avviato, dal mese scorso, una nuova collana dedicata ai temi dell'ecologia, e l'ha affidata alla direzione di Giorgio Celli. Il primo titolo («La sindrome di Bhopal») ricostruisce la morte chimica di 2000 indiani, provocata da una fuga di gas tossico, e il ferimento di altri 200.000. Prossime uscite in calendario: «La minaccia degli insetti» di O.H. Howard e «Prima che la natura muoia» di Jean Dorst.

«Lengua»: sei anni di progetti

La rivista letteraria «Lengua» (edizioni Lavoro) compie sei anni con l'arrivo in libreria del suo 8° bilancio di esperienza e di prospettive, tratto da Gianni D'Elia. Ricco l'indice che propone un'intervista a Louis Ferdinand Celine del 1957, poesie di Franco Loi, un racconto di Cesare Viariani, una conversazione con Cesare Brandi e inoltre saggi, presentazioni di autori italiani, commenti e traduzioni.

Il grande fisico tedesco (1858-1947) fu, a cavallo tra i due secoli, non soltanto un eminente figura di teorico, ma anche un impegnato organizzatore delle istituzioni scientifiche tedesche, e si trovò tra l'altro a coesistere negli anni 30 col nazismo. Di queste tormentate vicende dà conto qui un docente della università della California a Berkeley.

John L. Heilbron
«i dilemmi di Max Planck»
Bollati Boringhieri
Pagg. 222, lire 29.000

Ricercatrice di sociologia presso l'università di Roma, l'autrice delinea in questo gustoso volume una documentata storia dei galatei scritti in Italia dopo l'Unità: cent'anni di buone maniere, dalla omologazione della fine Ottocento, alle pretese dello «stile» fascista, alla civiltà di massa degli anni 50 e 60, agli odierni «controgalatei».

Gabriella Turnaturi
«Gente perbene»
Sugarco
Pagg. 294, lire 25.000

Da questo professore americano di economia viene un gustoso attacco agli economisti, che non svolgerebbero vera attività di ricerca scientifica, ma invece cercherebbero di persuadere, con l'arte della retorica, prima i loro colleghi e poi il più largo pubblico. Provocazione stimolante nel mondo dell'informazione e del mass media.

Donald N. McCloskey
«La retorica dell'economia»
Einaudi
Pagg. 314, lire 22.000

PAESI

Il Tibet vicino di una donna

Rinchen Dolma Taring
«Figlia del Tibet»
Serra e Riva
Pagg. 336, lire 24.000

LUCA VIDO

«Spero che in un momento in cui l'interesse per il nostro popolo sta crescendo, questa autobiografia aiuterà altre persone a capire meglio la società tibetana e i fatti che sono all'origine della questione del Tibet»: questo l'augurio che, in apertura del volume, viene formulato da S. S. Tenzin Chyatsò, il XVI Dalai Lama. È il libro, infatti, ben oltre la semplice, seppur affascinante, autobiografia di una donna eccezionale e della sua famiglia, appartenente all'alta nobiltà tibetana, ci conduce in quell'universo così poco conosciuto, e perciò «misterioso» e a volte frainteso, che è il mondo tibetano. Un grande affresco della vita quotidiana e della società degli abitanti del «tetto del mondo» così fortemente caratterizzata dall'elemento religioso e scandita da tempi e rituali che si perdono in millenarie tradizioni, da essere parsa, all'occhio occidentale, come una struttura anacronisticamente feudale.

tra il '52 e l'86 in ordine sparso su giornali di vario tipo - a rimediare, con grande maestria, costruendovi attorno una solida commedia umana e conquistandosi il favore di un vastissimo pubblico.

Vi si trovano i suoi racconti più tipici, in cui un'idea fulminante illumina coi bagliori di una bizzarra genialità la meschinità piccolo borghese di vite intere, come la storia dei due Colombo identici in tutto, salvo che in una cosa, col praticello a far da galeotto, o come il giallo della morte del Bonalumi, manigoldo a riposo. Ma soprattutto si allineano una serie di brevi bozzetti di ispirazione dichiaratamente autobiografica, in cui la sottile malinconia del ricordo avvolge con struggimento la realtà immersa della provincia, dei paesi sulla costa lombarda del lago Maggiore, con le loro case arroccate sulla collina, i loro mercatini, le figurine ricche di umanità, i forestieri che li spesso concludono in pace le loro avventurose vite.

LINGUE

Manzoni scopre l'Italiano

Alessandro Manzoni
«Scritti sulla lingua»
Liviana Editrice
Pagg. 300, lire 30.000

GIUSEPPE GALLO

La lunga elaborazione del *Promessi sposi* è stata accompagnata da una riflessione sulla lingua altrettanto lunga, anzi ancora più lunga. Le prime note di Manzoni risalgono al periodo della militanza classicista.

Il romanzo, però, pone Manzoni di fronte ad esigenze pratiche, anzitutto quella di emancipare il linguaggio della prosa dall'eloquio tradizionale e di riavvicinarlo all'uso parlato. Ma soprattutto lo pone di fronte alla necessità di giustificare le scelte linguistiche compiute: prima il *pastiche* toscano-milanesino, poi (come tutti sanno) il fiorentino parlato dai ceti colti. La sua originalità sta nell'aver spostato la questione dal terreno letterario a quello sociale, affrontando nella sostanza il rapporto lingua-società e riuscendo a trasformare quella che fino ad allora era stata una disputa di letterati in un problema che coinvolge la nazione. «Da una lingua per il romanzo a una lingua per gli italiani», insomma (come sintetizza lo studio introduttivo di Tina Maraschi). Si può ben dire allora che la revisione dei *Promessi sposi* obbedisce a preoccupazioni artistiche, ma anche a preoccupazioni di lingua, e che il romanzo «fornisce un esempio di prosa media e di lingua potenzialmente unitaria e comune, col quale si troveranno a fare i conti gli scrittori che verranno dopo».



Bologna è rossa (e blu)

«Il "Genoa Cricket and football club 1893" era il più vecchio. Aveva già 16 anni quando apparve all'orizzonte il Bologna. Ed erano stati sedici anni alla grande. C'era nella squadra del "grifone" l'espressione del calcio di quei tempi. Il club era nato a Genova, ma nei locali del Consolato britannico a testimonianza delle radici del football. Il Genoa aveva avuto anche il tempo e l'abilità di vincere sei campionati a cominciare dal primo: il più corto della storia calcistica perché durò una domenica. Dal mattino al pomeriggio dell'8 maggio 1898: fu l'anno della nascita della Federazione italiana del football che, come primo atto, volle quel campionato.

«Fu ai primi del '900 che il football fiorì anche sotto le due torri. Gli "importatori" furono due signori rientrati dalla Svizzera: Arrigo Gradi e Bruno Nanni. Le prime consistenze avvistate si avvertirono ai Prati di Caprara, oltre porta San Felice. Si giocava alla buona, senza pretese, con porte rapidamente smontabili. Bisognava dar vita a un club e a un sodalizio con un minimo di organizzazione. L'apporto decisivo arrivò con Emilio Arstein, un austro-boemo che dopo aver fatto tappa a Trieste come corrispondente in lingue estere, giunse a Bologna. Nacque così, con sede nel Circolo turistico, il Bologna Football Club. Era una domenica, il 3 ottobre 1909: anche il "Resto del Carlino" riferì l'avvenimento. Era un Bologna che aveva anche un sapore spagnolo, madrilenio per la precisione. In quella squadra giocava infatti un convittore che frequentava l'antico Collegio di Spagna, Antonio Bernabeu, un cognome che farà tanta parte nella storia calcistica berica: suo fratello, Santiago Bernabeu, piloterà negli anni d'oro, il Real Madrid. Comincia così, proprio dall'inizio della storia, «è il Bologna» di Edmondo Fabbri e Franco Vannini, edito dalla Renografica (Pagg. 209, lire 60.000). Nel libro c'è la vicenda di una città e della sua squadra di calcio, una rilettura tecnica delle diverse formazioni e dei diversi campioni, come Amedeo Biavati ritratto nella immagine che riproduciamo, le testimonianze di personaggi diversi - da Enzo Biagi a Renzo Imbeni, da Gigi Radice a Mazzola e Rivera, da Giacomo Bulgarelli a Franco Janich, da Nello Governato a Gigi Maifredi, da Luigi Corioni a Sandro Ciotti, da Gianni Morandi a Gianguido Sacchi Morsiani - ci sono bellissime foto e anche il *palmares* completo della squadra. Con tanta gloria alle spalle, non ci si dovrebbe attendere molto anche dal ritorno in serie A?

ROMANZI

Abbasso tutti gli idoli

Jurij Trifonov
«La sparizione»
Editori Riuniti
Pagg. 213, lire 25.000

GIOVANNI SPENDEL

Jurij Trifonov, uno dei maggiori scrittori sovietici contemporanei, immaturamente scomparso nel 1981, è già abbastanza noto al pubblico italiano, per averne già rievocato la complessa e nobile figura di «dissidente in patria».

Appartenente per ceto e per formazione a quella *intelligenza* politicizzata che aveva le sue radici familiari negli stessi protagonisti del periodo «eroico» della rivoluzione bolscevica, Trifonov (era nato nel 1925) poté nella sua personale esperienza vivere la doppia e contraddittoria situazione di una (per così dire) neo-borghesia rivoluzionaria che insieme a qualche relativo «privilegio» conobbe anche i momenti più traumatici della repressione staliniana, degli anni di guerra e del conformismo dell'età brezneviana.

Del resto i suoi romanzi già tradotti in Italia (da *La casa sul lungofiume* a *Un'altra vita*, a *L'impegno addio*), ai racconti di *Un lungo addio*, già costituiscono di tutto ciò un più che persuasiva testimonianza.

In questo romanzo postumo, che, col titolo *La sparizione*, Lucetta Negarville traduce e presenta insieme ad altri dieci racconti, il lettore di Trifonov troverà in un avvincente, elegico ma anche spietato montaggio di *flash-back* anche la materia prima autobiografica di cui si era nutrita la sua già ricca vena narrativa, caratterizzata (come sappiamo) da una continua e intensa interazione tra cronaca e storia, tra privato e pubblico, secondo la grande tradizione del romanzo storico, ma con in più una lacerante disaccensione dei tabù, degli idoli e dei luoghi comuni che per decenni avevano inibito nell'Urss la crescita di una nuova narrativa. Che esiste (o ri-esiste) oggi, grazie anche a scrittori come Jurij Trifonov.

RACCONTI

Cronache di vita lombarda

Piero Chiara
«Di casa in casa, la vita»
Mondadori
Pagg. 212, lire 20.000

AUGUSTO FASOLA

«Senza i romanzi, che la narrano dettagliatamente, e qualche volta sapientemente le inventano, la vita di provincia non avrebbe storia: passerebbe come l'acqua dei canali, sempre uguale, senza lasciare un segno: ci ha pensato lui, l'autore di queste righe, Piero Chiara, scomparso da poco più di un anno - e di cui Fruitero e Lucentini hanno qui raccolto, come estremo omaggio, trenta brani usciti

ROMANZI

Tramonto della notizia

Alberto La Volpe - Marco Leto
«L'inchiesta»
Mondadori
Pagg. 223, lire 22.000

IVAN DELLA MEA

C'è una notizia di «nera»: trattasi di violenza sessuale. Stelio Mazzotti giornalista della carta stampata e del monoscopia viene sollecitato dal suo capo-struttura televisivo d'indagare sul contesto in cui è maturata la violenza. Il Mazzotti fa l'inchiesta. Arriva con tanto di troupe nel paese dove è avvenuto il «fattaccio». Indaga. Intervista. Ben presto scopre che l'informazione, stampata o telepresa che sia,

ha due volti, due anime. La cronaca nera vuole il mostro in prima pagina così come in prima serata, impone l'informazione cruda, dura, insensibile al dramma della vittima e dei parenti che comunque devono vivere e sopravvivere dopo la violenza subita. Ma quando si tratta di cronaca bianca, ancorché con morti per intossicazione sul lavoro, l'informazione smussa, si fa reticente perché può capitare e capita che la fabbrica incriminata rappresenti una realtà di oggettivo sviluppo di un paese e controlli, direttamente o indirettamente, il pacchetto azionario e il consiglio di amministrazione di un quotidiano nazionale indipendente e serio. In questo caso - è l'assunto degli autori - tutti, autorità locali, sindacati, istituzioni sanitarie, e il giornale stesso tendono a non denunciare e, addirittura a coprire l'informazione. Il Mazzotti è giornalista sia del quotidiano che a suo tempo non diede notizia dei quattro morti e delle regioni dietro ai decessi, sia della televisione. Indagando scopre le reticenze del giornale. Cionondimeno tira dritto. Il servizio, per la serie Tv «Dalla parte delle vittime», esce in prima serata. Il giorno dopo,

in prima mattinata, il Mazzotti verrà licenziato dal direttore del suo giornale.

Seconda parte del libro: il processo. Al tribunale del lavoro. Il Mazzotti ricorre contro il licenziamento. Vince la causa. Pure, fine libro, ha perso. Ha perso il Mazzotti perché, nella sostanza, ha perso una concezione corretta di fare informazione veramente libera.

Questa la storia. Materia da mordere tanta. Le firme poi, qualificate assai per dare costrutto alla materia stessa: La Volpe direttore del Tg2 e Marco Leto regista cinematografico. Bene, più che un «romanzo» sembra un treatment cinematografico, l'estensione di un soggetto in vista d'una sceneggiatura. I personaggi, appena tratteggiati, risultano inattendibili proprio perché troppo grossolani nel loro esercizio del potere. La chiave - sintesi di questo, lavoro è a pagina 107 dove si dice che non c'è solo «una morte di cronaca nera, e una di cronaca bianca», ce n'è anche «una di cronaca non raccontata».

Ma c'è anche, purtroppo, la morte di una buona idea per un possibile romanzo-venti, dovuta a una scrittura tanto sciatta quanto irritante.

SOCIETÀ

Dei delitti e ancora delle pene

Nicolò Amato
«Diritto delitto carcere»
Giuffrè editore
Pagg. 322, lire 25.000

GIOVANNI LACCABÒ

La struttura e il ritmo del classico «trattato» propongono «Diritto delitto carcere» di Nicolò Amato, direttore generale da un quinquennio degli istituti di pena, all'attenzione degli studiosi del diritto e degli operatori della giustizia, anche a chi gestisce le carceri, ultimo segmento del rito giudiziario. Ma definito sotto un trattato sarebbe troppo limitativo. Il lettore avverte istintivamente che queste pa-

gine non si iscrivono solamente nel dibattito tra addetti ai lavori, perché esse nascono da una viscerale partecipazione ad un dramma, sociale ed umano. Forse è proprio qui il «segreto» che rende seducente l'utopia del «carcere nuovo» disegnato dall'autore: il suo tono riflessivo, il coraggio di detronizzare i miti stratificati, gli stereotipi sociali e giuridici che hanno partorito il «mostro» e che gli consentono di sopravvivere nonostante la riflessione sulla riforma del carcere sia nata assieme al carcere stesso, una documentazione cui Amato attinge come per ricostituire l'identità di un seme che non è germinato.

Perché - è l'autorevole conclusione - questo carcere così com'è non è riformabile. Una affermazione cui Nicolò Amato giunge solo dopo aver ripercorso le categorie che stanno alla base dell'edificazione del carcere: la concezione del diritto, il rapporto diritto-morale, la natura delle pene, la funzione della punizione. «In un processo di sempre maggiore degradazione e distacco del diritto dalla società e dalla realtà, l'aumento delle trasgressioni porta all'inaspi-

LIEDER

Amore e vita di donna

Schumann «Lieder op. 39 e 42» J. Norman Philips 420 784-2

Due cicli di Lieder di Schumann tra i maggiori, entrambi composti nel miracoloso «anno dei Lieder» 1840, sono interpretati magnificamente da Jesse Norman e Irwin Gage in questo compact (riversamento di una registrazione del 1975).

PIANOFORTE

Gavrilov cresce in bellezza

Chopin «Studi» Gavrilov Emi Cdc 7 47452 2

I più recenti dischi di Andrei Gavrilov sono dedicati al Concerto n.3 di Rachmaninov.

CLASSICI E RARI

Trappola emotiva per Margaret

«La casa dei giochi» Regia: David Mamet Interpreti: Lindsay Crouse, Joe Mantegna, Mike Nussbaum Usa 1987, Rca Columbia

rileva è naturalmente l'incisione degli Studi di Chopin, superiore senza dubbio al precedente disco chopiniano.

CONTEMPORANEA

Dalla Svezia all'Urss con omaggio

Schnittke «3 concerti» Direttore Lev Markiz Bis Cd 377

Questa volta l'omaggio ad uno dei più noti compositori sovietici viventi, Alfred Schnittke, viene da un paese dell'Occidente europeo, la Svezia.

PIANOFORTE

Gavrilov cresce in bellezza

I più recenti dischi di Andrei Gavrilov sono dedicati al Concerto n.3 di Rachmaninov.

SINFONICA

Mattino mezzogiorno e sera

Haydn «Sinfonie n. 6-8 / Nelson-Messe» Direttore Pinnock Archiv 423 098-2 / 423097-2

Trevor Pinnock con il suo gruppo strumentale, The English Concert, si accosta per la prima volta a un autore posteriore all'età barocca.

giovani, la nota e bellissima trilogia formata dalla n. 6 «Le Matin», n. 7 «Le Midi» e n. 8 «Le Soir».

POP

Un tocco di classe chicana

Exposé «Seasons Change/December» Arista 45 g. 109 742 (Bmg)

Exposé il nome del trio femminile vale quasi da solo, ha un suono fascinosamente ritmico.

la lingua notoriamente in vistosa crescita all'interno degli Stati Uniti. I due pezzi, però, sono cantati in inglese e la vena «latina» è più all'interno della linea di produzione che fa capo a Martineé.

CANZONE

Di che voce sei?

Milva «Milva» Ricordi Smrl 6 383

Milva ha voluto festeggiare gli Ottanta antologizzando canzoni dai vari album usciti in questo decennio.

JAZZ

Atmosfera Dizzy anno 1947

D. Gillespie / C. Parker «Diz'n Bird» Roulette Carosello Cdor 8933 (Cd)

Anche questo Cd, benché i testi siano redatti in italiano, fa parte dell'emissione totalmente giapponese della Carosello.

JAZZ

Il fascino filtrato dal cool

Stan Getz «The greatest of S.G.» Roulette / Carosello Cdor 8934 (Cd)

La bellezza della sonorità, filtrata dall'esperienza del cool jazz, ha fatto di Getz un tenorsaxofonista di successo.

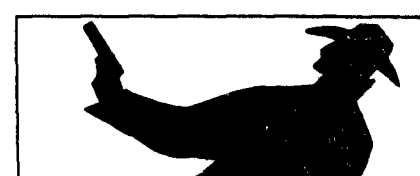
Morti senza resurrezione. Escono in contemporanea opere diversissime di Mahler. Mirabile e struggente la prova di Abbado. PAOLO PETAZZI. dwig, ed approda ad un risultato di straordinaria, coinvolgente suggestione.

Belushi, 220 libbre di vitalità

ANTONELLO CATAACCHIO. arginare le 220 libbre di vitalità insopprimibile che hanno fatto irruzione nel cinema, dopo i fasti televisivi e discografici, lasciando sullo schermo un segno indelebile.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

- NOVITA POLIZIESCO «Malone» Regia: Harley Cokliss Interpreti: Burt Reynolds, Cliff Robertson, Kenneth McMillan USA 1987; RCA Columbia



Borsa
-0,85%
Indice
Mib: 1048
(+4,8% dal
4-1-88)



Dollaro
Perde
quota
frenato
dalle banche
centrali



Lira
In regresso
nello Sme
Marco 742
Franco francese
a 220,12



ECONOMIA & LAVORO

Chimica Il «polo» secondo il Pci

A. POLLIO SALIMBENI

MILANO. Il giorno dopo il segnale di via libera della Federchimica alla santa alleanza tra Eni e Montedison, il Pci raccoglie di nuovo pubblicamente la sfida industriale dell'anno e dice quali sono le condizioni perché il polo possa decollare. Anche per scattare la valvola dell'ottimismo dal quale i protagonisti dell'affaire si stanno facendo prendere la mano. Ecco:

1) La nuova società deve nascere con risorse adeguate altrimenti si rischia solo di ripulire la Montedison dai debiti e la società comune nascerà ricalchata, al massimo potrà razionalizzare alcune filiere senza avere la forza di competere sui mercati internazionali e inventare a breve la rotta fallimentare della chimica italiana che ormai veleggia verso gli ottomila miliardi di debiti nei conti con l'estero.

2) Stato e privati, oggi la Montedison e domani la Montedison più altri eventuali partner non pubblici, devono mantenere la parità nel controllo della maggioranza del capitale (clausola importante dal momento che si parla di un successivo ingresso della Sna).

3) L'azienda comune non potrà nascere una volta sfoltito il carciofo. Fuor di metafora, bisogna fare di tutto perché le parti nobili della chimica nazionale (di proprietà Montedison) non restino fuori dalla joint venture. Già su Himont, la società leader mondiale nel polipropilene, Gardini ha impedito qualsiasi discorso comune con Enichem. Ora Gardini vuole vendere Montefusio, società importante per l'elevata redditività.

Giulio Quercini, responsabile del Pci per la politica industriale, polemizza con quanti ancora in questi giorni si fanno prendere la mano dall'entusiasmo: «Si tira un respiro di sollievo per lo scampato pericolo per la chimica nazionale. E invece bisogna essere preoccupati: il polo chimico non esaurirà di per sé i gravi problemi della chimica italiana visti i conti con l'estero, la debolezza della struttura industriale, l'assenza di un piano nazionale per il settore chiesto perfino dagli imprenditori e sul quale De Michelis preferisce sorvolare; inoltre, non è affatto scontato l'esito del negoziato. È lo stesso presidente dell'Enichem a far capire che la discussione al tavolo del negoziato con la Montedison è tutt'altro che semplice. Necci parla al convegno comunista di fronte a un centinaio di lavoratori e quadri di stabilimento arrivati da varie città. Dice al Pci che il fronte per il rilancio della chimica è comune. Chiede fiducia. «Per razionalizzare, ma se ci fermassimo a questo sarebbe ben poca cosa, il nostro compito è creare una società in grado di trainare l'intero settore». Non un'azienda che mette insieme le debolezze, dunque. Siccome per trainare ci vogliono risorse, investimenti massicci per ricerca e sviluppo se la joint-venture nasce monca, con tanti debiti, senza capacità autonoma di generare cassa, quel salto non ci sarà.

Il rischio è che nel negoziato i due partner non si trovino in sintonia sulle ragioni di fondo che conducono a stringere l'alleanza. «La spinta all'accordo non è venuta da un atto lungimirante, ma dallo stato di necessità in cui si trova la Montedison», dice senza peli sulla lingua il deputato comunista Salvatore Cheri. E Quercini: «Non ci può essere una parte che parla in nome di interessi più generali dell'industria nazionale e chi non sa parlare che in nome di interessi ristretti e contingenti come ha fatto in questi giorni Gardini».

I dirigenti del gruppo di Agnelli chiedono a Fiom Fim e Uilm di stracciare la loro piattaforma L'8 luglio prima iniziativa di lotta

Dalla Fiat solo «no» I sindacati uniti: sciopero

I lavoratori della Fiat saranno chiamati alla lotta contro l'arrogante e miope comportamento dei dirigenti di corso Marconi, che rifiutano di discutere la piattaforma per la vertenza di gruppo. In Piemonte la mobilitazione nelle fabbriche Fiat coinciderà con lo sciopero generale per il fisco proclamato da Cgil, Cisl, Uil per l'8 luglio, con una manifestazione a Torino in piazza San Carlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Ma dov'è la tanto decantata modernità della Fiat? In queste due prime giornate di trattative per la vertenza di gruppo non si è proprio vista. Conforme alle più viete tradizioni padronali è stato il rifiuto di discutere le richieste sindacali. È stavolta, a differenza del passato, i dirigenti di corso Marconi non si sono nemmeno curati di giustificare con argomenti credibili. «Su queste rivendicazioni non trattiamo - hanno detto in sostanza - perché non vogliamo trattare». Un atteggiamento, insomma, che il segretario nazionale della Fiom, Guido Bolaffi, ha definito «sindrome da vittoria»: la Fiat vuol continua-

re a gestirli le fabbriche senza il sindacato tra i piedi, come ha fatto dall'80 in poi.

Non ha il pregio di essere originale neppure la proposta ad effetto che la Fiat ha gettato sul tavolo del negoziato: quella di istituire un salario legato agli utili aziendali, da rimettere integralmente in discussione ogni anno. Forme di retribuzione del genere esistono già all'estero. In America si chiamano «profit sharing» ed assumono, appunto, la caratteristica di una vera e propria «distribuzione dei profitti». Lungi dai sentirsi «spiazzati» dalla proposta aziendale (come hanno scritto i giornali) i segretari nazionali del metalmeccanico - Bolaffi e Walter Cerleda della Fiom, Luigi Angeletti

della Uilm, Gianni Italia della Fim - l'hanno controbattuta ier puntualmente in una conferenza stampa.

«La Fiat - ha detto Angeletti - riconosce che c'è un problema salariale. Ma respinge a priori le nostre richieste, non perché siano incompatibili con i costi aziendali, ma perché vuol continuare a gestire unilateralmente la politica salariale. Il fatto grave è che la Fiat non ci dà nemmeno una proposta trattabile, ma ci sottopone una metodologia inaccettabile: prima pretende che noi abbandoniamo in blocco la nostra piattaforma, per dirci poi quale sarebbe la sua disponibilità sui soldi».

I conti sulle «compatibilità» delle richieste sindacali (in media 145.000 lire lorde di aumento al 3° livello) li ha presentati Bolaffi. La sostanza è questa: Fim, Fiom e Uilm chiedono appena un decimo dei profitti che la Fiat ha conseguito. Lo scorso anno infatti General Motors ha denunciato 3.100 miliardi di utili, mentre le 145.000 lire rivendicate, moltiplicate per 13 mensilità e



La manifestazione di ieri dei Cobas del pubblico impiego

per i 165.000 dipendenti interessati alla vertenza, fanno poco più di 310 miliardi.

Finora la Fiat ha incamerato tutti gli aumenti di produttività (21,2% in più tra l'85 e l'87) realizzati anche grazie ai sacrifici dei lavoratori. Il costo del lavoro, che nell'80 era l'81,5% sul valore aggiunto, è sceso al 56,7%. In due soli anni, tra l'84 e l'86, i profitti sono cresciuti del 206,39% e di un altro 38,8% nell'87 (contro il 5% della General Motors e del 37% della Ford). La Confindustria prevede per il biennio '87-'89 un ulteriore incremento di produttività di almeno il 9,1% e nello stesso biennio si prevede un'inflazione del 9,2%. Ci sono quindi 18-19 punti su cui ragionare per incrementi salariali «compatibili» con la competitività della Fiat: è esattamente l'incidenza che avranno alla fine dell'89 le 145.000 lire rivendicate.

Se sul salario cerca di cavarsela con una «manica», sugli altri punti della piattaforma la Fiat non tenta neppure di mascherare il suo rifiuto totale. «Ci ripropone - ha denun-

ciato Gianni Italia - una struttura di relazioni sindacali vecchia, datata». Per l'organizzazione del lavoro, la Fiat dice che bastano i contratti e l'accordo aziendale del '71, che «fotografia» una fabbrica di diciassette anni fa, come se nel frattempo le linee di montaggio non fossero state rimpiazzate da linee «passo passo» semiautomatiche. «Ci hanno confessato - ha aggiunto Cerleda - di essere interessati a certi spunti della piattaforma, come quelli sulla formazione professionale, ma aggiungono subito che prima di due anni non se ne può discutere, che non hanno il mandato per farlo».

Atteggiamenti di tal fatta non potevano che ricevere una risposta. Ieri sera Fim, Fiom e Uilm hanno proclamato almeno 4 ore di sciopero per l'8 luglio in tutti gli stabilimenti Fiat. In Piemonte la giornata di lotta coinciderà con uno sciopero generale per il fisco proclamato da Cgil, Cisl e Uil, con manifestazione a Torino nella centrale piazza San Carlo. Da sabato intanto è proclamato lo sciopero degli straordinari.

La Cgil: «Non cambiamo regole durante il gioco»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco, è un appassionato di calcio, si sa (anche se la sua squadra è costretta a «vivacchiare» tra la serie A e la B). Quindi è facile per lui usare una metafora sportiva. «La proposta Fiat? È come se durante un'accanita partita, una delle due squadre decidesse di non accettare più la regola del fuori-gioco. No, proprio non è possibile». L'idea di trattare ogni anno il salario dei lavoratori e di legarlo ai risultati ottenuti dall'azienda - perché questo è, in estrema sintesi, il discorso che l'altro giorno hanno fatto i rappresentanti della Fiat al sindacato - viene contestato dalla Cgil a cominciare dalle premesse. È, insomma, una proposta inaccettabile anche dal punto di vista del «metodo». Tutto questo vuol dire un sindacato «vecchio», che non sa ammodernare un sistema di rapporti contrattuali che tutti giudicano inadeguato? Del Turco non ci sta a questa provocazione: «Sono anni - spiega il numero due della Cgil - che insistiamo sull'esigenza di cambiare le regole del gioco. Ma queste non possono essere cambiate per una sola azienda, né per una sola categoria: il confronto, dunque, deve avvenire con la Confindustria. E noi siamo disponibili a questo confronto. Mentre va avanti la trattativa con la Fiat per la vertenza di gruppo, noi siamo pronti a discutere con l'organizzazione imprenditoriale un nuovo sistema di relazioni in-

dustriali. Naturalmente sarebbe un atteggiamento inaccettabile se pretendesse, come pregiudiziale, il ritiro delle piattaforme sindacali».

Fin qui il giudizio della Cgil. Ma Michele Figuratì e Maurizio Magnabosco - i due manager che stanno conducendo la trattativa col sindacato per conto della Fiat - quando hanno presentato la loro controproposta alle organizzazioni dei metalmeccanici, forse già sapevano che nel «fronte confederale» avrebbero trovato orecchie disposte a sentirli. E, infatti, ieri, puntuale è arrivata la dichiarazione «aperturista» - così la definisce un'agenzia di stampa - di un segretario della Uil, Walter Galbusera. A lui l'idea di discutere ogni anno una manciata di soldi in più (e addirittura

anche una lira se le cose andassero male per la Fiat) non dispiace affatto. Anzi, Galbusera la giudica «una proposta interessante». Di più: lo definisce un modello di contrattazione simile a quello praticato da tempo negli Stati Uniti dalla General Motors e alla Ford. Galbusera, però, non dice quali risultati abbia ottenuto quel metodo.

A rispondergli è un altro socialista, il segretario della Cgil, Cazzola: «La proposta Fiat ha solo lo scopo di dividere i sindacati. E forse c'è riuscita, almeno qui a Roma. E in tutte e tre le confederazioni ci sono dirigenti che non si limitano a prendere atto, ieri Benvenuto ha rilanciato la proposta di una segreteria generale unitaria entro la metà del mese. Per discutere di tutto: dalle strategie ai comportamenti concreti. Pizzinato e Marini gli hanno già risposto di «sì».

La manifestazione di ieri dei Cobas del pubblico impiego



La manifestazione di ieri dei Cobas del pubblico impiego

Assemblea Abi: Amato presenta una nuova filosofia delle riforme a partire dai Bot «Un anno nero», dicono i banchieri E chiedono garanzie allo Stato

Il sistema bancario deve riorganizzarsi, trovare maggiore efficienza e accrescere la sua dimensione media. Sono gli obiettivi dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, che ha fatto il punto su un anno difficile, mentre una dura requisitoria sui ritardi della legge è venuta dal governatore della Banca d'Italia e Amato ha presentato le sue linee per le riforme, a partire dalle banche pubbliche.

«L'Abi - dice Ciampi - deve al più presto esprimere criteri di autoregolamentazione uniforme, ma questo non è incompatibile con l'emissione di provvedimenti legislativi tesi a definire un quadro di riferimento generale in materia». Insomma: il governo si decida a fare una scelta dopo le tante proposte lasciate giacere in Parlamento. Ed in questo è addirittura più deciso dello stesso ministro del Tesoro che, nel suo discorso, su questo punto è apparso preoccupatamente generico.

E non è l'unico punto dolente sul quale battono le parole del governatore, dure anche sull'altro grande tema ancora aperto: quello della separazione tra banche e industrie. In questa materia «la legge italiana è la più permissiva fra quelle dei principali paesi», non consente alle autorità creditizie strumenti volti a controllare la proprietà delle banche onde evitare la presenza di imprese non finan-

ziate proprio dal ministro del Tesoro, insieme all'annuncio di una innovazione del meccanismo per le aste dei Bot a scadenza trimestrale: il Tesoro rinuncerà a predeterminare il tasso di base dei titoli trimestrali, lasciando al mercato l'individuazione di un tasso più compatibile con i movimenti a breve. È una prima mossa in quella che Amato ha teso a descrivere come una vera e propria nuova filosofia di azione. In sostanza il Tesoro discarica di fatto le sue decisioni di politica monetaria e di politica finanziaria, lasciando il campo a una serie di misure sugli inquadramenti. Ieri sera il presidente della commissione Trasporti del Senato, Bernardi, ha annunciato che oggi la commissione discuterà il disegno di legge in questione.

Gli autoferrotranvieri sono

una categoria esentata dalla tregua, prevista dal codice di autoregolamentazione per il primo degli esodi estivi, che terminerà il 4 luglio. Subito dopo arriverà una nuova raffica di scioperi. Ieri l'associazione professionale dei piloti di linea ha proclamato un «pacchetto» di 120 ore di astensione dal lavoro. I piloti sono in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Le prime 24 ore di sciopero ci saranno dalle 8 del 15 luglio alla stessa ora del giorno successivo. La protesta interesserà tutti i voli nazionali ed internazionali in tutt'Italia, esclusi quelli in partenza da Fiumicino. Le modalità con le quali saranno articolate le restanti ore di sciopero devono ancora essere decise. Intanto, per quanto riguarda le ferrovie, per giovedì 7 luglio è prevista una tavola rotonda sui problemi dei macchinisti organizzata dai sindacati. Sono stati invitati i Cobas.

Pensionati in piazza Oggi incontro con Formica

Cinquemila in piazza a Milano, 7000 a Brescia, 2000 a Como e altre migliaia ad Ancona, Macerata, Matera. I pensionati ieri, in massa, hanno manifestato con Cgil-Cisl-Uil nell'ambito di una mobilitazione che dura da giorni. Chiedono al governo di attuare una serie di provvedimenti relativi alla maggiorazione delle pensioni minime sociali, alla rivalutazione delle pensioni superiori al minimo e all'aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale. Vedremo oggi come risponderà a Cgil-Cisl-Uil il ministro del Lavoro, Formica nel corso dell'incontro in programma.

Edili, 5000 in corteo a Catanzaro

Sciopero generale di otto ore ieri in Calabria, analoga astensione dai lavori oggi a Matera. Gli edili ieri sono scesi in piazza con Cgil-Cisl-Uil per lanciare un grido d'allarme sulla drammatica situazione dei livelli occupazionali nel settore delle costruzioni. In Calabria si registra quasi il blocco totale. «I pochi cantieri che non hanno ancora ultimato le opere (in prevalenza opere pubbliche) - denunciano i sindacati - sono chiusi ed i lavoratori sono in cassa integrazione. Mentre in Calabria migliaia di miliardi restano fermi».

Rai, approvato il bilancio '87; perdite per 40,5 miliardi

L'assemblea ordinaria degli azionisti della Rai, presieduta da Enrico Manca, ha approvato all'unanimità il bilancio sociale al 31 dicembre 1987, che chiude con un disavanzo di bilancio di 40,5 miliardi di lire. Nel 1987 le ore di trasmissione televisiva sono state 22.265, quelle radiofoniche sono state 60.000. Teletext ha raggiunto le 1.000 pagine di informazione, si sono realizzati 287 nuovi impianti trasmissivi, la quota di produzione interna è passata dal 72,8% dello scorso esercizio al 76,1% e gli investimenti in immobilizzazioni tecniche hanno raggiunto i 213 miliardi di lire rispetto ai 171 del 1987.

Fisco, settimana di lotta in Puglia

Allo scopo di sostenere il confronto in atto tra sindacati e governo su fisco, Mezzogiorno e Partecipazioni statali Cgil-Cisl-Uil della Puglia hanno indetto una settimana di lotta, dal 4 al 12 luglio, con la proclamazione di scioperi generali di quattro ore. Analoghe iniziative sono in programma in tutto il paese. Il 5 scioperi in Toscana, in Lombardia, il 7 in Sardegna e l'8 luglio nel Lazio.

Mortillaro: «Affari, non etica»

Mortillaro, il duro, non ha avuto modo di smentirsi neppure ieri a Milano durante la presentazione del volume «Etica ed economia» edito dal «Solo-24 ore». Il consigliere delegato della Federmeccanica ha esposto la sua filosofia dell'impresa: «L'unica moralità che va richiesta all'imprenditore è il rispetto delle leggi. Per il resto egli deve perseguire unicamente il profitto». È subito Mortillaro si è trovato in polemica con il vicepresidente della Confindustria, Giomondi che ha sostenuto la funzione sociale dell'impresa, e Padre Reina. Quest'ultimo ha dichiarato: «L'idillio con Mortillaro è finito».

Antitrust, pronto il progetto di legge

Il progetto di legge del governo sull'antitrust è pronto e potrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri questa stessa settimana per poi essere trasmesso al Parlamento. Lo ha reso noto il sottosegretario dell'Industria, Sanese, davanti alla competente commissione del Senato. «Il testo di legge ha detto Sanese - è stato già diramato dal ministero dell'Industria agli altri dicasteri per una decisione concertata».

Siderurgia, domani sciopero in Lombardia

I lavoratori delle aziende siderurgiche lombarde a partecipazione statale domani scioperano per quattro ore. I sindacati protestano contro il piano di ristrutturazione della Finsider che coinvolge il ruolo produttivo di tre aziende lombarde: Deltatider di Sesto S. Giovanni, Sidermeccanica di Lovere e Dalmine. Una manifestazione si svolgerà a Milano davanti alla sede della giunta regionale.

PAOLA SACCHI

Domani fermi bus e metrò Trattativa in extremis Si cerca di scongiurare lo sciopero di 24 ore

ROMA. Domani città paralizzate. Niente bus e metrò per 24 ore a meno che dalla trattativa, aggiornata a questa mattina, tra autoferrotranvieri e governo non giunga una importante sciarra che porti alla sospensione dello sciopero proclamato da Cgil, Cisl e Uil e fino a ieri sera confermato. I sindacati, come si sa, chiedono al governo di applicare parti importanti del contratto di lavoro siglato ben due anni fa. Nonostante scioperi e proteste non è stato ancora approvato un disegno di legge che preveda stanziamenti per l'esodo di 9000 inondati e dia attuazione ad una serie di misure sugli inquadramenti. Ieri sera il presidente della commissione Trasporti del Senato, Bernardi, ha annunciato che oggi la commissione discuterà il disegno di legge in questione.

Parmalat «Non sia preda della Kraft»

MILANO Forti preoccupazioni del sindacato sulla cessione della Parmalat alla Kraft...

L'assemblea delle Generali dà ancora fiducia al presidente Randone passa l'esame-Midi

L'avvocato Enrico Randone, presidente delle Assicurazioni Generali, ha infine superato, sia pure con qualche impaccio, lo scoglio dell'assemblea degli azionisti della compagnia trentina...



Enrico Randone

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONO TRIESTE Una volta all'anno, puntualmente, il vecchio palazzo della Compagnia, sul lungomare triestino, è preso d'assalto dalla folla dei fedeli azionisti...

Compagnia ha toccato i 254 miliardi (+16,6%) e quello dell'intero gruppo Generali i 468,6 miliardi...

Infine si è levato un avvocato, tal Martini, rappresentante di oltre 290.000 azioni (che, a 87.000 lire l'una, costituiscono un discreto patrimonio)...

Nuovi modelli alimentari Superato l'effetto etanolo ma i consumi di vino continuano a diminuire

MILANO Si potranno forse tamponare le falle più macroscopiche, ma la progressiva caduta dei consumi di vino nel nostro paese sembra destinata a durare ancora per un bel po'...

BORSA DI MILANO

MILANO La Borsa ha snobbato tutto i risultati politici delle regionali in Friuli e Valle Aosta...

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Conto, Var. % showing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int., Prec. showing investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % showing stock market data.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Conto, Term. showing automotive mechanical parts data.

I CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, Franco, Sterlina showing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro, Argento, Platino showing gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Duplicazioni showing restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Imprezzi informativi showing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Var. % showing MIB index data.



Ieri ● minima 18°
● massima 27°
Oggi Il sole sorge alle 5,37
e tramonta alle 20,49

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Medici in rivolta
Reparti paralizzati,
poco personale
e apparecchi inutilizzabili

Policlinico
Due giorni di sciopero
L'Anaa chiede
un commissario «ad acta»

«Stato di pericolo» per il S. Giovanni

San Giovanni e Addolorata, ospedali in coma profondo. Terapia d'urto per il Policlinico, ma anche San Camillo e San Filippo Neri hanno bisogno di cure urgenti. Mai come oggi è vero che la sanità a Roma è malata, gravemente malata. L'associazione degli aiuti e assistenti ospedalieri ha una terapia: proclamazione dello «stato di pericolo e di emergenza per i primi due, commissariamento per il Policlinico».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Proclamazione dello «stato di pericolo e di emergenza» per il Policlinico e per l'ospedale «Addolorata», commissario «ad acta» per il Policlinico. Lo chiede l'Anaa-Simp, il sindacato che raggruppa la maggioranza degli aiuti e degli assistenti ospedalieri, denunciando una volta di più quanto grave e pericolosa sia diventata la situazione della sanità a Roma. Al San Giovanni e all'Addolorata denuncia l'Anaa - «per mancanza di medici e di altro personale qualificato, e quindi per l'accumularsi insostenibile di ore di straordinario, non è possibile effettuare altre attività, come visite, esami, consulenze, che non rientrino nell'emergenza». Una situazione, per la verità, già nota e più volte denunciata, ma che l'Anaa documenta con una serie di dati che ha provveduto a inviare a Comune e Regione insieme ad alcune proposte per affrontare almeno l'emergenza-estate. Dati che dimostrano, tra l'altro, quanto poco credibile sia il piano presentato trionfalmente qualche giorno fa dall'assessore De Bartolo.

In radiologia, per esempio, la mancanza di personale rende impossibile l'uso del Tac di notte, e per garantire un servizio adeguato ogni operatore dovrebbe lavorare almeno 61 ore alla settimana. A medicina

interna, dove lavorano 31 persone, occorrerebbero 338 ore di straordinari alla settimana. A ematologia, il reparto le cui condizioni disastrose sono state la causa indiretta dei gravi scontri di qualche giorno fa, ogni medico dovrebbe sottoporci a qualcosa come 98,3 ore di straordinario alla settimana, un'ipotesi non solo sindacalmente inaccettabile, ma addirittura materialmente impraticabile. Di fronte a questa situazione, l'Anaa mette sotto accusa l'attuale comitato di gestione dell'Usl Rm/4, dalla quale dipendono i due ospedali. In particolare - denuncia l'associazione - non ha chiesto l'assunzione in deroga di 54 assistenti, non ha riconosciuto il servizio svolto a 104 assistenti che avevano già maturato la qualifica di aiuto, non ha definito le piante organiche, mentre l'attività di libera professione è stata assente e l'incentivazione alla produttività si è tradotta in una «attività frustrante».

Per quanto riguarda il Policlinico, non si può dire che le cose stiano meglio, tanto che aiuti e assistenti hanno deciso di proclamare, per venerdì e sabato, uno sciopero. Anche qui, sotto accusa è il comitato di gestione, accusato di non aver mai applicato il contratto di lavoro - che nel frattempo è già scaduto - e di rifiutare qualsiasi trattativa. E situazione di disagio, sia pure finora meno gravi ma ugualmente preoccupanti, si verificano un po' in tutte le strutture pubbliche romane, dal San Camillo al San Filippo Neri, dal Cto al nuovo ospedale di Ostia.

La denuncia dell'Anaa «è la dimostrazione - dice iliano Francescone, responsabile sanità della Federazione romana del Pci - dell'aggravarsi della situazione della sanità a Roma, dell'inefficienza degli attuali comitati di gestione, incapaci di prendere decisioni, distaccati dai veri problemi dei cittadini e degli operatori. La non applicazione del contratto già scaduto proprio mentre si apre la vertenza per quello nuovo, poi, non può che aggravare la situazione. È tutto ciò - conclude Francescone - contrasta con le assurde affermazioni ottimistiche fatte sul piano ferie degli assistenti comunali e regionale alla sanità».



Immagini dell'emergenza al San Giovanni

Due settimane di fuoco

12 GIUGNO - Trentatré pazienti ricoverati a ematologia minacciano lo sciopero della fame. I degeni rifiuteranno i pasti per denunciare le condizioni insopportabili in cui sono costretti a vivere per lunghi periodi. Le strutture sono cadenti, non si possono chiudere le finestre, le stanze sono infestate da parassiti, le condizioni igieniche sono pessime.

15 GIUGNO - Inizia lo sciopero della fame. Tutti i degeni del reparto, in gran parte leucemici, rifiutano i pasti, arrivati regolarmente freddi perché i carrelli termici come al solito non funzionano.

18 GIUGNO - Gli operatori del Centro di diagnosi e cura delle malattie psichiche, da tre mesi sistemati in una struttura inadeguata, si s. Maria, occupano la loro ex sede, prima dichiarata inagibile ma poi, una volta ristrutturata, destinata a ospitare gli ambulatori di epatologia.

21 GIUGNO - I degeni di oculistica si barricano nel reparto per impedire l'ingresso di un gruppo di ricoverati di ematologia. Si teme, assurda-

mente, un contagio da Aids. Intervengono - troppo rudemente, secondo alcune testimonianze - gli infermieri, lo scontro è breve ma violento.

«Vendetta»
Per una nota
allaga
la scuola



La manifestazione contro lo smog

Il caso della scuola allagata - Protagonista un preside, forse troppo zelante; uno studente, forse troppo vendicativo; un gioielliere, dalla memoria prodigiosa; un vicequestore, cui non sfugge nulla. Un «giallo» intricato. Quattro mesi fa i bidelli del liceo scientifico «Nomentano», di via della Bufalotta, trovarono, all'apertura della scuola, una brutta sorpresa. La scuola era completamente allagata. Al preside, immediatamente avvertito, non rimase altro da fare che chiudere la scuola e rimandare a casa tutti gli studenti, che ci permissivo di immaginare felici della novità. La scuola rimase chiusa per due giorni e il motivo dell'allagamento fu trovato abbastanza in fretta. Le due bocchette degli idranti antincendio situati al primo piano erano state svitate nottetempo e non c'era voluto molto tempo per allagare tutto. Un «allagamento doloso». Agli agenti del quarto commissariato che, guidati dal vicequestore Gianni Carnevale, fecero subito un sopralluogo, non ci volle molto per rintracciare, sotto un idrante, un bracciale d'oro con le maglie sabbiate e un numeretto inciso. L'indizio che mancava. Le indagini in tutte le gioiellerie della zona portarono ben presto gli agenti a risalire alla fabbrica di ori e, di conseguenza, al dettagliante. Al gioielliere è bastata una rapida occhiata e poi con sicurezza sbalorditiva ha ricordato nome e cognome della signora cui l'aveva venduto. La matassa si stava dipanando. Dalla signora, ignara, al figlio, il passo è stato breve. Carlo M., diciassettenne, studente del terzo anno al liceo ondata, ha subito confessato.

Manifestazione all'Appio
«Il traffico ci soffoca»
In corteo
contro l'inquinamento

Da tempo protestano contro il «comitato cittadino» (chiede una migliore redistribuzione del traffico con l'attuazione tempestiva di progetti di viabilità già pronti e presentati e con l'elaborazione di nuovi piani; il rispetto delle leggi antinquinamento e il rispetto del diritto alla vita).

«Siamo convinti che una manifestazione non sia sufficiente da sola a risolvere tutti i problemi che da tempo ci impediscono di vivere con tranquillità - afferma il comitato nel volantino diffuso - e per questo invitiamo tutti i cittadini a tenersi pronti per la prossima manifestazione». Dove, annunciano, la presenza dei bambini avrà un ruolo primario.

Cinquemila negozi aperti, ribelli permettendo

Guerra a serranda selvaggia

Un agosto deserto ma non troppo

Per quest'anno serranda selvaggia dovrebbe essere scongiurata anche se la seconda metà di agosto potrebbe rivelarsi un buco nero. Per la prima metà del mese hanno chiesto le ferie 2500 alimentari, dal 16 al 31 4500 negozi, i restanti 5000 dovrebbero rimanere aperti tutto agosto. Questo senza fare i conti con i ribelli, l'anno scorso 1500, che se ne vanno in ferie in barba all'ordinanza comunale.

comunque restano in città. In III circoscrizione per il turno «A» (1-15 agosto) le richieste di ferie sono 51, per il turno «B» (16-31 agosto) ben 186, in XVII turno «A» 67, turno «B» 216, nel centro storico 125 contro 367.

Alle circoscrizioni spetta il compito, in base all'ordinanza comunale, di bloccare le richieste di fruttivendoli o macellai pur di non condannare i romani a diete forzate. Ma gli uffici circoscrizionali procedono con cautela. In prima circoscrizione per ora è piovuto il no solo per quattro latterie, in XI invece le ferie saranno negate solo a qualche ristorante che ha presentato domanda oltre il termine ultimo del 14 maggio. Poi «attività» in XIX dove ben cento esercenti hanno dovuto disdire prenotazioni di traghetti e pensioni per la seconda metà d'agosto.

Ma sacrifici di negozianti e certosino lavoro di impiegati a nulla potrebbero servire se si ingrossa l'esercito dei ribelli, quelli che con l'escamotage del certificato medico si accaparrano ferie non richieste o addirittura abbassano le serrande e se ne vanno al mare senza dire niente a nessuno. L'anno scorso furono 1500. Per 47 recidivi, oltre alla contravvenzione fino a duecentomila lire, fu fatta ordinanza di chiusura per 10-15 giorni, pena scontata solo da 7 sfortunati, gli altri 40 infatti devono ancora fare i conti con il provvedimento comunale.

«Il pericolo di black out comunque è scongiurato - assicura il dottor Cetta, direttore della ripartizione all'Annona - sia perché i vigili provvederanno a punire gli abusi sia perché comunque i cittadini possono contare sui supermercati e sui mercatini rionali. Anche per il ponte di Ferragosto non dovrebbero esserci problemi: sabato 13 infatti la grande distribuzione ha assicurato il turno d'apertura, tutto chiuso invece solo nei giorni domenica e lunedì 15 agosto».

Il «piano dei mondiali» sulla città

«Tutte le vie portano all'Olimpico» era il titolo dell'articolo che nei giorni scorsi illustrava su «l'Unità» il programma di interventi per Roma in previsione dei Campionati del mondo di calcio del 1990. Lo accompagnava uno schema della città nel quale era indicato con chiarezza l'insieme delle nuove opere studiate per completare i tracciati viari destinati a congiungere il più agevole possibile lo stadio con gli aeroporti e le autostrade per Napoli, L'Aquila e Firenze. Nella sua estrema sintesi, lo schema offriva un'interessante lettura della città prefigurando delle modifiche al suo assetto sulle quali è opportuno sviluppare alcune considerazioni.

Innanzitutto è mortificante dover constatare che ancora una volta una serie di interventi strutturali come quelli legati al sistema della mobilità, vengono progettati sulla base di esigenze particolari e assolutamente contingenti, in seguito a scadenze che nulla hanno a che vedere con i tempi e i modi della pianificazione urbanistica. Ma c'è un altro aspetto sconcertante: malgrado tutti i bei discorsi sulla priorità del trasporto pubblico (e in particolare di quello su terra), è sempre il mezzo privato ad essere privilegiato nei concreti programmi di riorganizzazione del sistema dei trasporti.

Come per le Olimpiadi del 1960 è un grande avvenimento sportivo a costituire l'occasione per una forma di «progetto strisciante» dell'assetto urbano di Roma. Trent'anni fa, quello che Insolera ha chiamato il «piano delle Olimpiadi» (spesso in contrasto con le indicazioni del Piano regolatore che veniva elaborato proprio in quegli anni) in maniera estremamente precisa lo sviluppo e le trasformazioni della città. Gli interventi proposti oggi appaiono come un «naturale» completamento di quel programma.

Dal 1962 si continua a parlare del trasferimento delle attività direzionali ad est, prima nell'Asse attrezzato ed ora nello Sdo. Ma nel frattempo si è andato realizzando un asse direzionale che attraversa la città da nord a sud seguendo per un lungo tratto l'andamento del Tevere. È un asse formato dai quartieri Prati, Delle Vittorie, Flaminio, Parioli/Pinciano (ormai in gran parte terziarizzati), dal centro storico e dal sistema Cristoforo Colombo/Eur. Può essere visualizzato da una specie di «Y» in cui l'elemento principale è formato dal sistema lineare via Flaminia/via del Corso/via dei Fori Imperiali/viale Cristoforo Colombo e i due bracci rispettivamente dai percorsi viale Mazzini/viale Angelico/Lungotevere e viale Bruno Buozzi/viale Liegi/viale Regina Margherita.

Il «piano delle Olimpiadi», con la costruzione di corso Francia e la valorizzazione del settore della Cassia e della Flaminia, ha offerto un contributo importante a questo disegno, alternativo a quello del Piano regolatore. Oggi il «piano dei Mondiali» prevede la realizzazione di un sistema di infrastrutture impostato sulla facile accessibilità della testata nord dell'asse direzionale (cioè la zona dei quartieri Flaminio e Delle Vittorie) e sul palese consolidamento dell'asse stesso attraverso la costruzione, nell'area di Grottrassia, del nuovo centro Rai che si andrà a saldare con i recenti interventi (complessi militari, uffici dei telefoni di Stato) nell'area di Tor di Quinto.

La vicenda dei Mondiali conferma l'urgenza di un nuovo strumento urbanistico generale che prefigga un sistema di compatibilità tra i programmi e la città reale, non quella ormai del tutto teorica disegnata sulle carte del Piano del 1962. Lo credo che uno degli aspetti più complessi che il nuovo Piano dovrà affrontare sarà proprio quello della riorganizzazione (o della riconversione) del sistema direzionale esistente e delle relazioni tra questo e lo Sdo. Probabilmente sarà necessario prendere atto che alcune delle trasformazioni d'uso sono irreversibili ed intervenire di conseguenza con attrezzature che facciano da supporto a quartieri che ormai da tempo non sono più residenziali ed hanno quindi bisogno di altri tipi di servizi.

Bisognerà comunque scegliere. Però non si può continuare a non vedere programmare interventi che, dietro lo schermo di provvedimenti urgenti e settoriali, contribuiscono a confermare una già solida armatura direzionale mentre a parole si lavora al trasferimento delle stesse attività in un altro settore.

Per i Mondiali
un nuovo
cavalcavia
da 100 miliardi



Ancora 100 miliardi per accogliere i Mondiali di calcio del '90. Solo domani sarà completato il piano di adeguamento delle strutture cittadine (nella foto l'Olimpico durante i lavori). Al megaprogetto predisposto dagli enti locali, si è aggiunto un cavalcavia che dovrà collegare il nodo di scambio, previsto a piazza Giovanni da Verazzano, con via Marco Polo. Al progetto, proposto dalla Regione Lazio, si è affiancata una proposta dell'Acotral per il rinnovo del materiale rotabile nel metrò.

Un «ecobus»
per il futuro
ma per ora
i gas restano

Autobus veloci, silenziosi, non inquinanti per le strade della città. Per ora è solo un bel sogno, ma potrebbe realizzarsi grazie al progetto «Ecobus», che vede insieme Enea, Bredabus, Agip petroli, Aeroconsulti, e patrocinato da Atac e Comune di Roma. L'obiettivo è di realizzare un bus a «trazione mista», elettrica e diesel, che - secondo i tecnici - riduca, fino ad eliminarli quasi del tutto, rumori e smog. La realizzazione dell'ecobus, però, richiederà anni. Per ora, quindi, continueremo a viaggiare sui soliti lenti, rumorosi e inquinanti bus antracini.

Uccisero
per rapina
condannati

Una «lucciola» ed un suo amico sono stati condannati dalla Corte d'Assise per aver ucciso un cliente dopo averlo rapinato, nel marzo dello scorso anno. Lucia Scarpitti e il suo complice, Claudio Febbi, hanno avuto rispettivamente 10 anni e 6 mesi e 19 anni di reclusione. Il cliente della donna, Domenico Di Corcia, venne aggredito in via Val di Decima, mentre era nell'auto con la prostituta, Claudio Febbi lo colpì più volte con un coltello.

Diventano
«florovivaiste»
nove detenute
di Rebibbia

Dalle celle di Rebibbia alle serre per curare piante e fiori (nella foto). Così si sono diplomate «esperte in florovivaistica» nove detenute dopo aver partecipato, insieme ad altre 13 reclusi, ad un corso teorico pratico patrocinato dalla Provincia di Roma e svolto all'interno del carcere. «Questi interventi» ha sottolineato il presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori - si muovono nell'ottica del recupero sociale dei reclusi già durante il periodo di detenzione, instaurando un nuovo rapporto tra istituzioni e cittadini in carcere».

Alla Selenia
e alla Omi
successo pieno
della Cgil

Con la vittoria nelle elezioni dei consigli di fabbrica, la Fiom Cgil si conferma l'organizzazione maggioritaria alla Selenia Spazio (700 dipendenti) e alla Omi (450 dipendenti). Nella prima fabbrica, gli operai hanno eletto 10 delegati della Fiom su 19, mentre alla Omi, su 14 la Cgil è riuscita a eleggerne 10. «Il dato è particolarmente significativo - commenta il sindacato - per la grossa concentrazione di tecnici laureati e personale altamente qualificato in queste aziende».

In Santa Maria
Maggiore
i verdi difendono
i sampietrini

Sianno per sloggiare da piazza Santa Maria Maggiore i tradizionali sampietrini di porfido, per lasciare il posto al più pratico asfalto bituminoso. Sull'operazione ancora in corso, però, i verdi non sono d'accordo. «È un attentato alle caratteristiche storiche e culturali della piazza - ha denunciato l'assessore all'ambiente della Provincia».

Un libro
della Provincia
sulla salute
dei depuratori

Si è concretizzato in un volume lo studio condotto dall'amministrazione provinciale sullo Stato di funzionamento degli impianti di depurazione nei 118 comuni della Provincia. I risultati già presentati l'anno scorso, sono stati adesso raccolti organicamente in una pubblicazione. Lo studio dimostra che per i depuratori, inefficienti al 60%, è impensabile una gestione municipale. La proposta dell'assessore all'ambiente è che i Comuni trasferiscano alla Provincia le tasse sugli scarichi per andare a una gestione centralizzata.

STEFANO POLACCHI

**Campidoglio
I socialisti
rinunciano
al sindaco**

«Mettilamo da parte la richiesta del sindaco, ma la Dc deve piantarla di far quadrato intorno a Signorello e al vecchio organigramma». Santarelli (Pci) offre questa mediazione, ma passi avanti concreti per la soluzione della crisi, per ora, non ce ne sono. Domani si riunisce lo stato maggiore socialista, sabato mattina tutto il pentapartito si incontra nella sede della Dc: i cinque dicono di voler far presto, che sono contrari alle elezioni anticipate, ma il braccio di ferro continua. E' l'aula del consiglio resta chiusa, con la Dc pronta a far mancare il numero legale. I comunisti hanno chiesto al sindaco e al prefetto l'immediata convocazione del consiglio, perché il dibattito sulla crisi si svolge nella sede istituzionale propria. Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana, interviene per denunciare che «per il terzo anno consecutivo si arriva all'estate senza approvare il bilancio, e gli investimenti restano bloccati». Si approfitta di questa situazione, dice Bettini, per consegnare nelle mani del governo tutte le scelte dei Mondiali del '90, per un'operazione tesa solo a valorizzare aree che sono state oggetto di speculazioni fondiarie. «Il progetto per i mondiali è tardivo, privo di finanziamenti e dannoso per la città. Costruire strade senza potenziare il mezzo pubblico significa solo aggravare i problemi del traffico. E per questo che abbiamo chiesto il finanziamento di una nuova linea metropolitana, che si può realizzare entro il '90 lungo l'anello ferroviario. Gli stessi partiti che bloccano le istituzioni, utilizzano le leve statali per interessi di parte». Sulla crisi interviene Giulio Santarelli, uno degli uomini forti del Psi romano: «Siamo pronti a non insistere per un sindaco socialista. Lo riproponiamo dopo le elezioni del '90 - ha detto nel corso di un convegno al cinema Astoria - Ma se la Dc non ci sta a discutere Signorello e tutto l'organigramma, si assume la responsabilità delle elezioni anticipate». Santarelli è favorevole a un congresso straordinario del Psi che stabilisca tra l'altro i nuovi rapporti con il mondo cattolico sperimentando tutte le forme di collaborazione possibili, rilancendosi come esecutori delle liste comuni con Ci alle elezioni universitarie a Tor Vergata. Secondo Santarelli la richiesta di una giunta di sinistra è stata sbagliata, ora l'anomalia di un Psi romano in contrasto con Craxi (Dell'Unito) è finita, il diritto sancisce la fine della vecchia maggioranza: «Ci sarà una linea unitaria di tutto il partito». «Ma la proposta di una maggioranza di sinistra è caduta per colpa del Pri - aggiunge il vicesegretario del Psi Amato - Collura pagherà un prezzo in termini elettorali».

**All'assemblea annuale
dell'Unione industriali romani
il presidente Andrea Mondello
attacca duramente la giunta**

«Amministratori, fatevi da parte»

Presenti il presidente della Confindustria Pininfarina e il vicepresidente del Consiglio De Michelis, ieri mattina l'Unione industriali di Roma ha svolto la sua assemblea annuale in un Auditorium della tecnica pieno come un uovo. Nella relazione del presidente Mondello le accuse all'incapacità degli amministratori si sono alternate all'auto-elogio del lavoro fatto e al proposito di essere «classe dirigente».

GIANCARLO SUMMA

Sono i padroni delle fabbriche, vogliono diventare la classe dirigente di Roma sostituendosi ad amministratori incapaci solo di dedicarsi ai rimpasti interni ed al gioco dei veti incrociati e di «non decidere». Autocelazione per il lavoro fatto e propositi bellissimi per il futuro si sono incrociati, ieri mattina, nell'Auditorium della tecnica della sede centrale della Confindustria, pieno come un uovo per l'assemblea annuale dell'Unione industriali di Roma. Per il presidente Andrea Mondello, un grosso successo d'immagine personale. Il 38enne amministratore delegato della Peroni ha letto le 23 cartelle della sua relazione davanti ad oltre un migliaio di attenti ascoltatori: industriali, manager, qualche rara ed ingioiellata donna in carriera, la stampa presente al gran completo. E, soprattutto, davanti al vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis, venuto ad offrire un ramo d'olivo agli industriali («confrontatevi con noi durante l'elaborazione dei progetti, non lamentatevi a posteriori»), e all'ingegner Sergio Pininfarina che, in una delle sue prime uscite pubbliche, è venuto a rendere omaggio ad uno dei sostenitori - Mondello - nella sua travagliata elezione alla carica di presidente della Confindustria. Mondello inizia pacatamente. Ricorda la manifestazione «Produce a Roma», quella simbologgia da un Colosseo che a metà si tra-

formava in un bullone, con cui nell'85 partì la parola d'ordine della capitale come terza città industriale d'Italia (un «primato» derivato dai dati Istat sui consumi - lavoro stipulati De Michelis). «Guardavamo al '90 come una data in cui fosse possibile aver realizzato alcune cose - dice - e ora che è trascorsa più della metà del tempo assegnato, è tempo di bilanci. Positivo «pur senza trionfalismi» quello delle imprese - ieri abbiamo riferito di due studi della stessa Unione industriale sullo stato dell'industria manifatturiera e del terziario avanzato nella provincia, cui Mondello ha aggiunto il dato di 6000 contratti di formazione - lavoro stipulati nel corso degli ultimi 18 mesi - negativo senza appello quello dell'operato degli amministratori. «Gli oltre mille giorni potenziali di governo dopo le elezioni dell'85 - alza la voce Mondello - sono stati utilizzati per quasi la metà in esercitazioni di riaggiustamento interno tra i partiti. Tutti quanti i partiti delle coalizioni hanno utilizzato il mandato degli elettori per dedicarsi ai rimpasti interni ed al gioco dei veti incrociati, e i problemi della città si sono confusi coi problemi dei partiti. Il preoccupante calo degli investimenti - e qui la critica si fa requisitoria - la crescita dei residui passivi, la mancanza di piani per la riduzione delle partite correnti testimoniano la distanza tra parole e fatti». Mondello elenca la pioggia

**«Negli ultimi tre anni
perso metà del tempo
per rimpasti interni
Siamo noi la classe dirigente»**



Paolo Mondello



Nicola Signorello

**Presidio in comune
Cassintegrati
in lotta
«Vogliamo lavorare»**

San Pietro e Paolo, giorno di festa. Ma un centinaio di lavoratori in cassa integrazione non rinunceranno, questa mattina, ad effettuare un presidio sotto le finestre del Campidoglio. La giunta comunale, infatti, dovrebbe discutere e, se tutto andrà come stabilito, approvare una delibera per l'utilizzo di 300 cassintegrati all'interno del servizio Affissioni e pubblicità. Per Roma sarebbe un piccolo fatto storico, e per questo i sindacati dei metalmeccanici - la categoria maggiormente falciata dalla cassa integrazione - hanno organizzato il presidio.

La possibilità di un intervento come quello che la giunta dovrebbe approvare (con procedura d'urgenza, visto il permanere della crisi politica) è dato da una legge approvata dalla regione due anni fa, la numero 45. Questa prevede che la regione eroghi agli enti locali interessati il 70% della spesa prevista per la realizzazione di progetti per opere e servizi di pubblica utilità che prevedano l'utilizzazione temporanea di lavoratori in cassa integrazione. «Una lunga battaglia condotta dal Pci ha fatto mettere in bilancio mezzo miliardo per questa voce - dice il consigliere Maurizio Elisandrini, lui stesso cassintegrato della Falme - dopo ben tre anni che si chiedevano progetti socialmente utili».

300 lavoratori in cassa integrazione verrebbero utilizzati per un anno per staccare i manifesti abusivi attaccati su monumenti e palazzi storici della città, con un compenso mensile di 340mila lire. La spesa complessiva per l'operazione sarebbe di 1 miliardo e 650 milioni, di cui 496 stanziati dal Comune e il resto dalla Regione. «Tra Roma e provincia ci sono circa 12mila cassintegrati - dice Elisandrini - questo del Comune di Roma è per loro un segnale di speranza».

**Alloggi
Proteste
per vendita
frazionata**

Con la vendita frazionata di tre stabili, le Assicurazioni Generali hanno messo 300 famiglie di fronte ad un'aut: racimolare dai 60 ai 132 milioni in contanti, tanti ne servono per acquistare l'appartamento da loro occupato, oppure far fagotto e rassegnarsi a perdere la propria casa. Vendere tutto e in fretta, è questo l'incarico dato dalla nota società all'Istituto piemontese immobiliare, che ha lasciato agli occupanti solo cinque giorni per decidere se accettare o no «l'occasione della propria vita». Sta di fatto che gli inquilini dei palazzi in via Dire Dava (al Salario), via Natan e via Majorana (alla Magliana) quei soldi non li hanno ancora e rivendicano il diritto di prelazione, secondo il quale l'eventuale acquisto va comunicato entro 60 giorni. «Le Generali si stanno comportando in modo scorretto - dice Mario Polli, del Sunia - non solo non hanno rispettato il diritto di prelazione, previsto dalla legge, ma nella lettera non hanno specificato quali sono le condizioni di particolare favore riservate agli inquilini». Il Sunia ha così inviato una diffida alla società proprietaria, ed ha organizzato per venerdì prossimo alle ore 19, presso il caserme di via Dire Dava 2, un'assemblea con i consiglieri comunali. «Quello delle Generali è solo un caso di vendita improvvisa degli stabili occupati - dice Cassiero Tomei del Sunia regionale - che può essere assimilato a quello dell'Ina o dell'Altezza Assicurazione. Ammesso che esistesse una reale necessità, gli organi competenti, in questo caso il ministero dell'Industria, facciano sentire il loro peso».

**Ponte di Nona
Convenzione
per 600
appartamenti**

Seicento nuovi appartamenti a Ponte di Nona. Con una spesa di oltre 100 miliardi, il Comitato per l'edilizia residenziale, presieduto dal ministro dei Lavori pubblici Enrico Ferri, costruirà, in convenzione con il Comune di Roma, tre complessi edilizi nella zona est della città, oltre il Raccomando anulare. Le convenzioni sono state firmate ieri mattina, nella sala «delle bandiere» al Campidoglio, dal sindaco Signorello, dal ministro, dal presidente dell'Incp e dai rappresentanti del consorzio che costruirà gli alloggi. «La realizzazione degli appartamenti sarà sperimentale», hanno detto gli architetti che li hanno progettati. Avranno pareti mobili e impianti unitari sui pavimenti per eventuali trasformazioni interne. Il progetto fa parte di un più ampio programma di edilizia pubblica a Ponte di Nona, che prevede la costruzione di opere edilizie per una spesa di 162 miliardi, affidata in concessione al Consorzio Ibm. «Per i nuovi complessi - ha promesso il sindaco Signorello - si terrà conto dell'esperienza precedente di Tor Bella Monaca, che ancora non è stata dotata dei servizi necessari ai residenti. Le attrezzature sociali e commerciali verranno perciò realizzate contemporaneamente agli insediamenti residenziali». In questo modo, si tenterà di aiutare anche la vicina borgata, un insediamento spontaneo di circa seimila persone, senza servizi e infrastrutture.

**Una legge per villa Ada
«Contro gli speculatori
espropriamo subito»
chiedono i deputati**

Per salvare villa Ada dalle mani dei privati (alcuni eredi di Savoia hanno infatti venduto 56 ettari di loro proprietà a una società costituita da finanziieri, imprenditori e costruttori) un gruppo di deputati di quasi tutti i partiti ha presentato una proposta di legge per l'esproprio di tutte le aree ancora di proprietà privata nel grande parco di villa Ada. Il costo dell'operazione dovrebbe essere di 27 miliardi da tirare fuori dallo stanziamento per Roma capitale. La proposta di legge tende ad evitare che i privati vogliano usare la proprietà di una parte della villa ex Savoia, destinata a verde pubblico dal piano regolatore, come arma di ricatto alle scuole private a danno di quelle pubbliche. Un intervento di cui il mondo scolastico romano avrebbe fatto volentieri a meno.

Presentando la loro proposta i deputati ricordano che Roma è la capitale europea più povera di verde pubblico e che villa Ada per ampiezza è seconda a villa Doria Pamphili ed è grande tre volte villa Borghese. Per difendere il parco di cui sono diventati pubblici finora solo 64 ettari sui 150 complessivi in questi mesi sono scesi in piazza comitati di cittadini, rappresentanti di partiti, associazioni ecologiste. Nonostante il piano regolatore del '62 abbia previsto tutta l'area a verde pubblico finora il Comune si è sempre dimenticato di procedere all'esproprio. E di questa dimenticanza nell'87 una parte degli eredi Savoia ha venduto per 18 miliardi a imprenditori privati. Una porta aperta alla speculazione.

Duemila professori in cerca di cattedra

Più di duemila professori delle scuole pubbliche romane rischiano di iniziare il prossimo anno scolastico senza studenti. Le proposte della Cgil per utilizzare i docenti in soprannumero in attività di sostegno e nei servizi scolastici per gli immigrati. E a settembre si ripresenterà il grave problema del personale amministrativo che dopo anni di precariato ancora non è immesso in ruolo.

MAURIZIO FORTUNA

Diminuiscono gli studenti romani. Il dato, previsto da qualche anno, è ormai irrimediabile. Il calo demografico sta creando un eccesso di insegnanti che rischiano (vista la mobilità prevista dal nuovo contratto della scuola) l'addio all'istituzione scolastica. La Cgil di Roma chiede invece che vengano immediatamente previsti per gli insegnanti in più programmi alternativi per migliorare la qualità della scuola nella capitale. Nel prossimo anno scolastico

saranno 2711 i docenti in soprannumero per la sola scuola media, ed altre centinaia per le elementari e scuole superiori. La Cgil lancia due proposte per un impiego alternativo dei prof: progetti finalizzati per le cosiddette «aree a rischio», dove cioè la selezione scolastica è altissima, con abbandoni pari al 30%; attività di sperimentazione, come corsi di alfabetizzazione e di educazione per gli adulti e corsi di lingua italiana per gli immigrati, un importante veicolo per il loro inserimento nella società. Per Ubaldo Radicioni, segretario generale della Cgil scuola, questi servizi devono

essere previsti immediatamente: «Non si può pensare ad una pacificazione nella scuola se non si migliora la qualità del servizio che così com'è penalizza tutti, corpo insegnante e studenti. Manca la volontà di risolvere i problemi. A Roma siamo costretti a trattare con un provveditore agli studi inesistente: Giovanni Grande è desso fra la sua carica e quella di vicecapo di gabinetto del ministro della Pubblica Istruzione e non riesce a fare bene né l'una né l'altra cosa». Ma i problemi non riguardano solo il personale docente. Ci sono 1747 lavoratori amministrativi e tecnici che

dopo anni e anni di precariato non riescono ad essere immessi in ruolo, nonostante un recente decreto legge lo preveda esplicitamente. Vengono presi, di anno in anno, con contratti a termine: assunti ad ottobre e licenziati a settembre, creando gravissimi problemi proprio all'inizio dell'anno scolastico, in piena emergenza. La Cgil chiede, semplicemente, che siano immessi in ruolo 838 operatori, quanti sono i posti disponibili nella pianta organica.

Il primo passo per risolvere i problemi del precariato e degli insegnanti in soprannumero è - secondo il sindacato - la rilevazione sistematica dei dati e bisogni scolastici della città. «Così si possono programmare attività funzionali e culturalmente qualificate». Un altro nodo fondamentale è quello delle 150 ore. Un'opportunità di recupero scolastico per i lavoratori che non viene sostenuta e pubblicizzata come dovrebbe. L'amministrazione comunale non è riuscita a predisporre un piano serio per l'utilizzo delle 150 ore. Secondo la Cgil la presenza del Comune si è avvertita solo quando si è trattato di dare soldi alle scuole private a danno di quelle pubbliche. Un intervento di cui il mondo scolastico romano avrebbe fatto volentieri a meno.

**Falsi handicap
La Cgil:
«Ancora dubbi
al Trullo»**

È di nuovo polemica aperta sull'inquietante «scandalo» dei falsi handicapati nelle scuole materne, filippiche inquietanti interrogativi - denuncia al nostro giornale dalla sezione sindacale della Cgil, ha suscitato una serie di reazioni da varie parti, oltre ad aver spinto il Provveditorato agli studi ad aprire una inchiesta sui certificati di handicap rilasciati dal medico scolastico e in base ai quali si dirlette la didattica ha richiesto insegnanti di sostegno. Alla lettera inviata al giornale, con cui la direttrice del 116° scuola materna di Trullo, ha risposto che non esiste nessun «falso handicapato» e che l'inchiesta sulle responsabilità ha dato esito negativo, risponde ora la Cgil scuola. «Dire che non ci sono responsabilità nella procedura adottata, non chiarisce affatto alcuni inquietanti interrogativi - afferma Luciano Lici, della segreteria romana del sindacato - Come in un solo circolo sono concentrati oltre 30 handicapati? È sufficiente un ritardo nell'apprendimento per certificare un handicap? Il Provveditorato si è impegnato a vigilare sulle certificazioni e a rendere più severa la procedura, oltre che a impegnare insegnanti dove gli alunni ne abbiano realmente bisogno».



I funerali delle vittime dell'incidente a Termini nella parrocchia di Giardinetti

Ultimo addio alle 2 vittime del «170»

Flori, lagrime, disperazione e sconcerto davanti alle due bare, scura l'una, bianca l'altra. Così parenti, amici, colleghi, hanno dato l'ultimo addio a Annamaria Di Domenico e alla sua bambina, Katuscia, le due donne travolte e stritolate da un bus dell'Atac al capolinea del «170» in piazza dei Cinquecento, venerdì scorso. Nella parrocchia di Giardinetti, a due passi da dove mamma e figlia abitavano, una folla commossa ha partecipato al rito funebre, officiato dal parroco che da tanti anni conosceva Annamaria e Katuscia. Venerdì mattina, mamma e figlia erano uscite presto da casa loro, in via Gian Cristoforo Romano 69, per andare al Bambin Gesù Katuscia doveva effettuare una visita di controllo. Ma quella era anche una giornata un po' speciale per la bambina. La nonna, infatti, le aveva ritratto la «schiena» a scuola e Katuscia non vedeva l'ora di tornare a casa e scoprire il giudizio con cui la

maestra l'aveva promossa in quinta. Appena finita la visita, la piccola aveva chiamato per telefono la nonna Eleonora, per informarsi della pagella e per avvertire che era tutto a posto e che stavano tornando. Ma a casa, mamma e figlia, non sono più tornate. Dall'ospedale le due erano salite sul «41», poi sul «64» fino alla stazione Termini. Da Giardinetti le separavano una manciata di chilometri, sulla Casilina, che avrebbero fatto

con il «156». Annamaria e Katuscia, mano nella mano, si erano avviate a passo veloce verso il loro bus in corrispondenza del passaggio pedonale sul terminal del «170», le due avevano iniziato a attraversare. Proprio in quell'istante l'autista, Enrico Ciniglioli, aveva pigiato il piede sull'acceleratore. Non aveva visto nessuno attraversare. Solo dopo aver sentito la botta aveva inchiodato il suo bus. Ma era troppo tardi. Mamma e figlia erano già morte, stritolate dal «170».

**Al via il dibattito senza il ministro
Riforme alla Regione
partenza al rallentatore**

Riforme istituzionali e modifica dello statuto. La Regione ha dedicato ieri al tema una seduta straordinaria del consiglio, aperta agli amministratori del Lazio. Assente però il sindaco di Roma e buona parte degli assessori e consiglieri regionali. Criticata la genericità del disegno di legge sulle autonomie locali. All'attacco le Province: «Si attribuiscono le deleghe, la Regione assume ruoli che non le competono».

ROBERTO GRESSI

Banchi della giunta seminuovi, quelli del consiglio occupati per un terzo, assente giustificato il ministro per le Regioni Antonio Maccaroni (impegnato alla Corte dei conti per la discussione sulla legge finanziaria), assente ingiustificato il Campidoglio (arriva tardi il prosindaco Redaldi, ma ci tiene a specificare: «Ero all'assemblea degli industriali, sono qui perché la cosa mi interessa, non sostituisco il sindaco»). La cronaca della sessione straordinaria del consiglio regionale dedicata alla riforma istituzionale sarebbe tutta qui, se non ci fosse stata la presenza degli amministratori delle cinque Province del Lazio, ben attenti a ri-

portare la discussione con i piedi per terra. «La Regione ha fatto ben pochi passi nel conferimento delle deleghe agli enti locali - scrivono nel documento che hanno presentato -. Altri ritardi non sono più giustificabili». E poi una richiesta organica perché vengano finalmente attribuite le deleghe per la tutela dell'ambiente, per la pianificazione territoriale e urbanistica, per i trasporti, per la formazione professionale, il turismo, l'artigianato, l'agricoltura. «La Regione ha assunto ruoli che non le competono - ha detto il presidente della Provincia di Roma, Maria Antonietta Sartori - È un istituto molto valido, se

re un dibattito così importante con molte e importanti assenti», ha esordito il vicepresidente del consiglio regionale, Angelo Marroni, che ha ricordato come i comunisti si siano a lungo battuti per dare il via alla discussione sulle riforme istituzionali. «Avanti a piccoli passi? - ha detto riferendosi all'intervento di Lazzaro - Andrebbe bene se la realtà dell'istituto non fosse ormai così inadeguata. Se si vuole la riforma della Regione bisogna partire da una corretta analisi dei mali, bisogna evitare il rito, sostituirlo con l'onestà degli intenti». Per il presidente della giunta regionale, Bruno Landi, servono metodi di governo più rapidi e efficienti, che si avranno rafforzando i poteri amministrativi della giunta. La sua idea di riforma sta nel superamento dell'assemblearismo, nell'attribuzione delle deleghe, nella riorganizzazione degli uffici. «I lavori del consiglio riprendono domani mattina», secondo Bruno Lazzaro la revisione dello statuto potrà essere completata entro l'anno. «C'è imbarazzo nell'ospita-

Oggi, mercoledì 29 giugno; onomastico: Pietro e Paolo.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Quando i vigili avevano ormai deciso di buttare giù la porta si sono visti comparire improvvisamente davanti un uomo in pigiama che, piuttosto irritato, ha chiesto: «Ma che cosa volete, possibile che dovette fare tanto baccano?». Era il «suicida» che i vigili dovevano salvare. Era successo, infatti, che la signora Rosa Marchitelli, andata a trovare il fratello Nello di 70 anni, aveva bussato ripetutamente alla porta senza ottenere risposta. In più, sul pianerottolo, si avvertiva un forte odore di gas. Temendo che il fratello si fosse suicidato ha avvertito i vigili del fuoco. Ma Nello aveva solo il sonno un po' pesante.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulante 5160
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-34
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aid: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto il socio (tossicodipendente, alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 46954444
Accorral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 4905110
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicnoleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

Professione ambiente. Oggi, ore 18.30, presso l'hotel Nazionale, presentazione del volume: una guida ai corsi di formazione professionale nei settori dell'ecologia e dell'ambiente. Intervengono il curatore Vittorio Cogliati, Sergio Zoppi, Giulio Rossi Crespi, Nicola Caccale, Paolo Gentilini, Renata Ingrassia e Mario Gatti.

Rosa di carta. Memoria e storia nella letteratura yiddish: oggi, ore 21, al Centro culturale Mondoperaio, via Tomacelli, 146. Introduce Mario Baccianini, partecipano Walter Pedullà, Giacomina Limentani e Elena Mortara, conduce David Meighani.

Pile esaurite. Loro raccolta differenziata: fatti, problemi, tecniche e soluzioni. Seminario di studi in programma oggi alla Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231. Relazioni e numerose comunicazioni.

Acque albe. Una risorsa per lo sviluppo e l'occupazione. Incontro domani, ore 17, al salone delle Terme di Bagni di Tivoli. È promosso dalla Cgil, numerosi interventi e conclusioni di Fulvio Ciucciarelli.



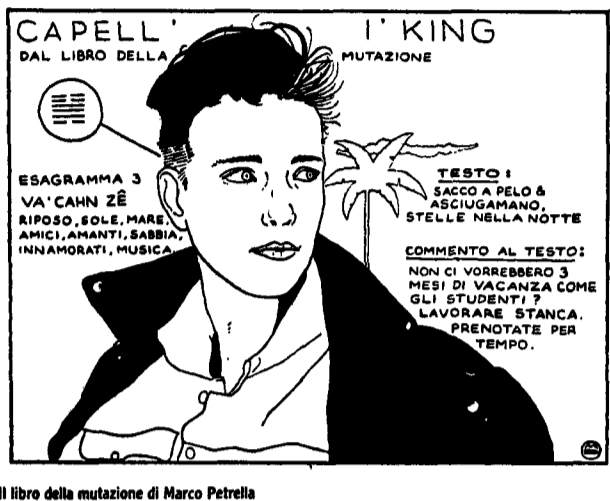
FESTIVAL

In Etruria tra Viterbo e Ferento

Memorabile data quella di ieri: 28 giugno 1988. Segna una svolta culturale nella «pigrizia» romana. Si sono riuniti, in via dei Greci (Sala Iamasa, restaurata finalmente, ma, a quanto pare, rovinata acusticamente), gli illustri rappresentanti delle istituzioni più prestigiose della nostra città: Francesco Siciliani e Francesco Gennaro per Santa Cecilia; Alberto Antignani e Bruno Cagli per il Teatro dell'Opera; Gioacchino Lanza Tomasi per l'Orchestra della Rai; Diego Gullo e Maurizio Scaparro per il Teatro di Roma. Coordinati e presieduti dal prof. Antonio Ruberti, ministro per la Ricerca scientifica, i suddetti hanno annunciato gli apporti delle istituzioni da essi dirette al «Festival dei Festival», prossimamente in attività tra Viterbo e Ferento. È una fantastica iniziativa destinata a portare nella Regione alcuni momenti importanti della vita dello spettacolo: cinema, musica, balletto, prosa.

Il ministro Ruberti ha celebrato come un evento la riuscita dell'intesa tra enti diversi, per diffondere, nella regione, manifestazioni emerse da questo o quel Festival. Potessero realizzarsi qualcosa del genere anche in altri settori, si raggiungerebbe un «optimum», a tutto vantaggio della cultura.

Il Festival prevede ben sedici appuntamenti, a partire dal 7 luglio, con «The balletti per Ravel» che arrivano a Viterbo dal Maggio musicale fiorentino. Seguono il film «Cabrini» con musiche suonate dall'Orchestra «d'ile de France» (8 luglio), musiche di Nono, Manzoni e Ambrosini (11 luglio). Lo spettacolo «Blues/Fanfare del Corpo di ballo del Teatro dell'Opera (13)», e, rispettivamente il 14, 15, 17 e 18 luglio, un concerto dell'Orchestra di S. Cecilia Stravinski e Verdi, «I'lliade», da Orneri, proveniente dal Festival di Spoleto; un concerto dell'Orchestra di Madrid; un concerto dell'«Evans Or-



Il libro della mutazione di Marco Petrella

chestra» in arrivo dal Festival Umbria Jazz, che ha una seconda serata il 19. Il 21 c'è il film di Rosellini, «Giovanna d'Arco al rogo», il 22 e 23 lo spettacolo della «Martha Graham Dance Company», mentre una serie di film musicali conclude la manifestazione (Carmen, Don Giovanni, Turandot - spettacolo di prosa, però - Orfeo, Traviata). Altro che pigrizia, c'è da stare in giro giorno e notte, tra un po', nel bellissimo mese di luglio. □ E.V.

Grafica

Gli allievi delle nuove frontiere

Il consumo di immagini continua a dilatarsi poderosamente. Dove è presente la necessità di informare, persuadere, stimolare visivamente, si crea uno spazio per l'intervento del grafico. Crescere da grafico, formare professionisti per la nuova comunicazione, la grafica, è lo scopo dell'Istituto Europeo di Design che in collaborazione con «Artisti-

ca» espone, presso l'ex stabilimento Peroni (via Reggio Emilia, 56), i progetti ideati dagli allievi delle sedi di Roma e Milano. La mostra «Nuove frontiere della grafica: per una nuova formazione», allestita da Franco Zeni e Aldo Colaninetti, due professionisti del segno, accoglie l'iter didattico della scuola e il nuovo fronte della grafica, la computer grafica, la quale orienta la creatività verso nuove concezioni, manipolando le immagini con l'ausilio dell'elaboratore elettronico. Il grafico non vive di solo pannello. Ha una grande e robusta cultura del segno, trasforma il linguaggio verbale del committente pubblico o privato in segni visivi. E i lavori eseguiti dai ragazzi dell'ultimo anno lo confermano. Divisi in gruppi, hanno sviluppato ipotesi di progetti reali: la segnaletica per Roma capitale, l'immagine Isfol (l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale), l'immagine per l'Acquario di Milano e l'Istituto Oncologico di Genova. Infine, l'efficace campagna ecologica per l'Arma di Roma (particolarmente buono il progetto di Paola Bergami, Laura Riccò e Gabriella Squillace). La mostra è aperta fino al 10 luglio. Ingresso L. 1.500. Orario: 9,30-14. □ M.E.

FUMETTI

Nasce il «culto» dei supereroi

È nata «Comics cult», una nuova fanzine tutta dedicata ai fumetti made in Usa. A farla è un piccolo gruppo di appassionati che ruotano attorno alla libreria «Metropolis» di via Suor Maria Mazzarella, 30. Nel numero zero, appena uscito, tra le altre cose, due interessanti saggi (su Batman e sulla serie «Watchmen» dello sceneggiatore Alan Moore) a firma di Giuseppe Guidi e Riccardo Vinci che, assieme a Nerina Garofalo e Luciano Bassi, sono gli animatori di questa nuova rivista. Il numero primo numero è annunciato per la fine del prossimo ottobre in coincidenza del 22° Salone di Lucca e sarà un numero speciale di tradotte pagine. Per l'occasione ci sarà anche l'esordio di un giovane illustratore al quale verranno affidate le copertine ed il contributo di un corrispondente da New York che garantirà anteprese e notizie in esclusiva sul mondo dei supereroi del fumetto Usa.

CONCERTO

Un insolito «Flauto magico»

La scuola popolare di musica Donna Olimpia organizza per domani alle ore 20.15 un concerto in collaborazione con l'Istituto di cultura di La Sapienza. Si tratta di una libera riduzione del «Flauto Magico» di Mozart eseguito dagli allievi (35) dei corsi di canto lirico e voce della scuola. Gli insegnanti sono l'italo-argentino Dante Gervasi e Rosa Rodríguez. Si tratta, quindi, di un esperimento didattico, una rappresentazione organica complessiva di mesi di lavoro, che si tramuta in concerto. La regia è di Antonella Dini, il maestro concertatore è Riccardo Marini. Il concerto si terrà presso il Teatro E. De Filippo, P.le della Farnesina (V.le Ministero Esteri) ad ingresso gratuito.

V. MASSIMO

Stasera Bussotti in voliera

Una «Voliera» in musica si ammirerà stasera, a Villa Massimo. La gestisce Sylvano Bussotti che si darà da fare anche al pianoforte, tra i solisti della Orchestra B.O.B. (Bussottoperaballet). Vuole essere un ironico divertimento, tra caos e trasparenza, che non intende, però, accodarsi alle «succellerie» di Messiaen. Semmai, le affianca e le sorpassa. Si ascolterà il canto di cardellini e pettirossi, uignoli e alodole, ma c'è anche la voce dell'istrice imperiale, con tante altre invenzioni foniche e teatrali. Non un nuovo catalogo di suoni onomatopoeici, ma il risultato di una ricerca di suoni nuovi e «spinti». Dirige Orazio Tuccella, direttore stabile dell'orchestra B.O.B. Sylvano Bussotti - direttore della Biennale Musica di Venezia - arriva a Villa Massimo dopo i successi a Roma della sua opera «Fedra» e, a Firenze, dell'altra opera, «L'ispirazione».

QUESTOQUELLO

Lingua russa. Sono aperte le iscrizioni ai corsi annuali di lingua russa presso l'Associazione Italia-Urss. Facilitazioni per chi si iscrive entro il 15 luglio. Rivolgersi alla sede di piazza della Repubblica, n. 47, telef. 46.14.11 e 46.45.70.

Danza moderna. Oggi, ore 19, al centro Malafante dell'Arca, via Monti di Pietralata 16, saggio degli allievi del corso tenuto dall'insegnante Beverly Sandwith.

Lessico cittadino. Nell'ambito della mostra in corso a palazzo Braschi, domani, ore 18, presso le sale del palazzo, piazza San Pantaleo, incontro-dibattito su «Fattori condizionanti il comune apprezzamento della qualità ambientale». Relatori: saranno De Luca, Garroni, Menna, Muratore, Todaro.

MOSTRE

Vedute di Roma. Ottantuno disegni ed acquerelli dalla collezione Ashby. Salone Sistino della Biblioteca vaticana, ingresso dai Musei Vaticani. Ore 9-13, domenica solo l'ultima del mese. Fino al 7 settembre.

Goethe in Italia. In occasione del bicentenario del viaggio in Italia, mostra documentaria di olii, disegni, acquerelli, incisioni, lettere che ripercorrono l'itinerario culturale del grande poeta tedesco. Museo del Folliore, piazza S. Egidio. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 3 luglio.

Galleria nazionale d'arte moderna. Gastone Novelli 1925-1968; Achille Perilli, Opere 1947-1988; Luigi Cosenza, l'amplyamento della Gnam e altre architetture. Viale delle Belle Arti, 131. Ore 9-14, martedì, giovedì e venerdì anche 15-19, domenica 9-13, lunedì chiuso. Il martedì la galleria è aperta per eventi culturali anche dalle 20 alle 23. Visite guidate il sabato e domenica ore 11. Tel. 80.27.51. Fino al 25 settembre.

Da Pisanello alla nascita del Museo Capitolino. L'antico a Roma alla vigilia del Rinascimento. Le ragioni storiche che portarono alla nascita della prima collezione pubblica. Sala degli Orazi e Curiazii del Campidoglio. Ore 9-13.30, martedì anche 17-20, sabato anche 20.30-23, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 24 luglio.

Artisti in Roma nel Sei e Settecento. Opere poco note di Aligardi, Vanvitelli, Pietro da Cortona, Salvatore Rosa. Palazzo Ruspoli, largo Goldoni 56. Ore 16-19.30. Sabato e domenica chiuso. Fino al 28 luglio.

Lessico cittadino. Elementi di architettura riconosciuti attraverso l'occhio fotografico e la visione poetica: dettagli, suggestioni, affetti e ricordi. Istituto Quasar, presso palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 16 luglio.

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54 (Testaccio) (riposo dom.). Carpenotem, via del Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.). Gardunia, via del Governo Vecchio 98 (centro storico); Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom.). Naima, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (Jun.). Dam Dam, via Benedetto 17 (Trastevere); Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere).

I concorsi a Roma e nel Lazio

- Allievo sottufficiale. 880 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.39. Scade il 15-5-88.
770 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.39. Scade il 1-8-88.
Allievo ufficiale. Numero posti da definire in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.44. Scade il 3-7-88.
Appuntato. 459 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.44. Scade il 3-7-88.
Assistente amministrativo. 29 posti in varie sedi. Ente: Aci. G.U. 1.28. Scade il 1-9-88.
Primo dirigente. 3 posti in varie sedi. Ente: Ministero Tesoro. G.U. 1.46. Scade il 17-7-88.
Assistente med. anestesista. 1 posto in Tivoli. Ente: Usi RM/26. G.U. 1.46. Scade il 25-7-88.
Assistente med. laboratorio Ana. 1 posto in

- Roma. Ente: Ist. fisioterapici ospedalieri. G.U. 1.48. Scade il 1-8-88.
Assistente med. otorinolaringoiatra. 2 posti in Roma. Ente: Ist. fisioterapico ospedaliero. G.U. 1.48. Scade il 1-8-88.
Biologo. 5 posti in Roma. Ente: Ist. fisioterapico ospedaliero Roma. G.U. 1.42. Scade il 11-7-88.
1 posto in Roma. Ente: Ist. fisioterapico ospedaliero Roma. G.U. 1.42. Scade il 11-7-88.
Capo ufficio amministrativo. 1 posto in Roma. Ente: Consorzio bonifica di Ostia. B.U.R. 14. Scade il 31-7-88.
Chimico. 1 posto in Roma. Ente: Ist. fisioterapico ospedaliero Roma. G.U. 1.42. Scade il 11-7-88.

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12 - Tel. 771.42.70

- Direttore. 1 posto in Anagni. Ente: Comune Anagni. B.U.R. 16. Scade il 29-6-88.
Direttore divisione. 1 posto in Roma. Ente: Istat. G.U. 1.41. Scade il 23-6-88.
Farmacista. 2 posti in Roma. Ente: Ist. fisioterapico ospedaliero Roma. G.U. 1.42. Scade il 11-7-88.
Funzionario tecnico. 1 posto in Roma. Ente: Università La Sapienza. G.U. 1.47. Scade il 14-7-88.
1 posto in Roma. Ente: Università La Sapienza. G.U. 1.47. Scade il 14-7-88.
4 posti in Roma. Ente: Università La Sapienza. G.U. 1.48. Scade il 17-7-88.
1 posto in Roma. Ente: Università La Sapienza. G.U. 1.48. Scade il 17-7-88.
1 posto in Roma. Ente: Università La Sapienza. G.U. 1.48. Scade il 17-7-88.
Geometra. 25 posti in Roma. Ente: Ministero Agricoltura e Foreste. G.U. 1.47. Scade il 14-7-88.
Impiegato amministrativo dirett. 5 posti in Roma. Ente: Ministero Tesoro. G.U. 1.47. Scade il 14-7-88.
Perito Meccanico. 3 posti in Roma. Ente: Ist. Poligrafico e Zecca Stato. G.U. 1.48. Scade il 17-7-88.
Primo dirigente. 1 posto in Roma. Ente: Ministero Difesa G.U. 1.44. Scade il 3-7-88.
2 posti in Roma. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.44. Scade il 3-7-88.
1 posto in Roma. Ente: Ist. Naz. Commercio estero. G.U. 1.48. Scade il 17-7-88.
Veterinario. 3 posti in Cassino. Ente: Usi RM/10. G.U. 1.46. Scade il 25-7-88.

Avvisi graduatorie concorsi pubblici

- Operatore trasporti. 6 posti in Roma. Ente: Amm. Aut. Poste e Telecomunicazioni. G.U. 1.44 del 3-6-88.
Segretario. 4 posti in varie sedi. Ente: Amm. Aut. Poste e Telecomunicazioni. G.U. 1.47 del 14-6-88.
Perito meccanico. 1 posto in Catania. Ente: Consorz. area sviluppo Catania. G.U. 1.46 del 10-6-88.
Collaboratore tecnico. 1 posto in Roma. Ente: Ist. Naz. Nutrizione. G.U. 1.44 del 3-6-88.
Segretario. 25 posti in Roma. Ente: Ist. Superiore Sanità. G.U. 1.43 del 31-5-88.

FEDERAZIONE ROMANA

Convocazione per oggi della riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di Controllo con all'O.d.g.: «Iniziativa politica del partito dopo il Comitato centrale», si terrà domani alle ore 16 presso la sala stampa della Direzione, con la partecipazione del compagno Massimo D'Alema della segreteria nazionale.

Avviso - Convocazione della commissione scuola del Comitato federale. È convocata per domani alle ore 17 in federazione la commissione scuola del Comitato federale, su: «Vivenda contrattuale ed iniziative del Pci», con Sandro del Fattore.

Questi i numeri estratti alla festa de l'Unità di Mario Cianca: 1. premio 01759; 2. premio 02934; 3. premio 01160; 4. premio 02392; 5. premio 00730; 6. premio 01880.

COMITATO REGIONALE

Riunione responsabili propaganda e informazione. È convocata per domani alle ore 10, presso il Cr, la riunione dei responsabili propaganda e informazione delle Federazioni del Lazio su: Estensione dei collegamenti con Italia Radio, nostri vari strumenti di informazione, rapporti con il gruppo regionale (Giraldi, De Chiara).

Federazione Castelli. Albano ore 18 Comitato comunale (Maggioli); Cava dei Selci ore 19 riunione Rm32 + Cd + gruppi consiliari (Francavilla); Anzio-Colonia ore 18+20 assemblea sul Cc e Festa de l'Unità (Ferrante).

Federazione Civitavecchia. Civitavecchia e/o sez. Togliatti ore 17.30 Cf + Cc su analisi del voto e situazione finanziaria (De Angelis, F. Cipriani).

Federazione Latina. In federazione ore 18 riunione Enti locali (Valente).

Federazione Rieti. Leonessa ore 20 assemblea (Ferroni).

Federazione Tivoli. In federazione ore 18.30 Cf + Cc su approvazione conto consuntivo '87 e bilancio preventivo '88 (Gabbiani, Fredda).

Federazione Viterbo. Vignanello ore 16 riunione donne (Pigiapoco); Viterbo-Castel d'Asso ore 20.30 assemblea (Aquilanti); Viterbo c/o Comitato comunale riunione ore 18.30 (Facelli); Vignanello continua Festa de l'Unità.

Perito tecnico. 4 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.
Topografo. 6 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.
Cartografo. 2 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.

Perito tecnico. 13 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.
Gestore. 14 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.
43 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.
Segretario. 47 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.
47 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.
Contabile. 51 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.
51 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.
Fisico. 3 posti in varie sedi. Ente: Ministero Difesa. G.U. 1.43 del 31-5-88.

TELEROMA 88

Ore 10.45. E venne il giorno della vendetta, film; 13.45. Lucie Show, telefilm; 15.30. Teatrò oggi, 18.45. Gunsmoke, telefilm; 19.30. Merton e Gladys, film; 20.30. Il prigioniero di Fort Ross, film; 23.45. Terror a Shanghai, film.

GBR

Ore 13. Una donna, sceneggiato; 14.45. Campidoglio, 15.45. Fronte sottomarino, telefilm; 16.15. Super-cartoons; 17.45. La squadraccia delle pecore nere, telefilm; 19.45. Amanda, telefilm; 20.25. Videogiornale; 20.45. Hamburger serenade; 23.30. Ode a Billy Joe, film; 1. Videogiornale.

N. TELEREGIONE

Ore 13. Telefilm: 14.30. Cronaca flash; 14.45. Il mondo della scienza; 19.30. Ciek al giro; 20. Casa mercato; 20.15. Tg Cronaca; 20.45. America Today; 23.45. I falchi della notte; 1.30. Notiziario.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

TELELAZIO

Ore 9.30. Il mondo delle fiabe; 11. Lucy Show, telefilm; 11.30. Daniel Boone, telefilm; 15.30. Sapevi, ragazzo pescatore; 18.30. I favolosi eroi, cartoni; 20.45. Giungla umana, film; 22.30. Notizie; 22.35. Daniel Boone, telefilm; 23.15. Sfide sulla pista di fuoco, film.

TELETEVERE

Ore 10.30. Caccia tragica; 11.45. La carica dei 600; 13.15. I cittadini e la legge; 16.30. Musici in casa; 19.30. I fatti del giorno; 20. Tutto calotto; 20.30. La nostra salute; 21. Controcronaca; 23.30. Glamour; 0.20. I fatti del giorno; 1. Tifone su Nagasaki, film.

VIDEOUNO

Ore 15. Tennis: Torneo di Wimbledon; 20. Calcio: Campionato Europeo: Italia-Urss; 22.15. Telegiornale; 22.45. Sportino; 22.45. Calcio: Campionato Europeo: Commercianti in studio.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing successive cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and program details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in the 'Cinema d'essai' section.

CINECLUB

Table listing cinema programs in the 'Cineclub' section.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome.

SCELTI PER VOI



Che e Nicolas Lage in 'Stregata dalla luna'

CINQUE SERE

È un recupero di straordinario interesse. Se vi è piaciuto 'Cinque sere', potete ritrovare qui Nikita Michalkov al suo meglio, quando ancora sfornava capolavori targati Mosfilm.

IL LABIRINTO

Un magnifico Anghelopoulos di due anni fa era in concorso a Venezia '88 recuperato in estrema...

IL VOLO

Un magnifico Anghelopoulos di due anni fa era in concorso a Venezia '88 recuperato in estrema...

LO SCAMBISTA

Un film danese presentato fuori concorso alla Mostra di Ve-

MIRACOLO SULL'8 STRADA

Ancora un film della 'Spielberg Factory'. Il ragazzo d'oro di Hollywood si limita a produrre, affidando all'amico Matthew Robinson la regia.

LA MIA VITA A 4 ZAMPE

Una gustosa sorpresa della Svezia. Si chiama 'La mia vita a 4 zampe' ed era candidato agli Oscar nella categoria film stranieri.

L'ULTIMO IMPERATORE

Due ore e quaranta minuti di film per il più grande regista del mondo. È la storia di un dodicenne nella Svezia dei tardi anni Cinquanta.

ACCADIA ACCADRA

Secondo film della 'Sacher' Films di Moratti e Barbagallo. Dopo 'Notte italiana' è la volta di 'Domani accadrà'.

STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar. Il bravo Cher, ma ancora più brava è la piccola Vincenza Amato.

ECCO L'IMPERO

Un film di grande interesse storico e culturale, che per l'occasione è stato tradotto in italiano.

DEI SENSI

Ritorna nella sala lo scandaloso film di Nagisa Oshima che fece scoppiare anni fa. Anche stavolta non siamo di fronte a un'edizione integrale (ma sull'integrità, e sull'effettiva lunghezza di questo film, permangono i misteri).

SHAKESPEARE A COLAZIONE

In originale si chiamava 'Whitnail and I', dove 'I' sta per l'amico, un aspirante attore pallido e impacciato nella Londra del 1869.

DOMANI ACCADRA

Secondo film della 'Sacher' Films di Moratti e Barbagallo. Dopo 'Notte italiana' è la volta di 'Domani accadrà'.

STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar. Il bravo Cher, ma ancora più brava è la piccola Vincenza Amato.

ECCO L'IMPERO

Un film di grande interesse storico e culturale, che per l'occasione è stato tradotto in italiano.

LA COLAZIONE

In originale si chiamava 'Whitnail and I', dove 'I' sta per l'amico, un aspirante attore pallido e impacciato nella Londra del 1869.

DOMANI ACCADRA

Secondo film della 'Sacher' Films di Moratti e Barbagallo. Dopo 'Notte italiana' è la volta di 'Domani accadrà'.

STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar. Il bravo Cher, ma ancora più brava è la piccola Vincenza Amato.

ECCO L'IMPERO

Un film di grande interesse storico e culturale, che per l'occasione è stato tradotto in italiano.

L'INSOSTENIBILE DEL'ESPERIA

Dal celeberrimo romanzo di Milan Kundera (quasi un modo di dire) un film colossale di due ore e quaranta che ricostruisce ammorbidite le vicende politiche di Thomas, medico praghese malato di dondolo.

VORREI CHE TU FOSSI QUI

Bei tempi, quando bastava una parolaccia per fare scandalo. La giovane protagonista di 'Vorrei che tu fossi qui' è parolacca, ne dice tantissime, e si comporta di conseguenza.

COME SONO BUONI I BIANCHI

Ferrari torna con una commedia cattiva, che prende di mira la carità pelosa dei bianchi e le vecchie emersioni borghesi di cattedratici memoria.

STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar. Il bravo Cher, ma ancora più brava è la piccola Vincenza Amato.

ECCO L'IMPERO

Un film di grande interesse storico e culturale, che per l'occasione è stato tradotto in italiano.

Advertisement for 'Festa de l'Unita di Roma' from July 1-24, 1988, at Castel Sant'Angelo. Includes details about the event and contact information.

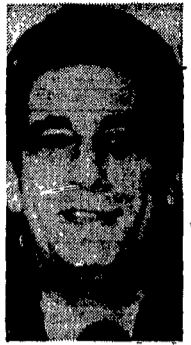
Advertisement for 'Ditta Mazzarella' featuring kitchen and bathroom fixtures. Includes a list of services and contact information.

Advertisement for 'Morire Verde' featuring a solidarity card for the 'Van Claudio Celli' foundation. Includes details about the card and contact information.

Bette Davis
 è in Italia. Piccola, magrissima, vestita
 di rosso incontra i giornalisti:
 «Sono io l'ultima diva, non ho nessuna erede»

Francesco Nuti
 cambia faccia. Non sarà più il malinconico
 ma Caruso Pascosky, uno psicoanalista
 geloso, cattivissimo e quasi omicida...

Vedi retro



L'Europa
 avrà anche
 un'Opera
 dei giovani

Il tenore spagnolo Placido Domingo (nella foto) sarà oggi a Bruxelles, presso la Commissione europea, per presentare e definire l'opera dei giovani della Cee, un progetto di cui sarà con ogni probabilità direttore artistico. Lo hanno annunciato a Bruxelles fonti della stessa Commissione. Il progetto dell'Opera dei giovani verrà lanciato con il patrocinio di Carlo Ripa di Meana, Commissario europeo per la cultura. Nelle prossime settimane verranno selezionati giovani cantanti dei dodici paesi, che parteciperanno, tra il 22 e il 24 gennaio, alle prove finali di ammissione, che si svolgeranno a Verona. Un primo concerto dei giovani verrà trasmesso, attraverso l'Eurovisione, sempre da Verona, il 6 febbraio. L'opera dei giovani europei - che dovrebbe essere composta di 160 cantanti - darà il suo primo spettacolo (un'opera che non è stata ancora scelta) il 21 maggio 1988 alla Fenice di Venezia. L'Orchestra sarà diretta da Riccardo Chailly (ora direttore d'orchestra presso il «Concertgebouw» di Amsterdam) e la regia sarà del francese Jean-Pierre Ponnelle.

Nuova zona
 archeologica
 scoperta
 in Messico

Una zona archeologica ricca di ceramiche che risalgono a circa 4.400 anni fa è stata scoperta nei pressi della spiaggia Majagua, nello stato messicano di Guerrero, non lontano dalla località balneare di Acapulco. Si tratta di una superficie di appena cento metri di diametro, ma assai ricca di reperti che appartengono ad una cultura sconosciuta. Gli esperti ritengono che nella zona esistesse una vera e propria scuola di ceramica. I responsabili dell'Istituto di antropologia della regione hanno chiesto l'immediato intervento del governo per evitare che la zona sia saccheggiata, dato che nelle vicinanze è in costruzione un centro turistico.

Prezzi alle stelle
 da Christie's
 per Monet
 e Van Gogh

Christie's, la famosa casa d'aste londinese, dove sono stati posti all'incanto numerosi capolavori della pittura europea, *Romans partisans*, di Vincent Van Gogh, è stato venduto per 16 miliardi di lire. La tela, dipinta da Van Gogh nel 1887, fu la prima opera che l'autore espose ufficialmente al quarto Salone degli Indipendenti a Parigi nel 1888. L'acquirente del quadro è un anonimo che ha partecipato all'asta per telefono. Nella stessa seduta *La maison bleue* di Claude Monet è stata venduta per circa 8 miliardi di lire. La tela ritrae la casa di Zaanandam, vicino ad Amsterdam, dove l'artista si rifugiò dal giugno al settembre 1871 per sfuggire alla guerra franco-prussiana.

Sarà ritratto
 El Alamein,
 il cavallo
 di Ronald Reagan

Confidando nella gratitudine della posterità, il pittore tedesco Jan Kuenster sta lavorando al ritratto del cavallo di Ronald Reagan, uno stallone arabo che risponde al nome di El Alamein. L'opera è stata commissionata dal Congresso nazionale tedesco-americano. La «famiglia» degli americani di origine tedesca, che intende fare dono del dipinto al presidente, a conclusione del suo mandato. «Ho sempre adorato i cavalli, e mi piace moltissimo cavalcare» - ha detto l'artista, un noto acquirentista che ha già fatto parecchi schizzi dell'animale - «ma avrei preferito che il mio lavoro si svolgesse senza troppo clamore pubblicitario». El Alamein fu donato a Reagan nell'81 dall'ex presidente messicano José Lopez Portillo y Pacheco.

«Sine sole
 sileo...»
 e chiudo

Rinviate per il maltempo la prima rappresentazione di *Sine sole sileo* della compagnia di danza contemporanea Imago con la quale si sarebbe dovuta inaugurare lunedì sera la stagione della danza nell'ambito della quarantunesima Estate fiorentina. La direzione del Teatro Romano di Fiesole ha comunicato che, tempo permettendo, lo spettacolo andrà regolarmente in scena nelle date previste. Sono dunque confermate le repliche fino al 2 luglio.

ALBERTO CORTESE

CULTURA e SPETTACOLI

Abbie il groucho-marxista

LOS ANGELES. Chissà quanti se lo ricordano ancora. In questi tempi di revival sessantotteschi e di nostalgie intellettual-politiche «anni Sessanta»? Si chiama Abbie Hoffman, ha 51 anni ed è da più di venticinque il grande dissidente della scena americana. Se Tom Hayden è diventato senatore del partito democratico, se Jerry Rubin è ormai uno yuppie e Timothy Leary è morto nei suoi computer, se Jane Fonda chiede scusa ai veterani del Vietnam, Hoffman non demorde. È ancora un attivista, «a Jewish road warrior» - come suggerisce lui - un ebreo guerriero della strada, un nomade che percorre il mondo intero per discutere e provocare. È stato lui in America ad iniziare il movimento dei diritti civili nel 1960, spostandosi nel Sud con «The freedom riders» e fondando nel 1968 con Jerry Rubin il «Youth International Party», meglio conosciuto come il movimento hippy. Si è opposto alla guerra in Vietnam, alla politica americana nel Centroamerica, alla Cia. È stato uno dei sette imputati del processo di Chicago dopo i drammatici incidenti che coinvolsero nell'estate del '68 la convenzione democratica. Quel processo durò per ben venti settimane trasformandosi in una sorta di guerriglia teatrale senza precedenti. Accusato di sedizione e di oltraggio alla corte - i suoi detrattori lo soprannominarono il giullare della controcultura - Hoffman fu poi assolto in Corte d'appello nel '72.

Hoffman, un protagonista del '68 Usa. Ha fondato il movimento hippy, è stato in carcere, si è cambiato i connotati: adesso è tornato

Scrivere libri che fanno ancora scandalo ma la sua vera attività è ora quella di attore: «Ma contro il sistema, alla Lenny Bruce»

VIRGINIA ANTON



Abbie Hoffman (a sinistra) e Jerry Rubin: i due leader del movimento hippy a Chicago nell'estate del '68

Non passò molto tempo ed il suo nome tornò sui giornali: era coinvolto in un sospetto traffico di cocaina e rischiava di dover scontare una condanna a vita. Hoffman scorse, si sottopose ad un intervento di chirurgia plastica, cambiò nome e identità. Passati sei anni organizzò una perfetta rentrée alla Roccamare: si presentò sotto le spoglie di ambientalista. Barry Freed era il suo nuovo nome. Organizzò un Comitato ecologico «Save the river» (Salva il fiume), si occupò del porto di New York e di altre città e conquistò tale onorabile rispettabilità da essere pubbli-

camente citato come esempio dal senatore democratico Patrick Moynihan. Il Senato degli Stati Uniti lo invitò a testimoniare come esperto ecologista. Finalmente nel 1980 Hoffman rivela la sua vera identità. Passerà un anno in prigione, altri due gli vengono condonati. Il vecchio Abbie ha ora i capelli più corti e grigi, ma la stessa faccia forte, il naso giudeo, il sorriso sarcastico, non si dà per vinto. Crede ancora, a cinquantun'anni, nell'attivismo sociale. E così l'anno scorso si è fatto arrestare per l'ennesima volta, questa volta

in compagnia di Amy Carter, la figlia dell'ex presidente degli Stati Uniti, durante una dimostrazione anti-Cia all'Università del Massachusetts. È ora, *dux in fundo*, con uno dei suoi guizzi imprevedibili, Abbie si presenta in una nuova veste: quella dello «stand up comedian», l'attore da cabaret. A Los Angeles si è esibito al Palomino, il tempio della musica country e della cultura folk californiana. Di fronte ad un pubblico attento e partecipe, fatto in gran parte di giovani sui vent'anni e di figli dei fiori ormai un po' appassiti, Hoffman, instancabile

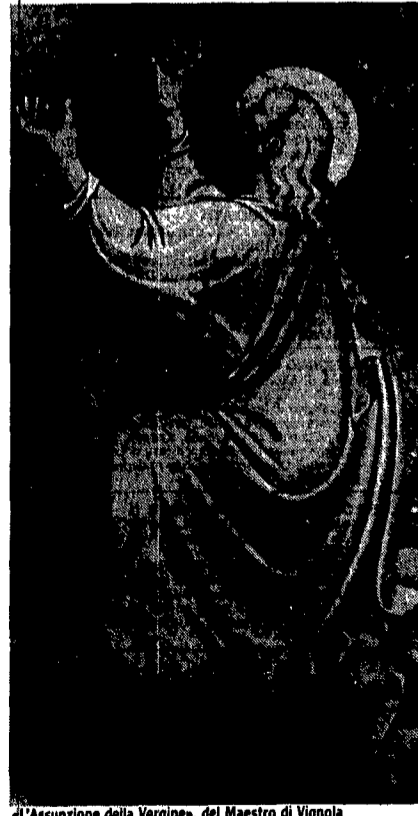
e volenteroso, con indosso la maglietta verde «Just say no» (lo slogan antidroga: Di semplicemente no) ha intrattenuto il pubblico con una serie ininterrotta di gag e di battute piuttosto impertinenti sulla cultura e la politica americana. Ma perché un personaggio come Abbie Hoffman, che tiene *lectures* nelle più importanti università del mondo, ha deciso di passare al palcoscenico? «Essere divertente - risponde - non è l'opposto di essere serio. Essere stupidi è l'opposto. Ciò che cerco di fare ha un impatto politico. Ed

inoltre sono più divertente di North, di Bush e Dukakis messi insieme. Non sono più divertente di Ronnie e Nancy. Non ce la faccio. Loro sono riusciti ad avere degli astrologi che governano il paese. Comunque, il caso Abbie Hoffman non manca di precedenti illustri. Già prima di Timothy Leary che organizzava incontri a metà tra il filosofico e l'entertainment, Lenny Bruce (portato sullo schermo nel '74 da Dustin Hoffman nel film *Lenny* diretto da Bob Fosse) aveva dimostrato come la «comedy» potesse essere pro-

vocatoria e pericolosa. Non è certo un caso che il secondo libro di Abbie Hoffman *Woodstock nation* fosse dedicato a Bruce che lui considera il più sovversivo di tutti i comici. Hoffman crede anche che la scelta della comedy come strumento di comunicazione abbia delle ragioni tecniche precise: «Nell'era post-telesiva e post McLuhan - sostiene - bisogna comunicare con battute rapide perché il tempo di attenzione del pubblico si riduce sempre più».

Questa è la ragione per cui, persino nei discorsi più impegnativi e pericolosi. Non è certo un caso che il secondo libro di Abbie Hoffman *Woodstock nation* fosse dedicato a Bruce che lui considera il più sovversivo di tutti i comici. Hoffman crede anche che la scelta della comedy come strumento di comunicazione abbia delle ragioni tecniche precise: «Nell'era post-telesiva e post McLuhan - sostiene - bisogna comunicare con battute rapide perché il tempo di attenzione del pubblico si riduce sempre più».

Quei santi con la faccia da assassini



«L'Assunzione della Vergine», del Maestro di Vignola

Una mostra riscopre, nella Rocca di Vignola vicino a Modena, gli affreschi visionari dell'anonimo maestro dell'arte tardo-gotica

NELLO FORTI GRAZZINI

Nel 1401 Nicolò III d'Este marchese di Ferrara diede in feudo a Ugucione Contrari il territorio di Vignola, presso Modena, dove sorgeva una rocca che il nuovo proprietario fece riattare ed ornare di affreschi per ritirarvi infine nel 1441, sette anni prima di morire, proprio mentre saliva al potere a Ferrara il primo figlio di Nicolò III, il colto Leonello d'Este. Nella Rocca, oggi di proprietà della locale Cassa di Risparmio, le sale al piano terreno sono ancora coperte dagli affreschi araldici voluti da Ugucione: il suo stemma con le aquile estensi inquadrate a rombi gialli e azzurri si mischia alle «divise» e ai «moti» del signore di Ferrara. Ma la sorpresa più inaspettata è offerta da una stretta e alta cappella al primo piano, dove si serba intatto un ciclo di affreschi (*Resurrezione e Ascensione di Cristo, Pentecoste e Assunzione di Maria*) sulle pareti; *Evangelisti* sul soffitto) che, databile verso il 1420-1430, è tra le cose più forti e misteriose che la pittura tardo-gotica abbia prodotto nell'Italia del Nord. L'anonimo autore di queste pitture, il cosiddetto Maestro di Vignola, ha disposto le sue figure su dei suggestivi piani di posa inclinati, di roccia affilata ed erbe, che incombono paurosamente sullo spettatore quasi che debbano franargli rovinosamente addosso da un momento all'altro. Là, su quegli scoscesi pendii rocciosi, sono arretrate in miracoloso equilibrio figure di Apostoli dai tratti virili e un po' da assassini, concentrati sui miracolosi accadimenti su un sinistro sabbia. In quale contesto maturano questi affreschi, che da un lato richiamano gli artefici prospettici di Pisanello, dall'altro il carcatto, efferato espressionismo di certa miniatura lombarda di quegli anni, e che, per la foga icastica, preludono con alcuni decenni d'anticipo alla mimica e alle fisionomie esasperate del ferrarese Co-

smè Tura? Solo da qualche lustro la pittura «estense» dell'età di Nicolò III (1393-1441) ha attratto l'attenzione degli studiosi (da Rugginiani, a Serena Padovani, a Zeri); l'indagine è ancora provvisoria, però, ma ancora numerose questioni si pongono ancora irrisolte (e tra esse anche il problema dell'autografia degli affreschi di Vignola), alcune interessanti personalità o gruppi di dipinti sono state riscoperte e discusse. Da queste ricerche, finora confinate alla letteratura specialistica, scaturisce ora l'importante iniziativa a *Il tempo di Nicolò III. Gli affreschi del Castello di Vignola e la pittura tardo-gotica nei domini estensi*, aperta proprio nella Rocca di Vignola ancora per qualche giorno e che raduna, attorno agli affreschi della cappella, una cinquantina di opere tra pitture su tavola, affreschi staccati e codici manici, in parte provenienti da chiese e musei romagnoli, in parte da sedi più lontane o da collezioni private. Sarà per la suggestione della sede, o per la qualità e la concentrazione delle opere, o per il fatto che la mostra propone problemi anziché soluzioni precorte o scontate: ne è risultata una manifestazione godibilissima e stimolante, la cui ideazione e realizzazione è merito di Daniele Benati, che ha coordinato i lavori del comitato scientifico e la redazione del bel catalogo (Edizioni Panini), nonché dei numerosi enti che aderiscono al comitato promotore. Soprintendenza per i Beni Artistici di Modena e Reggio Emilia e Cassa di Risparmio di Vignola in testa. Quali erano dunque i pittori

di Nicolò III? Rari sono i nomi, non meno delle notizie biografiche, ma s'intuisce che erano maestri itineranti: impiegati nei palazzi e nelle chiese di Ferrara o del Modenese, provenivano magari da altre regioni, come il milanese Antonio Orsini, o scendevano poi lungo la costa adriatica, come Antonio Alberti, verso le Marche e l'Umbria. Artisti ora «cortesi» e raffinati, ora tendenti all'accentuazione espressionistica, s'ispiravano ai maggiori modelli tardo-gotici dell'Italia nord-orientale: al fastoso naturalismo di Altichiero a Padova, poi agli energici affreschi di Giovanni da Modena in San Petronio a Bologna, infine alle fiabe arcaicistiche del Pisanello (il quale, per altro, lavorò anche a Ferrara come pittore e medagliasta). Chissà quale alimento avrà trovato, nella cultura eterodossa e internazionale della corte estense, la pittura profana! Ma ne resta ben poco, a parte le *Storie di Ercole* di Palazzo Paradiso a Ferrara dell'inizio del secolo, dove l'eroe antico e reinterpretato come un cavaliere da torneo (e tale era ancora in una serie di arazzi che Leonello d'Este acquistò una quarantina d'anni più tardi), e l'affascinante tavola di Giovanni Boccadoro esposta a Vignola, con dame e cavalieri dispersi in una vertiginosa danza. Più abbondanti le testimonianze sul fronte religioso, a partire dall'arcaica, tiorica *Trinità* del «Maestro G.Z.». Il «Maestro di Casa Pendaglia» era un amabile buon-tempe, come dimostrano gli impertinenti ciuffi ritorti a banana sopra le teste dei suoi

RAITRE 23,00

RAIDUE 20,30

Una sera un libro: oggi Elsa

Una cinquantina circa di «mitologi guidati» Così almeno li definisce Antonio De-benedetti, giornalista, scrittore e autore, con Maurizio Casavilla e Simona Gusberti, della rubrica *Una sera un libro*, in onda, da ieri su Raitre, ogni sera alle 23. Si tratta di brevi interviste, della durata di dieci minuti ciascuna, a personaggi famosi che raccontano e interpretano un libro da loro amato in modo particolare. I telespettatori possono così ripercorrere storie di ogni tempo, capire come sono state lette e perché scelte dagli intervistati, soddisfare le proprie curiosità e sentirsi stimolati alla lettura dell'opera di cui si parla. Le domande vogliono, nelle intenzioni, essere chiare e rapide, il tono colloquiale e diretto. Quanto basta per non demotivare lo spettatore al quale si chiede soltanto un pizzico di attenzione. Ieri sera Federico Fellini ha parlato di *America di Kafka*. Questa sera è la volta di Natalia Ginzburg, la cui scelta è caduta su *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante.

E Ferrara vide la Madonna

Dodicesima ed ultima puntata per il *testimone* Giuliano Ferrara. Irrazionale e sovrazionale sono gli oggetti della trasmissione di questa sera. Il caso di una madonna che ispira la musica di un inno sacro ad Oliveto, del vescovo di colore Milingo, che a Roma celebra messe per i demoniaci, di padre Tardi che a Rimini con la preghiera la cammina e i parolotti. Chi crede e chi non crede ai miracoli, ai santi, agli esorcisti. Nella Chiesa e nella società laica. In studio Ferrara ne discute con il stesso vescovo Milingo e tre dei suoi miracolati, con il teologo protestante Paolo Ricca, con Severino Gazzelloni, Lucio Colletti, Vittorio Gassman, gli scienziati Margherita Hack e Antonio Zichichi. Il *testimone* va in vacanza dopo aver suscitato polemiche e discussioni, in particolare con le due puntate dedicate rispettivamente al caso del giornalista Siani, ucciso dalla camorra, e a quello di Enzo Tortora, ultima sortita pubblica del popolare presentatore, che raggiunse l'ascolto record di 4.273.000 telespettatori.



Maurizio Costanzo, non farà i tg per Berlusconi

La Fininvest conferma i contrasti su Retequattro
Costanzo lascia Berlusconi?

Alle 17,09 arriva il telex del gruppo Fininvest «D'accordo con Maurizio Costanzo», si precisa che «è in atto una riflessione sul palinsesto autunnale, sulle competenze e su quanti altri problemi il disegno di una nuova linea della rete comporta». Precisione? No, una conferma il contrasto con Maurizio Costanzo sulla linea editoriale di Retequattro c'è, ed è di sostanza. Si sta trattando per evitare la rottura

ROMA Più il gruppo Berlusconi si cimenta con programmi di informazione simili a un telegiornale, più sembra scattare una sorta di logica del contrappasso. Uno dopo l'altro si presentano tutti i problemi, le contraddizioni, i vizi che si volevano patrimonio esclusivo del servizio pubblico. Nascono così questioni di competenze e di potere, di rapporti con i partiti, in primo luogo quelli amici di governo delle strutture produttive e delle redazioni, di rapporti con i big dell'informazione. In questo groviglio sembra essersi trovato Maurizio Costanzo, alle prese - l'incanto gli è stato ufficialmente attribuito da Silvio Berlusconi l'11 maggio scorso - con la definizione del volto e della linea editoriale di Retequattro, il canale che il gruppo Fininvest ha deciso di votare alle news, all'informazione. Per l'esattezza, l'incanto attribuito a Costanzo è quello di responsabile del coordinamento di Retequattro, a questo incarico Costanzo avrebbe rinunciato o qualche giorno fa, quando la notizia è apparsa sul *Manifesto* e su *l'Unità*, si è scatenato un qual certo putiferio. In mattinata i cronisti parlamentari hanno atteso al varco Fedele Confalonieri, numero due del gruppo Fininvest che con Gianni Letta, stretto collaboratore di Silvio Berlusconi, e Marcello Dell'Utri (leader di Publitalia, la concessionaria

del gruppo) è stato ascoltato dalla commissione Cultura, nel quadro di una indagine conoscitiva sul sistema informativo. Inutile i tre si sono rifiutati di fare dichiarazioni. Il telex che scatta automaticamente in vicenda del genere su Berlusconi e Costanzo avrebbero litigato ma i dissensi sono talvolta necessari comunque non definitivi, non è questione di soldi anche perché mai Costanzo si è mostrato venale nei rapporti con Berlusconi. E quali sono allora i motivi di quest'altro possibile, clamoroso divorzio? Qualcosa filtra da Milano. Intanto il gruppo Berlusconi considera esaurito il compito affidato alla *maxiprogramma dell'informazione* per Bocca, Levi e Zucconi - si sta trattando in queste ore - non ci sono più rubriche ma spazi per le opinioni nei due quasi-tg che Retequattro manderà in onda in autunno, al mattino e alle 19 di sera. In secondo luogo - e di conseguenza - c'è l'intenzione del gruppo di avere un controllo più stretto sulle strutture di programmazione e sulle redazioni, ampliando i poteri del manager della Casa. Da un lato, quindi, alle pro-

duzioni di Retequattro prevederebbero le strutture centrali (Roma e Milano) e periferiche (20-25 troupes distribuite nelle diverse regioni) di Videotext, società del gruppo, in attesa di costituire una subholding (Rete televisiva italiana) nella quale sarebbero accorpate tutte le strutture della Fininvest, dalle stazioni emittenti ai mezzi tecnici, dall'antenna a rafforzerebbe la funzione dello staff di Videotext, la società che produce i programmi di informazione. Clivio Bogarelli, direttore generale, Giorgio Medali, redattore capo centrale a Milano, Emilio Carelli con analogo compito a Roma. C'è anche un direttore editoriale, Francesco Damato, di fede socialista, il cui ruolo sembra destinato ad essere tanto più nevralgico quanto più l'informazione delle spazi per le opinioni nei due quasi-tg che Retequattro manderà in onda in autunno, al mattino e alle 19 di sera. In secondo luogo - e di conseguenza - c'è l'intenzione del gruppo di avere un controllo più stretto sulle strutture di programmazione e sulle redazioni, ampliando i poteri del manager della Casa. Da un lato, quindi, alle pro-

E tra gli spot spunta una polemica italiana

Lo spot sull'Aids firmato Gavino Sanna fa polemica anche al Festival del film pubblicitario di Cannes. Benché premiato, anzi proprio perché premiato, lo spot di Sanna è stato fischiatto dagli italiani presenti. Ottimo, e curioso, l'esordio sovietico, mentre complessivamente il quadro offerto dai 3.462 filmati di 42 paesi diversi non è stato dei più sorprendenti. Eppure i mezzi non mancano...

schiano tra di loro. Anche la Pogliani (pure in giuria) ha ricevuto un premio un bronzo per la campagna. E mentre quest'anno Beppe Grillo, diventato più loquace, non è stato capito dagli stranieri. Tra gli italiani hanno guadagnato l'argento Maruzella e Charro, mentre la palma d'oro è andata agli Usa (casa di produzione Pytky) e il Grand Prix ai soliti inglesi per la Volkswagen Passat.

compresi i due giurati italiani, per la sua originale crudeltà. Si tratta di uno spot per il risparmio energetico, che racconta una piccola storia attraverso cartoni animati di buona qualità.

Quasi un po' di polemica ma per uno spot contro l'Aids ancora non si è vista, lo spot «terronesco» ideato e realizzato in solitaria da Gavino Sanna, dopo qualche passaggio, non carola più in tv. Mostra due giovani che facevano l'amore con trasporto passionale. All'improvviso la donna trascolorava e la sua faccia estatica diventava un teschio. Lo slogan diceva *L'amore è ancora una cosa meravigliosa? Dipende da te*.

Uno spot per la Publicis per la Dim

Bagarre italiana al 35° Festival del film pubblicitario di Cannes. Gavino Sanna, premiato con l'oro per la categoria pubblicità sociale, per il suo famoso spot sull'Aids, autoprodotta, è stato fischiatto sul podio proprio dai colleghi connazionali, contrari ad una vittoria che non sembra discutibile dal punto di vista formale. Sanna, infatti, faceva parte

della giuria (composta da venti persone) ma non avrebbe potuto comunque votare per se stesso. Inoltre al primo spot aveva già ricevuto il secondo miglior punteggio. E comunque, amareggiato dai commenti dei colleghi sulla stampa E, come dice anche Milva Pogliani (direttore creativo McCann Erickson) non è bello vedere italiani che si fi-

Questo il futuro di questa comunicazione in un paese ultimo arrivato in un campo che altrove già vive le sue crisi di senilità creativa. Anche a Cannes del resto il quadro offerto dai 3.462 filmati presentati da 42 paesi non è stato tra i più sorprendenti. Gli americani hanno fatto la parte del leone ritornando a casa col malloppo costituito da 11 leoni d'oro, 21 d'argento e 18 di bronzo. Secondo il parere di Gabriele Di Matteo, direttore di *Pubblicità domani*, i grandi di sempre (Pepsi, etc.) sono un po' ripetitivi, mentre gli inglesi si sono presentati a ranghi ridotti, forse anche a causa delle difficoltà create al settore dalla politica di Maggie Thatcher e di una nuova, seconda volta di Matteo, la presenza dei nordici. «Per esempio gli svedesi hanno presentato una divertente parodia della famosa pubblicità Levis in lavanderia

Comunque, intanto, da noi vincitori e vinti si affrontano a suon di polemiche e mentre la campagna governativa dei venti miliardi messi in palio

Comunque, intanto, da noi vincitori e vinti si affrontano a suon di polemiche e mentre la campagna governativa dei venti miliardi messi in palio

11.55 CHE TEMPO DA TOI FLASH
12.00 TG1 - FLASH
12.05 LE FOCHE DELLA GROENLANDIA. Di Stephen Best
13.00 LA FAMIGLIA BRADY. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tra minuti di
14.00 MILLE LIRE AL MESE. Film con Alida Valli, Umberto Miani. Regia di Max Neufeld
15.35 MONICCI. Cartoni animati
15.50 IRISÙ IL DRAGHETTO
16.00 TANTI VARIETÀ DI RICORDI. Momenti magici del varietà televisivo
17.00 TUTTI IN PISTA NEL 5° CONTINENTE. Documentario
17.45 OGGI AL PARLAMENTO
17.50 MOGLI PERICOLOSE. Film con Sylva Koscina. Regia di L. Comencini
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
18.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.00 TELEGIORNALE
22.30 LA SIGNORA IN GIALLO. «Delitto a Cabot Cove» Angela Lansbury. Regia di Cory Allen
21.20 EUROVISIONE: OLANDA-ARHNEM, PALLACANESTRO: ITALIA-GERMANIA. Qualificazione olimpica
22.30 TELEGIORNALE
22.40 CUCINA GAMBAROTTA. 13 minuti a cena per golosi di Televisione, con Bruno Gambarotta
0.05 TG1. OGGI AL PARLAMENTO? CHE TEMPO FA

11.55 MOLIERE. Sceneggiato
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 DIOGENE. Al servizio dei cittadini
13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE. Un programma di Bruno Modugno. Presenta Marta Flavi
14.45 L'AMORE È NOVITÀ. Film con Tyrone Power, Loretta Young. Regia di Tay Garnett
18.05 SPAZIOSIBERO. A amici della terra - Paralelo perduto?
18.25 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 CUORE E BATTICUORE. Telefilm
19.35 METEO 2. TG2 TELEGIORNALE
20.30 IL TESTIMONE. A cura di Anna Amendola. Regia di Gian Carlo Nicotra
22.20 TG2 STASERA
22.35 VIDEOMUSIC. Passarella di comici in tv
23.20 TG2 NOTTE FLASH
23.30 SFIDA AGLI INGLESI. Film con Colin Gordon. Regia di Roy Ward Baker

14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 ROMA: CICLISMO. Giro d'Italia femminile
14.55 TENNIS. Eurovisione Inghilterra Wimbledon torneo internazionale
15.45 TG3 DERBY
16.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
16.45 «20 ANNI PRIMA». Schegge A cura di Letizia Gambino, Enrico Ghezzi, Caro Giorgini
20.00 MONOGRAFIE AGRARIE. Il riso immagine di un prodotto. Di Nichi Stefi
20.30 PROFESSIONE PERICOLO... E CHIAMA LA VACANZA. Telefilm
21.20 TG3 NOTTE
21.30 IL GIORNO DOPO (THE DAY AFTER). Film con Jason Robards, Steve Guttenberg. Regia di Nicholas Meyer
23.50 TG3 NOTTE

13.50 SPORT SPETTACOLO
15.00 TENNIS. Torneo di Wimbledon
19.10 TENNIS. Torneo di Wimbledon
20.30 ATLETICA LEGGERA
23.00 TUTTOGGI. Telegiornale
23.30 TENNIS. Torneo di Wimbledon. Sintesi degli incontri della giornata
14.30 UNA VITA DA VIVERE
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 BRILLANTE. Novela
20.30 BUG L'INSETTO DI FUOCO. Film con Joanna Miles
22.25 IL MEGLIO DI COLPO GROSSO. Quiz
11.30 I SUCCESSI DEL GIORNO
14.30 HOT LINE
16.30 VISTI E COMMENTATI
18.30 TOP 40
19.45 TEMPO DI CINEMA RIVEDIAMOLO INSIEME
23.00 BROOKLYN TOP 20

16.00 MESSAGGIO A GARCIA. Film
18.10 IL GIUDICE. Telefilm
18.40 GABRIELLA. Telenovela
19.30 LO SPECCHIO DELLA VITA
20.00 TMC NEWS - TELEGIORNALE
22.15 CRONO. Tempo di moton
22.50 NOTTE NEWS
23.10 TENNIS. Torneo di Wimbledon
13.00 IL SUPERMERCATO PIÙ FAZZO DEL MONDO. Telefilm
14.00 AMORE PROIBITO. Novela
15.00 SLURPH
19.30 NIGHT HEAT. Telefilm
20.30 L... BEL PAESE. Film
23.00 VILLAGGIO PARTY
24.00 VIGILIA D'AMORE. Film
18.00 NOZZE D'ODIO. Telenovela
19.00 LA MIA VITA PER TE
20.25 LA TANA DEI LUPI
21.30 ROSA SELVAGGIA
22.20 IL PECCATO DI OYUKI. Sceneggiato
22.40 TG A NOTTE

8.15 ARCHIBALDO. Telefilm
9.10 STORIE DI VITA. Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
10.30 STREGA PER AMORE
11.00 FANTASIA. Quiz
12.30 UNA STRANA PARENTELA. Telefilm
13.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 UNA TRAMA DI ODDIO. Telefilm
15.00 FIORI NELLA POLVERE. Film
17.00 IL MIO AMICO RICKY
17.30 L'ALBERGO DELLE MELE. Telefilm
18.00 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm
19.30 TUTTINFAMIGLIA. Quiz
19.10 CANTANDO, CANTANDO. Quiz con G. Rivieccio
19.50 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 GIOVENTÙ BRUCIATA. Film con Jean Dean, Natalie Wood
22.30 UN UOMO NELL'ARMADIO. Telefilm
23.30 LE VIE DELLA CITTA'. Film con Burt Douglas. Usa (1947)
1.15 TELEFILM

9.25 WONDER WOMAN. Telefilm
10.20 KUNG FU. Telefilm
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman
13.50 SMILE. Varietà con Garry Scotti
14.20 DEEJAY TELEVISION
15.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm «Un cantante risorto» con Brian Keith
16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
18.00 HAZZARD. Telefilm
19.00 CHIPS. Telefilm
20.00 UNA PER TUTTE, TUTTE PER UNA. Cartoni animati
20.30 L'INCREDIBILE HULK. Television con Bill Buxby, Lou Ferrigno. Regia di Kenneth Johnson e Sigmund Neffeld
21.30 MAC GYVER. Telefilm
22.30 CIA... SI GIRA
23.30 I SOGNI MUOIONO ALL'ALBA. Film con Lea Massari. Regia di Indro Montanelli

8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
9.15 IL BARBIERE DI SIVIGLIA. Film
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Con Giorgio e Four
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato
17.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.30 LA PROFEZIA. Telefilm
19.30 QUINCY. Telefilm «Cadavere inquieto» con Jack Klugman, Robert Ito
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz
22.35 ITALIA DOMANDA
23.35 UN RIFUGIO SICURO - SPENSER. Telefilm
0.30 VEGAS. Telefilm

6 GR1 6 30 GR2 NOTIZIE 6 45 GR3 7 GR1 7 25 GR3 7 30 GR2 RADIOMATTINO 8 GR1 8 30 GR2 RADIOMATTINO 9 30 GR2 NOTIZIE 9 45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1 11 30 GR2 NOTIZIE 11 45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12 10 GR2 REGIONALI 12 30 GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13 30 GR2 RADIODIORNO 13 45 GR3 14 GR1 FLASH 14 45 GR3 15 GR1 16 30 GR2 ECONOMIA 16 30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17 30 GR2 NOTIZIE 18 30 GR2 NOTIZIE 18 45 GR3 19 GR1 SERA 19 30 GR2 RADIOSERA 20 45 GR3 22 30 GR2 RADIONOTTE 23 GR1 23 55 GR3
8 Radio anch'io 88 12 Via Asolo Tenda 14 Musica ieri e oggi 16 Il Pagine 17.30 Raiuno Jazz 88 18.30 Musica sera 20 Calcio Italia Ura 23.05 La telefonata
ONDA VERDE 6 27 7 28 8 28 9 27 11 27 13 28 15 28 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 51 giorni 9 10 Taglio di terza 16.30 Radiodue 31 31 12 45 Partita non partita 15 Vita di Vittorio Alfieri 18 32 Il fascino discreto della melodia 20 45 Radio sera jazz 21.30 Radiodue 31 31 notte
ONDA VERDE 7 23 9 43 11 43 6 Praludino P 30-10.30 Concerto del mattino 7.30 Prima pagina 11 45 Succede in Italia 14.00 Pomeriggio musicale 17 30 Terza pagina 21 Concerti di Milano 23 58 Notturno italiano e Raiinternonotte

14.00 MILLE LIRE AL MESE. Regia di Max Neufeld, con Alida Valli, Umberto Miani. Italia (1936)
15.00 FIORI NELLA POLVERE. Regia di Mervyn Le Roy, con Greer Garson, Walter Pidgeon. Usa (1941)
16.45 L'AMORE È NOVITÀ. Regia di Tay Garnett, con Tyrone Power, Loretta Young, Don Ameche. Usa (1937)
20.30 GIOVENTÙ BRUCIATA. Regia di Nicholas Ray, con James Dean, Natalie Wood. Usa (1955)
21.30 IL GIORNO DOPO. Regia di Nicholas Meyer, con Jason Robards, Jobeth Williams. Usa (1983)
23.30 I SOGNI MUOIONO ALL'ALBA. Regia di Indro Montanelli, Mario Craveri ed Enrico Gras, con Lea Massari, Ivo Garrani. Italia (1962)
23.35 LE VIE DELLA CITTA'. Regia di Byron Haskin, con Burt Lancaster, Kirk Douglas. Usa (1947)

Festival
La Boemia sbarca in Umbria

In questo nostro mondo musicale estivo, è piuttosto rara l'offerta di un programma artistico motivato da un filo conduttore e poco scontato. Sembra perciò opportuno riferire quello del 21° Festival di camera di Città di Castello, che si svolgerà dal 25 agosto al 10 settembre parallelamente ai qualificati corsi di perfezionamento musicale estivi. Ogni anno il Festival è dedicato al patrimonio musicale di un paese europeo; quest'anno in particolare è attento a presentare la musica cecoslovacca, più precisamente quella boema, che vanta un'antichissima e florida attività. Infatti, dalla caduta del regno di Boemia in poi (1620) si fece sempre più intenso il fenomeno di migrazione dei musicisti cecoslovacchi verso i paesi di lingua tedesca, ma anche verso Italia, Francia, Inghilterra, Polonia. Ci furono musicisti boemi innovatori e di grande valore come il contemporaneo Jan Dismas Zelenka, che si perfezionò in Italia con Lotti o Antonini Benda, che influì non poco sui singolari di Mozart. Ancora contemporaneo di Mozart fu Leopold Kozeluh, maestro della cappella imperiale a Vienna dal 1792 e, tra i più importanti compositori boemi che vennero nel nostro paese nel '700, Josef Mysliveček, gran parte delle sue composizioni sono al Conservatorio di Napoli. Boemi anche alcuni dei complessi cameristici invitati: i Madrigalisti di Praga e l'Orchestra da Camera di Pardubice con il coro della rep. cecoslovacca. □ F.B.



La Davis in Italia per un premio
Grande «star», grande attrice, fumatrice indefessa: ha 80 anni ma tutti scompaiono davanti a lei

«Io, Bette, l'ultima diva»

Incontro con Bette Davis, mitica ottantenne del cinema, in Italia per ricevere un premio per la carriera assieme ad altri sette grandi di Hollywood (Robert Mitchum, Joseph Cotten, Gene Kelly, June Allyson, Glenn Ford, Ali McGraw e Samantha Eggar). Sabato sera a Campione una serata in Eurovisione organizzata da Pier Quinto Carriaggi con una sfilza di star europee schierate per la consegna dei premi.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

«Buongiorno signore e signori, che cosa volete sapere?». Così, in italiano, inizia Bette Davis, facendo subito capire chi tiene le redini del gioco-conferenza stampa. Incredibilmente piccola e magra, talleur rosso acceso, cappellino nero di paglia con plume, voce roca, sguardo che conserva nella luce blu qualcosa della alterigia di una volta: questa è la «diva», così come interpreta se stessa. Anora un grande ruolo, a uso e consumo della stampa riunita in un albergo che ospita anche altri mostri sacri di Hollywood venuti in Italia per ricevere un premio (sabato a Campione).
Ma gli altri scompaiono quando c'è Bette. Anzitutto ringrazia per essere in Italia, un paese nel quale si sente «libera» perché può fumare quanto vuole, mentre in patria ormai è proibito quasi dappertutto. Smettendo il suo sguardo imperioso, la signora risponde a tutte le domande, finché decide che è venuto il mo-

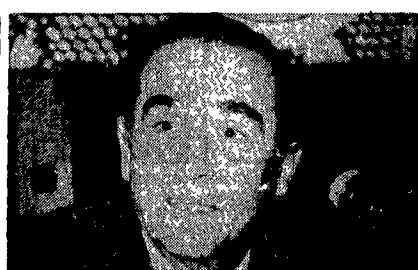
mento di andare e allora si mette all'uscita per dare la mano a tutti i presenti. Come una regina, ci costringe affettuosamente a sfilare davanti, anche se in piedi ricupista le sue dimensioni umane, la sua spaventosa fragilità. Mentre sulla pedana, seduta, giganteggia sulla sala tuonando con la voce ancora potente, ridentosi, fumando, tossendo.
Sull'onda delle domande, ma anche seguendo associazioni di idee e impulsi passionali, Bette racconta. Ricorda il regista italiano col quale ha lavorato, Luigi Comencini. Si dichiara dispiaciuta che il suo film (*Lo scapone scientifico*) non sia mai arrivato negli Usa (lo è Joseph Cotten siamo molto spiacenti per questo). Ricorda Anna Magnani che dice, ha sempre considerato «una sorella» per il modo in cui recitava e per le difficoltà della carriera. Ma sarà quasi l'unica donna a venire citata. In una lunga chiacchierata, Bette ripercorre le tappe di una carriera straordinaria fa-

vorato successo. Io sono stata favorita, nella perseveranza, perché sono del New England. Sono una vera yankee. Quando sono arrivata ad Hollywood e non sapevo ancora chi ero veramente, ho fatto affidamento su queste doti.
Maccartismo. «Personalmente ritengo che un attore non debba fare politica. Comunque ricordo quel periodo come un momento tragico. Tutti i migliori finivano in galera e non si poteva aiutarli senza passare per comunisti».
I 18 anni alla MGM. «Pensandoci oggi, sono stati anni stupendi. Certo, c'erano continue lotte. E alla fine me ne andai a Londra per poter rompere il contratto. Però fu un periodo meraviglioso. Allora c'erano i grandi studios e i produttori compravano i libri migliori per offrirli. Oggi non ci sono più gli studios, non ci sono più i grandi libri e non ci sono più le grandi attrici».
Che cosa significa essere mito. «La parola più adatta è rimpianto. Oggi si diventa subito star in un'era in cui non ha più valore. La prima volta che ho visto il mio nome lampeggiare in cartellone guadagnai 600 dollari. Oggi qualunque attore prende milioni di dollari».
Appello. «Al momento non ho copioni. Approfitto di questa occasione per dire a tutti i giovani registi o attori che hanno qualche idea, di chiamarmi, scrivermi».



Bette Davis durante l'incontro di ieri a Cernobbio e (accanto al titolo) in una vecchia foto

I ricordi della vecchia Hollywood
«Alla Mgm passai anni stupendi litigando con tutti... La mia erede? Non esiste, per fortuna»



Vittorio Gassman

Festival. Dal 17 al 27 luglio
Estate romana formato Volterra

ROMA. Vittorio Gassman ringrazia e se ne va. Ha ideato lo scorso anno *Volterrateatro* e già quest'anno «motivi di salute» e «assoluta mancanza di tempo» riducono il suo ruolo a quello di un generico e proiettivo sponsor. Certo è che la sua *Tebaide* pensata per il teatro romano di Volterra sembra ormai destinata a Siracusa, a dispetto delle promesse degli amministratori toscani che pure annunciano il totale restauro del loro gioiello per il 1990. Tant'è: *Volterrateatro* vive quest'anno la sua seconda edizione a partire dal 17 e fino al 27 di luglio. Mantiene l'assistenza organizzativa di *Genova Spettacolo*, la società di organizzazione privata, e vede la direzione artistica affidata a Renato Nicolini. L'articolato programma della rassegna è multiforme, disomogeneo. Ci sono gli spettacoli di giro più attesi della stagione estiva: uno Shakespeare (*Antonio e Cleopatra*) messo in scena da Giancarlo Cobelli; una *Turandot* di Carlo Gozzi con Aldo Giuffrè e Lina Sastri; una *Danziana* scritta e diretta da Giorgio Albertazzi. Accanto a testi più moderni (un *Don Giovanni all'inferno* di G.B. Shaw allestito da Sciacaluga, il nuovo spettacolo di Paolo Rossi, *A night in Tunisia*, e ad alcuni spettacoli più «di ricerca» come lo *Sharazad* di Tavvik. Al Hakim elaborato drammaturgicamente da Gianni Fiori o il teatro danza del Gruppo Erasia (*Mi hanno visto baciarla una poltrona*). Combinata con questa «antologia di generi» convivono alcune classiche idee del Nicolini che conosciamo: la città che si racconta con i propri anziani riuniti intorno all'Albero del pane, la cultura contadina che incontra quella nomade nello spettacolo *Rom Un giorno fra gli zingari*, il circo in piazza, l'oratorio liturgico di Arturo Annechchiro, l'incontro scontro di otto poeti chiamati a dire come vedono, liricamente, Volterra. Segni, in trasferta, delle Estati romane qui riproposte - precisa Nicolini - in una sorta di grado zero, più memoria che enfasi. □ D.A.F.

Francesco Nuti, il più cattivo dei comici

Prossimo Natale farete la conoscenza di Caruso Pascosky, di padre polacco. Perché il babbo sia polacco, visto che Caruso è fiorentino purosangue, non si sa. Accentatevi di sapere che Caruso è l'eroe del nuovo film di Francesco Nuti, prodotto dalla Unione Cinematografica di Gianfranco Piccolini e Giorgio Leopardi, costo 4 miliardi e mezzo. «Un film-evento», dice Nuti. Vediamo perché.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Ve lo ricordate il malinconico? Scordatevelo. Non esiste più. Nel suo nuovo film Francesco Nuti fa di tutto: maneggia pistole grosse come cannoni, insegue amanti fedifraghi, tenta di sodomizzare un ufficiale di polizia, si traveste da donna lasciva, fa l'amore negli ascensori di un supermarket. Caruso Pascosky, questo eroe a cui Nuti pensava da anni senza riuscire a dargli niente di più che un nome, si è finalmente materializzato: e non è un tipo raccomandabile.
Caruso Pascosky di padre polacco è un titolo che Nuti aveva nel cassetto da anni, insieme a quell'altro che lo ossessiona, *Come quando fuori piove*. Da dove nasce Caruso Pascosky? Il cognome viene da un bar di Firenze, dice Nuti. E il nome? Da un vecchio soggetto di tanti anni fa. Un soggetto che parlava di un



Il cast di «Caruso Pascosky»: Ricky Tognazzi, Francesco Nuti e l'esordiente Clarissa Burt

trent'anni d'amore, arriva all'oggi. Il film vero e proprio comincia quando il loro matrimonio è finito. Perché è finita? «Ufficialmente perché Caruso voleva far troppo l'amore. In media sei volte al giorno. E come dice l'avvocato di Giulia in tribunale al momento di firmare la causa di divorzio, quando è troppo è troppo. In realtà, perché Giulia è innamorata di un altro».
L'altro, anch'egli presente alla conferenza stampa, è Ricky Tognazzi. Giulia invece è Clarissa Burt, americana, professionista fotomodella, compagna di Nuti nella vita. È al suo esordio nel cinema e

se le sorprese sono appena iniziate...
«È un film comico scritto e girato come un giallo», dice Nuti. Però i suoi temi ricorrenti ci sono tutti: l'abbandono, l'amore, l'amicizia... «È una storia d'amore e di sentimenti, certo. Anche di amicizie. Però, soprattutto, d'amore. Giulia è la Musa del film. Per Caruso è la Donna per eccellenza, è la vita, è tutto. È una donna che parla poco e che agisce molto». Come lo lascia? chiedono i cronisti curiosi. «Come faccio a dirvelo?». Diciamo che lo lascia come Meryl Streep lasciava Dustin Hoffman in *Kramer contro Kramer*. Ovvero? «Diciendo "esco un attimo", prendendo l'ascensore e non tornando mai più».
Calchiamo il pedale del luogo comune: sarà un Nuti «diverso», tanto per usare una brutta parola? «È un personaggio più attivo e più violento dei miei precedenti». E che cosa l'aspetta da un film, appunto, «diverso» da quelli che li hanno dato fama? «Che domande. Un grande successo! Questo film dimostrerà la raggiunta maturità di Nuti». Pare si tratti di un film molto più «scritto» di *Stregati o Tutta colpa del paradosso*, con una trama «forte», con momenti di vera suspense. Nuti lo spiega così: «È un film in cui ogni sce-



Roland Giroud, protagonista del film

Primefilm. «Come amare...»
Trio di mogli per il regista

Come amare tre donne, rendere felici e uscirne vivi. Regia e sceneggiatura: Didier Kaminka. Interpreti: Roland Giroud, Marianne Basler, Fiona Gelin. Francia, 1987.
Roma: Flamma A, President. Milano: Odeon 2.

Il titolo è un po' alla Woody Allen (ricordate *Tutto quello che avete voluto sapere sul sesso...*), il personaggio principale è vagamente alla Truffaut (*L'uomo che amava le donne*, ovviamente), ma sono paragoni assai ingombranti per questo filmetto francese che giunge ora sui nostri schermi, quale avanguardia della tanto strombazzata «estate al cinema». C'è di peggio in giro, per carità: il film di Kaminka è se non altro una commedia moderatamente divertente. Vedendolo, non vi arrabbierete.
Didier Kaminka è un prolifico e apprezzato sceneggiatore. Ha scritto molte commedie «made in France» e anche un film un po' anomalo, e poco riuscito, ahimè, proprio sul piano della scrittura, come *I love you di Ferreri*. Con questo film esordisce nella regia raccontando, come pare di capire dalle sue dichiarazioni, una storia molto personale: «È da 25 anni che sono sposato, ininterrottamente, anche se non sempre con la stessa donna», ha dichiarato presentando il film a Milano alcuni giorni fa. E quanto accade (interpretato dal simpatico Roland Giroud), che - ma guarda un po' - di mestiere fa proprio il ci-

La danza nostalgica di Micha Guitare

Con *Guitare, fantasia alla memoria di...* del Ballet Théâtre L'Ensemble si è aperto al Castello Pasquini di Castiglioncello il ricco «Programma Estate '88» di Rosignano Marittimo. Non un semplice spettacolo di balletto, ma la prima produzione di un festival multiforme che dopo aver dato per anni spazio alla danza cerca ora un rapporto più diretto, meno effimero e festivaliero con questo settore.

MARINELLA QUATTERINI

CASTIGLIONCELLO. A Rosignano Marittimo alcuni si chiedono come mai il Comune invece di occuparsi con maggiore impegno delle buche che insidiano le strade, abbia stilato un'impegnativa convenzione con il gruppo di danza Ballet Théâtre L'Ensemble diretto da Micha Hoecke.
Non è un quesito di poco conto. La risposta potrebbe essere troppo banale e cioè che non si vive di soli servizi sociali. O lungimirante, visto che produrre una compagnia di balletto appartiene già da Castiglioncello e il Comune di Rosignano non ha fatto al-

to che stringere un rapporto d'amore costruito in anni di frequentazione. Cosa che potrebbe comportare un radicamento ancor più accentratore del gruppo, un coinvolgimento continuato, invernale. E già significa, nel panorama più generale dei festival di danza estivi, la sua pur timida rottura di schemi acquisiti, spesso logori. Molto poco si sedimenta infatti nella grande malata di questa stagione. Moltissimo passa invece senza lasciare rimpianti. Forse, allora, non è semplicemente un caso se il russo-belga Micha Van Hoecke, già ballerino di Maurice Béjart e ottimo direttore della sua scuola «Mudra» a Bruxelles, ha costruito il suo nuovo spettacolo proprio sul tema del rimpianto.
Guitare, fantasia alla memoria di... è un balletto molto personale. Van Hoecke ricorda a sua padre e la chitarra che un tempo papà gli avrebbe regalato. Risente un suono brasiliano e le musiche, estratte dalle nove splendide *bachianas brasileiras* di Villa Lobos,

tanto care al genitore. E trasportato dal filo intrecciato dei suoi ricordi costruisce un collage di balletto «teatrale». Tante immagini ineluttabili tra citazioni e imperscrutabili flash tenute insieme, più dalla calda onda del cuore, sempre tentata di straripare, che non da un sorvegliato razionalità.
L'immaginario affollato e un po' naïf del béjartiano Van Hoecke è tuttavia il suo segno più originale e personale. Può piacere o no. Ma è offerto con un tale professionismo dai sedici ballerini internazionali del suo gruppo (tra gli italiani sono superbe Marzia Falcon, Lucia Geppi e Carlotta Sagna) da rendersi inespugnabile. Per di più la prima parte di *Guitare*, tutta più o meno dedicata all'infanzia, fila via con insolita sechezza.
Vediamo un uomo che porta semplicemente in scena una chitarra e un rettangolo di ballerini seduti che si passano, carezzandolo, questo simbolo di ventà. Ma subito siamo rapiti dal quadro strettamente familiare del coreogra-



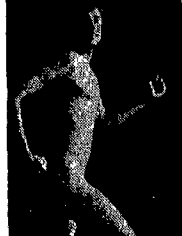
«Guitare, fantasia alla memoria di...» di Micha Van Hoecke

Due piccole stelle funzionano come orologi



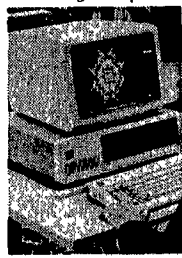
La teoria della relatività sarà sottoposta da scienziati australiani alla sua più stringente verifica da quando è stata formulata da Albert Einstein, grazie alla scoperta di due lontanissimi pulsar in rapida rotazione, dentro un compatto ammasso di circa un milione di stelle detto «47 Tucanae». Lo annuncia in un comunicato stampa l'ente federale di ricerca scientifica (Csiro) i cui astronomi hanno lavorato al progetto, dall'osservatorio radio telescopico di Parkes (Nuovo Galles del sud) in équipe con scienziati delle Università di Sydney e della Tasmania. I due pulsar, mini-stelle caratterizzate dall'emissione di onde radio a intervalli regolarissimi di circa un secondo, saranno usati come accuratissimi orologi, superiori ai più avanzati orologi atomici. Gli scienziati potranno comparare la frequenza nel tempo delle loro emissioni per individuare distorsioni temporali causate dalle «onde di gravità», la cui esistenza fu predetta da Einstein.

Tre cancro trasmessi per via sessuale



L'oncologo statunitense Richard Rothenberg, del centro di ricerca medico di Atlanta (Georgia), ha detto di ritenere che almeno tre tipi di cancro possono essere trasmessi attraverso i rapporti sessuali. Secondo il ricercatore, intervenuto al «primo corso internazionale di prevenzione di malattie a trasmissione sessuale e dell'Aids» in corso a Valencia (Spagna), esistono tre tipi di cancro provocati da virus e che quindi possono essere contagiosi per contatto sessuale e cioè il sarcoma, il cancro al fegato e quello al collo dell'utero.

La telematica per la cura della leucemia



Oggi, un paziente affetto da leucemia può essere curato da tutti i gruppi di ematologia che esistono nel territorio italiano. Un collegamento via telematica tra centri ematologici, permette l'uso dello stesso protocollo di terapia. «Questa esperienza avanzatissima ha suscitato l'ammirazione al secondo meeting internazionale "Ematologia '83", dice il prof. Francesco Caronia, presidente del convegno. Già due anni fa, sempre ad Ustica, era nata l'idea del collegamento in tempo reale: lo studio di un paziente sarebbe diventato studio di tutti e non più di un singolo gruppo. Oggi, l'idea è stata concretizzata e oltre cinquecento studiosi, provenienti da più parti del mondo, parleranno a Ustica, fino a sabato, di questa esperienza nuova, del funzionamento del sistema, delle eventuali modifiche da apportare.

In Sardegna campagna contro arteriosclerosi



La Sardegna dà l'esempio a tutta l'Italia nella lotta alle malattie cardiovascolari, la principale causa di mortalità in Italia (200.000 decessi all'anno, pari al 46 per cento del totale) ha infatti avviato ufficialmente, oggi, la prima regione italiana, una campagna per la prevenzione dell'arteriosclerosi (la causa di infarto, cardiopatie coronariche, emorragie cerebrali) che raggiungerà tutta la popolazione della regione e i medici di base. La campagna, che durerà due anni e costerà complessivamente un miliardo e duecento milioni, è stata promossa dall'assessorato regionale alla Sanità e coordinata dal prof. Sergio Muntoni, direttore del Centro regionale per l'arteriosclerosi di Cagliari. La campagna è stata presentata a Roma al Consiglio nazionale delle ricerche, il cui progetto finalizzato «medicina preventiva e riabilitativa» ha fornito gli strumenti medico-scientifici per la sua organizzazione.

GABRIELLA MECUCCI

Le nuove tecniche mediche determinano profondi mutamenti nel rapporto fra madre e feto

La procreazione artificiale. Intervista alla sociologa Gavarini che fa parte dell'equipe di Testart

Mio figlio, sconosciuto

La procreazione artificiale e alcune nuove tecniche mediche pongono problemi nel rapporto madre-figlio e infrangono vecchi tabù. Laurence Gavarini solleva in questa intervista una serie di interrogativi sul modo in cui la scienza ha affrontato la sterilità e su altre questioni. Un'analisi, la sua, discutibile, ma che pone anche domande stimolanti con le quali misurarsi.

ALESSANDRA RADELLI

Quando da bambini ci dicevano che il fratellino nasceva perché il semino di papà incontrava l'ovino della mamma, credevano di averci spiegato proprio tutto. Intanto però i piccoli brividi di quando si giocava al dottore restavano lontani. Cosa c'entra il piacere di toccare e scoprire un altro corpo con quei semi da giardinaggio e quelle uova con la sorpresa come a Pasqua? Niente. Infatti, l'anno scorso una sedicenne a cui non venivano le mestruazioni si è preoccupata per mesi - e con lei famiglia e ginecologo - di avere chissà quale malattia, finché qualcuno non ha pensato di chiederle se aveva avuto rapporti. E lei, tranquilla: «Sì, ma che c'entra?». Era incinta semplicemente, ma siccome stava «giocando al dottore» la sua testa era a mille miglia dall'asettica immagine di piccoli tondini con codine agitate che bussano alla parete di un tondo più grande per entrare.

È certo un caso limite, però aiuta forse a capire come una apparente chiarezza possa invece nascondere, confondere e soprattutto separare, proprio tramite una minuscola descrizione, l'idea del concepimento dalla pratica della sessualità. Oggi la medicina è riuscita a trasferire ovuli e spermatozoi in provette dove da soli, ben visibili e senza di noi, si uniscono e moltiplicano per due, per quattro, per otto, per fare un bambino come in un cartone animato. La ragazza, in fondo, non ha tutti i torti: che c'entrano lei e il suo innamorato con tutto ciò?

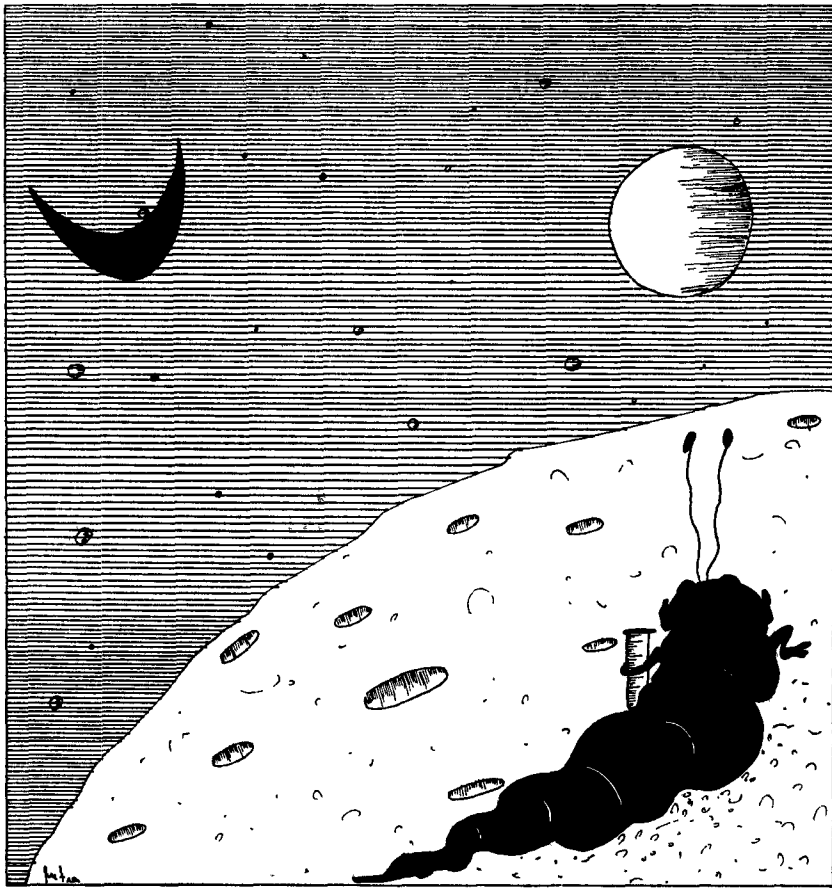
Mentre già da mezzo secolo esiste la possibilità contraccettiva, ovvero la novità di poter scegliere, oggi la tecnica di congelamento degli embrioni permette di ipotizzare un futuro in cui coppie fertili potranno decidere di sterilizzarsi mettendo in tanto da parte uno stock di figli, da scongelare in caso di ripensamento.

Nate per risolvere problemi di sterilità, le tecniche di riproduzione artificiale sono andate ben oltre. Intanto, mentre tendono a rendere visibile l'intero processo generativo, lo allontanano dai genitori e ne oscurano i reali

meccanismi. Come nel caso del donatore anonimo, che diventa padre senza sapere di quali né di quanti figli. Che in realtà, in termini psicologici e culturali, non sa di diventare padre. È stato questo uno dei principali temi dell'intervento di Laurence Gavarini al convegno «Madre provetta», organizzato da un gruppo di donne del movimento verde (il Gatra) a Bologna il 10, 11 e 12 giugno. Sociologa dell'Università di scienze dell'educazione a Parigi, la Gavarini studia da anni le implicazioni culturali delle tecniche riproduttive artificiali, lavorando in stretta collaborazione con ginecologi, biologi e ricercatori politici, tra cui lo stesso Testart. Tutto inizia, comunque, con il tentativo di aiutare le coppie non fertili a riprodursi. Ed è questa la prima cosa che ho chiesto a Laurence Gavarini.

Professoressa, nel suo intervento lei ha parlato di una eccessiva medicalizzazione della sterilità. Bisognava dunque rinunciare a intervenire?

Absolutamente no. Però il tipo di intervento scelto ha dei precisi connotati culturali. Della sterilità, infatti, spesso non si conoscono neppure le cause. Ed operando con la fecondazione o l'inseminazione non la si cura: non si restituisce una normale fertilità al paziente. La contraccezione, peraltro, ha creato un'immagine falsa della fertilità. In America spesso le ragazze iniziano con la pillola, proseguono con la spirale ed infine arrivano alla sterilizzazione senza avere mai vissuto una situazione fisicamente naturale. In Canada, intanto, il 60% delle donne sopra i 35 anni è sterilizzata; ma spesso sono poi quelle stesse donne a chiedere la fecondazione in vitro. La volontà di scegliere il momento giusto per avere un bambino si trasforma così in paura di non poterlo concepire. Il congelamento degli embrioni crea a volte il problema, in caso di morte dei genitori, di esseri ancora non nati ma già orfani. Accanto al nuovo problema, però, trapela una nuova possibilità: garantirsi una filiazione



Disegno di Mitra Divshali

genetica «post-mortem». Ovvero l'immortalità, perché l'idea di ri-prodursi diventa davvero quella di rifare un altro se stesso, così. Diventa, come già è per gli animali, clonazione. Intanto, l'aumento parallelo di sterilità e sterilizzazione denuncia una notevole schizofrenia sociale e individuale.

I medici però si sono mossi in base a una domanda: il desiderio di un figlio.

Riducendo a pura tecnica anche questo. Il desiderio del figlio è stato preso alla lettera, come domanda strettamente terapeutica. E questo è in realtà un modo per non sentire la domanda.

In ogni caso, nessuno si poteva tutti i problemi etici che sorgono oggi, quando sono iniziati gli interventi chirurgici per aiu-

re chi desiderava cambiare sesso. Come mai?

È vero. Però io non credo che un transessuale possa davvero risolvere il suo problema con un intervento. La nostra cultura medica ha spezzettato il corpo umano partendo dal cadavere, facendo solo gli organi e facendo così sparire la persona per la cui salute intanto si adopera. Nel caso delle tecniche riproduttive artificiali, lo spezzettamento arriva alle sue estreme conseguenze. Una volta una donna che tentava da tempo, con ogni tecnica possibile, di avere un figlio, stava per provare un nuovo trattamento e letteralmente mi disse: «Spero di farcela, ora, nonostante me stessa». Intanto, oltre agli stockaggi di embrioni ci sono quelli delle scorie nucleari.

Vite e morti di riserve. Un famoso biologo australiano, Alan Trounson, propose due anni fa di lanciare nello spazio delle capsule cariche di embrioni congelati. Così, argomentava, in caso di guerra atomica avremmo una scorta di persone sane per il dopo bomba.

Lei ha parlato anche di una trasparenza tecnica che rende però sempre più oscuri il concepimento e la gestazione.

Proprio così. Basta pensare all'ecografia: in Canada ne fanno una al mese a tutte le donne gravide. Se da un lato questo permette di evitare la nascita di bambini che realmente vivrebbero solo per soffrire, dall'altro però si tende di fatto ad un «controllo di qualità» simile a quello usato per la produzione di beni. In-

fatti davanti ad imperfezioni anche minime del feto sono sempre di più i genitori che scelgono l'aborto. E poi, con l'ecografia le donne, invece di sentir crescere il figlio dentro di sé lo guardano fuori, in trasparente proiezione esterna, esattamente come da sempre accade nell'esperienza paterna. Così la madre oggi incontra suo figlio come un essere già distante, autonomo, che appare in tv. In realtà le immagini ecografiche non hanno niente della fotografia e per essere capite vanno interpretate dal medico; è solo attraverso le sue spiegazioni che i genitori «vedono» il feto. Tutte le tecniche mediche relative al processo generativo seguono la stessa linea: trasparenza e oggettivizzazione che rendono intanto invisibile il soggetto. Che allontanano dalle

proprie percezioni. Ad un livello più antropologico, poi, si assiste a una rottura silenziosa di radicati tabù. È il caso della donna sudaficana sia madre che nonna dei tre neonati da lei partoriti per conto della figlia. Il colto tecnologico permette un incesto invisibile che rompe tutta la struttura della parentela. Di fatto, poi, la procreazione esce dal piacere e la sessualità rischia di diventare pura pornografia, in cui è l'oggetto parziale che erotizza, proprio come le parti separate del corpo sono l'oggetto principale dell'attenzione medica. Con il donatore anonimo, è l'adulterio a diventare lecito ed intanto sparisce. Il medico insegna la donna con quelli che chiama «semplici gameti» come se non appartenessero più a nessun corpo, usando a volte perfino dei cocktail di seme del donatore misto al seme dell'uomo che deve potersi sentire il più possibile «vero padre del bambino. Il congelamento degli embrioni, infine, rende invisibile l'aborto. Per un reinserimento nell'utero di prodotti fecondati in vitro, ogni volta parte degli embrioni viene congelata per permettere, in caso di fallimento, ulteriori tentativi anche a distanza di mesi. Se non vengono usati, il che accade spesso, finiscono giù per il tubo del lavandino.

Sull'aborto poi si può essere, favorevoli, come sono io, o contrari come la chiesa cattolica. Ciò che mi preoccupa è un'altra cosa: l'assenza di libertà di scelte individuali che rischiano di introdurre queste oscure trasparenze.

Per tornare alle strutture di parentela, cosa ne pensa del fatto che oggi un uomo potrebbe, in teoria, affittare un utero per avere un figlio senza madre?

Penso che un bambino non si fa da soli, il che vale sia per gli uomini che per le donne. In questo, il riduzionismo biologico permette a noi «adulti» di rimanere eterni bambini che vogliono Barbie o Big Jim, ma non un figlio. Il medico è arrivato a poter definire cos'è il vivente, sia alla nascita che alla morte. Infatti, tutta la problematica bioetica che si scatena sull'embrione (e sull'eutanasia e il coma) è identica alle dispute sull'anima dei secoli passati. Però ora la scienza medica agisce direttamente sulle parti in cui ha suddiviso il nostro corpo. La medicina non solo sanifica, ma può ormai scegliere nascite e morti mediate sul suo sapere e sulle sue tecniche. Questa è una novità culturale enorme: bisogna imparare a pensarci.

Arriva dal sole Oggi la tempesta magnetica?

Ieri alle 11 il centro di osservazione del campo magnetico terrestre, a L'Aquila, aveva registrato un «leggero schiacciamento» del campo. Un segno che di solito precede l'arrivo di una tempesta magnetica. E secondo alcune previsioni la tempesta dovrebbe arrivare in queste ore, la più violenta dal 1984. Oggi come quattro anni fa è il Sole a provocare il fenomeno. Venerdì sera, per due ore, un'eruzione solare gigantesca è stata vista dal centro di osservazione di Boulder, nel Colorado. Gli scienziati del Noaa, l'amministrazione americana degli oceani e dell'atmosfera, hanno dato l'allarme. La gigantesca eruzione ha infatti sollevato un «pennacchio» di materia di 320.000 chilometri al di sopra del Sole: questo significava che era stato proiettato nello spazio uno «schizzo» di onde ad altissima energia caricate elettricamente che viaggiano ad una velocità tra i 100.000 e i 300.000 km al secondo. Questa quantità di particelle ionizzate dovrebbe aver investito la Terra in queste ore. Il fenomeno potrebbe limitarsi a una lieve perturbazione del campo magnetico terrestre. Oppure, se l'intensità si rivelerà davvero così elevata come suppongono gli scienziati americani, vi saranno disturbi sensibili alle trasmissioni via satellite e a quelle radiotelevisive. Molto dipende anche dalla lunghezza d'onda dello «schizzo» solare. Al centro di Telespazio, nel Fucino, dove si controllano le trasmissioni via satellite, fino a ieri sera non c'era traccia di perturbazione. Questo vorrebbe dire che le frequenze in cui lavorano i satelliti in corrispondenza con Telespazio sono troppo alte rispetto a quelle provocate dall'eruzione solare. Si attendono notizie anche dalle zone polari, dove potrebbero verificarsi fenomeni di aurora boreale. Domani, forse, sapremo se il Sole ha davvero stormito forte.

Intervista al sessuologo Fernando Bianchi, presidente del Was

In aumento i malati di sesso

FIRENZE. Si sentono esclusi. Esclusi e un po' snobbati. Rivendicano invece l'autonomia della loro scienza, una branca tutta particolare, un mestiere specifico che né lo psicologo né la ginecologa né l'urologo possono più portargli via.

A storcere il naso sono i sessuologi, o più esattamente i sessuologi che fanno capo alla Was, la World Association for sexology che ha compiuto ora 10 anni e che conta tra i suoi aderenti una delle voci più ascoltate sui settimanali italiani quando si parla di costumi intimi degli italiani, Willy Pansini, sessuologo, appunto, di Ginevra.

Nelle settimane scorse hanno tenuto il loro congresso a Firenze, dedicato ad un bilancio della disciplina nel mondo e ai valori e ai comportamenti sessuali in epoca di Aids. Vi hanno partecipato, tra gli altri, Fernando Bianchi, presidente della Was, e do-

cento all'Università di Venezia, Gilbert Tordjman (Parigi) e Jan Raboch (Praga). Un panorama abbastanza ampio per tracciare come si sentono uomini e donne quando si infilano a letto.

Professor Bianchi in che direzione si muovono i sessuologi in questo ultimo sprazzo di secolo?

In due direzioni soprattutto. La prima è quella dell'educazione sessuale e della formazione degli operatori. Dal 1984 la nostra associazione raccoglie i sessuologi di 19 paesi latinoamericani. In alcuni di questi paesi lo sviluppo dell'educazione sessuale è stato frenato per molto tempo dalle credenze religiose e dall'analfabetismo, ma ora in Brasile, in Argentina, in Messico e in Colombia, si sta educando sessuale. Il discorso è diverso in quei paesi dove non c'è democrazia: il Cile, il Para-

guay, Cuba.

E l'altra direzione?

Il campo diagnostico ed il trattamento delle malattie sessuali. In questi anni sono molti cresciuti gli studi epidemiologici per sapere quali sono le più frequenti malattie sessuali, il transessualismo, l'aumento o la mancanza di desiderio, l'eiaculazione precoce.

Malattie? Intende qualcosa di «organico»?

No, non c'è dubbio. Sappiamo che nell'eiaculazione precoce

è il corpo che funziona in maniera eccessiva. Ma non mi fraintenda. Noi riteniamo che tanto gli elementi psicologici, quanto quelli organici siano la causa della malattia, di un processo patologico. E per questo che questi disturbi vanno curati dal sessuologo e non da altri medici. Solo noi abbiamo sviluppato metodologie diagnostiche e terapie specialistiche appropriate.

Lei è d'accordo, professor Raboch?

Certamente. Se io dicessi che

sono un chirurgo, tutti i chirurghi mi scoprirebbero per un impostore. Così Bianchi, Tordjman, Pansini ed io possiamo dire altrettanto di un impostore della sessuologia. Eppure in materia di sesso tutti si sentono di aver qualcosa da dire, un consiglio da dare. Ma non è così. Il numero di pazienti sessuologici è molto maggiore di quel che si pensa: nessuno ha problemi ad ammettere una malattia comune, ma non è così con le malattie sessuali. Be', quelle persone vanno trattate da uno specialista. Del

resto l'organizzazione mondiale della sanità riconosce la specificità della sessuologia. E poi pensi, da noi, in Cecoslovacchia, in ogni reparto ospedaliero c'è un sessuologo.

Ma in che cosa consiste la specificità della vostra disciplina? Lo può spiegare lei, professor Tordjman?

Per capire la sessuologia bisogna avere presenti cinque punti fondamentali. C'è la biologia innanzitutto. Noi oggi sappiamo molte più cose su come l'uomo e la donna arrivano all'orgasmo, sappiamo che il desiderio è un meccanismo chimico, cioè biologico. Poi c'è l'aspetto del vissuto infantile. Il terzo punto è costituito dai fattori culturali e religiosi. Il quarto da quelli familiari. E infine dagli aspetti sociali. Ecco, solo il sessuologo è quello che sa indagare in questi cinque aspetti per capire le origini di una malattia

sessuale. E mi preme sottolineare che nell'ultimo aspetto, quello per così dire sociale, rientra la grande paura che è scoppata delle malattie sessualmente trasmissibili.

L'Aids. A questo tema è dedicato il vostro congresso. Che può dirvi professor Pansini?

Quello che più ci interessa è ciò che l'Aids provoca non su un piano sanitario, ma sul piano della cultura. È un fenomeno che rimette in discussione i concetti di normale e patologico, che sta portando a sostituire un'idea di sessualità profetica che si era da poco affermata con un'idea di sessualità contagiosa. Lei pensi: fino a poco tempo fa si considerava pericoloso, nella dinamica di cuore, ora l'adulterio pericoloso è quello di «pancia», voglio dire la voglia che scoppia improvvisa, la scappatella di una sera.

Wimbledon Connors va al tappeto Becker si ritrova la Graf prenota la finale

WIMBLEDON. Ha resistito per cinque partite, costellate da ben tre tie-break e prostrate nell'arco di due giornate, ma alla fine il vecchio Jimmy Connors ha dovuto alzare bandiera bianca di fronte al tedesco Patrick Kuhn, che si è affermato per 5-7, 7-6 (9-7), 7-6 (7-2), 6-7 (4-7), 6-3, dopo che la partita era stata sospesa lunedì pomeriggio per la pioggia. Con l'america esce di scena anche il talentoso mancino francese Henry Leconte, finalista a Parigi con Mats Wilander, messo fuori dallo statunitense Tim Mayotte, che ha vinto in quattro set col punteggio di 6-4, 7-6 4-6, 6-2. In tre set si ha vinto il tedesco Boris Becker, superando lo statunitense Paul Annacone per 6-3, 6-4, 6-4. Forse, dopo un lungo periodo di appannamento, Bum-Bum Becker sta ritrovando la forma migliore.

Nel quarti di finale l'atletico Kuhn, che ha mostrato anche un ottimo servizio, si troverà di fronte un avversario ostico come lo svedese Stefan Edberg. Per l'americano Tim Mayotte, semifinalista a Wimbledon nel 1982, la strada sembra senz'altro sbarrata, dovendo vedersela con il numero uno del mondo, il cecoslovacco Ivan Lendl. Boris Becker, unico giocatore a non aver perduto un set dall'inizio del torneo, affronterà il detentore del titolo, l'australiano Pat Cash, mentre Mats Wilander, dovrà ancora una volta misurarsi con la sua «bestia nera», l'imprevedibile cecoslovacco Miroslav Mecir.

Tra le donne, Chris Evert disputerà a 33 anni la sua sedicesima, su diciassette partecipazioni. L'americana si è qualificata a spese della cecoslovacca Barbara Sukova (6-3, 7-6).

In semifinale dovrebbe incontrare l'eterna rivale, Martina Navratilova, che nei quarti dovrebbe superare senza troppe difficoltà la sudaficana Fairbank. Già in semifinale Steffi Graf, che ha rifiutato un ottimo servizio, si troverà di fronte un avversario ostico come lo svedese Stefan

Oggi a Zurigo la Fifa presenta il calendario del campionato di calcio del '90

Mondiali, palla al centro

Nero su bianco per i mondiali di calcio del '90. Oggi a Zurigo il comitato esecutivo della Fifa elaborerà il calendario del torneo. Si conosceranno così date e abbinamenti tra le dodici città e le varie fasi del Mondiale. A questo punto bisognerà attendere solo i nomi delle squadre che riusciranno a conquistare la qualificazione. Intanto la macchina organizzativa, a cominciare dagli stadi, sembra essersi messa in moto.

ROMA. Il piano di navigazione dei Mondiali di calcio del '90 potrà, da oggi, contare sulle prime coordinate. L'esecutivo della Fifa riunito a Zurigo approverà il calendario del torneo. Sapremo così quali saranno le città italiane che ospiteranno i primi turni, gli «ottavi», i «quarti», le semifinali. La finale, a meno di clamorosi incidenti di percorso, verrà disputata a Roma.

Alla riunione dell'esecutivo

la bagarre è iniziata da tempo. Bari, ad esempio, per il merito di aver dato i natali a Matarrese, ha ottime chance di ospitare una delle due semifinali. Chiari segnali vennero lanciati all'epoca del sopralluogo effettuato dalla Fifa nelle dodici città candidate ad ospitare i Mondiali. La commissione davanti ai lavori di sbancamento per il nuovo stadio di Bari cadde in estasi. «Stupendo, meraviglioso», furono gli aggettivi più modesti che vennero usati per decantare i pregi della struttura-fantasma. E a proposito di stadi dalle varie città arrivano notizie confortanti, o quasi.

A Roma, dopo la demolizione delle «curve», si sta lavorando per ampliare gli spazi disponibili, ai «cimentoni» sono state scavate le nuove fonda-

menti. I tempi di attuazione dei lavori dovrebbero essere rispettati. I responsabili del Col stanno comunque spingendo perché le imprese appaltatrici sfruttino al massimo la pausa estiva in modo da offrire, alla ripresa della stagione calcistica, stadi il più possibile agibili. C'è un problema di urgenza ma anche di informazione. Il Napoli, ad esempio, ha innescato una dura polemica nei confronti dell'amministrazione comunale perché ancora non sa le scadenze dei lavori. La società partenopea non può di conseguenza programmare la sua campagna abbonamenti. A Torino, che è riuscita ad acuire l'occasione-mondiali in zona Cesarini, i lavori sembrano procedere regolarmente. I lavori di sbancamento sono stati ultimati ed è già pronta la struttura dello stadio in cemento armato. Allo stadio «Friuli» di Udine si stanno costruendo i nuovi spogliatoi e la sala stampa. A Palermo, dove il cantiere ha aperto i battenti solo da quindici giorni, si stanno costruendo la curva nord e le tribune. A Cagliari i lavori, al momento, riguardano la sistemazione del terreno di gioco e la ristrutturazione degli spogliatoi. A Milano, infine, proseguono i lavori del terzo anello, mentre sono iniziati quelli per il rifacimento del terreno di gioco e del manto erboso del «Meazza». E lo stadio di San Siro non sarà solo accogliente ma anche caldo. Con un sistema, che viene definito d'avanguardia, lo stadio potrà essere riscaldato per tre mesi all'anno, da gennaio a marzo. □ R.P.



Rijkaard a Milano Visite mediche e turismo

Primo giorno milanese per Frank Rijkaard (nella foto), neoacquisto del Milan. Accompagnato dalla moglie Carmen e dal suo procuratore, Rijkaard ha trascorso la giornata tra ambulatori e cliniche ortopediche. Una sola variante al tema delle visite mediche: un raffinato pranzo in un esclusivo ristorante del centro. In mattinata il giocatore è stato sottoposto ai test clinici generali, nel pomeriggio gli esami ortopedici e traumatologici. Oggi Rijkaard verrà ufficialmente presentato alla stampa nella sede del Milan. Ancora qualche giro per Milano per visionare alcune case e quindi ritorno in Olanda; dopo qualche giorno partirà per Ibiza, dove trascorrerà le vacanze insieme a Van Basten; Rijkaard sarà di nuovo a Milano il 23 luglio per il ritiro precampionato.

Pavoni torna in pista a Rovereto

A Rovereto è tempo di grande atletica. Stasera si svolgerà la ventiquattresima edizione del «Pallo della Quercia» con un eccellente campo di gara. Stella della serata sarà Stefka Kostadinova, campionessa e primatista del mondo di salto in alto. In pista si rivedrà anche Pier Francesco Pavoni, assente dalle gare da un mese per alcuni problemi di natura muscolare. Nel salto in lungo gareggerà Giovanni Evangelisti, già in buone condizioni di forma. S'inizierà alle 20 con il salto con l'asta. Ultima gara i cinquecento metri alle 22,15.

Coppa con rissa in Romania Interviene Ceausescu

In campo Steaua di Bucarest e il Dinamo di Bucarest. Si gioca la finalissima della Coppa di Romania. A tre minuti dalla conclusione, con il risultato inchiodato sull'1-1, lo Steaua andava in gol. Per il direttore di gara il gol non era regolare, per cui decretava l'annullamento. Ma i giocatori dello Steaua si rifiutavano di continuare a giocare, mentre quelli del Dinamo s'impossessavano della coppa esposta sul tavolo ai bordi del campo. A quel punto i tifosi invadevano il campo, dando vita ad una rissa gigantesca. Sulla questione è intervenuta la commissione del consiglio nazionale dello sport che ha assegnato la vittoria allo Steaua per 2-1, smentendo così l'operato del direttore di gara.

Violenza negli stadi 280 arresti nella passata stagione

Un anno di violenze negli stadi. Il capo della polizia Parisi ha fatto il punto della situazione nel corso di una audizione alla commissione Affari costituzionali della Camera sui problemi dell'ordine pubblico. Parisi ha fatto un lungo elenco degli interventi effettuati e dei mezzi impiegati. Nella passata stagione calcistica sono state arrestate duecentotrenta persone e denunciati a piede libero quattrocentoquaranta persone. I feriti sono stati cinquecentodieci, di cui più della metà (270) tra le forze dell'ordine. Parisi ha poi informato che ogni domenica sono state impiegate mediamente diecimila unità delle forze dell'ordine, dieci elicotteri e circa sessanta unità cinofile, che hanno effettuato speciali servizi di sorveglianza negli scali ferroviari, nei pressi degli esercizi pubblici e nei parcheggi, oltre naturalmente ai varchi d'ingresso degli stadi.

Basket l'Italia batte (109-76) la Finlandia

L'Italia ha esordito con una chiara vittoria (109-76) sulla Finlandia nel torneo preolimpico olandese. Tutto secondo pronostico, anche se, nelle battute iniziali, gli azzurri - che si sono presentati tutti con il viso costantemente in difesa - come piace a Gamba - efficace in attacco, sia quando è stato utilizzato al posto di Magnifico, sia come ala. Bene anche il primo tempo di Dell'Agnelo, soprattutto per l'enorme lavoro ai rimbalzi, sempre efficace Magnifico, beninteso i registi, così così - per non dire maluccio - i Pivot, usciti soltanto alla distanza, a gara decisa.

PAOLO CAPRIO

Giro donne. Fuga e maglia Il marito in avanscoperta e la Canins torna ad essere imprendibile

SINALUNGA. In questo primo Giro d'Italia/donne, che ha visto la Canins prima perdere clamorosamente in pianura quasi tre minuti e poi rifarsi a San Marino quando tutti già la davano per spacciata, nulla è più certo e scontato.

Ieri abbiamo assistito infatti alla riscossa della «mammolina volante»: l'attacco della campionessa italiana si è registrato ai piedi del monte Castiglione, un difficile colle di sei chilometri con pendenze massime del dieci per cento, lontano però oltre quaranta chilometri dal traguardo. Ma per la Canins di ieri questi quaranta chilometri sono stati una passerella trionfale: in compagnia della ventottenne australiana Elizabeth Hepple è giunta al traguardo con 3'37" di vantaggio sulla Rossner che ha colto la terza piazza ma si è dovuta privare delle insegne di leader della classifica.

«Non speravo di raggiungere Sinalunga con un vantaggio così consistente - ha spiegato felice la nuova maglia lusinga - «Fuco Bottrina» - molto del merito va però alla Hepple che ha sempre collaborato con me nella fuga. Non conoscevo la salita del monte Castiglione, sulla cartina sembrava una delle tante salite "fantasma" di questo Giro. Allora ho mandato per precauzione mio marito (Bruno Bonaldi, ndr) questa mattina alle cinque a visionarla personalmente. Si è rivelata un ideale trampolino di lancio per scappare dal controllo della Rossner».

Nei giorni scorsi Maria Canins aveva lamentato un comportamento non molto comprensibile da parte delle atlete italiane: a suo mo-

L'impresa francese rilancia l'eterna sfida in vista di Seul

Big Ben Johnson è malconcio Carl Lewis lo insegue di pista in pista

Carl Lewis interpreta la stagione di Seul con una concretezza stupefacente. Il suo '95 di Villeneuve d'Ascq, in avvio di stagione, è di appena due centesimi superiore al tempo che gli assegnò la medaglia d'argento ai Campionati mondiali la scorsa estate. Ma quel tempo ancora non significa Seul perché anche lui dovrà uscire vivo dalla trappola dei trials di Indianapolis.

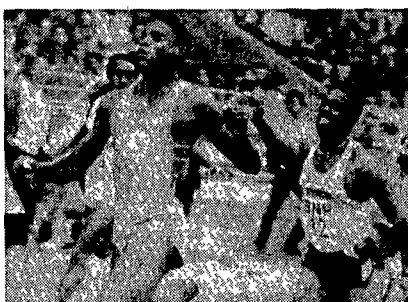
REMO MUSUMECI

Sul traguardo era fresco, fresco nel volto e nei muscoli. Gli altri, Desai Williams, Calvin Smith, Brian Cooper avevano morso l'aria. Lui no, lui - Carl Lewis - aveva ingoiato la pista con gesti così belli e con tanta facilità da stupire. Si dice tanto Ben Johnson ma il re del gesto è ancora e sempre il re di Helsinki e di Los Angeles.

Ha corso in '95 distanziando Calvin Smith di otto centesimi. Aveva la corsa numero quattro ed era dunque circondato dai rivali. Dopo quattro decimi di corsa aveva due metri di ritardo. E sapete perché? Perché un campione esperto come lui si era fatto sorprendere dallo sparo dello starter. C'è da chiedersi quale stordente cronometro avrebbe ottenuto se - sulla pista dello Stadium Nord a Villeneuve d'Ascq - avesse corso meglio. La corsa stravagante della straordi-

palia leggenda, già conquistata e trasformata in un bene inalienabile: stavolta in palio c'è la supremazia, in un certo senso il Mondo. Venerdì nel vento freddo e tormentoso di Losanna ha vinto per la cinquantasettesima volta consecutiva una prova di salto in lungo davanti al solito Larry Myricks, perenne vittima sacrificale. Lunedì ha incantato ancora con una corsa brutta, bella e grandiosa che ha fatto tremare Ben Johnson. Perché non dovrebbe essere felice? Del rivale assente non ha parlato. Ha semplicemente detto, rispondendo a una domanda precisa, che «Ben Johnson è un grande campione che ha fatto cose rimarchevoli». Tutto lì.

La corsa di Villeneuve d'Ascq, cittadina a pochi metri da Lille, ha offerto un esito tecnico eccezionale. Calvin Smith ha corso in '10'03, Brian Williams in '10'15, i cubani Andrés Simon e Leandro Penalver in '10'22 e '10'27. Una domanda, per concludere. Il '95 di Carl Lewis rappresenta il preambolo a una nuova frontiera nello sprint e cioè l'assalto a un record che sembra immortale o, più semplicemente, l'assalto a un nemico che immortale invece non sembra?



Carl Lewis allo sprint di Villeneuve d'Ascq: 9'95 il suo tempo

BREVISSIME

Comings in Italia. Patrick Michael Comings, l'ala pivot per nove anni protagonista del campionato americano di basket sarà oggi a Bologna per trattare con l'Arno Fortitudo.

Calcio, rinviato il Consiglio. Per consentire al presidente Nizzola di effettuare un bilancio sulla campagna acquisti-cessioni che si chiude l'8 luglio, è stato rinviato di una settimana il Consiglio della Lega calcio professionisti.

Corti niente Tour. Claudio Corti ha rinunciato a disputare nelle file della «Chateau d'Ax» il prossimo Tour de France che inizia il 4 luglio: risente ancora dei postumi di una bronchite rimediata sul Gavia al Giro d'Italia.

Dieta mediterranea a Seul. La Sme, finanziaria dell'Iri, fornirà i prodotti alimentari agli atleti azzurri che parteciperanno alle Olimpiadi di Seul. Quella per gli italiani sarà una «Dieta mediterranea».

Sfumato l'acquisto di Madjer, Inter sempre attiva sul mercato Ma la società nerazzurra sembra attraversare un momento «no»

E un menisco dà l'alt a Zenga

Il mercato del calcio

«Nanu» Galderisi torna al Verona

MILANO. Mentre il Verona ha concluso con il Milan per il trasferimento di Bortolazzi con la società rossonera che ha aggiunto Galderisi, la Juventus ha definito con la Bologna per Marochi. Manca una firma, tutto è stato definito in due incontri svoltisi ieri mattina e lunedì pomeriggio. Prezzo 3 miliardi e 200 milioni.

La Fiorentina sta per concludere con il Cesena uno scambio Rebonato-Angellini, dopo aver ceduto alla Lazio Onorati e Contratto all'Atalanta. Pioggia di nomi esotici per il Bologna, ma sarebbero solo espedienti per «confondere» la concorrenza. I nomi sono Zamorano, Cile e Evaler, Argentina. Il Lecce potrebbe concludere con Garella visto che Terraneo se ne vuole andare e con Diaz, purché la Fiorentina paghi mezzo stipendio. Infine il Torino ha trovato la sistemazione a Polster: andrà a Siviglia per 1300 milioni, con quei soldi il Toro si garantirebbe dalla Dinamo Zagabria Skoro. Il Verona intanto è a quota quattro stranieri visto che avrebbe concluso per Troglio col River Plate. Certa la cessione di Elkjaer e probabile quella di Berthold. □ G.P.



GIANNI PIVA

MILANO. A Milanofiori chi tiene banco è l'Inter. Una giornata al centro dell'attenzione, per un giorno sulla bocca di tutti mentre al nome Inter seguono sorrisi non proprio di simpatia. Per la società nerazzurra è un momento «no», sembra proprio che non gliene vada bene una e a questo va aggiunto che l'Inter è disposta a pagare tra 6 e 7 miliardi in contanti.

Dentro a queste righe un po' di tutto, forse troppo. La voglia di far vedere che la società si sta impegnando senza lesinare, il tentativo di addossare la colpa dell'eventuale fallimento al Torino e al tempo stesso un passo che è un rilancio della trattativa e un piccolo ultimatum. La porta chiusa in faccia a Pellegrini corso fino a Torino per niente non è piaciuta. Ma non solo di questo si chiaccherà a Milanofiori. L'Inter sta cercando di offrire Matteoli, Altobelli e quell'Aaltonen ora parcheggiato a Bellinzona. Ma questo è un fronte dove l'Inter, almeno su questo, non rimane indietro al Milan. Il caso della stagione è la corsa a sistemare giocatori non solo non chiedendo nulla, ma pagando.

PRETURAZIONE DI FERRARA

IL PRETORE in data 21.1.1988 ha pronunciato la seguente SENTENZA contro
Catò Giovanni, nato a Taranto il 15.7.1941, residente a Bologna, via Indipendenza n. 57, irripetibile;

IMPUTATO del reato p. e p. degli artt. 116 e n. 2 R.D. 21.12.33 n. 1736 ed 81 cpv C.P. per aver emesso, senza che presso il trattario esistessero fondi di provvista, n. 7 assegni per un importo totale di L. 14.300.000. In Ferrara ed in altre località dal 17.6.1986 al 2.9.1986. Ipotesi grave per la reiterazione dell'illecito e per l'importo.

(omissis)

Condanna il suddetto alla pena di L. 1.400.000 di multa oltre le spese processuali e tassa di sentenza. Visto l'art. 139 L. 689/81 dispone la pubblicazione per estratto, per una sola volta della sentenza, sul quotidiano «l'Unità».

Vieta all'imputato di emettere assegni di conto corrente bancari e postali per la durata di anni uno. Per estratto conforme all'originale.

Ferrara, 16 giugno 1988.

IL CANCELLIERE dott. F. Manes

LO SPORT IN TV

Raiuno. 21.20 Eurovisione: Olanda, da Arnhem basket, Italia-Germania (qualificazione olimpica); 23.30 Mercoledì sport. Rovereto, atletica leggera, meeting internazionale.

Raidue. 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.

Raitre. 14.10 Roma, Ciclismo: Giro d'Italia femminile; 14.55 Eurovisione, Inghilterra, Torneo di Wimbledon; 18.45 Derby.

Tmc. 13 Sport News, Sportissimo; 22.15 Tempo di motori; 23.10 Tmc Sport: Tennis, Torneo di Wimbledon (sintesi); Berlino est, atletica leggera, giornata olimpica.

Capodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Sport spettacolo; 15 Tennis, Torneo di Wimbledon; 20.30 Atletica-Gran Prix, in differita da Berlino est; 23.10 Tennis, Torneo di Wimbledon.

A.M.I.

AZIENDA MUNICIPALIZZATA DI IMOLA

errata corrige

L'avviso di selezione pubblica apparso su l'Unità del 25 giugno conteneva un errore al secondo punto.

La dizione esatta è la seguente:
diploma di laurea in chimica o chimica industriale

Tyson resta campione nel match con Michael Spinks
Gli basta appena un minuto e mezzo per demolire
l'avversario e intascare ventinove miliardi di lire
Violenza e spettacolo nel tempio dorato della boxe

Ko in un pugno di spietati secondi

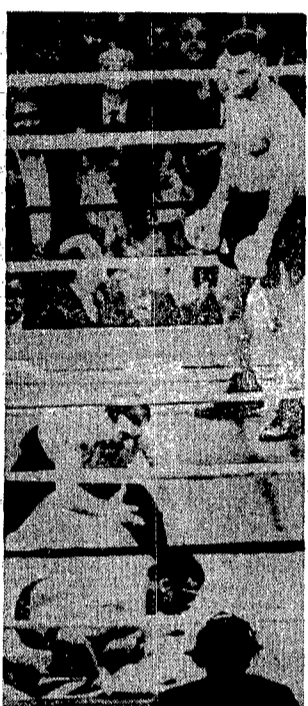
La collera furente di Mike «Dynamite» Tyson e la paura rassegnata di Michael Spinks, un «cocktail» di sentimenti opposti dovuti a particolari situazioni familiari, per poco non hanno segnato il record della «Grande fretta» nel ring del Convention Center di Atlantic City, New Jersey. Il brevissimo scontro non è stato affatto il «big fight» dell'Anno ma piuttosto una faccenda da poco anche se vincitore e vinto hanno guadagnato un graticcio di dollari in 91 secondi, perché tanto è durata la «grande sfida». Non si tratta di un record ma quasi. In questa classifica al primo posto Jim Jeffries che nel 1900 stese Finnegan in 55 secondi. Più vicino a noi il match lampo (63 secondi) tra Dokes e Weaver nel 1982.

La violenza crudele, la rabbia selvaggia di Mike «Typhoon» Tyson hanno brutalizzato il sorpreso ed impaurito Michael Spinks, quindi non c'è stata partita lunedì notte ad Atlantic City. Il prologo era stato sconcertante, per la lunga attesa dovuta a Spinks che si è fatto attendere, nel ring, come una prima donna.

Finalmente lo si è visto scavalcare le corde tese, grigiastro in volto (si era tagliato il barbone da profeta), sicuramente con la paura dentro anche se uno dei suoi «clan» aveva spavalderamente portato nel ring una Cintura di campione dei massimi (Ib) donatagli dal mensile «The Ring» quale premio di una carriera sino all'altra notte esemplare.

Michael Spinks si era infilato ginocchiere come usano i nostri portieri dei vecchi tempi tipo De Pra, Mario Gianni, Combi, forse il pericore del Missouri prevedeva che sarebbe caduto sulle ginocchia e il tavolo è duro. Ai nostri occhi Spinks aveva l'aspetto del perdente predestinato e il suo eccessivo, insolito peso di libbre 212 1/4 (Kg. 96,280) destava perplessità. Il danzare sulle gambe poteva risentire.

Nell'altro angolo il gladiatore Mike «King-Kong» Tyson (senza calzini e vestaglia come sempre) continuando il suo «boxing» per il riscaldamento, si rizzava cattiveria nel volto, determinazione ed il suo aspetto era splendido. Il trainer Kevin Rooney doveva averlo fatto lavorare duro con Olivier McCall e gli altri sparring se non altro perché il ragazzo dimenticasse le miserie della sua nuova famiglia, presente al completo nel ring-side: la moglie Robin con la malfica sorella Step-



nie giocatrice di tennis e la suocera Ruth Roper Givens, che probabilmente faceva i conti sui 20 milioni di dollari che Mike avrebbe guadagnato. Ci ha impressionato favorevolmente il peso di Tyson, soltanto libbre 218 1/4 (Kg. 99 esatti) che lo hanno reso ancora più agile, veloce ed aggressivo.

Al gong Michael Spinks ha subito steso le braccia per tener lontano la belva che lo braccava muovendosi come al solito sulle gambe. Tuttavia il veterano del Missouri non

Il match è stato trasmesso in 80 Paesi e gli spettatori ad Atlantic City si sono radunati nell'immenso Convention Center dove il mese prossimo si svolgeranno l'Assise del Partito democratico per la scelta del candidato alle elezioni presidenziali. Per tutti una conclusione improvvisa: soltanto 91 secondi per abbattere Spinks. Tyson resta il campione dei campioni saldamente sul trono dei pesi massimi.

GIUSEPPE SIGNORI

ha potuto evitare un pesante uppercut destro incassato agevolmente; allora Tyson cambiava bersaglio, ossia scagliava un altro tremendo destro ma al corpo dello sfidante. Spinks cadeva sul ginocchio destro, l'arbitro Frank Cappuccino iniziava il conteggio, ma Michael tornava in piedi sulle gambe traballanti. Subito «Dynamite Kid», un tornado, lo aggrediva, investendolo con un sinistro seguito da un hook destro fulminante che scaraventava il nemico sul tavolo. Steso sulle spalle, Michael Spinks tentava di rialzarsi senza riuscirci (o non voleva) e il referee del New Jersey decretava il ko al 91° secondo del primo assalto.

Per l'invito «campione dei campioni» dei massimi era il 31° ko in 35 combattimenti, per Michael Spinks la prima disfatta dopo 32 partite e l'invito a smetterla con un lavoro, quello del «prize-fighter» (combattente a prezzo) che gli ha sempre procurato ansia e paura, sebbene gloria e dollari.

Michael ha amato la boxe solo quando, da dilettante, nel ring di Montreal (1976) meritò la medaglia d'oro olimpica nei medi (Kg. 75) avendo liquidato in finale il siberiano Rufat Riskyev, campione del mondo. L'altra notte, ad Atlantic City, Michael Spinks ha dato un addio inglorioso al suo mestiere dopo una carriera gloriosa essendo stato campione del mondo dei mediomassimi (Wba-Wbc) e dei massimi (Ib): anzi fu il primo «175 libbre» (Kg. 79,378) a catturare una massima Cintura impressa non riuscita, nel passato, ad assi come «Philadelphia» Jack O'Brien, Georges Carpentier, Tommy Loughran, John Henry Lewis, Billy Conn, Gus Lesnevich, Joe Maxim, persino ad Archie Moore la Leggenda del Missouri.

Quando Michael Spinks precipitò sul gi-

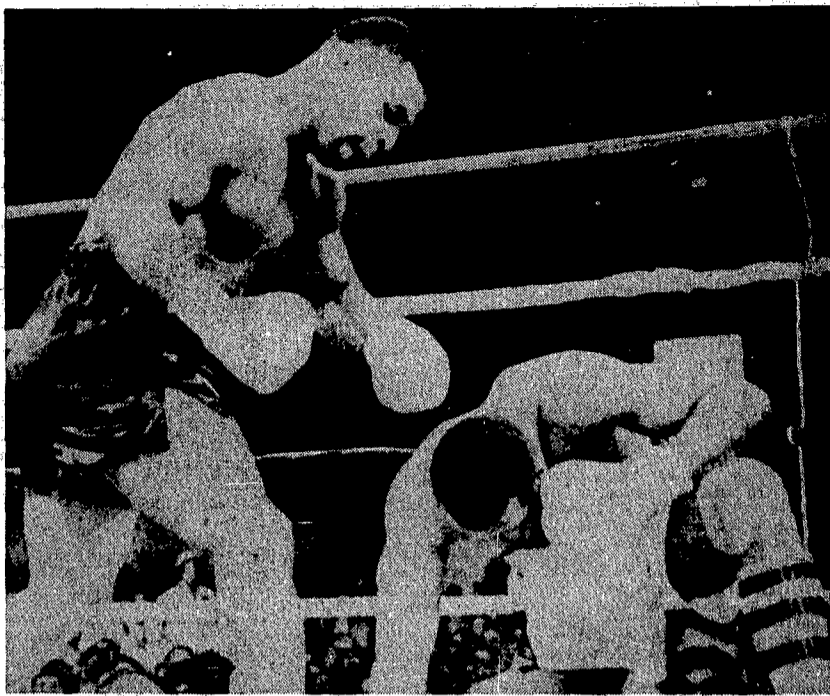
nocchio destro, Tommasi, che commentava l'incontro per Telecapodistria disse che si trattava del suo primo «knock-down»: evidentemente aveva dimenticato che il 18 marzo 1983, proprio ad Atlantic City, l'ex galeotto Dwight Braxton, un tipo compatto e potente, mise al tappeto Spinks ma Michael si rialzò per vincere la sua più dura partita in 15 rounds.

I 91 secondi di lunedì non rappresentano come detto un record perché James J. Jeffries, il cacciatore di orsi, impiegò 55 secondi per atterrare Jack Finnegan a Detroit (1900), il canadese Tommy Burns vinse in 88 secondi a Dublino (1908) contro Jim Roche, invece Joe Louis, nella rivincita contro il tedesco Max Schmeling, impiegò ben 124 secondi: accadde nello Yankee Stadium del Bronx, New York, il 22 giugno 1938.

Per gli americani fu una guerra vinta contro Hitler anche se Schmeling, marito di una attrice cecoslovacca ebrea, non è stato un nazista. Per Joe Louis, invece, era la vendetta per il ko subito da Max (poi diventarono amici) due anni prima.

Max Schmeling, al pari di Michael Spinks, non ebbe modo di sparare il suo destro micidiale, Joe Louis lo bombardò ferocemente a due mani. Però Schmeling non aveva paura come Spinks, fu solo sconfitto per ko da un campione migliore di lui.

Il prossimo lavoro di Mike «Doctor K.O.» Tyson si svolgerà a Londra il 3 settembre, il campione è atteso nel mitico Wembley Stadium da Frank Bruno, un «puncher» dal mento fragile. Tyson incasserà 10 milioni di sterline. Frank Bruno un milione di sterline. Dunque un altro formidabile «business» con una vittoria annunciata per Tyson, troppo potente e granitico per il colorato britannico.



Spinks crolla: i colpi di Tyson hanno subito lasciato il segno; sotto a sinistra l'arbitro Frank Cappuccino conta invano Spinks e, qui sotto, il campione con l'avvenente moglie Robin Givens

Dalla Quinta Avenue al «lurido» ring

MARCO MAZZANTI

E Tyson prima di passare alla storia passa alla cassa. In novanta secondi ha guadagnato 30 miliardi di lire. Ovvero 219.780 dollari ogni scatto della lancetta del cronometro. E ancora otto pugni miliardari per un flash di aggressività. La trasmissione dell'incontro nella catena di tv a circuito chiuso ha fruttato 50 milioni di dollari. Al Convention Center si sono accalcate 21.785 persone, sbirciando ogni primato per le manifestazioni sportive con 12,3 milioni di dollari. Atlantic City, città cartolina, ha realizzato il più colossale business della storia dello sport. Mai nessuna manifestazione aveva toccato tali cifre iperboliche. Mai nessuna gara aveva avuto un contorno finanziario così ingombrante. Tyson con la sua selvaggia rabbia e Spinks abbattuto sul tavolo con gli occhi sbarrati e smarriti, nonostante tutto, sono i veri protagonisti sono gli appaltatori del kolossal. Il regista in questo caso si chiama Donald Trump. È lui che dà il suo ufficio della Quinta Avenue schiaccia i pulsanti, gestisce la boxe del Duemila e, dopo aver chiuso in cassaforte il malloppo, suona soddisfatto il gong. Il vortice ha già inghiottito un grande personaggio come Ironman Tyson: lui, così forte e animale e nello stesso tempo tanto fragile, in mano alla Banda dei guantoni...



CITROËN AFFARI E FINANZA

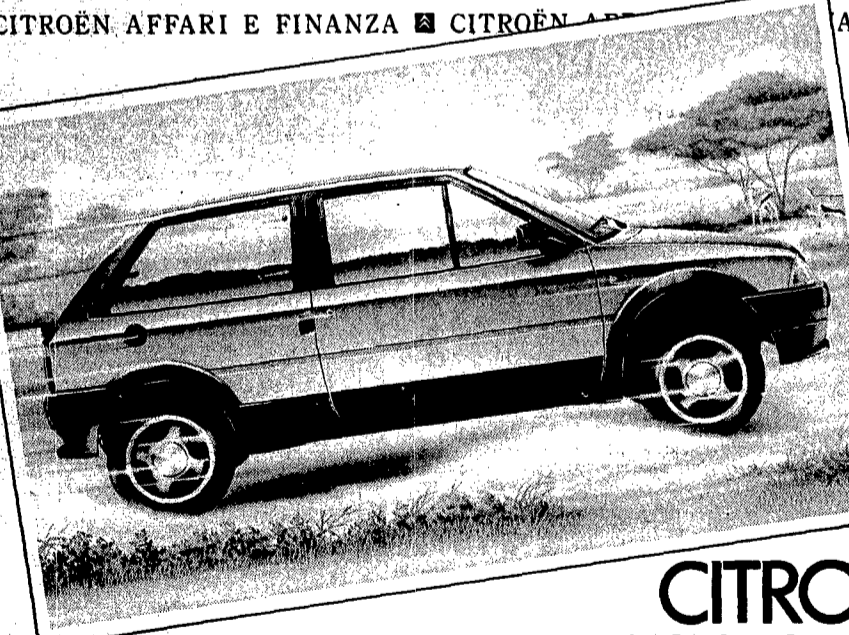
CITROËN AFFARI E FINANZA

CITROËN AFFARI E FINANZA

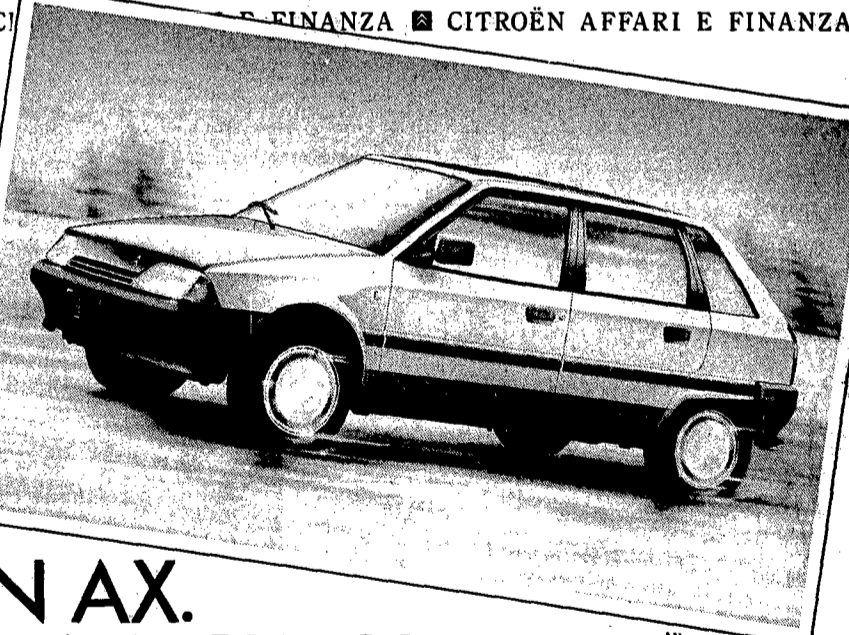
CITROËN AFFARI E FINANZA

CITROËN AFFARI E FINANZA

CITROËN AFFARI E FINANZA



AX GT



AX 14 T2S 5 PORTE

CITROËN AX. 6.000.000 SENZA INTERESSI. RIVOLUZIONARIA.

Fino al 16 luglio AX rivoluziona il mondo della finanza grazie alle eccezionali offerte dei Concessionari Citroën, su tutte le AX 3 e 5 porte. Finanziamenti senza interessi da

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	
5.000.000 in 15 rate da L. 333.000	
6.000.000 in 12 rate da L. 500.000	
6.000.000 in un'unica rata a 6 mesi	

cinque o sei milioni* rimborsabili in varie soluzioni come potete vedere nella tabella a fianco. Finanziamenti a tasso agevolato fino a otto milioni* in 36 rate da L. 278.000 al

tasso fisso annuo del 8,4%. Le offerte sono valide per tutte le AX disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte subito dalle Concessionarie e Vendite



Autorizzate Citroën. Nessuna rivoluzione è mai stata così a portata di mano come la nuova AX. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistenza 24 ore su 24.

Offerta valida fino al 16 luglio.

CITROËN AFFARI E FINANZA

CITROËN AFFARI E FINANZA

CITROËN AFFARI E FINANZA

CITROËN AFFARI E FINANZA